WOODY ALLEN

PAROLE E IMMAGINI

a cura di Linda Sunshine

BOMPIANI

VISIT…

LANZAROTE
Caliente.COM

nemo II 516

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

1302895

ISBN 88-452-2099-0

Copyright © 1993 Woody Allen and Linda Sunshine
Copyright © 1993 Gruppo Editoriale Fabbri, Bompiani, Sonzogno, Etas S.p.A. per la traduzione italiana. Questa traduzione è pubblicata per concessione di Alfred A. Knopf, Inc.
Titolo originale: *The Illustrated Woody Allen Reader*
Traduzione di Pier Francesco Paolini

All rights reserved under International and Pan-American Copyright Conventions
Pubblicato negli Stati Uniti da Alfred A. Knopf Inc., New York, e contemporaneamente in Canada da Random House of Canada Limited, Toronto.

Progetto grafico: Nai Y. Chang
Cura grafica dell'edizione italiana: Pippo Ansaldo
Redazione: Paula Billingsley

Copyright © 1966, 1967, 1968, 1969, 1970, 1971, 1972, 1973, 1974, 1975, 1976, 1977, 1978, 1979, 1980 Woody Allen. Ristampato per concessione della Random House, Inc.

Monologhi ristampati per concessione di Woody Allen © 1964, 1965, 1968 Woody Allen. All rights reserved.

The Penalty © 1993 Woody Allen. All rights reserved.

What's New Pussycat? © 1965 Famous Artists Productions. Ceduto © 1985 a United Artists Corporation. All rights reserved.

What's Up, Tiger Lily? © 1966 American International Pictures. All rights reserved.

Take the Money and Run © 1969 American Broadcasting Companies Inc. All rights reserved.

Brani tratti da *Bananas, Everything You Ever Wanted to Know About Sex, Sleeper* e *Love and Death* ristampati per concessione della United Artists © 1971, 1972, 1974, 1975 United Artists Corporation. All rights reserved.

A Midsummer Night's Sex Comedy © 1982 Woody Allen. All rights reserved.

Da *Hannah and Her Sisters* di Woody Allen. Copyright © 1986 Orion Pictures Corp. Ristampato per concessione di Random House, Inc.

Da *Four Films of Woody Allen* di Woody Allen. Screenplay copyright © 1977, 1978, 1979, 1980 United Artists Corporation. Compilation and Stage Directions copyright © 1982 Random House, Inc. Ristampato per concessione della Random House, Inc.

Da *Three Films of Woody Allen* di Woody Allen. Copyright © 1987 Orion Pictures Corp. Ristampato per concessione di Random House, Inc.

Brani tratti da *Radio Days, September, Another Woman, Crimes and Misdemeanors, Alice* e *Shadows and Fog* per concessione di Woody Allen © 1987, 1988, 1989, 1990, 1991 Woody Allen. All rights reserved.

"Oedipus Wrecks" da *New York Stories* © 1989 Touchstone Pictures.

Husbands and Wives © 1992 TriStar Pictures, Inc. All rights reserved.

Sommario

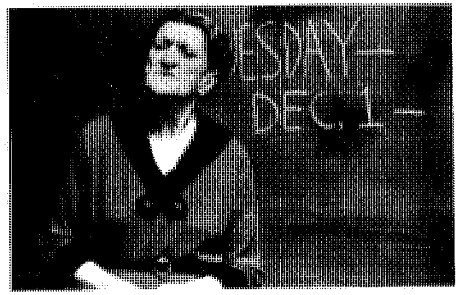
INTRODUZIONE

Su di me vi mando a dire...
8

CAPITOLO UNO

Gli ideali dei miei genitori: Dio e Moquette
12

CAPITOLO DUE

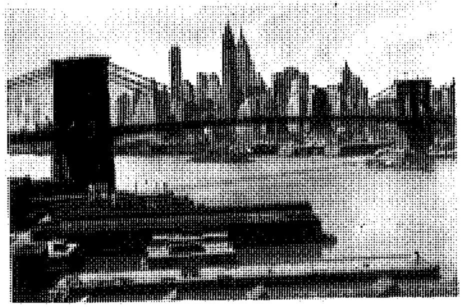


Un'educazione poco sentimentale
42

CAPITOLO TRE

Gli intellettuali si ammazzano solo fra loro
56

CAPITOLO QUATTRO



New York contro Los Angeles
66

CAPITOLO CINQUE

Amore: un sentimento molto sentimentale
82

CAPITOLO SEI

Questi analisti moderni!
122

CAPITOLO SETTE

Lavoro, arte e scherzi a parte
144

CAPITOLO OTTO

La mia filosofia
176

CAPITOLO NOVE

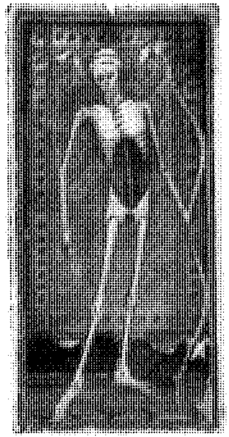
Io e la natura: nemici per la pelle
202

CAPITOLO DIECI

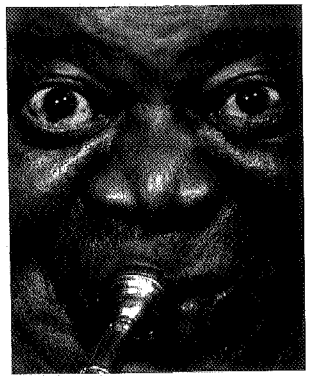
Religione: per Dio io rappresento la Leale Opposizione
214

CAPITOLO UNDICI

La Morte alle porte!
236



CAPITOLO DODICI



Cose che rendono la vita degna di essere vissuta
260

Fonti 277
Note 278
Referenze fotografiche 283
Ringraziamenti 287
Indice analitico 288

INTRODUZIONE

Su di me vi mando a dire...

Il primo monologo registrato di Woody Allen (marzo 1964)

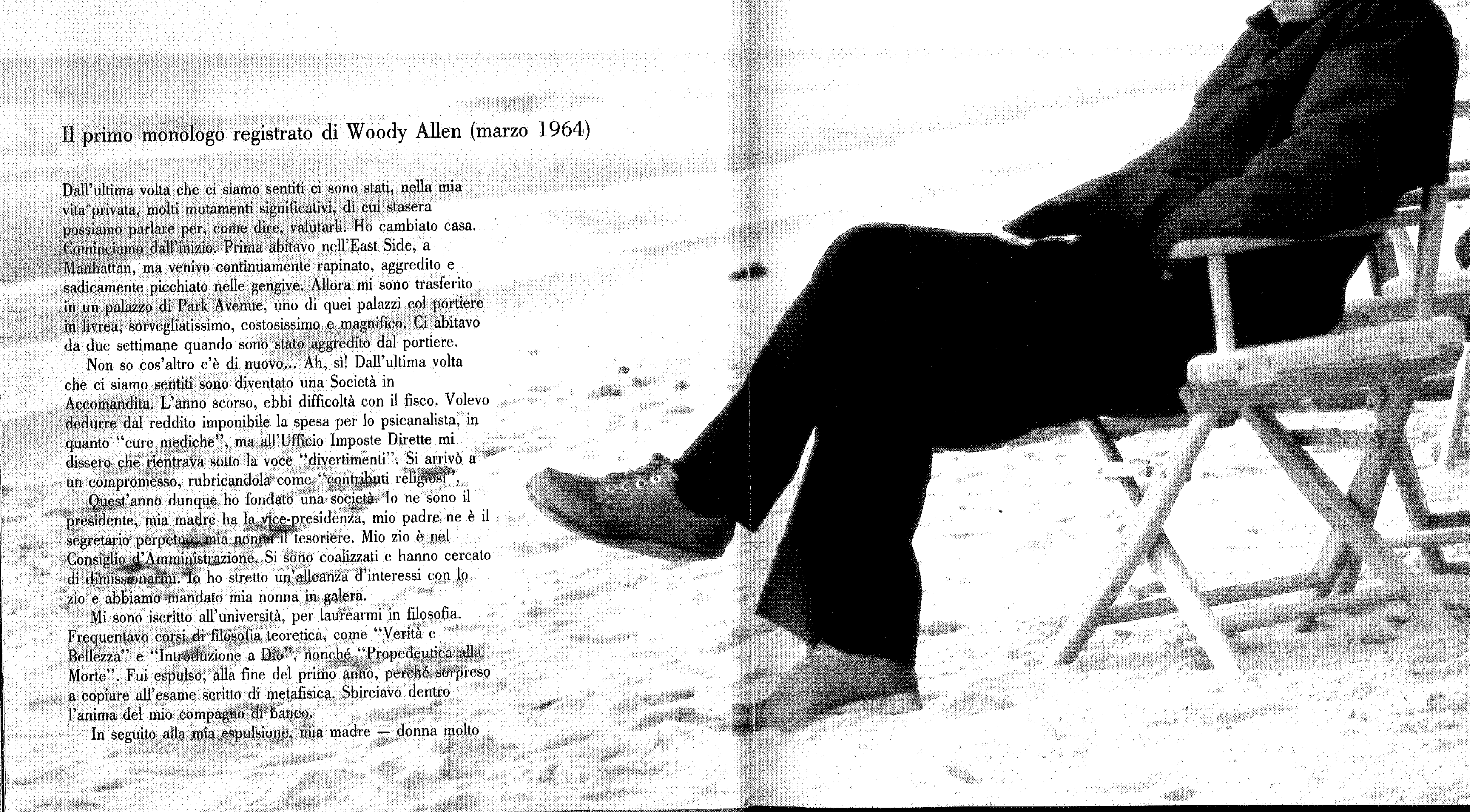
Dall'ultima volta che ci siamo sentiti ci sono stati, nella mia vita privata, molti mutamenti significativi, di cui stasera possiamo parlare per, come dire, valutarli. Ho cambiato casa. Cominciamo dall'inizio. Prima abitavo nell'East Side, a Manhattan, ma venivo continuamente rapinato, aggredito e sadicamente picchiato nelle gengive. Allora mi sono trasferito in un palazzo di Park Avenue, uno di quei palazzi col portiere in livrea, sorvegliatissimo, costosissimo e magnifico. Ci abitavo da due settimane quando sono stato aggredito dal portiere.

Non so cos'altro c'è di nuovo... Ah, sì! Dall'ultima volta che ci siamo sentiti sono diventato una Società in Accomandita. L'anno scorso, ebbi difficoltà con il fisco. Volevo dedurre dal reddito imponibile la spesa per lo psicanalista, in quanto "cure mediche", ma all'Ufficio Imposte Dirette mi dissero che rientrava sotto la voce "divertimenti". Si arrivò a un compromesso, rubricandola come "contributi religiosi".

Quest'anno dunque ho fondato una società. Io ne sono il presidente, mia madre ha la vice-presidenza, mio padre ne è il segretario perpetuo, mia nonna il tesoriere. Mio zio è nel Consiglio d'Amministrazione. Si sono coalizzati e hanno cercato di dimissionarmi. Io ho stretto un'alleanza d'interessi con lo zio e abbiamo mandato mia nonna in galera.

Mi sono iscritto all'università, per laurearmi in filosofia. Frequentavo corsi di filosofia teoretica, come "Verità e Bellezza" e "Introduzione a Dio", nonché "Propedeutica alla Morte". Fui espulso, alla fine del primo anno, perché sorpreso a copiare all'esame scritto di metafisica. Sbirciavo dentro l'anima del mio compagno di banco.

In seguito alla mia espulsione, mia madre — donna molto



sensibile — si chiuse in bagno e si fece un'overdose di pedine della dama.

Sono stato in analisi. Questo lo saprete già, sul mio conto. Da giovane, andavo in terapia di gruppo poiché non potevo permettermi una psicanalisi individuale. Fra noialtri nevrotici si disputava un campionato di baseball. Io ero il capitano della squadra dei Paranoici Latenti. Le partite si svolgevano la domenica mattina. Memorabile l'incontro fra Rosicchiatori di Unghie e Piscialletto. Vedere dei nevrotici giocare a baseball è uno spasso. Io, se commettevo un fallo, ero oppresso da sensi di colpa.

Inoltre, ho un cugino al quale i miei genitori volevano più bene che a me, da piccoli. E questo mi ha distrutto. Laureatosi a pieni voti, mio cugino si mise a fare l'assicuratore.

Si è sposato con una ragazza molto magra e sono andati ad abitare nei sobborghi, dove hanno ogni sorta di *status symbols*: casa di loro proprietà, automobile, pelliccia di visone, assicurazione contro il furto e l'incendio, assicurazione sulla vita. La moglie ha anche un'assicurazione sull'orgasmo. Se il marito non riesce a soddisfarla sessualmente, la polizza prevede un indennizzo mensile in denaro.

Non so cos'altro dirvi sul mio conto. Ho fatto lo scrittore e l'attore. Scrivevo per la televisione. Per diventare attore frequentai una scuola di recitazione. Come saggio finale demmo *Gedeone* di Paddy Chayefsky. In *Gedeone* io facevo la parte di Dio. Mi immedesimai tanto nella parte — secondo i canoni di quella scuola — che la vivevo anche fuori scena. Ero divino. Veramente favoloso. Andavo in giro in doppiopetto blu. Mi spostavo in tassì da un capo all'altro di New York. Davo mance da padreterno, come avrebbe fatto Lui. Una volta litigai con un tale, e lo perdonai. Sul serio. Mi aveva pestato un piede e io gli dissi: "Cresci e moltiplicati!" Ma non mi espressi esattamente così.

Monologo

Standup, fine degli anni Sessanta.

La scena finale di *Mariti e mogli* (1992)

Intervistatore: E, adesso, che vita conduce?

Gabe: Per il momento, sono fuori gara. Non voglio sentirmi coinvolto, non partecipo a niente. Non intendo far male a nessuno, né restare scornato. Non mi dispiace vivere da solo e lavorare, solo lavorare. È una cosa del resto temporanea. Mi passerà. E mi tornerà la voglia di rimettermi in lizza. Cosa vuole, è la vita. Ma, come le dicevo, sto lavorando a un nuovo romanzo. Lascio perdere le vecchie cose. E ne sono soddisfatto, assolutamente.

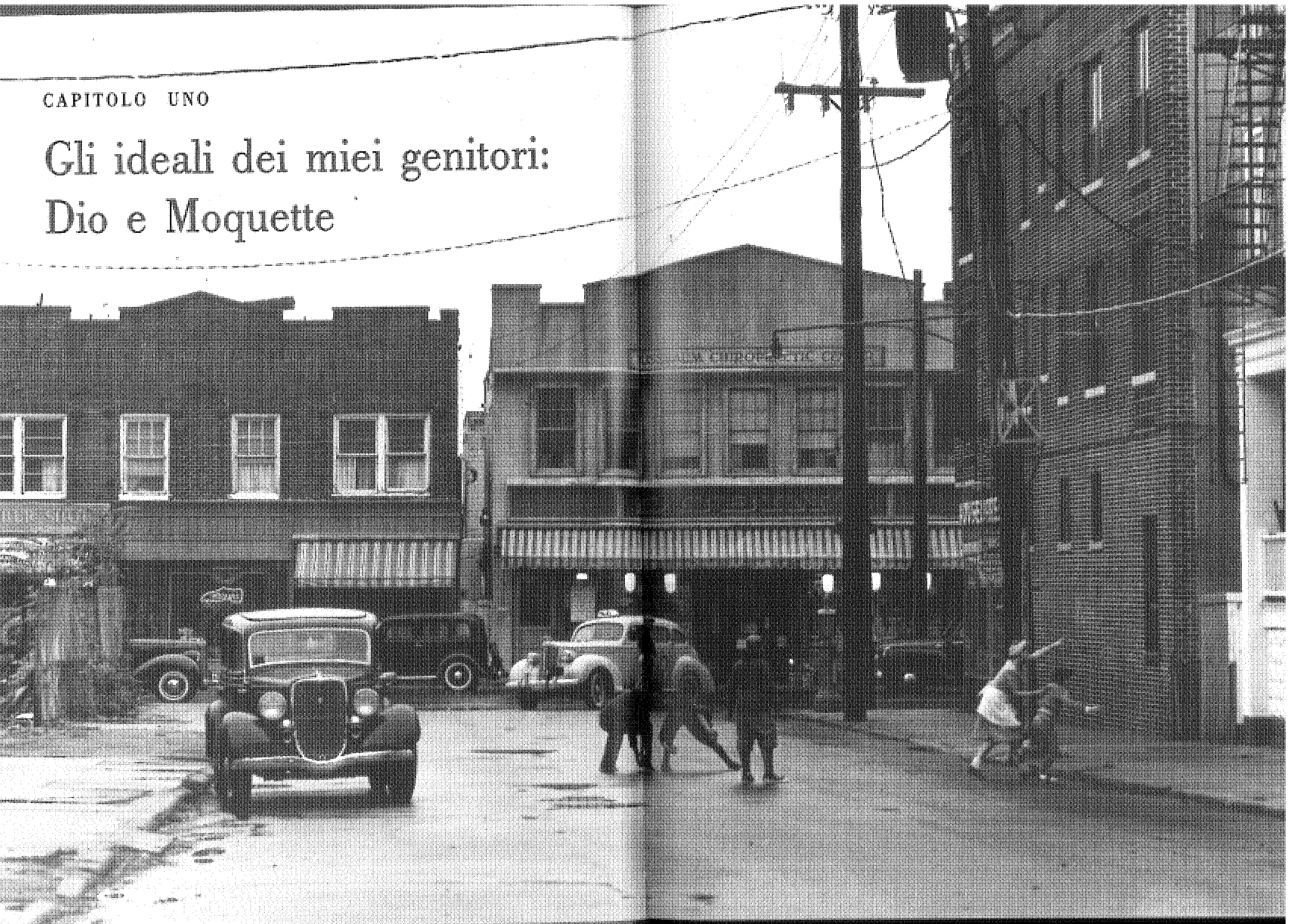
Intervistatore: È diverso?

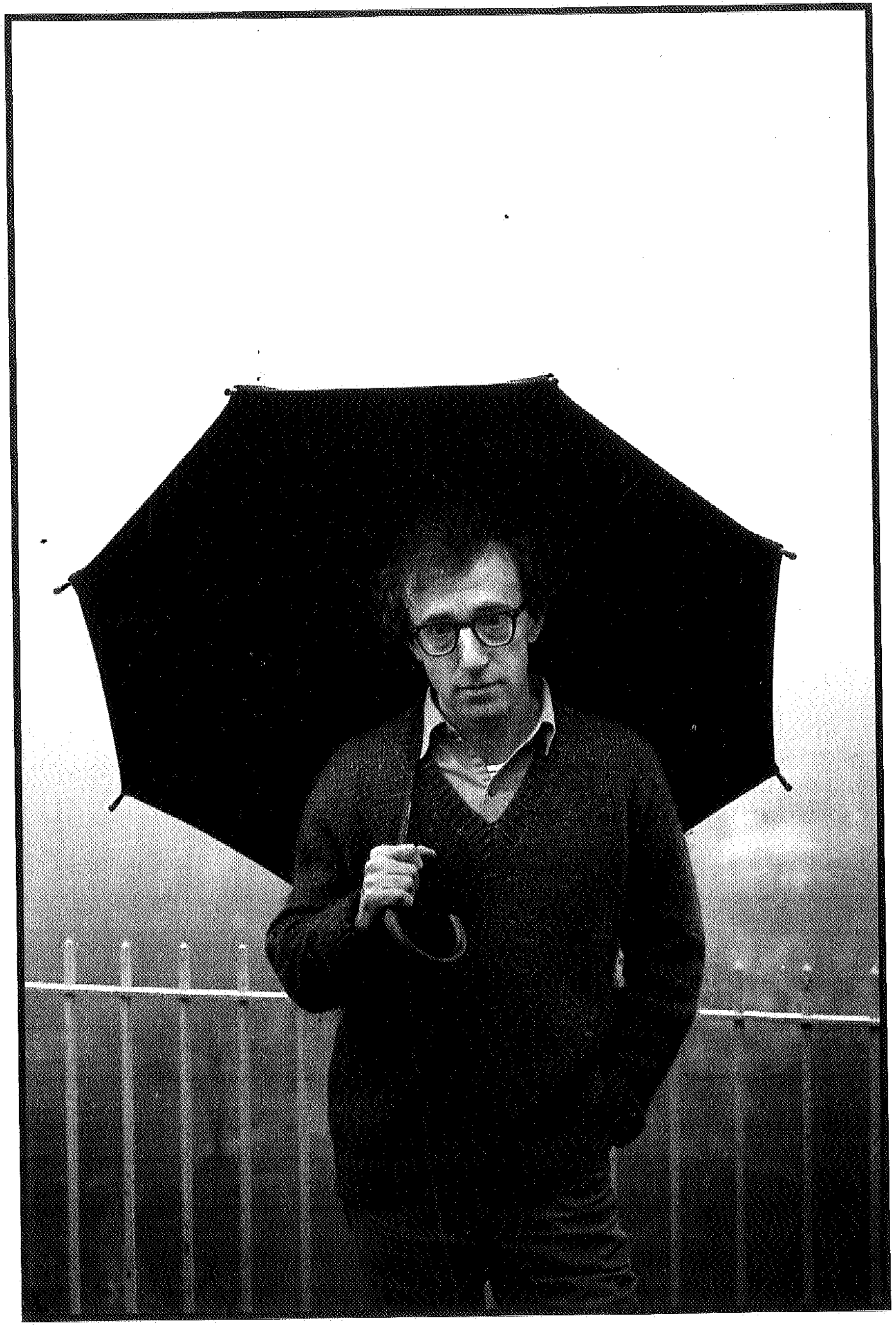
Gabe: Il mio romanzo? Oh, sì. Meno intimista, più politico. Ha finito? Posso andare?

Mariti e mogli

CAPITOLO UNO

Gli ideali dei miei genitori: Dio e Moquette





Il mio quartiere natio

Sono relativamente normale, per uno ch'è cresciuto a Brooklyn.

Io e Annie

Brooklyn. Viali alberati. Il Brooklyn Bridge. Dappertutto, chiese e cimiteri. Un ragazzino aiuta un vegliardo barbuto ad attraversare la strada, poi gli fa: "Buon sabato, rabbi". Il vegliardo sorride e vuota il fornelletto della pipa sulla testa del fanciullo. Questi scappa piangendo...

Afa e umidità discendono su Brooklyn. I brooklinesi, finito di cenare, portano fuori seggiole pieghevoli e si siedono in strada a chiacchierare. D'un tratto inizia a nevicare. Confusione e fuggi-fuggi. Passa un ambulante che vende *pretzel* caldi. Assalito da cani randagi è costretto a cercar scampo arrampicandosi su un albero.

Purtroppo per lui, vi sono altri cani in cima all'albero.

Una madre chiama il figlio: "Benny! Benny!" a gran voce. Benny ha sedici anni ma ha già la fedina penale sporca. A ventisei anni, salirà sulla sedia elettrica. A trentasei, verrà impiccato. A cinquanta, sarà proprietario di una tintoria. Adesso, sta facendo colazione. La famiglia è tanto povera che non c'è in casa neanche un tozzo di pane. Benny spalma marmellata sul giornale.

Accanto al muro di cinta dello stadio dov'è in corso una partita di baseball, i tifosi sperano che una palla voli oltre il recinto, per raccattarla come souvenir. Dopo un lungo zero-a-zero, finalmente si leva un boato dalla folla. Una palla sorvola il muro di cinta. I tifosi si avventano, se la contendono. Sorpresa generale: la palla da baseball risulta essere un pallone da football. Nessuno sa perché...

Di lì a qualche settimana, verso la fine del campionato, il proprietario della squadra di baseball di Brooklyn, i Dodgers, cederà il suo *shortstop* al Pittsburgh, in cambio di un *left-fielder*. Non molto dopo, cederà se stesso al Boston in cambio del proprietario dei Braves e di due suoi figli in ancor tenera età.

"Rimembranze: luoghi e persone"

Siamo a Rockaway, all'epoca della mia infanzia. È il mio vecchio quartiere, e dovete perdonarmi se cado nel romantico nel rievocare il passato. Voglio dire, non era mica sempre così fosco, così temporalesco, come lo vedete qui. Se lo ricordo così, è perché così era nei suoi momenti più belli.

Radio Days

Coney Island

Evado sempre nel regno della fantasia, io, poiché ebbi un'infanzia infelice. Vengo da una famiglia poverissima. Mio padre lavorava a Coney Island, la spiaggia popolare di New York. Aveva in concessione un baracchino, tipo tre-palle-un-soldo, dove uno doveva buttar giù le bottiglie di latte, vuote, con palle da tennis, cosa che io non riuscii mai a fare, durante l'intera infanzia. Ci fu una specie di maremoto, a Coney Island, quando ero ragazzo. Sbaraccò tutto, portò via il pontile, il lunapark, le case e tutto quanto — fece danni per un milione di dollari e passa. L'unica cosa che rimase in piedi furono quelle bottiglie di latte...

Fui spaventato a morte, in effetti, se ci ripenso, una volta da ragazzo. Avrò avuto tredici anni e stavo andando a un concorso per musicisti dilettanti. Vengo da una famiglia musicofila, dovete sapere, il mio babbo suonava il trombone da giovane. Una volta provò a suonarci *Il volo del calabrone*, col trombone, e gli si seccarono i polmoni e il fegato gli salì in gola che a momenti si strozzava.

Dunque, viaggio in metropolitana con il mio clarinetto senza astuccio e così via, stile musicista jazz, quand'ecco che salgono un dodici tizi, di corsa, che si scaraventano a bordo del metrò, tipi tosti, capite, di quelli con le nocche pelose e via dicendo. Dev'essere ch'erano in libera uscita da una colonia penale, perché c'era con loro un assistente sociale che quelli non smettevano di sgambettare. Si fermarono proprio davanti a me perché davo, dev'essere, nell'occhio. Si era mangiato pesce in brodetto a pranzo e m'ero scordato di togliermi la bavarola — con ricamato su Nettuno, figurarsi. Mi si affollano tutti d'intorno, e giù a dire parolacce, a fumare e a ridere, e a schiodare i sedili e roba del genere, capite. E io zitto. Me ne sto lì, a occhi bassi, e seguito a leggere *Heidi*, come se niente fosse.

A un certo punto, il capintesta mi punta un dito contro il gargarozzo. Mi alzo in piedi. Lui mi dà una ginocchiata. E io? Mica gli do la soddisfazione di piegarmi in due, no, però mi esibisco in un'imitazione di Montserrat Caballé e caccio un acuto, un do di dolore, che non avete mai sentito l'uguale.

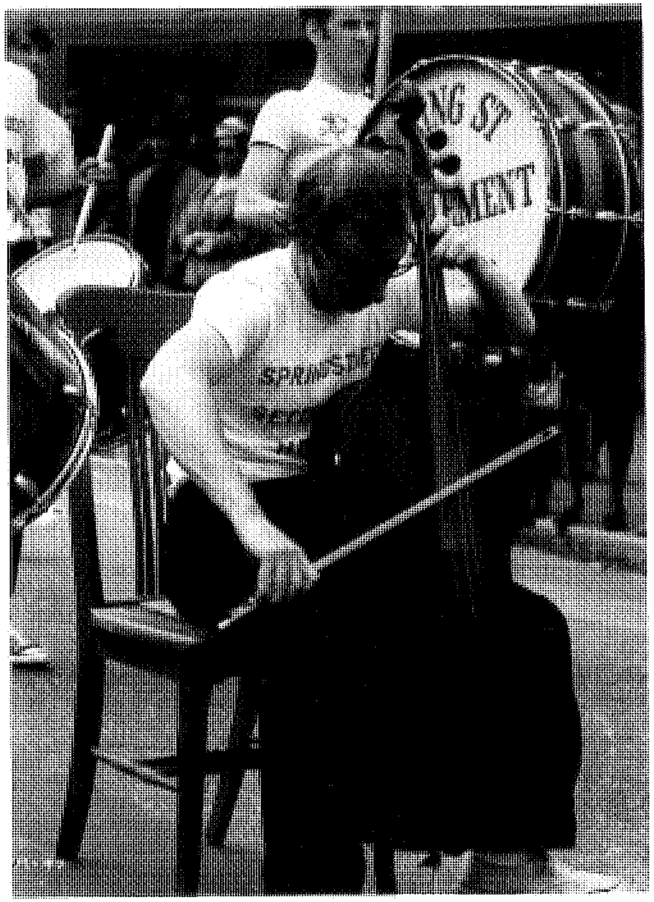
Arrivai con un'ora di ritardo all'Ora del Dilettante. Però vinsi lo stesso il secondo premio, consistente in due settimane di campeggio multirazziale. Fui picchiato sadicamente, ogni giorno, da ragazzi di ogni razza e religione.

Monologo

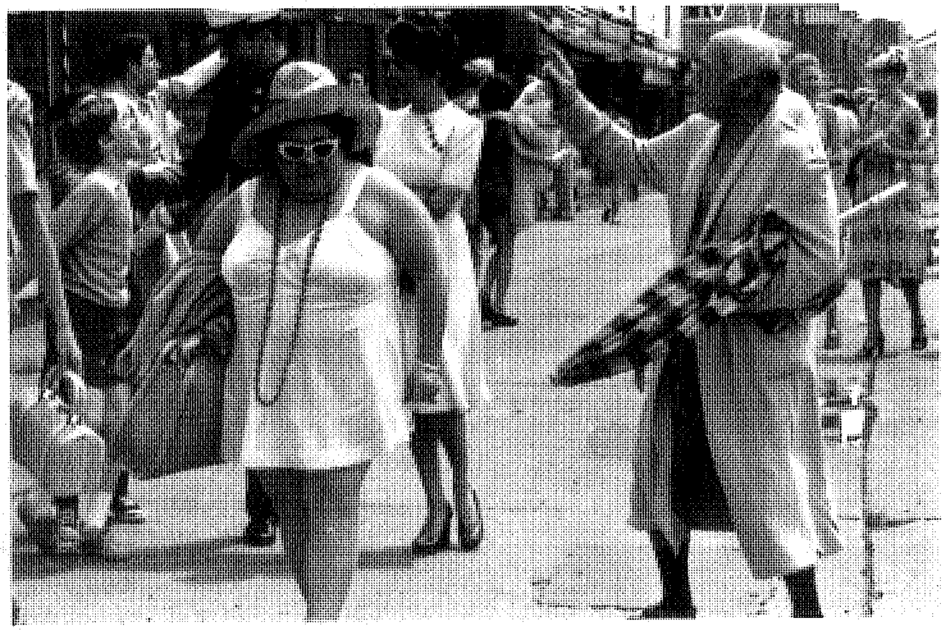
Ragazzo sensibile

Io non mi abbronzo facilmente. E neanche difficilmente. Mi spiego, ho i capelli rossicci e la pelle delicatissima. Quando vado in spiaggia non mi prendo una bella tintarella. No, mi becco un brutto colpo di sole.

Eppoi, alla spiaggia non ci andavo mai, perché sono di Brooklyn. I brooklinesi hanno solo Coney Island, che come spiaggia fa schifo. Correva voce durante la guerra che i sottomarini nemici — gli U-boot tedeschi, se vi ricordate — venivano lì, e l'inquinamento li corrodeva, nella zona di mare riservata ai bagnanti.



Prendi i soldi e scappa



Io e Annie

Ero un ragazzino sensibile, io, un vero poeta. In classe mia c'erano tipetti duri. Ce n'era uno, Floyd, che sedeva nel banco degli asini, capite, e aveva il cervello d'una zucca. Uno di quelli con la mentalità da vegetale. In anni successivi, diventammo però amici, da grandi. Io gli tolsi una spina da una zampa.

Una volta, da ragazzo, me ne stavo andando a lezione di violino. Passo davanti a una sala da biliardo e lì c'era la ghenga di Floyd, che stava sgonfiando le gomme delle auto nei paraggi. Non solo a quelle parcheggiate, anche a quelle in movimento.

Io passo oltre come niente fosse e lui mi chiama, fa: "Ehi, Roscio!".

Non ci ho visto più. Ero un ragazzo coraggioso. Poso il violino. Vado là e gli dico: "Non mi chiamo Roscio. Se mi vuoi, rivolgiti a me educatamente. Il mio nome è Heywood Allen, per tua norma e regola."

Trascorsi quell'inverno su una sedia a rotelle dopo che un'équipe di chirurghi mi estrasse il violino. Per mia buona fortuna non prendevo lezioni di violoncello.

Io non sono pugnace. Non so battermi e, poi, ho i riflessi lentissimi. Una volta fui investito da un'auto con una gomma a terra, che la spingevano in due.

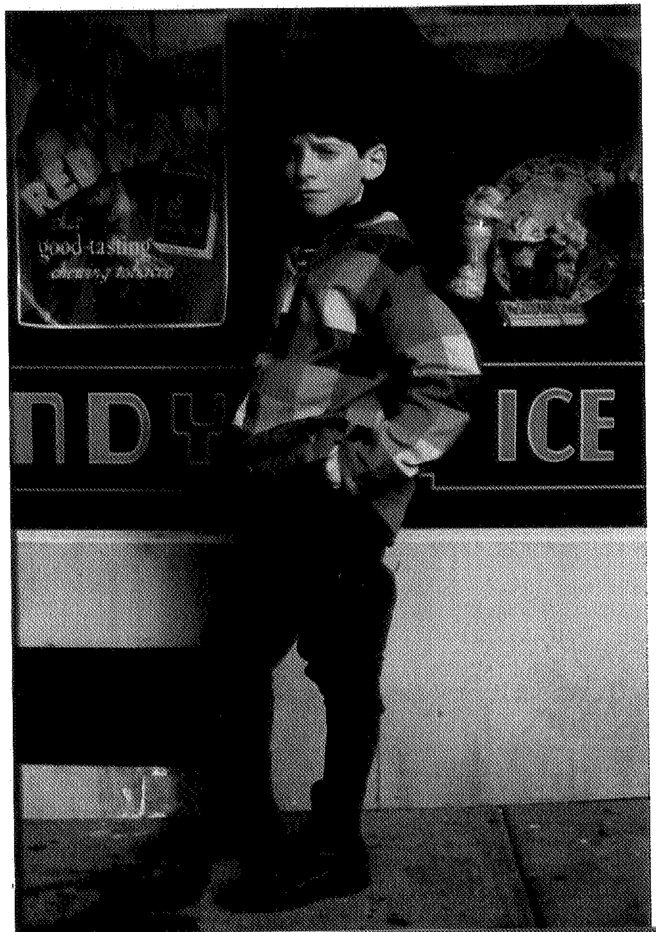
Monologo

Ragazzo prodigio

Era molto precoce. Un ragazzo prodigio. Un intellettuale. A dodici anni tradusse le poesie di T.S. Eliot in inglese, dopo che alcuni vandali, penetrati nottetempo in biblioteca, le avevano tradotte in francese. Come se non bastasse l'altissimo Q.I. a far di lui un isolato, un reietto, ebbe anche a soffrire indicibili ingiustizie e persecuzioni a causa della sua religione. Soprattutto a opera dei propri genitori. Suo padre, d'accordo, frequentava la sinagoga, e pure sua madre; però non riuscivano ad accettare il fatto che il loro figlio fosse ebreo. "Come è potuto venir fuori così?" chiedeva il padre, sgomento. Ho proprio una faccia semitica, pensava Weinstein ogni mattina, mentre si radeva. Un paio di volte era stato scambiato per Robert Redford, ma, nell'una e nell'altra occasione, da un cieco.

"Il lamento di Weinstein"

Seth Green, *Radio Days*.



Charles Riggs III e Geoffrey Riggs, *Stardust Memories*.

Come hai saputo tu del sesso?

Luna: Come hai saputo tu del sesso?

Miles: Io? Da mia madre. Quand'ero piccolo le chiesi: Di dove escono i bambini? E lei capì "i piombini", e mi disse "dal fucile". Quando una signora nel palazzo ebbe tre gemelli io pensai che fosse a tre canne.

Il dormiglione

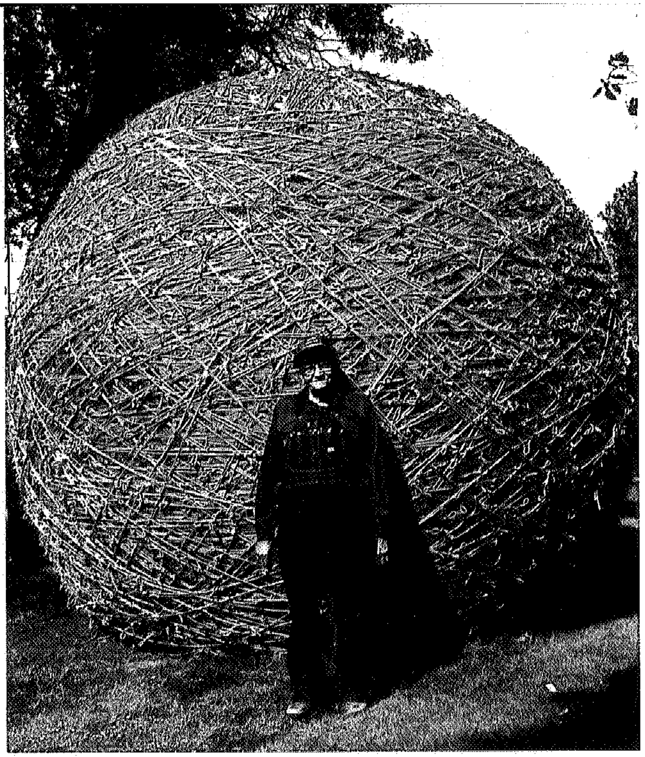
Era figlio di...

Cinecronista: Chi era insomma questo Leonard Zelig che suscitava, dovunque, impressioni così diverse?

Sappiamo solo che era figlio di un attore yiddish di nome Morris Zelig, la cui interpretazione di Puck, nella versione ebreo-ortodossa del *Sogno d'una notte di mezz'estate*, era stata accolta con una certa freddezza.

Il secondo matrimonio del padre di Leonard Zelig fu sempre contrassegnato da violente liti in famiglia, tanto che, sebbene gli Zelig abitassero sopra un bowling, erano i clienti del bowling a lamentarsi continuamente del baccano. Da ragazzo, Leonard Zelig viene sovente maltrattato dagli antisemiti. I genitori non soltanto non prendono mai le sue difese, ma si schierano spesso dalla parte degli antisemiti.

Spesso, per punizione, lo rinchiudono in uno stanzino buio. Quando poi sono proprio arrabbiati, si rinchiudono in quello stanzino insieme a lui.



Da *The Passionate Collector*

In punto di morte, Morris Zelig disse a suo figlio che la vita è un incubo di dolore privo di senso, e l'unico consiglio che gli diede fu: non dar spago a nessuno.

Zelig

Aveva tante buone qualità

Narratore: I genitori, signor Starkwell e signora, si vergognano della fedina penale sporca di loro figlio, ragion per cui si presentano mascherati.
La mamma: Eppure, aveva tante buone qualità!
Il papà: Ah, sì, e quali? Di' un po', su, quali?
La mamma: Le mani d'oro, aveva. Era portato alla meccanica. Era portato all'arte. Non te lo ricordi, il quadro che ti regalò per il tuo compleanno?
Il papà: Un artista, lui? Era un ateo, ecco quello che era. Un ateo e un buono a nulla. Io gliene davo di santa ragione, per fargli entrare Iddio nella zucca, macché, lui mi dava forse retta? No.

Prendi i soldi e scappa

Prendi i soldi e scappa

Avevo un buon rapporto, direi, con i miei genitori. Di rado mi picchiavano. Anzi credo che mi picchiarono, in effetti, un'unica volta, durante l'infanzia. Cominciarono a picchiarmi di santa ragione il 23 dicembre del 1942 e smisero nel '44, a primavera inoltrata.

Il dittatore dello Stato libero di Bananas

Mio padre e mia madre trovavano da litigare su qualsiasi argomento

Joe: Eppoi c'erano mio padre e mia madre... due persone che trovavano da litigare su qualsiasi argomento.
Padre: Un momento, un momento! Vorresti venirmi a dire che, secondo te, l'Atlantico è un oceano più grande del Pacifico?
Madre: No. Te la do vinta. Il Pacifico è più grande.
Joe: Voglio dire, chi altri sarebbe capace di litigare sugli oceani?
Presentatore (*alla radio*): E ora, la Casa Produttrice delle Fette Biscottate Peter Pan presenta: "Il Tribunale dei Sentimenti". Conduce in studio il noto consulente per affari di cuore Thomas Abercrombie.

Joe: Ai miei piaceva moltissimo quella trasmissione in cui i problemi della gente comune venivano risolti... Io la trovavo sciocca. Mi immaginavo i miei genitori stessi, che vi prendessero parte e dessero sfogo alle solite loro lamentele.
Madre: È un fallito, lui, in affari. Siamo costretti a coabitare con i miei parenti. E dire che avrei potuto sposare Sol Slotkin.
Padre: È morto.
Madre: Da vivo, lavorava.
Padre: Si sente perduta, lei, se non ha i suoi parenti intorno. Sono come gli Unni. Se avessi sposato una donna capace di spronarmi, incoraggiarmi...
Madre: Sicché, chi ha ragione?
Abercrombie l'esperto: Credo che siate degni l'uno dell'altra. Che vi meritiate a vicenda.
Madre: Cosa intende dire con questo?
Padre: Non siamo mica venuti qui per farci insultare.
Madre: Io gli voglio bene, sì, ma cosa ho fatto di male, per meritarmelo?

Radio Days

Buttate fuori il pupo

Fui rapito una volta. Me ne stavo davanti a scuola, quand'ecco che arriva una Chevrolet nera, si ferma, ne saltano fuori due tizi. Mi domandano se voglio andare con loro in un paese dove ci sono tutte fate e elfi, dove posso avere tutti i giornalini che voglio, niente scuola, cioccolata, pasticcini, e io dico: vengo con voi. Salgo in macchina con loro, tanto, dicevo fra me e me, chi se ne frega, tanto a scuola eravamo in vacanza.

Mi portano via e poi mandano ai miei genitori una richiesta di riscatto. Mio padre, che legge solo a letto prima d'addormentarsi, incomincia a leggere la lettera dei sequestratori ma, a metà, s'addormenta. La sera dopo, idem.

Frattanto, a me mi hanno portato in una casa di campagna, legato e imbavagliato mani e piedi.

Finalmente i miei si rendono conto che sono stato rapito e passano subito all'azione. Prima cosa, affittarono la mia stanza.

Nella lettera dei rapitori c'è scritto che mio padre deve lasciare mille dollari in un albero cavo nel New Jersey. Il denaro lo racimola senza difficoltà, ma poi non riesce a trovare in tutto il New Jersey un albero cavo che gli sembri adatto.

La polizia circonda il cascinale. "Buttate fuori il ragazzino", ordinano. "Consegnate le armi e uscite a mani in alto."

I rapitori rispondono: "Il ragazzino lo buttiamo fuori, ma vogliamo tenerci le pistole e raggiungere la nostra auto".

La polizia, di rimando: "Buttate fuori il pupo. Vi consentiremo di raggiungere la vostra auto, ma dovete consegnare le pistole".

Allora i rapitori: "Buttiamo fuori il pupo ma lasciateci le pistole. Rinunciamo a raggiungere la nostra auto".

La polizia dice: "Tenetevi il ragazzo".

Poi decidono di stanarli mediante lacrimogeni, ma siccome non hanno con sé i candelotti, alcuni agenti interpretano la scena finale della *Bohème*, quando lei muore.

In lacrime, i miei rapitori si arrendono. Vengono condannati a quindici anni di lavori forzati e incatenati, in dodici, per le caviglie. Riuscirono a evadere, però, spacciandosi per un enorme braccialetto portafortuna.

Monologo

Prendi i soldi e scappa

Peter Lorre e Humphrey Bogart, *Il falcone maltese*, 1941.

E mi immedesimai con Peter Lorre

A dieci anni, andai a vedere *Il falcone maltese.* Ma non mi immedesimai con Humphrey Bogart, bensì con Peter Lorre. Ambivo a essere una carogna, la figura del viscido verme vigliacco mi affascinava enormemente; e così, aspirando a una turpe vita di degradazione nel vizio e nel crimine, non tardai a farmi una fama tale per cui i genitori del vicinato erano indotti a presentarsi davanti alla porta di casa mia portando con sé fiaccole ardenti, rotoli di corda e secchi di calce viva.

dalla rivista "Life"

Crebbi e divenni uomo

Crebbi e divenni uomo — uomo fatto. Veramente, misuravo uno e sessantatré. Il che non è, tecnicamente, quel che in Russia si intende per "uomo fatto"; però, puoi ancora avere dei beni al sole. Sopra uno e sessanta puoi essere proprietario terriero. Sotto uno e sessanta, ti ci vuole un permesso speciale dello zar.

Amore e guerra

Mia sorella si sposò per denaro

Avevo una sorella e due fratelli. Mia sorella Jenny, più che sposarsi per denaro, sposò *il* denaro: non un essere umano vero e proprio ma un mucchio di banconote. Mio fratello Vic entrò a far parte di una banda di plagiari. Fu colto sul fatto: stava appunto firmando a suo nome *Il giovane Holden* quando la polizia circondò la casa. Si beccò dieci anni. Un altro della banda, figlio di famiglia ricca e influente, per aver spacciato come suo *Il lamento di Portnoy* se la cavò con una condanna agli arresti domiciliari. E poi dicono che la Legge è uguale per tutti! Charlie — il minore — ha fatto via via il ricettatore, il borseggiatore, lo strozzino e il rapinatore. Non riusciva a trovare la sua strada. Alla fine, fu arrestato per schiamazzi notturni. Aveva schiamazzato ogni notte per sette anni, prima di rendersi conto che questo è un reato che non frutta quattrini.

"Confessioni di un ladro"

Madre: Ma che carina ch'era Bea! Non trovi?
Padre: Che ha fatto? È caduta in una tinozza di profumo?
Madre: Quando si era ragazze, sai, di noi tre sorelle, era lei, a esser considerata la più bella.
Padre: Bello sforzo.

Radio Days

Di mamma ce n'è una sola

In punto di morte, la madre di O'Shawn espresse il desiderio che suo figlio abbandonasse la poesia per mettersi a vendere aspirapolveri. Era la sua più grande aspirazione. Lo implorava. Ma O'Shawn non se la sentì di prometterle niente, quindi si portò dietro, per tutta la vita, un senso di angoscia e di colpa. Tuttavia, al Convegno internazionale di poesia di Ginevra riuscì a vendere a Eugenio Montale e T.S. Eliot un "bidone aspiratutto" ciascuno.

"Ritratto di un artista"

WOODY ALLEN (Alan Felix) è figlio di un principe lèttone. Emigrò negli Stati Uniti in seguito a un "pogrom" — al quale era stato l'unico, fra tutti, a presentarsi...

In *Mister Roberts* sostenne la parte di Willie Loman, fra la costernazione di quanti gli volevano bene.

dalla rivista "Playbill"

Oh, mamma, eri un amore

Alice: Quando papà morì, a momenti t'ammazzavi a furia di *margaritas*.

Madre: Più forte di me, tesoro. Lo sai, non ho mai saputo resistere a quel sapore di sale sull'orlo del bicchiere.

Alice: Oh, mamma, eri un amore! Ma ti sei lasciata fuorviare. Come ho potuto non accorgermene?

Madre: Quando si trattava di me o di tuo padre, ti brillavano gli occhi come due stelle.

Alice

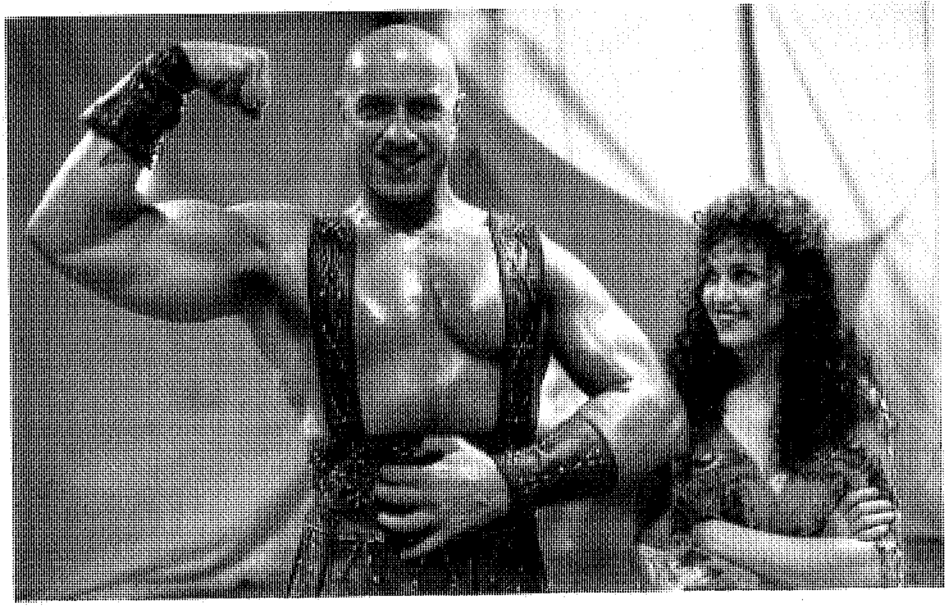
La madre non gli dava requie

Uscito in strada, Cloquet decise di andare a La Coupole a bersi un cognac. Gli piaceva La Coupole perché risplendeva di luci ed era sempre affollata. Di solito però riusciva a trovare un tavolo. Ben diversamente che a casa sua, dove sua madre non gli dava spazio — né requie.

Quella sera però La Coupole era gremita, fino all'inverosimile. Chi sono queste facce? si domandò Cloquet. Sembrano sfocarsi in un che di astratto: "La Gente". Ma non esiste la gente — pensò — esistono gli individui. Ecco, si disse, un brillante aforisma. Avrebbe potuto usarlo, per far colpo, a un ricevimento molto *chic.* Era per via di osservazioni di quel genere che non veniva più invitato né a cene né a feste, fin dal 1931.

"Il condannato"

Broadway Danny Rose



Madonna e Dennis Vestunis, *Ombre e nebbia.*

Come Lovborg si vendicò di sua madre

Per vendicarsi di sua madre, Lovborg si ispirò a lei per il personaggio della signora Sanstad.

Anche sua madre era una brontolona. Da ragazza faceva l'acrobata in un circo. Il padre, Nils Lovborg, era l'uomo cannone. Si incontrarono a mezz'aria e, prima di toccar terra, erano già sposati. Ma il loro rapporto non tardò a incrinarsi, a venarsi di amarezza. Quando Lovborg aveva sei anni, non passava giorno senza che i suoi genitori si scambiassero pistolettate. Questa cupa atmosfera coniugale incise duramente su un animo sensibile come quello del giovane Jorgen Lovborg. Risalgono a quell'epoca i suoi primi attacchi d'angoscia e i suoi famosi stati depressivi che lo resero per anni incapace di sopportare la vista di un pollo arrosto senza togliersi il cappello. In tarda età, confidò agli amici di aver scritto *Pere stagionate* in uno stato di ansietà perpetua poiché gli sembrava di udire, alle spalle, la voce di sua madre che gli chiedeva di continuo: da che parte si va al cimitero?

"Considerazioni sulle donne di Lovborg"

Ma la mamma ti manda in giro da solo?

Carol: Ehi... hai le tue cifre dappertutto, anche sulle mutande.

Victor: Questa è la prima volta che mi allontano da casa. La mia mamma mi ha cifrato tutto — le camicie, la biancheria intima...

Carol: Non avrebbe dovuto cucirle all'esterno, però.

Ciao, Pussycat

La poesia preferita da mia madre

Marion: L'incidente con Claire mi aveva lasciata nervosa e imbarazzata. Pensai che leggere un po' potesse calmarmi. Sfogliai il Rilke di mia madre.

Quando avevo sedici anni scrissi un saggio sulla sua poesia della pantera — e sull'immagine che vedeva la pantera mentre fissava fuori della gabbia. E concludevo che poteva solo essere di morte. Poi vidi la poesia preferita da mia madre: *Arcaico torso di Apollo.* C'erano delle macchie sulla pagina, che io immaginai fossero le sue lacrime. Eran cadute sull'ultimo verso: "Poiché qui non c'è alcun posto che non ti vada, devi cambiare la tua vita".

Un'altra donna

Gabe: Ma com'è che t'hanno dato il nome di Rain?

Rain: Sta per Rainer, come Rilke. Il poeta prediletto di mia madre. È per via sua che io mi chiamo "Pioggia".

Mariti e mogli

Il cuore del Vecchio Mondo

I miei sono gente all'antica. Vengono da Brooklyn, ch'è come dire Piccolo Mondo Antico. Gente solida, terra-terra, contraria al divorzio. I loro supremi valori sono Dio e la Moquette.

Sono andato a trovarli, una domenica, tanto tempo fa. Mio padre stava guardando alla tivù uno spettacolo ambientato al Manicomio Criminale dell'Indiana.

Mia madre, in un angolo, stava lavorando a maglia un pollo.

DIVORCED FATHERS & SONS ALL STARS
DIVORCED FATHERS & SONS ALL STARS

Manhattan

Io gli diedi la notizia del divorzio. Mia madre allora posò i ferri da calza. Si alzò, si avvicinò al forno a legna, l'aprì, e ci si infilò dentro. L'aveva presa molto male, credo.

Monologo

Mio padre era sempre latitante

Il mio babbo era sempre latitante, sempre in fuga con gli sbirri alle calcagna, sicché io lo vidi sempre travestito, fino alla maggior età. Per anni e anni, credetti fosse basso, con la barba, occhiali scuri e leggermente zoppo; invece era biondo e alto e somigliava a Leslie Howard. Era, di professione, svaligiatore di banche. Ma a sessantacinque anni i rapinatori a mano armata devono, per legge, andare in pensione. Sicché lui si dedicò, negli ultimi tempi, a truffe per mezzo della posta. Ma, a causa del vertiginoso aumento delle tariffe postali, perse tutto.

La mia mamma, anche lei, era ricercata. S'intende, a quei tempi non era mica come oggi, che le donne hanno pari diritti. Macché. Anni fa, se una donna voleva darsi al crimine, le uniche strade che trovava aperte erano il ricatto e, di tanto in tanto, l'incendio doloso. A Chicago, le donne furono usate per guidare le cosiddette auto della fuga. Ma accadde solo nel 1926, durante il famoso sciopero degli autisti della mala. Uno sciopero tremendo. Si protrasse per otto settimane. Durante le quali i rapinatori che scappavano coi soldi erano costretti o a camminare a piedi o a prendere un taxi.

"Confessioni di un ladro"

Papà fu colpito da un fulmine

Dopodiché, s'intende, diventai ricca. Prima cosa comprai, a mio padre e a mia madre, quella fattoria di cui tanto parlavano. Caddero dalle nuvole. Noi? mai parlato di fattorie. Anzi, avevano sempre sognato l'automobile e la pelliccia, mi dissero. Però fecero buon viso: proviamo. E difatti la vita dei campi gli piacque. Senonché, papà fu colpito da un fulmine nell'orto, che lo stese quasi morto. Tant'è che in seguito, per sei anni, a chi gli chiedeva come si chiamava, era buono a rispondere soltanto: "Kleenex".

"Tempi felici: ricordi della tolleranza"

Zelig

Sarà mica perché odiavo mio padre?

Dio Santo, perché mi sento così in colpa? Sarà mica perché odiavo mio padre? Magari, fu per via di quella cotoletta di vitello. Eh già, com'era finita nel suo portafoglio? Se avessi dato retta a lui, a quest'ora sarei collaudatore di spille da balia. Mi pare ancora di sentirlo: "Lo spillo è tutto nella vita". Ricordo la sua reazione quando gli dissi che intendevo mettermi a scrivere. "L'unica cosa che scriverai sarà in collaborazione con una civetta", pronosticò. Non ho la più pallida idea, a tutt'oggi, di cosa intendesse. Che uomo malinconico! Quando la mia prima commedia — *Una ciste per Gustavo* — andò in scena, lui si presentò a teatro in frac e maschera antigas.

"Frammenti di diario"

Gli amici di mio padre

Parlammo di fotografia (suo hobby) e di libri. Stava leggendo, con molto piacere, un romanzo di Joseph Heller. Lo trovava esilarante e, ridendo amabilmente, nel riempirmi il bicchiere, mi disse: "Dio, voialtri ebrei siete davvero esotici!".

Esotici? Avrebbe dovuto conoscere i Greenblatt. Oppure Milton Sharpstein e signora, amici di mio padre. O, quanto a questo, mio cugino Tovah. Esotici? Voglio dire, brava gente — per carità — ma esotici proprio no. Loro e i loro interminabili battibecchi sul modo migliore per combattere l'indigestione o sulla giusta distanza cui sedere davanti al teleschermo.

"Retribuzione"

Parenti da parte di mia madre

In effetti, i miei parenti non ti lasciano incantato. Anzi, specie quelli da parte di mia madre, fanno pensare a evasi dal Cottolengo. Ero molto duro nei giudizi sulla mia famiglia. Ci si sfotteva a vicenda, si litigava sempre, ma eravamo molto uniti. Mai però un complimento, mai una parola gentile che venisse pronunciata da alcuno dei miei familiari, vita natural durante. E dev'essere stato sempre così, fin da quando Dio fece quel suo patto con Abramo.

"Retribuzione"

Irving Selbst e Hope Sacharoff, *Radio Days.*

La zia Rose

Danny: Senti, Lou, io ho sempre cercato di darti un buon insegnamento. Ho sempre cercato di farti entrare in zucca che, prima o poi, bisogna fare i conti col padreterno. È vero o no? Un giorno o l'altro, anche tu dovrai pagare i tuoi debiti. Sei un uomo sposato, capisci? Ora, prendi mia zia, la zia Rose. Non era una bella donna, anzi. Somigliava, grosso modo, a uno scorfano. Però aveva una gran dote: la saggezza. E diceva sempre: "Non puoi cavalcare due cavalli con un solo deretano".

Broadway Danny Rose

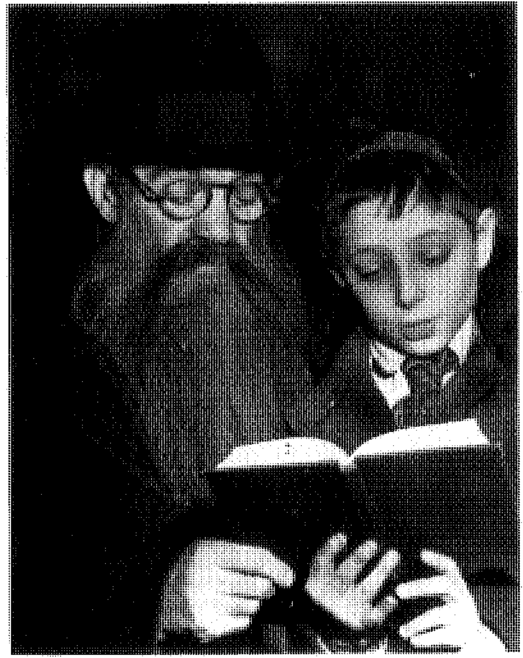
Josh Mostel, *Radio Days.*

Lo zio Meyer

La Grande Depressione mandò in rovina lo zio Meyer, che teneva il suo gruzzolo sotto il materasso. Quando la Borsa crollò, il governo requisì tutti i materassi e lo zio di Weinstein cadde in miseria da un giorno all'altro. Non gli restava che buttarsi dalla finestra. Ma gli mancò il coraggio. Così rimase appollaiato su un davanzale del 44° piano dal 1930 al 1937.

"Questi giovani d'oggi, tutti droga e sesso", lo zio Meyer amava ripetere. "Lo sanno, forse, cosa vuol dire star seduti su un davanzale per sette anni? È lì che ti rendi conto di cos'è la vita. Gli uomini, naturalmente, sembran tante formiche. Ogni anno comunque tua zia Tessie — pace all'anima sua — apparecchiava il *seder*, lì, sul cornicione. E la famiglia si riuniva a celebrare la Pasqua. *Ahi*, nipote mio. Dove andremo a finire, ora che c'è una bomba che uccide più gente di uno sguardo della figlia di Max Rifkin?"

"Il lamento di Weinstein"



Mio nonno era un uomo del tutto insignificante

Ci tengo a sfoggiare quest'orologio. Lo tiro fuori in continuazione. È un orologio da taschino, antico, e mi dà un'aria da gentleman inglese. Eppoi mi torna utile, in analisi. È un superbo orologio d'oro. Ne sono fiero. Era di mio nonno. Me lo ha venduto lui in punto di morte.

In verità, mio nonno era un uomo del tutto insignificante. Al suo funerale, il carro funebre seguiva le altre macchine.

Fu un bel funerale, però. Vi sarebbe piaciuto. Bellissimo. Fecero un grande rinfresco, in una grande sala per esequie, con suonatori di fisarmonica. Sul tavolo del buffet era imbandito il caro estinto... voglio dire, la sua effigie fatta con patate lesse, olive e ravanelli.

Monologo

Narratore: Dato che entrambi i genitori lavorano, per sbarcare il lunario, Virgil si affeziona al nonno: un immigrato tedesco di sessant'anni, il quale porta il ragazzo al cinema e alle partite di baseball. È allo stadio che si abbatte la tragedia. Durante un incontro di campionato, il nonno di Virgil viene colpito alla testa da una palla fallosa. La botta gli causa una lesione permanente al cervello, sicché egli è ora convinto di essere il Kaiser Guglielmo.

Prendi i soldi e scappa

Il Kaiser Guglielmo II

Crimini e misfatti

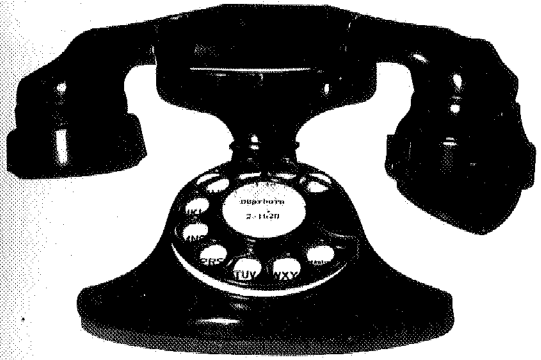
Madre: Ma davvero, Martin, vuoi chiamare la bambina "Ellen"?
Padre: Senz'altro. In memoria di tuo cugino Eddie.
Madre: In memoria? Non è mica ancora morto!
Padre: Non vedo l'ora.

Radio Days

Nonna Hall

Alvy: Deliziosa, la tua cravatta.
Annie: Oh, ti piace. Davvero? Oh... è un regalo... di mia nonna. Nonna Hall.
Alvy: Chi?
Annie: Ma sì, mia nonna.
Alvy: Ti va di sch... Ma che... Ma dove sei cresciuta, in un quadro di Norman Rockwell?
Annie: Sì, lo so.
Alvy: Tua nonna!
Annie: Lo so, è da scemi, no?
Alvy: Gesù Gesù, m-mia n-nonna... non ha mai fatto regali. Era troppo occupata a farsi violentare dai cosacchi.

Io e Annie



Fra sorelle

Enid (*al telefono*)**:** Pronto, Lena... Ti ho preso in un brutto momento?... Ogni volta che chiamo stai scappando. Come sta Julian?... Davvero? Davvero? Mio Dio, è una grossa cisti. Può sedersi?... Max sta bene anche lui, nel caso ti interessi... Be', ha delle cose molto promettenti in pentola... Senti, non ti voglio prendere troppo tempo. Volevo discutere la possibilità di un tuo investimento in un affaruccio... No, no, Lena. Aspetta, questa volta è molto meno complicato. Ammetto che quello dei bigliettini d'auguri sembrava semplice, ma venuti al dunque si è trasformato in un incubo. Chi avrebbe potuto immaginare che bisognava tenere libri e bilanci?... Lena, io... io... per essere sinceri, siamo un po' in difficoltà al momento... E quanto ancora potrò stare in piedi a vendere maglieria? Le caviglie mi si gonfiano tutte... È questo che devo aspettarmi per il resto della mia vita? Lena, ascoltami... Ho due idee. Una è fare scatolette di fiammiferi personalizzate e l'altra vendere pesci tropicali. Parlo esclusivamente di vendite per corrispondenza... Be', naturalmente, solo per i fiammiferi... Non si possono mica mettere i pesciolini nelle buste... Lena, nessuno ti sta chiedendo di finanziarci. Lo so che sei un pozzo asciutto. Credimi, proprio l'altro giorno ti stavo descrivendo a qualcuno come un pozzo asciutto... Okay, Lena, sono quasi le sette e mezzo, devo prendere la metropolitana o farò tardi al lavoro, ma continueremo questo discorso. Se vuoi richiamarmi... (*Riattacca e indossa il cappotto*) Ancora oggi non mi ha perdonato il suo aspetto. Come se fosse colpa mia.

"La lampadina galleggiante"

Mio fratello Theo

Caro Theo,
avrò mai, dalla vita, un equo trattamento? Sono in preda alla disperazione! La testa mi martella! La signora Schwimmer mi fa causa perché il ponte gliel'ho fatto secondo il mio estro, e non a misura di quella sua ridicola bocca. Il che è vero, se vogliamo. Mica posso lavorare su ordinazione, io, come un comune mestierante. Vedi, il suo ponte — secondo me — doveva essere enorme e rampante, con denti irregolari, pirotecnici, che schizzassero in ogni direzione. Lei adesso è stravolta perché non le entra nella bocca. È così borghese e stupida, mi vien voglia di strozzarla! Ho cercato di inserirgliela in bocca, la dentiera, ma spunta fuori come un lampadario a bracci. Tuttavia, io la trovo stupenda. Lei asserisce di non poter masticare. Ma cosa me ne importa, a me, se mastica o no?

Vincent

Caro Theo,
ho eseguito alcune radiografie dentarie, nei giorni scorsi, che a me sembravano buone. Le ho mostrate a Degas, ma lui me le ha stroncate duramente. La composizione — dice — è pessima: tutte le carie ammassate nell'angolo in basso a sinistra. Gli ho spiegato che la bocca della signora Slotkin è fatta proprio così, ma lui niente, non ha voluto intendere ragioni...

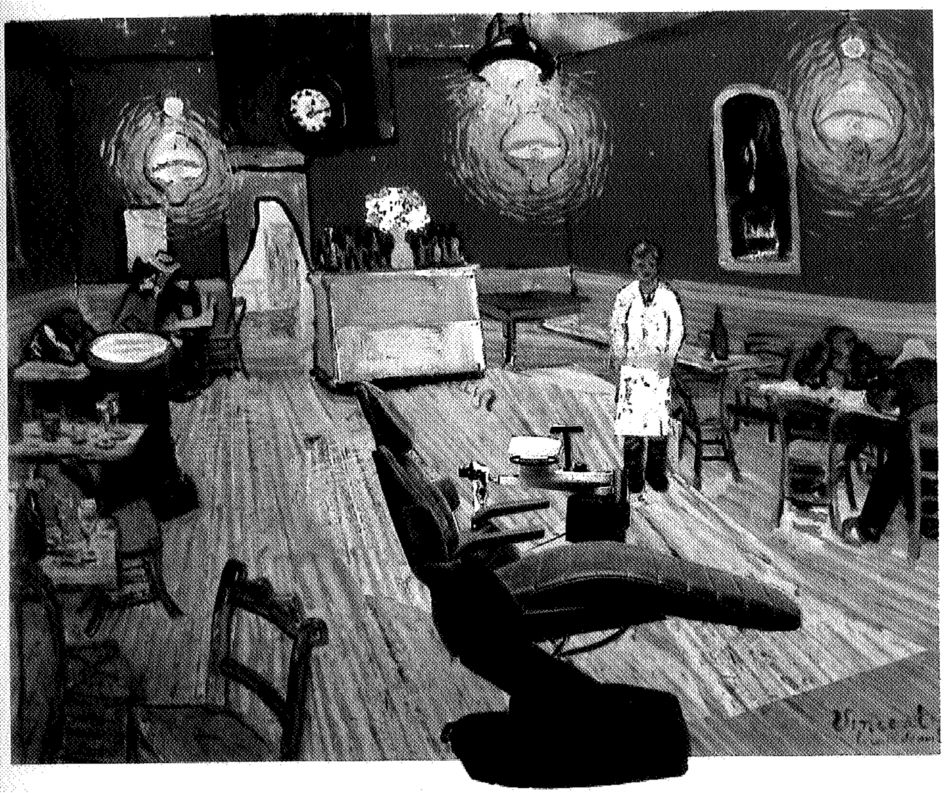
Vincent

Caro Theo,
di nuovo mi tocca chiederti denaro. Lo so, sono uno strazio, un gran peso per te, ma a chi altri potrei rivolgermi? Ho bisogno di soldi per i ferri del mestiere, per il materiale odontoiatrico e via discorrendo. Mi è rimasto soltanto un po' di filo interdentale. Lavoro unicamente con quello. I risultati peraltro sono eccellenti e mi raffino sempre più, di giorno in giorno. Ma ci vuol altro! Dio buono, non ho neppure i soldi per la novocaina. Oggi, dovendo estrarre un molare, mi è toccato anestetizzare il paziente leggendogli alcune pagine di Dreiser. Aiutami tu!

Vincent

Caro Theo,
Toulouse-Lautrec è l'uomo più triste del mondo. Ambisce a essere un grande dentista — e talento ne ha — ma è troppo piccolo per arrivare alla bocca dei pazienti e troppo orgoglioso per servirsi di un banchetto o che. Con le braccia sollevate al di sopra del capo, tramesta alla cieca nelle fauci dei pazienti. Ieri, anziché un dente, ha otturato la fossetta nel mento alla signora Mendel. Frattanto, il mio amico Monet si rifiuta di lavorare altro che su bocche molto grandi, enormi addirittura. Quanto a Seurat, ch'è un tipo molto lunatico, ha messo a punto — puntigliosamente — un metodo per pulire i denti uno a uno, fino a ottenere quella che lui chiama una "bocca classicamente fresca". Sì, certo, ha una sua solidità architettonica ma, mi domando e dico, è odontoiatria pura?

Vincent



Caro Theo,
sì, è vero. L'orecchio in vendita nel negozio di chincaglierie dei Fratelli Fleishman è mio. D'accordo, è stata una cretinata, ma volevo mandare a Claire un regalino di compleanno, domenica scorsa, ed era tutto chiuso. Cosa vuoi che ti dica. Certe volte mi pento di non aver dato retta a papà, che voleva avviarmi alla pittura. Non sarà una vita eccitante, quella del pittore, ma almeno è normale.

Vincent

"Se gli impressionisti fossero stati dentisti"

CAPITOLO DUE

Un'educazione poco sentimentale

Radio Days

Chi non sa far niente, insegna

Alvy: Ricordo gli insegnanti della scuola pubblica che frequentavo. Ecco, c'era un detto da noi che diceva: "Quelli che non sanno far niente, insegnano, e quelli che non sanno neanche insegnare, insegnano ginnastica". E... naturalmente, quelli che non sapevano far niente, *ancor meno* degli altri, venivano mandati a insegnare in quella scuola.

Io e Annie

Ricreazione

Insegnante: Kate e Dennis stanno andando molto bene. Dennis si sta integrando magnificamente. E a me fa molto piacere.

Alice: Oh.

Insegnante: Lo si constata, soprattutto, durante l'ora di ricreazione. Se vuole, possiamo ora parlare un momentino di un asilo infantile che accresca le probabilità, per lui, da grande, di accedere a un'università di grande prestigio.

Alice

Collegio militare

Era cresciuta a Darien, nel Connecticut, e aveva un fratello più piccolo. A sei anni, questo fratello fu mandato al collegio militare. Un brutto giorno, venne beccato a rubare la marmellata. Trattandosi di una scuola militare, la disciplina era molto rigida, e il ragazzino fu deferito alla corte marziale. Riconosciuto colpevole, fu condannato alla fucilazione. Alla famiglia restituirono metà della retta.

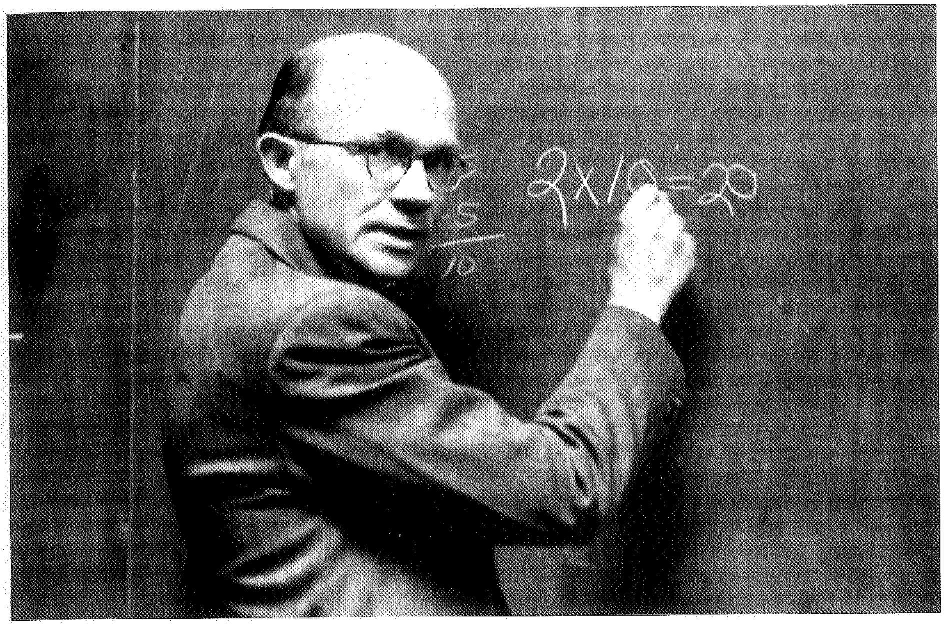
Monologo

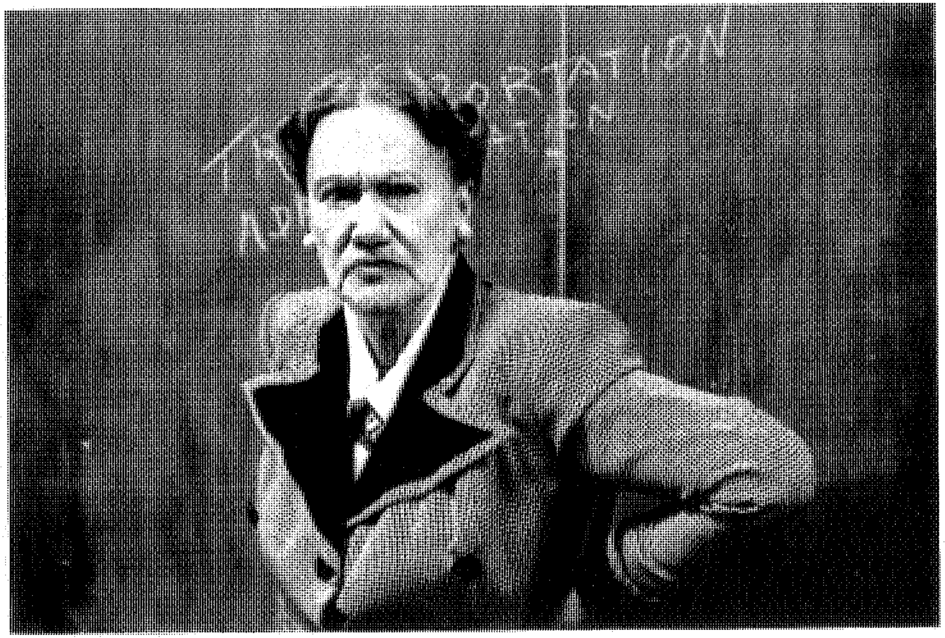
BRAZIL
↓
COFFEE

Un titolo di studio

Cliff: Ho promesso a tuo padre, sul suo letto di morte, che ti avrei dato un'istruzione completa e... forse non dovremmo andare tutti i giorni al cinema... ma solo una volta ogni tanto, anche se piacerebbe anche a me, sai? Allora, mentre aspettiamo un taxi, ti faccio la lezione di oggi. Okay? La lezione è questa: non ascoltare quello che ti dicono gli insegnanti... non dargli retta. Tu guarda soltanto come sono loro, e così capirai cosa sarà veramente la vita. D'accordo? Mi sembra di vedere un taxi. Se corriamo veloci e diamo un calcio alla gruccia di quella vecchia, riusciremo a prenderlo.

Crimini e misfatti





Io e Annie

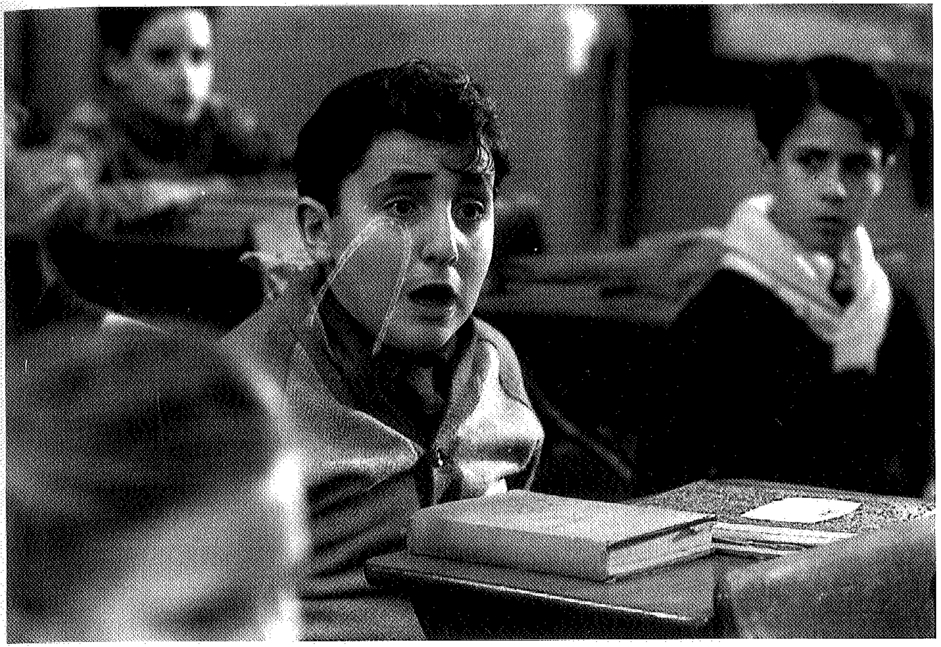
Radio Days

Il quoziente d'intelligenza

Narratore: A scuola Virgil Starkwell risulta avere un ottimo quoziente d'intelligenza, ma il suo comportamento inquieta gli insegnanti. Abbiamo intervistato la maestra elementare Dorothy Lowry, che ricorda Virgil molto bene.

Lowry: Sì, lo ricordo benissimo. Era il più bassino della classe. Era molto simpatico, però piuttosto indisciplinato. Una volta, ricordo, rubò una penna stilografica. Non volevo metterlo in imbarazzo, perciò dissi alla scolaresca: chiudiamo tutti gli occhi e chi ha preso la penna, per favore, la restituisca. Mentre tutti stavano a occhi chiusi, lui restituì la penna, sì, ma ne approfittò per palpare le ragazzine.

Prendi i soldi e scappa



Radio Days

I compiti per casa

Madre: Fa' i compiti, invece di star a sentire la radio.

Joe: Ma voi state sempre ad ascoltare la radio!

Madre: È diverso. Le nostre vite sono già rovinate. Tu invece puoi ancora sperare di essere qualcuno, da grande...

Padre: Quindi, ti occorre un titolo di studio.

Joe: Nel frattempo, me lo comprate il meccano?

Madre: Non abbiamo soldi da buttar via.

Padre: Di' un po', come sarebbe a dire: le nostre vite sono già rovinate?

Madre: Rovinate, in senso buono. Siamo poveri, ma felici. Decisamente poveri, però.

Radio Days

Giocare a palla

Durante i primi quindici anni della mia vita, non lessi mai nulla. Mi piaceva soltanto giocare a palla, allora. Fu soltanto quando cominciai a frequentare donne più colte di me che avvertii il bisogno di mostrarmi all'altezza della loro conversazione... Anche all'epoca in cui non leggevo altro che *Paperino* e *Batman* ero bravo nei temi in classe. La mia prosa era già eccellente. Eccellevo. I miei temi erano sempre prescelti per essere letti a tutta la scolaresca.

da un'intervista su "Newsweek"
24/4/78

Laureanda in filosofia

Fielding: Studi?
Nancy: Sì, al City College.
Fielding: Gran bella università. Ci ho mangiato alla mensa, là, una volta.
Nancy: Ma va'!
Fielding: Sì, e mi sono beccato il verme solitario.
Nancy: Ma va'! Io sono laureanda in filosofia.
Fielding: Gran bella materia — il significato della vita e della morte, le cause prime, i fini ultimi, perché siamo al mondo e menate del genere...
Nancy: Appunto.
Fielding: Ti piace la cucina cinese?

Il dittatore dello Stato libero di Bananas

Non si è mai laureato

Wendy: Be', sì, dobbiamo proprio andare. Domani dovrò alzarmi all'alba per parlare di Emily Dickinson a un branco di crack-dipendenti dell'alta classe media.
Halley: È una delle mie poetesse preferite.
Cliff: E anche la mia.
Halley (*fuori campo*): "Poiché per la Morte non potevo fermarmi..."
Cliff: "... gentilmente la Morte si fermò per me." E in quel "gentilmente" c'è tutta la genialità della sua poesia.
Lester: "Per noi soli in carrozza c'era spazio. E per l'Immortalità. Lentamente... non aveva fretta, io, per la sua cortesia, avevo messo da parte l'ozio e anche il lavoro."
Wendy: Da studente, la letteratura è sempre stata il suo forte.
Lester: Ma poi non mi sono laureato. È... è incredibile. Non sono riuscito a laurearmi, e in quello stesso college oggi si tiene un corso sui motivi esistenziali nelle mie *situation comedies*.

Crimini e misfatti

Programma di studi

Introduzione alla Psicologia: Teoria del comportamento umano. Perché certuni sono definiti "simpatici" e perché certi altri verrebbe voglia di pigliarli a calci. V'è una scissione fra il corpo e la mente e, in tal caso, è meglio possedere l'uno o l'altra?

Filosofia I: Verranno passati in rassegna tutti i maggiori, da Platone a Camus, e si tratteranno i seguenti punti:

Etica: L'imperativo categorico — e sei metodi pratici per volgerlo a vostro vantaggio.

Estetica: La vita imita l'arte, o viceversa?

Metafisica: Cosa succede all'anima dopo la morte? E come se la cava?

L'Assurdo: Perché l'esistenza viene spesso considerata sciocca, specie per quanto riguarda quegli uomini che portano le scarpe di vernice? Molteplicità e unicità vengono studiate nel loro rapporto con l'alterità. (Gli studenti che si distinguono in unicità passeranno alla duplicità.)

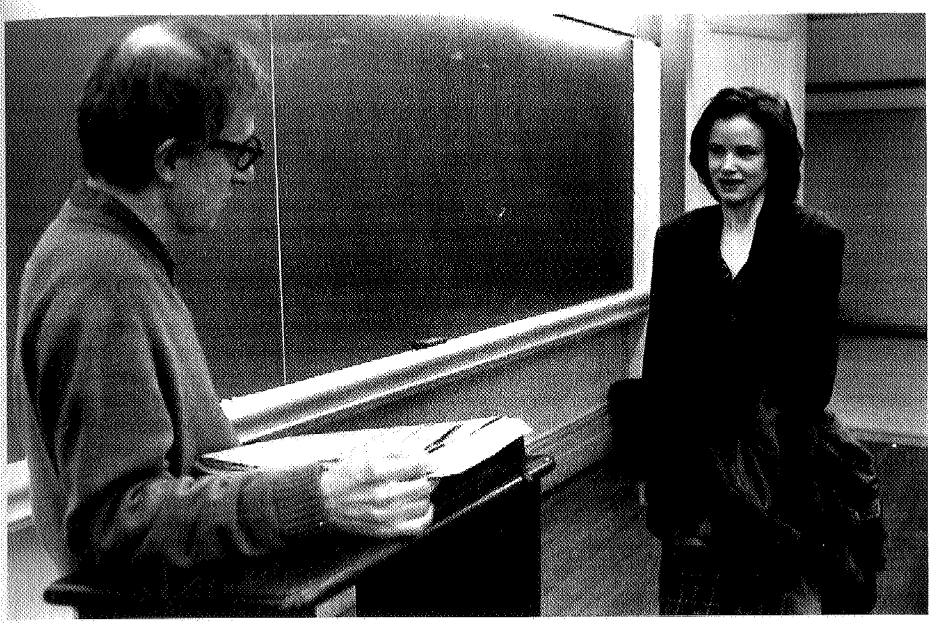
Lettura rapida: I partecipanti a questo corso aumenteranno, di giorno in giorno, la propria velocità di lettura. Finché, a fine corso, saranno tenuti a leggere *I fratelli Karamazov* in quindici minuti. Il metodo consiste nello scorrere la pagina ed eliminare dal campo visivo tutte le parti del discorso tranne i pronomi. Gradualmente anche questi saranno eliminati. Lo studente viene allora incoraggiato a sonnecchiare. Si fanno esperimenti sulle rane. Arriva la primavera. C'è chi si sposa, c'è chi muore. Si leva un fil di fumo, ma Pinkerton non torna.

"Bollettino di Primavera"

Un ex studente

Ho letto sulla rivista *Life* che è in corso una rivoluzione sessuale su tutti i campus universitari, e allora sono andato a iscrivermi a un corso di laurea per accertarmene di persona. Avevo già frequentato la New York University anni addietro, e dovevo laurearmi in Storia dell'Igiene. Ma poi venni espulso e allora dovetti cercarmi un lavoro. Mi assunse mio padre, che aveva una drogheria a Brooklyn. Mi prese come garzone, e fu il mio primo impiego. Mi diedi a organizzare sindacalmente i lavoratori del settore. Indicemmo uno sciopero a oltranza. Mio padre andò fallito. Da allora mi guarda un po' storto.

Monologo



Woody Allen e Juliette Lewis, *Mariti e mogli.*

Una della Vassar

"Cosa posso fare per te, stella?"

"Vorrei che trovaste qualcuno per me."

"Qualcuno che manca all'appello, eh? Ti sei rivolta già alla polizia?"

"Non è il caso, Mr Lupowitz."

"Chiamani pure Kaiser, dolcezza. *Allora*, chi è il ricercato?"

"Dio."

"Dio?"

"Esatto, Dio. Il Padreterno, l'Onnipotente, il Creatore e Signore di tutte le cose, Colui che Tutto Muove, l'Onnisciente e Onnipresente, insomma voglio che me Lo troviate."

Me n'erano già capitate di matte da legare, all'Agenzia Investigativa, ma quand'una ha certi attributi, cosa fai, stai a sentirla.

"E perché?"

"Sono affari miei, Kaiser. Lei deve solo trovarmelo."

"Mi spiace, stellina. Ti sei rivolta alla persona sbagliata."

"Come sarebbe a dire?"

"A meno che tu non mi dai tutti i ragguagli del caso", dissi, alzandomi in piedi.

"E va bene, d'accordo", disse lei, mordicchiandosi il labbro. E prese a raddrizzarsi la cucitura delle calze. Lo faceva apposta, è chiaro. Per turbarmi. Ma io niente, non la davo a intendere.

"Fuori tutto, allora, stella", feci, duro.

"Fatto sta, ecco, che non sono una modella. Cioè, non poso nuda."

"Ah, no?"

"No. E non mi chiamo Heather Butkiss. Sono Claire Rosensweig, studentessa alla Vassar. Laureanda in filosofia. Storia del Pensiero occidentale e via discorrendo. A gennaio ho da dare uno scritto sulle religioni dell'Occidente. Le altre ragazze del corso si limiteranno a fare congetture, ipotesi e roba del genere. Io invece voglio andare sul sicuro. Il professor Grebanier ha detto che più si va sul sicuro e più è probabile essere promosse. Eppoi il mio papà mi ha promesso la Mercedes, se prendo il massimo dei voti."

Mi accesi una sigaretta. La guardavo. La sua storia cominciava a interessarmi. Vassarina viziata, snobbetta, con un elevato Q.I. e un corpo che avrei voluto conoscere biblicamente.

"Che aspetto ha, questo Dio?"

"Non L'ho mai visto."

"Allora, come fai a sapere che esiste?"

"È compito suo, scoprirlo."

"Andiamo bene! Non sai darmi i connotati. E neppure sai dirmi dove andare a cercarlo, eh? Da che parte cominciare."

"No. Veramente, no. Però sospetto ch'Egli sia dovunque. In cielo e in terra, in ogni luogo, in ogni fiore, in lei e in me... in questa seggiola, perfino."

"Hm hm." Dunque è una panteista, dissi fra me e me. Ne presi mentalmente nota. "Ci proverò", soggiunsi ad alta voce. E precisai: "Cento dollari al giorno più le spese. Eppoi si va a cena insieme, una sera di queste".

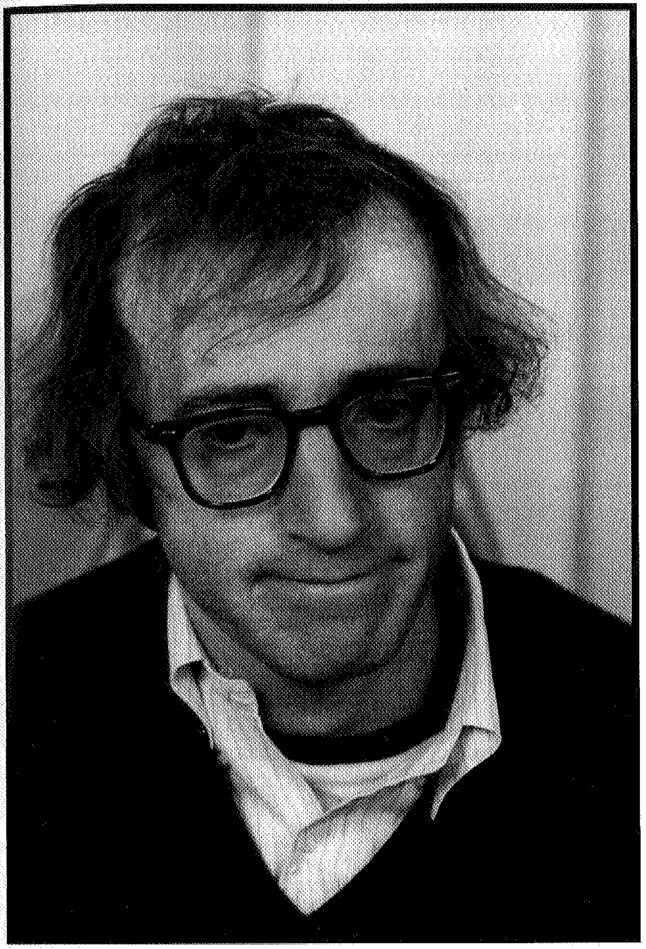
Mi sorrise e approvò la proposta. Scendemmo in ascensore insieme. Fuori si stava facendo buio. Forse Dio esisteva e forse no ma, di sicuro, c'era un sacco di gente, in città, che avrebbe fatto di tutto per cercare d'impedirmi di scoprirlo.

"Mister Big"

Discussioni d'alta filosofia

Subito dopo sposati, mia moglie cominciò a comportarsi in modo strano. Si iscrisse all'università, per laurearsi in filosofia. Prese a vestirsi tutta di nero, senza trucco e in calzamaglia. Un giorno si forò le orecchie con la macchinetta d'un controllore delle ferrovie. A me mi trascinava in profonde discussioni filosofiche, allo scopo di dimostrare che io non esistevo. Il che mi mandava in bestia.

Monologo



Oggetto di studio, lui

Grassone: Hai studiato filmologia all'università?
Sandy: No, non ho studiato niente a scuola. Sono loro che hanno studiato me.
Ragazzotta: Mi risulta che hai studiato filosofia.
Sandy: No, no, non è vero. Ho seguito... seguii un corso di filosofia esistenziale alla New York University, e all'esame mi presentarono un questionario con dieci domande e io... io non ho saputo rispondere neanche a una. Consegnai in bianco. E presi trenta e lode.

Stardust Memories

CAPITOLO TRE

Gli intellettuali si ammazzano solo fra loro

Cos'ha contro gli intellettuali?

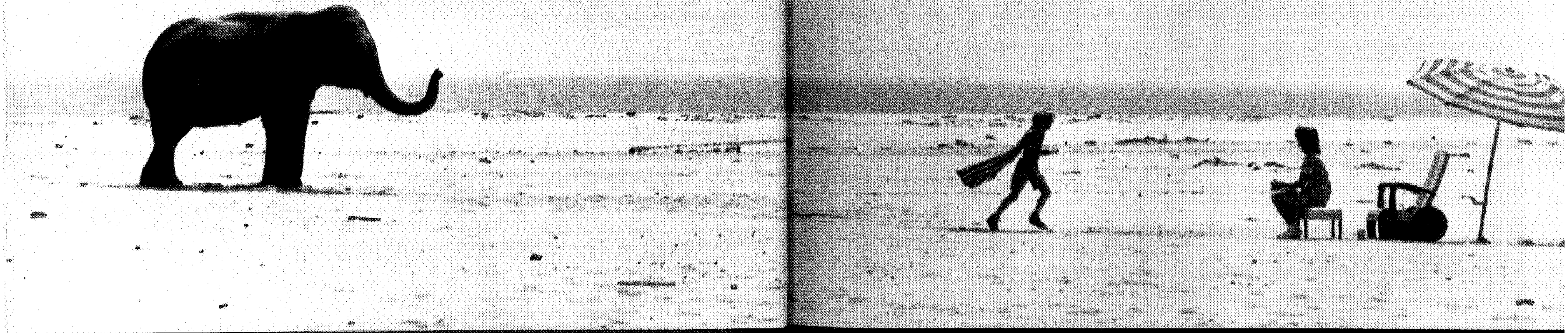
Ragazza con patatine: Mi scusi, signor Bates, ma che cos'ha lei contro gli intellettuali?

Sandy: Cosa? Come? Contro gli intellettuali? Io? Niente. Perché?

Ragazza con patatine: Ho visto tutti i suoi film. Dà l'impressione di sentirsi minacciato da loro.

Sandy: Minacciato? Ma scherza? Io dico che sono come la Mafia. Si ammazzano solo fra loro.

Stardust Memories



Saturno, visto dalla navicella spaziale Voyager, 1981.

L'organo più sopravvalutato

Mary: Toh, guarda, ecco là Saturno. Saturno è il sesto pianeta, partendo dal sole. Conosci i nomi dei satelliti di Saturno? C'è Mimas... hm... Titano, Dione... hm... Iperione, naturalmente, eppoi...

Ike: No, io non saprei nominarne neanche uno e... e, per fortuna, la conversazione non cade mai su di loro.

Mary: Dati. Sì, io ho un milione di dati sulla punta delle dita.

Ike: Sì, certo. Ma a che servono tutte queste nozioni? Il fatto è che niente di ciò che val la pena di sapere può essere compreso con la mente, sai. Tutto ciò che ha un vero valore deve entrare in te per altre vie... attraverso altri orifizi... se mi perdoni questa disgustosa immagine.

Mary: Non son d'accordo con te, affatto. Dove andremmo a finire, senza il pensiero razionale? Dai!

Ike: No, no, tu... tu fai troppo assegnamento sul cervello. Ecco... il cervello è il più sopravvalutato degli organi, secondo me.

Manhattan

Woody Allen e Diane Keaton, *Manhattan*.

I guasti della logica

Gli astronomi parlano di un pianeta abitato, chiamato Aquelmo, tanto distante dalla nostra Terra che l'uomo, viaggiando alla velocità della luce, impiegherebbe sei milioni di anni luce per arrivarci — ma è allo studio una lieve correzione di rotta che accorcerebbe il viaggio di due ore.

Siccome la temperatura su Aquelmo è di 1300 gradi sotto zero, i bagni di mare non sono consentiti e i centri turistici balneari o hanno sbaraccato o si sono trasformati in casinò e locali di spogliarello.

Data la lontananza dal centro del sistema solare, la forza di gravità è pressoché inesistente su Aquelmo dove, pertanto, per organizzare una cena seduti si rendono necessari particolari accorgimenti.

Come se ciò non bastasse, su Aquelmo non c'è ossigeno sufficiente a sostentare un tipo di vita qual è quello a noi noto; e quindi le grame creature che pur riescono a viverci stentano a sbarcare il lunario, senza un secondo lavoro.

Leggenda vuole, però, che parecchi miliardi di anni fa l'ambiente non fosse così orribile — o comunque non peggio di Pittsburgh — per cui esisteva, in effetti, vita umana su Aquelmo. Gli aquelmestri erano umanoidi — simili a noi in tutto e per tutto, tranne per un cespo di lattuga al posto del naso — dediti, dal primo all'ultimo, alla filosofia. In quanto filosofi, imperniavano tutto sulla logica. Logicamente, sostenevano che se la vita esisteva, qualcuno doveva pure averla creata.

Così andavano alla ricerca di un tipo dai capelli scuri, tatuato e con indosso un giaccone da marinaio.

Resisi conto che non riuscivano a cavar alcun ragno dal buco, abbandonarono la filosofia per dedicarsi alle vendite per corrispondenza. Senonché le tariffe postali aumentarono, ed essi si estinsero.

"Bestiario"

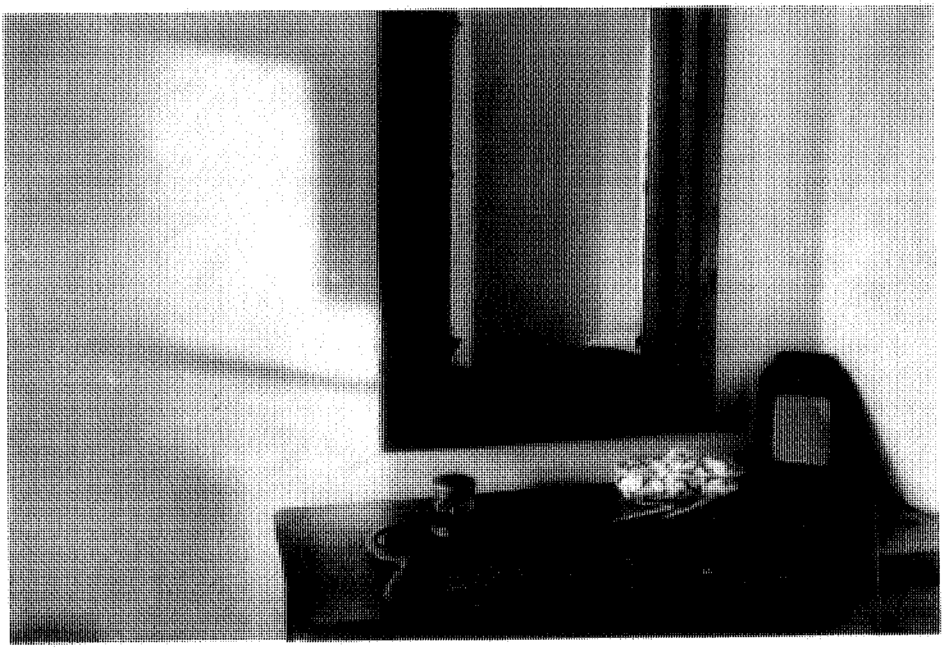
Tolstoj è un pasto completo

Gabe: Tolstoj è un pasto completo. Turgheniev, diciamo, uno squisito *dessert*. È così che io li caratterizzo.

Rain: E Dostoevskij?

Gabe: Dostoevskij è un pasto completo rinforzato con germe di grano e lievito di birra, più una pasticca di vitamine.

Mariti e mogli



O un genio o un idiota

Nel 1884, il Metterling conobbe Lou Andreas-Salomé e subito, ci è dato sapere, pretese che la biancheria gli venisse lavata giornalmente. In effetti, a presentarli era stato Nietzsche. Questi disse a Lou che il Metterling era o un genio o un idiota — vedesse lei di risolvere l'enigma. A quell'epoca, il servizio di lavanderia espresso stava prendendo piede in Europa, particolarmente negli ambienti intellettuali. Il Metterling gradì l'innovazione. Se non altro, era un servizio puntuale e rapido ed egli amava la puntualità. Sta di fatto che arrivava sempre in anticipo agli appuntamenti — talvolta con giorni di anticipo, sicché dovevano allestirgli la camera per gli ospiti. Anche Lou amava ricevere ogni giorno la biancheria fresca di bucato. La sua era una gioia infantile e, talvolta, conduceva il Metterling a far lunghe passeggiate nei boschi e là, in una radura, apriva il pacco della lavandaia. Amava quelle canottiere e quei fazzoletti ma, soprattutto, adorava le sue mutande. A Nietzsche ebbe a scrivere che le mutande del Metterling erano "la più sublime cosa" in cui si fosse mai imbattuta, superiore persino al *Così parlò Zaratustra.* Nietzsche abbozzò, comportandosi in questo da vero gentiluomo, ma, in cuor suo, fu sempre geloso delle mutande del Metterling e agli amici più stretti confidò di trovarle "insopportabilmente hegeliane". La rottura fra Metterling e Lou Salomé avvenne nel 1886 — dopo quella che passò alla storia come la Grande Penuria di Melassa — e, laddove il Metterling perdonò Lou, quest'ultima di lui dirà sempre che "il suo cervello aveva angolini bui e maleodoranti".

"Le liste di Metterling"

Film als Kunst (Film come arte)

Ovviamente, il cinema è un'arte giovane e, in quanto tale, non è un'arte genuina, bensì un'arte nell'arte che si avvale degli strumenti della comunicazione di massa in altra maniera, vale a dire con una creativa alterità — lineare, non-modale, anti- o non-diversificata — che ci piace chiamare "densità". Questo concetto venne, a suo tempo, preso in prestito dai francesi ma, prima che potesse venir loro restituito, andò smarrito, fra gli attrezzi scenici.

Noi andiamo al cinema perché, là, danno un film. Questo Griffith lo aveva già intuito e lo ripeteva sempre, ma soltanto a tu per tu con il suo gatto, mai ai produttori cinematografici. Truffaut, naturalmente, parla dei suoi film come pellicole e delle sue pellicole come altrettanti film. Egli inoltre preferisce firmarsi Godard, perché Truffaut sa troppo di pseudo-arte, di proletario, e poi Godard è molto più facile da pronunciare.

"Woody, l'aspirante critico"

JEAN
SEBERG
JEAN PAUL
BELMONDO
JEAN-LUC GODARD
FRANÇOIS TRUFFAUT
CLAUDE CHABROL
à bout de souffle
TOT DE LAATSTE ZUCHT

Jean-Paul Belmondo e Jean Seberg, *All'ultimo respiro*, 1959.

Un esperto di arte italiana

Maxwell: Allora, come vi siete conosciuti, voi due?
Ariel: Da turisti, a Roma, in San Pietro.
Maxwell (*a Leopold*): Sicché, Leopold, tu rimorchiasti Ariel in Vaticano?
Ariel: Avevo tanto sentito parlare della Cappella Sistina!
Leopold: Ci incontrammo nella Basilica, di fronte a una Madonna. Non seppi resistere alla voglia di attaccare discorso con questa celestiale creatura.
Maxwell: Mi pare logico.
Ariel: Leopold è un esperto di arte rinascimentale.
Leopold: Così ebbi il privilegio di far da cicerone ad Ariel nella Cappella Sistina e di spiegarle perché la volta affrescata da Michelangelo è una tale meraviglia.
Ariel: Raffaello, quando la vide per la prima volta, svenne.
Maxwell: Era a stomaco vuoto?

Una commedia sexy in una notte di mezza estate

Goethe stesso...

Infine, ed è una prova assai più convincente, nel 1822 il grande Goethe annota sul suo diario uno strano fenomeno celeste. "Di ritorno dalla Fiera dell'Ansia di Lipsia, stavo attraversando un campo quando a caso levai lo sguardo e vidi numerose palle di fuoco apparire d'un tratto nel cielo, a meridione. Esse scesero a gran velocità e dieronsi a inseguirmi. Io gridai ch'ero un genio e che, quindi, non ero in grado di correre tanto veloce, ma vane furono le mie parole. Montai in collera e presi a inveire fieramente. Alle mie imprecazioni, atterrite, quelle volarono via. Riferii questo episodio a Beethoven, senza rendermi conto che era già sordo. Lui mi sorrise, annuì e disse: 'Giusto'. "

"La minaccia degli Ufo"

Dulcy: Dunque è così che un genio seduce una donna.
Leopold: Non so come si regolasse Goethe, ma questo è il metodo che uso io.

Una commedia sexy in una notte di mezza estate

Aveva ragione Kierkegaard

L'altra notte, diedi alle fiamme tutte le mie opere — commedie, drammi, poesie. Ironia della sorte, mentre stavo bruciando il mio capolavoro, *Il pinguino scuro*, prese fuoco la stanza. Sono stato pertanto citato per danni dai padroni di casa. Aveva ragione Kierkegaard...

"Frammenti di diario"

Nancy: Ha mai letto l'*I Ching*?
Fielding: No, io l'*I Ching* vero e proprio no, ma ho spulciato un po' il Kierkegaard.
Nancy: Oh, danese, naturalmente.
Fielding: Sì. Sarebbe lui il primo ad ammetterlo.
Nancy: Eh già. Appunto, stavo per dire... ah, sì, è mai stato in Danimarca?
Fielding: Stupenda, specie il Vaticano.
Nancy: Il Vaticano? Ma è a Roma.
Fielding: Beh, andava tanto bene a Roma, che ne hanno aperto uno anche in Danimarca.
Nancy: Oh... Beh, sa, proprio l'altro giorno dicevo a una persona che gli scandinavi sembrano avere un senso istintivo della condizione umana.
Fielding: Quanto ha ragione!... molto profondo e perspicuo...
Nancy: Eh, sì... forse... io non so se è perspi...
Fielding: spicuo, spicuo.

Il dittatore dello Stato libero di Bananas

Mi sarebbe piaciuto essere Socrate

Fra tutti i grandi uomini famosi, quello che avrei voluto essere io è Socrate. Non solo perché era un grande pensatore, dato che di pensate discretamente profonde ne ho fatte pure io — lo sanno tutti — anche se il mio pensiero verte soprattutto intorno a una certa hostess svedese. No, quel che invidio al più saggio dei greci è il coraggio di fronte alla morte. Lui con grande fermezza si mantenne fedele ai suoi princìpi e preferì morire piuttosto che rinnegarli. Io, per me, non sono altrettanto impavido, e basta un rumore improvviso, come lo scappamento d'una macchina, per farmi gettare tra le braccia

Socrate

Albert Einstein

del mio interlocutore. Alla fine, la stoica morte di Socrate donò alla sua vita un autentico significato; cosa che manca del tutto alla mia, che pure un'importanza, per quanto minima, riveste per l'ufficio delle Imposte Dirette.

"Autoapologia"

Un grande studioso di Socrate

Eamon Bixby: Estremista in politica, quel che si direbbe un fanatico, predicava il ventriloquio come cura per tutti i mali del mondo. Studioso di Socrate, divergeva dal grande filosofo greco per quanto riguarda il concetto di "buona vita". Bixby preferiva parlare di "vita buona" ma la considerava irrealizzabile, a meno che tutti non avessero, sulla bilancia, il medesimo peso.

"Il genio irlandese"

Einstein gli scrisse, una volta

Dovunque andasse in Europa, Needleman trovava sempre studenti e studiosi disposti ad aiutarlo, reverenti di fronte alla sua fama. Tra una fuga e l'altra, trovò il tempo di pubblicare *Tempo, essenza e realtà: sistematica rivalutazione del nulla*, nonché un delizioso trattatello su *Come e dove mangiar bene nella clandestinità*. Chaim Weizmann e Martin Buber organizzarono una colletta e raccolsero petizioni firmate che consentissero a Needleman di emigrare negli Stati Uniti; ma, a quel tempo, l'albergo di suo gradimento era al completo. Siccome aveva le SS alle calcagna, e il suo nascondiglio a Praga era stato scoperto, Needleman decise di partire lo stesso. Senonché ci fu un intoppo all'aeroporto, dovuto all'eccesso di peso del suo bagaglio. Albert Einstein, che era sullo stesso volo, calcolò che, se avesse eliminato le stringhe delle scarpe, avrebbe potuto portarsi tutto il resto. Da allora, i due si tennero in corrispondenza. Einstein una volta gli scrisse: "Il suo lavoro e il mio sono assai simili, anche se non son del tutto certo in che cosa consista il Suo lavoro".

"Ricordo di Needleman"

Previsione del futuro

Infine abbiamo il conte Aristonide, vissuto in Francia in pieno Cinquecento, le cui predizioni non cessano di stupire e rendere perplessi anche i più scettici. Ne offriamo alcuni tipici esempi.

"Due nazioni si faranno la guerra, ma una sola vincerà." (Secondo gli esperti, il conte si riferiva probabilmente alla guerra russo-giapponese del 1904-1905: profezia veramente strabiliante, se si pensa che fu fatta nel 1540.)

"Un uomo a Istanbul manderà il suo cappello in tintoria e gli verrà rovinato." (Questa profezia si avverò nel 1860, allorché Abu Hamid, guerriero ottomano, mandò a pulire il suo copricapo e glielo restituirono tutto macchiato.)

"Vedo una persona insigne, che un giorno inventerà — a uso del genere umano — un indumento da indossarsi sopra il vestito, onde proteggerlo dagli schizzi di salse e soffritti, in cucina. Prenderà nome 'parnanza' o 'parannanza'." (Aristonide alludeva, evidentemente, al grembiule o grembiale.)

"Sorgerà in Francia un Condottiero. Ei sarà di bassa statura e apporterà grandi calamità." (Il riferimento è a Napoleone, oppure a Marcel Lumet — nano perigordino del Settecento, il quale capeggiò una congiura per imbrattare Voltaire di besciamella.)

"Nel Nuovo Mondo saravvi un luogo denominato California, ove un uomo di nome Joseph Cotten diverravvi famoso." (Questa profezia non abbisogna di delucidazioni.)

"Breve introduzione ai fenomeni medianici"

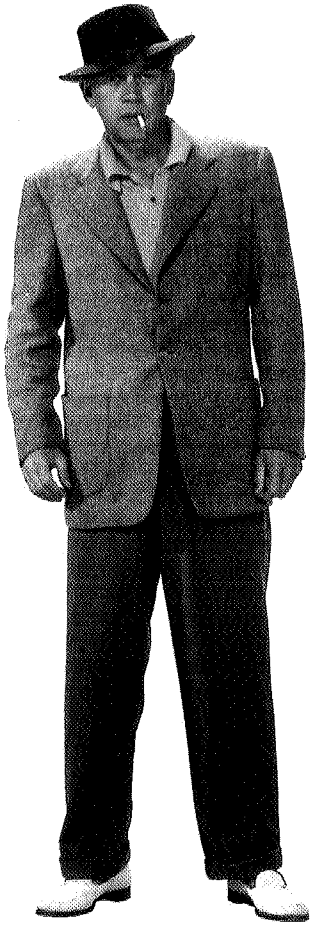
Dissenteria

Alvy (*prendendo Robin per mano*): Non ne posso più, passar tutte le sere a far dello spirito di patate con gente che collabora a *Dissentery*.

Robin: *Commentary*.

Alvy: Veramente, ho inteso dire che *Commentary* e *Dissent* si sono fusi e hanno dato vita a *Dissentery*.

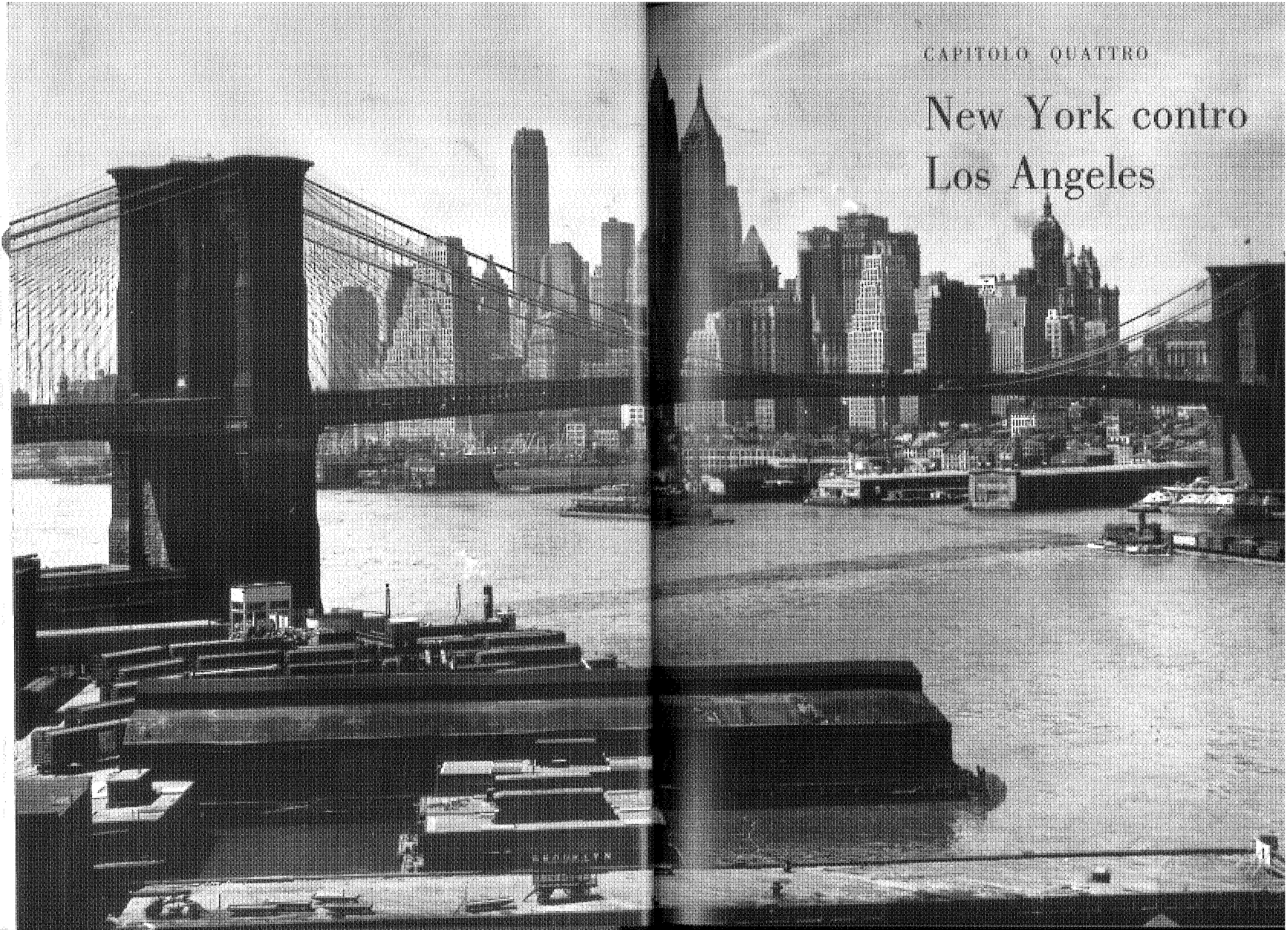
Io e Annie



Joseph Cotten

CAPITOLO QUATTRO

New York contro Los Angeles



Vivo qui

Alvy: Va bene, va bene. Ma, per tornare in argomento, il fatto che l'intero Paese non è solidale con New York è... significa antisemitismo.

Rob: Max, la città è malgovernata.

Alvy: Ma... Non metto in discussione la politica o l'economia. Qui è questione di prepuzio.

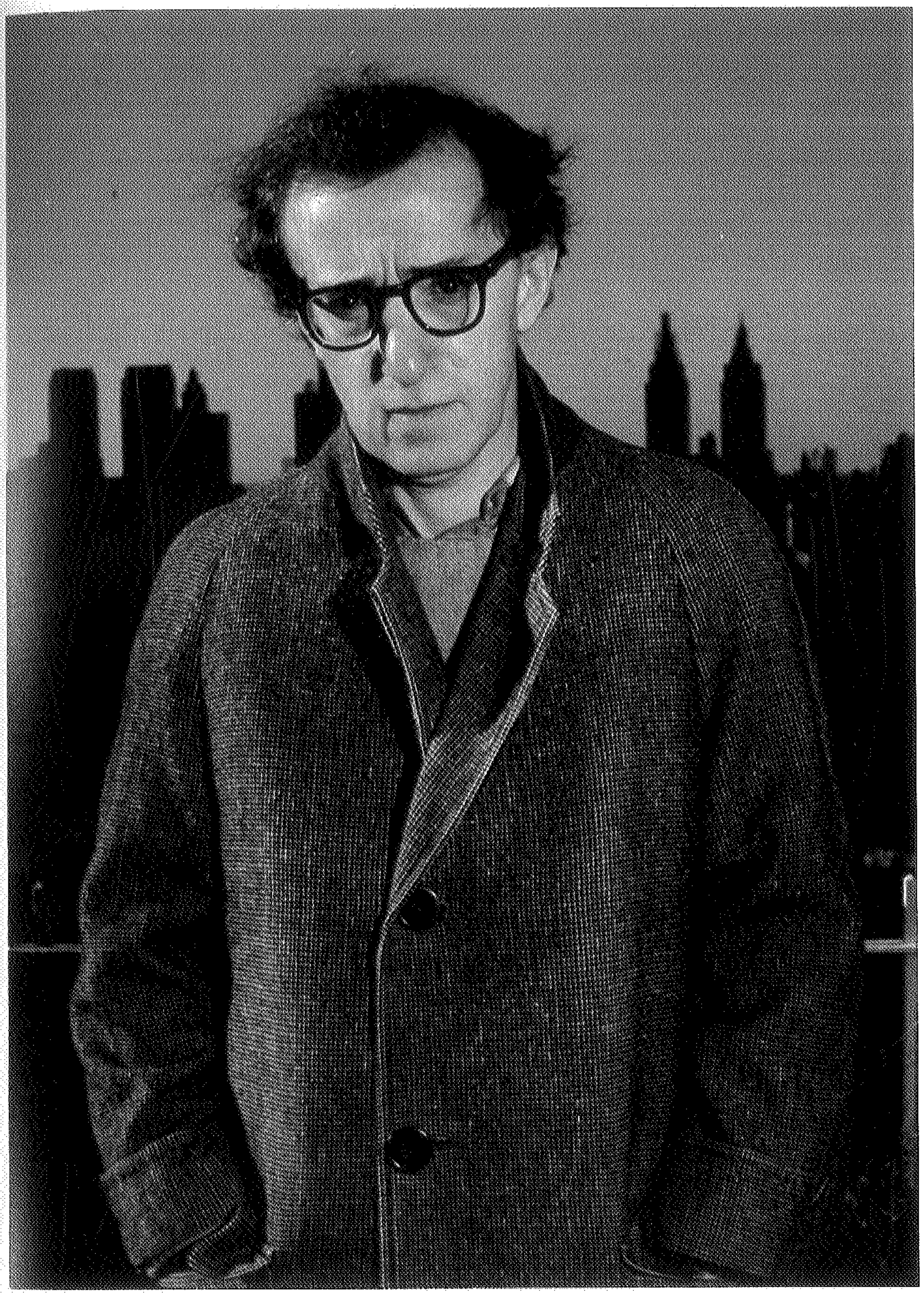
Rob: No, no, Max, no, questa è una comoda scappatoia. Ogni volta che qualcuno è in disaccordo con te, tu tiri in ballo l'antisemitismo.

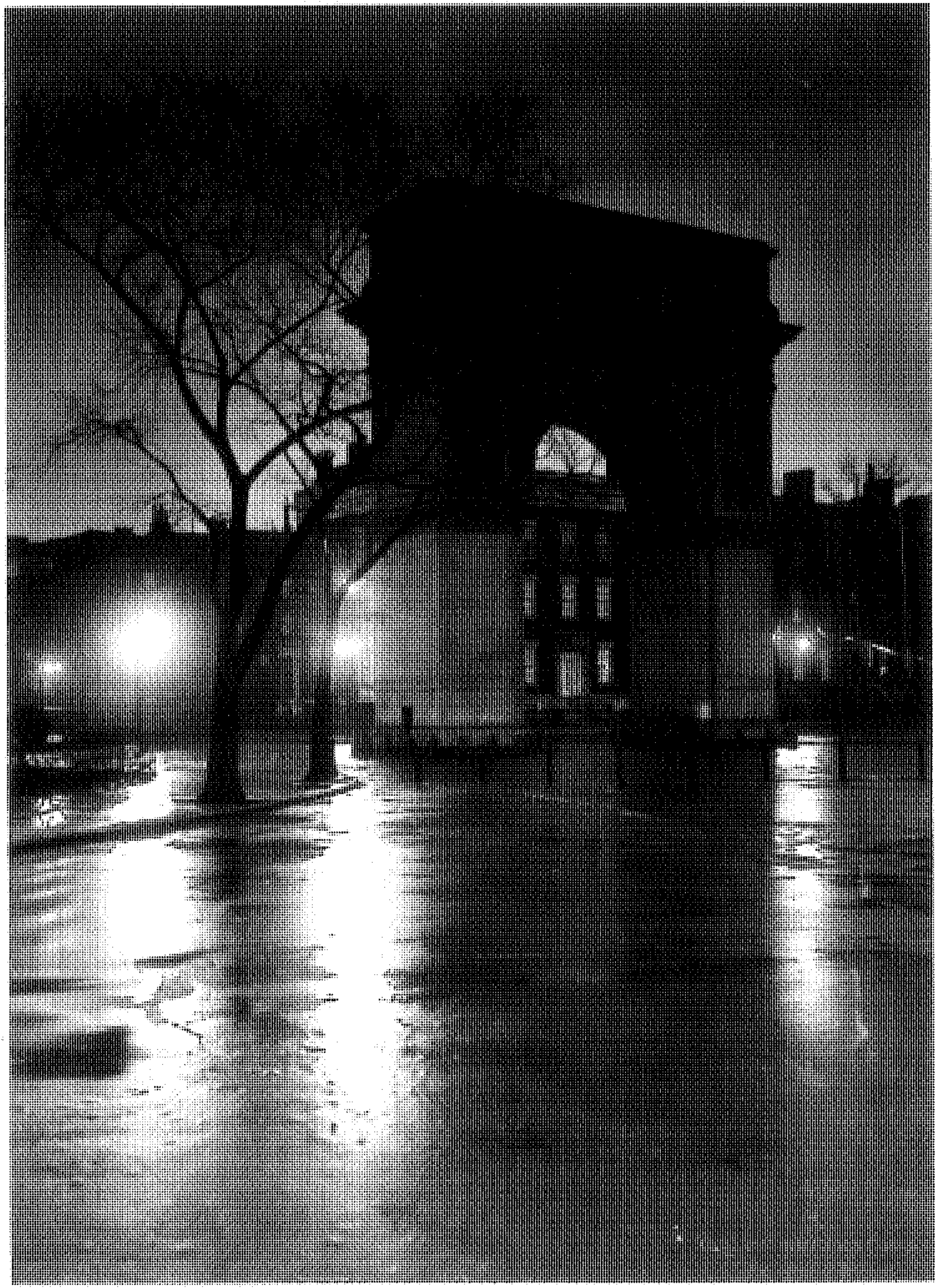
Alvy: Ma non ti rendi conto? Il resto del Paese considera New York una città di comunisti, ebrei, omosessuali e pornografi. La penso così di noialtri anche io, tante volte, e sì che vivo qui.

Rob: Se invece vivessimo in California, Max, potremmo giocare all'aperto ogni giorno, al sole.

Alvy: Il sole fa male. Tutte le cose che i nostri genitori ci dicevan fanno bene — fanno male. Il sole, il latte, le carni rosse, l'università...

Io e Annie





Che città!

Uscì dall'albergo e si incamminò per la Quinta Avenue. Due uomini stavano rapinando una vecchia signora. Mamma mia! pensò Weinstein — una volta ne bastava uno solo. Che città! Caos ovunque. Aveva ragione Kant: l'imperativo categorico esige un certo ordine. E ti dice, anche, quanto dare di mancia. Gran bella cosa, esser sempre coscienti... Chissà come se la cavano, nel New Jersey.

"Il lamento di Weinstein"

New York è fatta così

Donna: Una donna, una che ha sempre lavorato, sgobbato per tutta la vita. Insomma, me ne stavo tranquilla per mio conto, a leggere il giornale, quando sei giovinastri — teppisti, drogati — mi prendono e mi sbattono per terra.

Coro: Non erano in sei, erano in tre.

Donna: In tre o in sei, mi puntano un coltello, volevano i soldi.

Diàbete: E tu perché non glieli hai dati subito?

Donna: Glielo ho dati. Ma mi hanno accoltellato lo stesso.

Coro: New York è fatta così. Gli dai i soldi e ti scannano lo stesso.

Diàbete: New York? Tutto il mondo è paese. Giorni fa, me n'andavo a spasso per il centro di Atene, con Socrate, quand'ecco che due giovinastri di Sparta sbucan fuori da dietro l'Acropoli e ci fanno: fuori i soldi!

Donna: E voi come vi siete regolati?

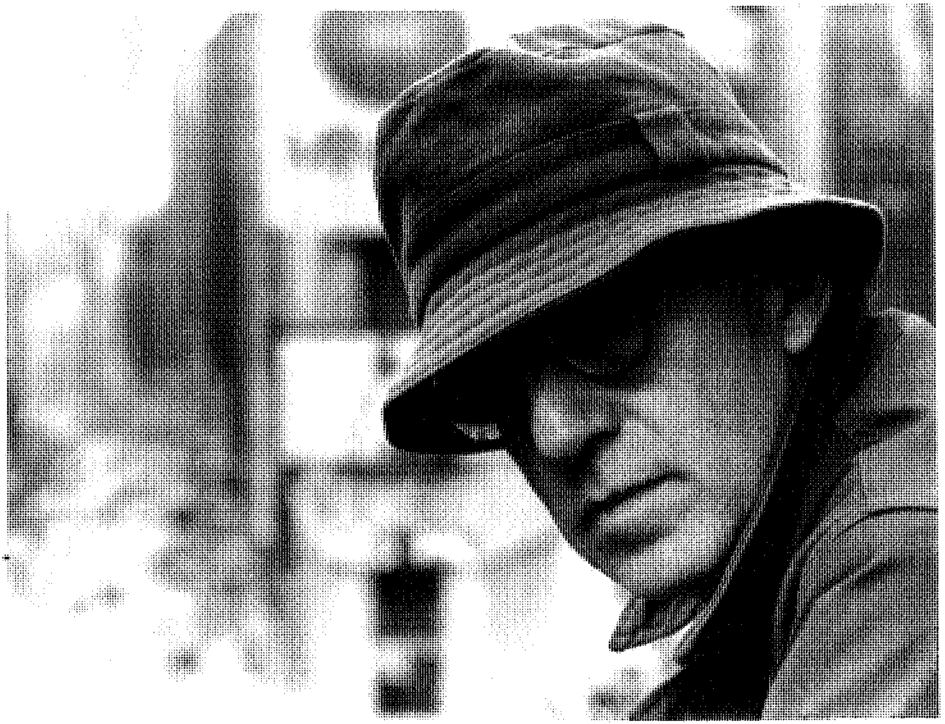
Diàbete: Mah, Socrate si è dato a dimostrargli, a fil di logica, che il male è soltanto ignoranza della verità.

Donna: E allora?

Diàbete: Gli hanno sfasciato il naso.

"Dio"

Washington Square Park,
New York.



Crimini e misfatti

Nausea di Los Angeles

Rob: E trasferiamoci nella solatia Los Angeles. È là, il modello dello spettacolo, Max, è là.

Alvy: No, non posso andar via da New York. Tu batti e ribatti su 'sto tasto... Ma io non potrei viverci, per me, in una città dove l'unico vantaggio culturale è che puoi svoltare a destra con il rosso.

Alvy (*in una cabina telefonica*): Come sarebbe a dire dove sono? Dove cre... dove credi che sia? Sono qui... all'aeroporto di Los Angeles. Sono appena arrivato... Sono venuto apposta per vederti... Ehi, senti, non è il caso di starne a discutere per telefono perché... mi spiego, credo di avere un po' di febbre... e mi sta venendo la solita nausea di Los Angeles. Insomma, non mi sento tanto bene.

Io e Annie

Quei fessi di Hollywood

Fritz: Era difficile lavorare con me — dicevano — perché andavo sempre fuori budget. Un cortometraggio di dieci minuti, "A pesca di trote in Engadina", venne a costare dieci milioni di dollari. Ancora lo danno, ogni tanto, da qualche parte. È considerato un classico. Quei fessi di Hollywood non sanno riconoscere un genio. Venne a costare molto più del previsto, e con questo? Mica colpa mia, se le trote non stanno mai ferme. Toccava rigirare la stessa scena mille volte. A un certo punto, non mi facevano neanche più entrare, agli studios. Nessuno rispondeva alle mie telefonate. Louis B. Mayer mi disse: "Mi lasci il suo numero. La richiamo io". Aspettai sette anni in una cabina telefonica, sul Sunset Boulevard. Non mi ha mica mai richiamato!

Prendi i soldi e scappa

Addomesticare gli elettrodomestici

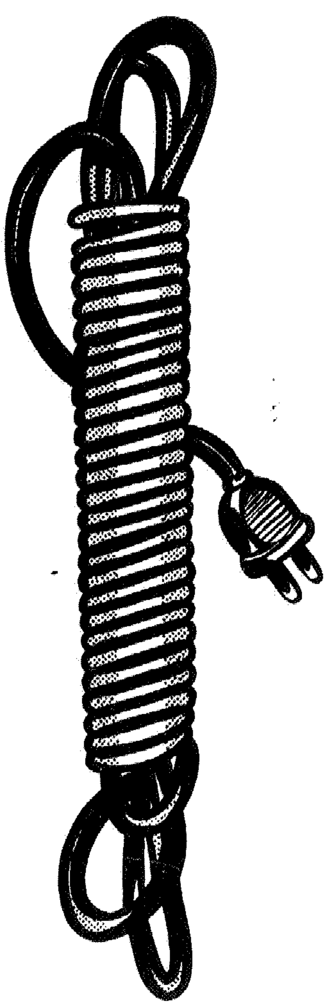
Questa non so se l'avete già sentita. Molto tempo fa — è una strana storia — mi trovavo a Los Angeles. Fui invitato a una festa a casa d'un grosso produttore. A quell'epoca c'era in progetto di trarre una commedia musicale dal Sistema Metrico Decimale; e così volevano che ci lavorassi io. Mi recai dunque nell'ufficio di quel produttore, al centro di Los Angeles.

Entro in ascensore. Non c'è nessuno. Non ci sono pulsanti né niente. E si ode una voce che dice: "Dica a che piano deve andare, prego".

Mi guardo intorno. Non c'è nessuno. Sono preso dal panico. Poi vedo un cartello che dice che si tratta di un ascensore di nuovo tipo, che funziona col sonoro. Basta pronunciare il numero del piano cui voglio salire, e lui mi ci porta. Allora dico: "Al terzo, per favore".

Le porte si chiudono, l'ascensore parte. A questo punto incomincio a sentire un certo impaccio perché io parlo, credo, con un leggero accento newyorkese, mentre l'ascensore non ha nessuna sfumatura dialettale.

Al terzo piano, scendo. Mi avvio per il corridoio e mi guardo indietro. Mi era parso di sentire l'ascensore fare un commento. Allora mi volto rapidamente ma le porte si richiudono subito e l'ascensore ridiscende. Lasciamo perdere... non mi andava di aver a che dire con un ascensore di Los Angeles, a quel tempo... Ma non è questa la parte strana della storia, questa è la parte più o meno normale.



Roy Lichtenstein, *Electric Cord (Filo elettrico)*, 1961.

Non ho mai avuto, in vita mia, un buon rapporto con gli oggetti meccanici, di alcuna sorta. Tutto ciò con cui non posso ragionare, che non posso vezzeggiare e coccolare, mi mette in crisi. Ho un orologio le cui lancette si muovono, chissà perché, in senso antiorario. Ho una lampada solare, a raggi ultravioletti, che quando mi stendo per prendere la tintarella, si annuvola e mi piove addosso. Ho un tostapane ch'è un bruciapane. Odio la doccia che ho in casa, perché basta che un solo cittadino degli Stati Uniti apra l'acqua di casa sua per farmi schizzare fuori tant'è bollente. Ho un registratore a nastro, che m'è costato centocinquanta dollari, e, quando gli detto qualcosa, mi fa: "Lo so, lo so".

Circa tre anni fa, ne ebbi abbastanza. Una sera convocai tutti i miei apparecchi in salotto, dal primo all'ultimo: tostapane, orologio, frullatore e compagnia bella. E così tenni loro un discorsetto. Fui adorabile. Esordii con una battuta di spirito, poi venni al sodo: "Non so cosa v'è preso, però dateci un taglio".

Mi rivolsi uno a uno a tutti gli elettrodomestici, per addomesticarli. Fui molto eloquente. Alla fine, provai un gran sollievo.

Due sere dopo, sto lì a guardare la televisione, quand'ecco che il televisore si mette a saltellare su e giù. Mi alzo in piedi e... io parlo sempre prima di colpire... e gli dico: "Credevo di essermi spiegato bene. Qual è il problema?".

Il televisore seguitava a saltellare. Allora lo colpii, di gusto. Lo picchiai di santa ragione. Gli divelsi l'antenna. Mi sentii molto virile.

Di lì a un paio di giorni, vado dal dentista, nel centro di New York. Anche lì c'è uno di questi ascensori parlanti che mi fa: "Gentilmente, dica a che piano deve andare". E io: "Al sedicesimo". Le porte si chiudono e l'ascensore parte. A un certo punto mi fa: "È lei quello che ha picchiato un televisore?".

Mi sentii proprio un fesso, capirete. L'ascensore mi fece andare su e giù. Poi mi riportò giù di furia e mi scaricò nel seminterrato, gridandomi dietro improperi antisemiti.

Ma non è finita lì. Quello stesso giorno, telefono ai miei. Mio padre era stato licenziato dalla ditta per cui lavorava da ben dodici anni. Lo avevano sostituito con un apparecchio che faceva tutto quello che faceva lui — solo che lo sapeva fare molto meglio. E non basta ancora. La cosa più deprimente è che mia madre era corsa subito a comprare quell'aggeggio.

Monologo

Incompetenza meccanica

Playboy: A proposito della sua incompetenza meccanica, perché crede che le macchine ce l'abbiano con lei?

Allen: C'è molta cattiveria negli oggetti inanimati. In tutti. Per esempio, la penna che s'impunta, non scrive, quando debbo firmare qualcosa. O la matita che gli si spezza la punta. Lo fanno apposta. Si sacrificano. Pur di intralciarmi. Non vi è mai capitato di entrar sotto una doccia, che si mette a fare la scozzese: calda, fredda, bollente, gelata di nuovo? O il modo in cui i taxi vi evitano quando avete particolarmente fretta? È una congiura vera e propria. Avrei in animo di scrivere una monografia su rubinetti e lavandini.

Playboy: Lavandini?

Allen: C'è malvagità, in loro. Sono guidati da una volontà perversa di cui nulla conosciamo. Insomma, non ho mai conosciuto un oggetto oggettivo, non prevenuto. So che questa mia teoria corroderà le radici stesse dell'esistenzialismo e incorrerà negli anatemi degli intellettuali francesi, ma, per quanto mi riguarda, io la penso così.

da un'intervista su "Playboy", *maggio 1967*

Gran bella città, New York

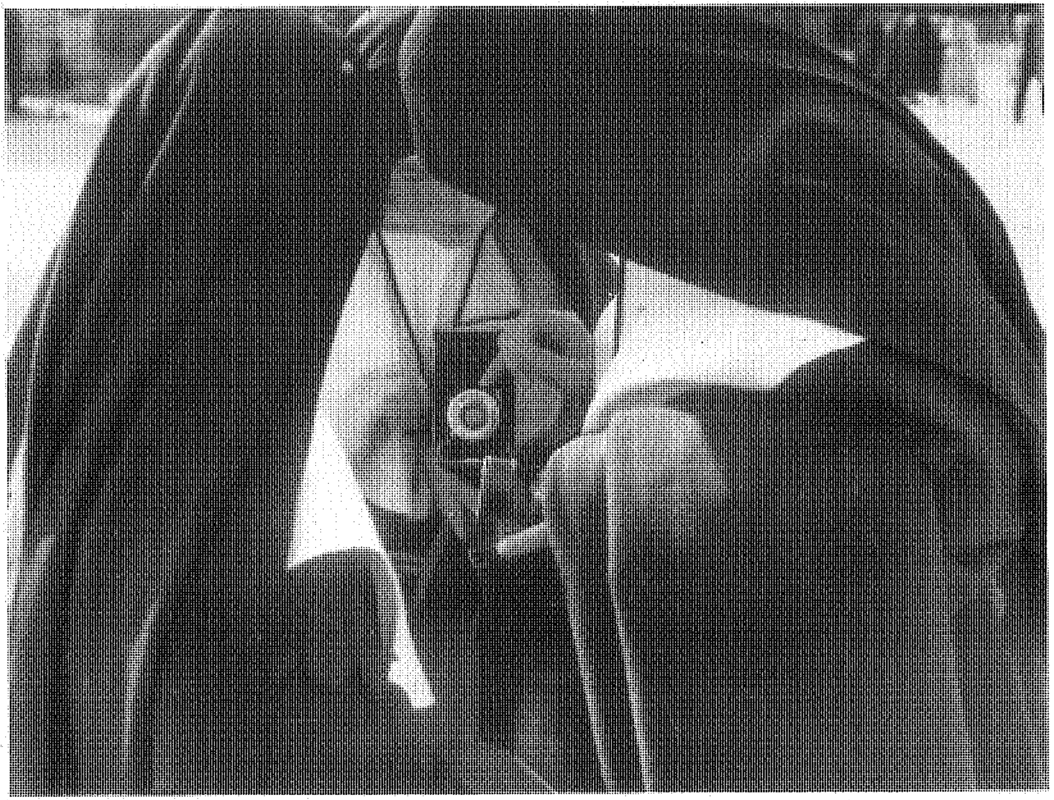
Per cinquanta dollari, mi hanno detto, puoi "avere un rapporto senza contatto". Pagandone cento, una ragazza ti presta un disco di Bela Bartok, viene a cena con te e ti lascia assistere a un suo attacco d'angoscia. Per 150 dollari, ascolti la radio con due belle gemelle. Se sei disposto a spendere fino a tre bigliettoni, puoi accedere a questo trattamento: una brunetta ebrea, magrolina, fa finta di rimorchiarti al Museo d'Arte Moderna, ti dà da leggere la propria tesi di laurea, si mette a discutere con te, al ristorante, finché la discussione degenera in una lite — con urla e strepiti — intorno alla concezione della donna in Freud; dopodiché fingerà di suicidarsi, a tua scelta — veleno, corda, vene. La serata ideale, per certi *viveur*. Gran bella città, New York.

"La prostituta di Mensa"

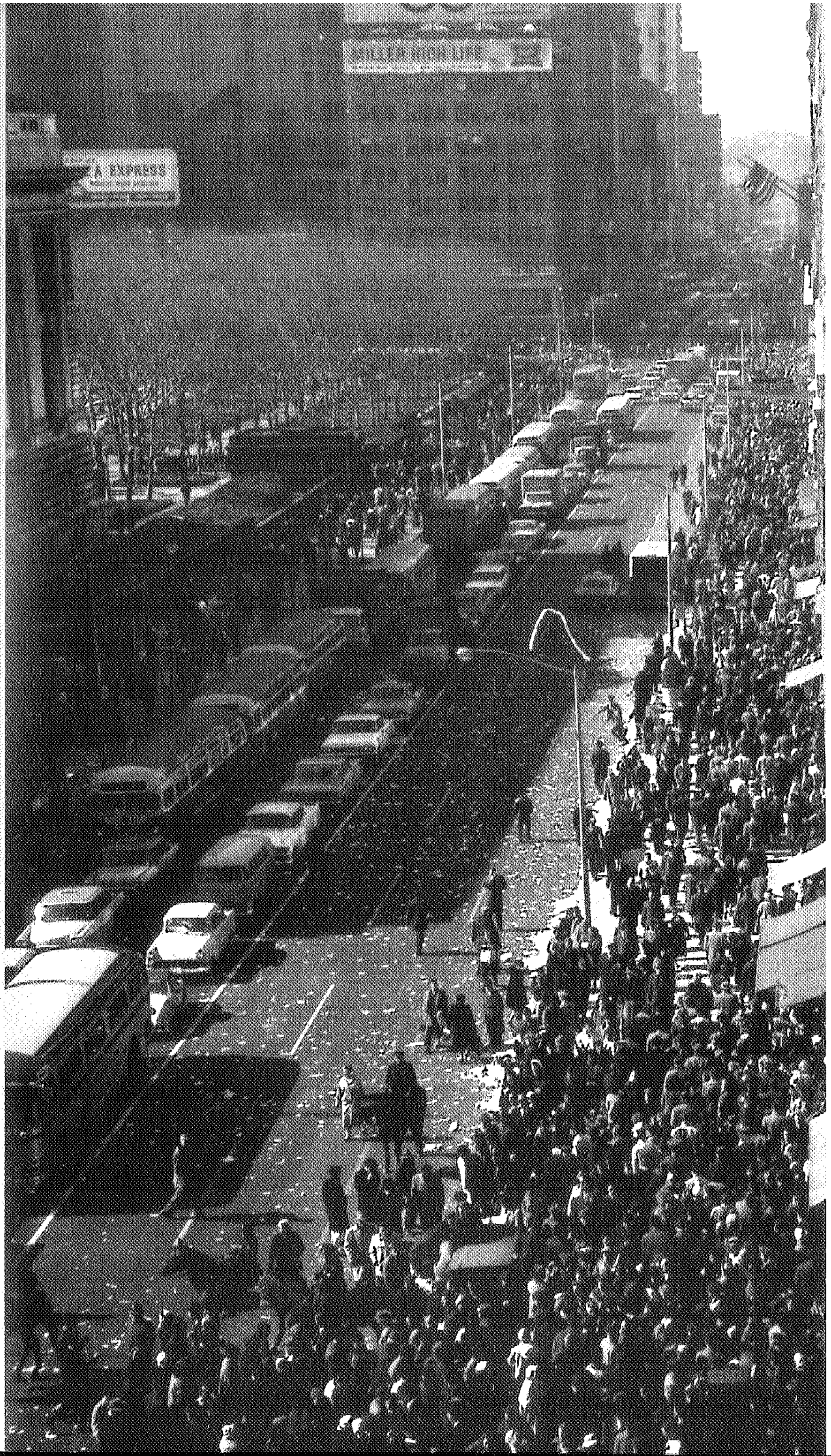
Ma che, c'è il Papa a New York?

Sandy (*parlando al telefono in auto*): Eh, sì... No, non credo di farcela. Siamo qui... incastrati dentro un ingorgo pauroso. Mica lo so, che diavolo è successo... Roba da matti. Tutta la città è intasata... Ma che, c'è il Papa in giro per New York? O qualche altro divo di grosso calibro?

Stardust Memories



New York City, alla fine degli anni Cinquanta.



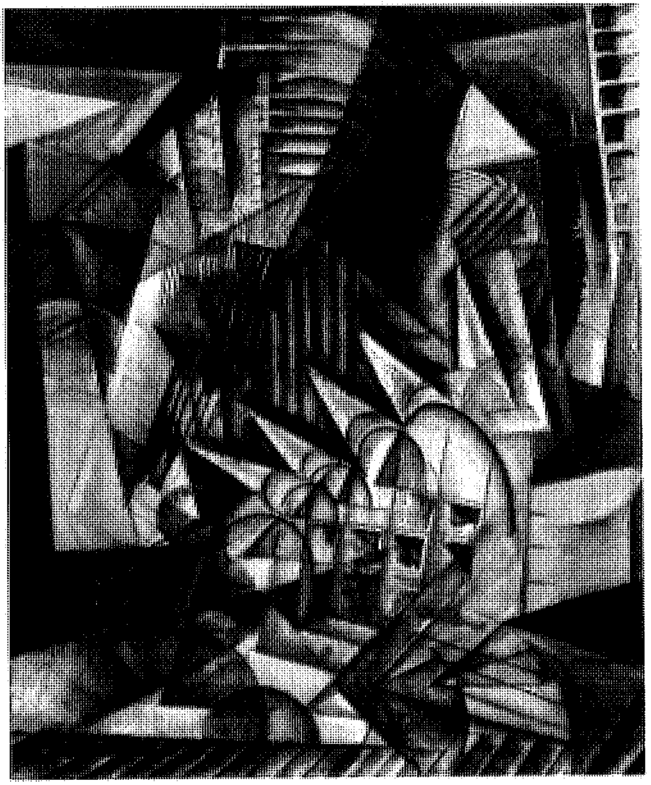
A scapicollo per la Quinta Avenue

Stavo guardando alla tele il programma di Ed Sullivan, una sera, e fra gli ospiti in studio c'era un famoso ipnotizzatore chiamato The Great Rinaldo. Questo Rinaldo chiama quattro giovanotti tra il pubblico in sala e, zan zan, li ipnotizza. Gli fa: "Voi adesso credete di essere un'autobotte dei pompieri".

A me, davanti al teleschermo, a casa mia, mi si appesantisce la testa. Mi addormento. Mi sveglio un'ora dopo. Spengo il televisore e, tutt'a un tratto, son preso dalla voglia, incontrollabile, di mettermi la tuta di flanella rossa. Vestito di rosso, mi guardo allo specchio. In quella, squilla il telefono. Esco di casa a precipizio e mi metto a correre a scapicollo giù per la Quinta Avenue, emettendo un lacerante fischio di sirena. All'incrocio con la 14ª Strada, vado a sbattere contro un tale che, pure lui, indossa una tuta rosso fiamma.

Decidiamo di formare un'unica autobotte.

Max Weber,
Rush Hour, New York,
(*Ora di punta, New York*),
1915.

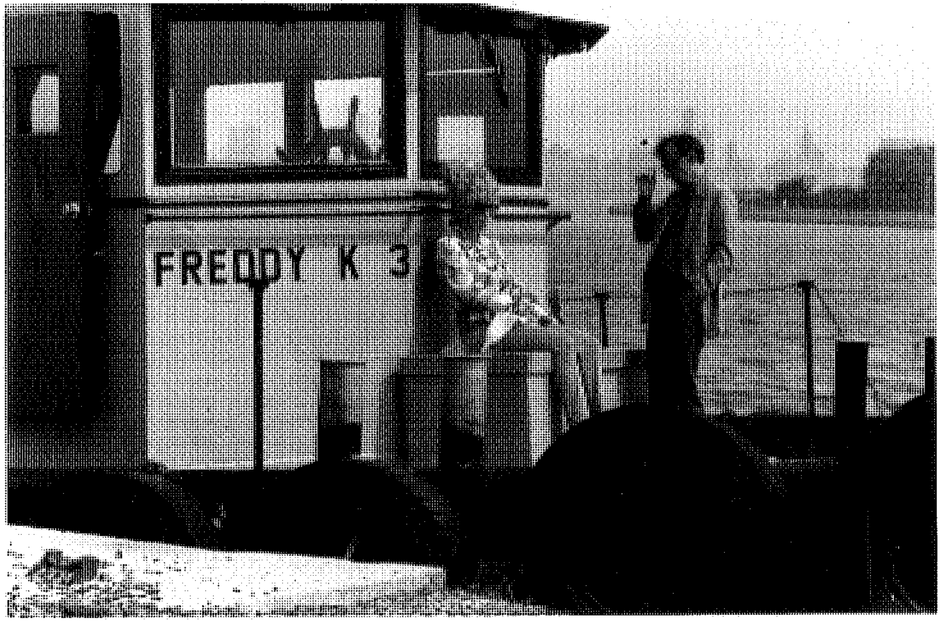


Ed Sullivan e Woody Allen.

Ci dirigiamo, di corsa, verso Greenwich Village. A un certo punto, ci imbattiamo in due tipi in tuta rossa che stan correndo nella direzione opposta. Hanno tutta l'aria di saperlo, dov'è l'incendio. Allora ci accodiamo a loro.

All'incrocio con la 86ª Strada, un poliziotto ci ferma e ci fa: "Siete in arresto. Salite in macchina, e poche storie". A me allora prende una ridarella isterica, perché questo pirla vorrebbe far entrare un'autobotte dentro una miserabile Chevrolet!

Monologo



Mia Farrow e Woody Allen, *Broadway Danny Rose.*

Ve lo figurate Danny Rose in barca?

Sandy (*voce fuori campo*): Okay. Adesso torneranno a Manhattan in barca. Dico, in barca. Ve lo figurate Danny Rose in barca? Cioè, il nostro è essenzialmente uomo da marciapiede. Ha bisogno di monossido di carbonio e di spazzatura, lui, per sentirsi bene. Danny non è fatto per l'acqua. Naturale, quindi, che appena sale in barca, addio. Una cenetta consumata nel 1956 comincia a tornargli su. Gli gira la testa e diventa verdognolo in faccia.

Broadway Danny Rose

Di casa in città

Io sono senz'altro figlio delle strade cittadine, mi sento a casa mia quando vado a piedi, sapete, non in macchina o in treno o su altri mezzi di trasporto. A Manhattan, conosco la città. So come arrivare nei posti. So dove trovare un taxi. So dove infilarmi se ho bisogno di andare al gabinetto. So quali ristoranti frequentare, quali evitare. Insomma mi sento di casa in città.

da un'intervista su "Rolling Stone", *9 aprile 1987*

Diane Keaton e Woody Allen, *Manhattan.*

La città tanto amata

Ike (*voce fuori campo*): "Capitolo Primo. Egli adorava la città di New York. La idolatrava in maniera spropositata". Hm, no... meglio così: "La circondava di uno spropositato alone romantico. Per lui — in qualsiasi stagione — questa era pur sempre una città in bianco e nero, una città che pulsava ai grandi ritmi di George Gershwin". Oh, no... ricomincio da capo.

"Capitolo Primo. Egli era troppo romantico, nei confronti di Manhattan — come del resto in ogni altra cosa. Si godeva l'incessante, confuso via-vai della gente, il chiasso, il caos del traffico.

"Per lui, New York significava belle donne e drittacci, che sembravano conoscerne ogni angolo." No, no... troppo sdolcinato per i miei gusti. Caramelloso. Cercherò di essere più profondo.

"Capitolo Primo. Era duro e romantico come la città che amava. Dietro quei suoi occhiali montati in tartaruga, c'era tutta la scattante potenza sessuale di un gatto selvaggio." Questo mi piace. "New York era la sua città. E sempre lo sarebbe stata."

Manhattan

CAPITOLO CINQUE

Amore: un sentimento molto sentimentale

L'amore è una cosa meravigliosamente complessa

Dottor Yang: Amore. L'amore è... un sentimento molto complesso. Gli esseri umani... imprevedibili. Non c'è logica nei sentimenti. Dove non c'è logica, non c'è pensiero razionale. Dove non c'è pensiero razionale, può esserci molto romanticismo ma anche molta sofferenza.

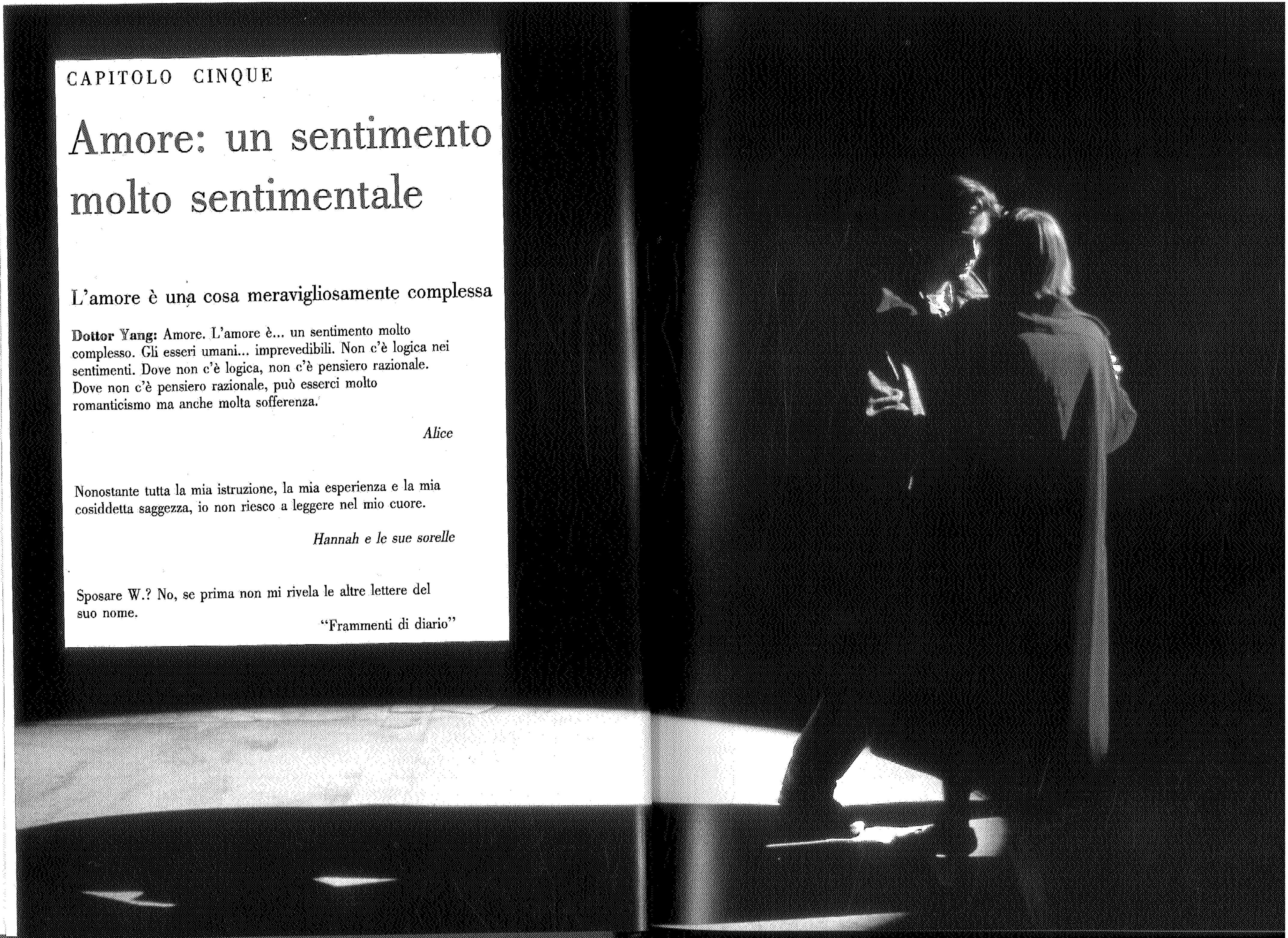
Alice

Nonostante tutta la mia istruzione, la mia esperienza e la mia cosiddetta saggezza, io non riesco a leggere nel mio cuore.

Hannah e le sue sorelle

Sposare W.? No, se prima non mi rivela le altre lettere del suo nome.

"Frammenti di diario"



Uno strano paradosso

Voce di Levy: Avrete notato che il nostro fine... quando ci si innamora si verifica uno stranissimo paradosso. E questo paradosso consiste nel fatto che quando ci innamoriamo noi cerchiamo di ritrovare tutte o alcune delle persone a cui eravamo attaccati da piccoli. D'altro canto, chiediamo alla persona amata di correggere tutti i torti che quei primi genitori o fratelli ci hanno inflitto. Così che l'amore... contiene in sé la contraddizione. Il desiderio di ritornare al passato e il desiderio di annullarlo.

Crimini e misfatti

Sull'amore

È meglio amare o essere amati? Né l'una cosa né l'altra, se si ha il tasso di colesterolo alto, sopra trecento. Per amore, s'intende, intendo l'amore romantico — l'amore fra un uomo e una donna, piuttosto che fra madre e figlio, fra un ragazzo e il suo cane, fra due ragionieri.

La cosa meravigliosa è che, quando si è innamorati, si ha voglia di cantare. A questo impulso bisogna resistere a ogni costo. E bisogna evitare soprattutto che il maschio ardente si metta a "recitare" le parole di una canzonetta. Esser amati è, ovviamente, diverso dall'essere ammirati da lontano; fatto sta che per amare realmente qualcuno è essenziale trovarsi nella stessa stanza — magari rannicchiati dietro i tendaggi.

Per essere davvero un grande amante, quindi, si deve essere forti e al tempo stesso teneri. Quanto forti? Diciamo che esser in grado di sollevare venticinque chili può bastare. Si tenga presente altresì che per l'amante la persona amata è sempre bella oltre ogni dire — anche qualora, agli occhi di un estraneo, essa sia difficilmente distinguibile da una cornacchia. Laddove l'osservatore sia miope, può chiedere ragguagli a un vicino, sull'aspetto fisico di questa o quella ragazza. (In effetti, le più graziose sono quasi sempre le più noiose, ed è per questo che molti credono che Dio non esista.)

"Le gioie dell'amore non duran che un momento", cantava il trovatore, "ma le pene d'amore duran tutta la vita". Fu una canzone quasi di successo, a quei tempi, ma purtroppo il motivo somigliava a *La Marianna la va in campagna.*

"I primi saggi"

La donna ideale

Sandy: Ma, sai, non sono mai riuscito a innamorarmi. Cioè non ho mai trovato la donna ideale. C'è sempre qualche cosa che non va. Poi ho incontrato Dorrie. Una donna stupenda. Grande personalità. Ma, chissà perché, non mi eccita sessualmente. Non chiedermi come mai. Poi ho conosciuto Rita. Un animale. Odiosa, meschina, guai sicuri. Ah, quanto mi dà gusto andare a letto con lei! Poi però mi rammarico, sempre, di non essere invece con Dorrie. Allora pensai, fra me e me: se solo potessi trapiantare il cervello di Dorrie nel corpo di Rita! Sarebbe magnifico, sarebbe. E mi chiesi, a questo punto: Perché no? Che diamine, sono o non sono un chirurgo?

Tony: Un chirurgo? E dov'è che hai studiato medicina, in Transilvania?

Sandy: Quindi eseguii il trapianto e l'operazione riuscì perfettamente. Intercambiai le loro personalità. Tutto il male lo affibbiai a Dorrie. E feci di Rita una donna adorabile, sexy, simpatica, dolce, espansiva, appassionata, una donna matura. Dopodiché mi innamorai di Dorrie.

* * *

Il cieco: Davvero ritieni che esista la compagna ideale? Voglio dire, non credi che alla base di qualsiasi rapporto maturo ci sia, in realtà, un compromesso?

Sandy: Secondo me, hm, qualsiasi rapporto non si fonda sul compromesso... né sulla maturità né sulla perfezione né altre menate. Si fonda, in effetti, solo sulla fortuna. È questa la chiave di volta. Non piace ammetterlo perché, sai, ciò comporta perdita di controllo, ma, sul serio, hai da avere un bel po' di fortuna.

Stardust Memories

Indubbiamente, caro lettore, avrai già udito l'espressione: "un corpo mai satollo". Beh, il corpo di Tiffany, non solo non era mai sazio, ma non staccava mai neanche cinque minuti per un caffè.

"Il racconto del pazzo"

Gena Rowlands e Gene Hackman, *Un'altra donna.*

Mi accorsi di essere innamorato

Mi accorsi di essere innamorato. Innanzitutto, mi era venuta un po' di nausea. Sapete, non avevo mai incontrato una ragazza così carina e a me, sapete, la bellezza mi procura conati di vomito.

Non so come comportarmi con le ragazze. Sono timido, ecco. In presenza di una donna mi innervosisco, mi agito, ho tendenza a fare la bava. L'unica ragazza che avevo conosciuto, finora, era una del quartiere, neanche tanto attraente. Anzi per niente. Le facevo telefonate oscene — a carico del destinatario. Le accettava sempre, lei, ma non successe mai nulla.

Ed ecco che mi metto a mentire a tutto spiano. Cioè, mica gli posso dire, a Louise, che sono stato in galera e che, tra furti e ruberie, non ho mai lavorato onestamente in vita mia, perché, sapete, certa gente te ne fa una colpa, di queste cose.

Ma poi Louise era così dolce, e passeggiavamo nel parco, ecco tutto, e io... io ero tanto preso che — dopo quindici minuti — intendevo sposarla e — dopo mezz'ora — abbandonai completamente l'idea di scipparle la borsetta.

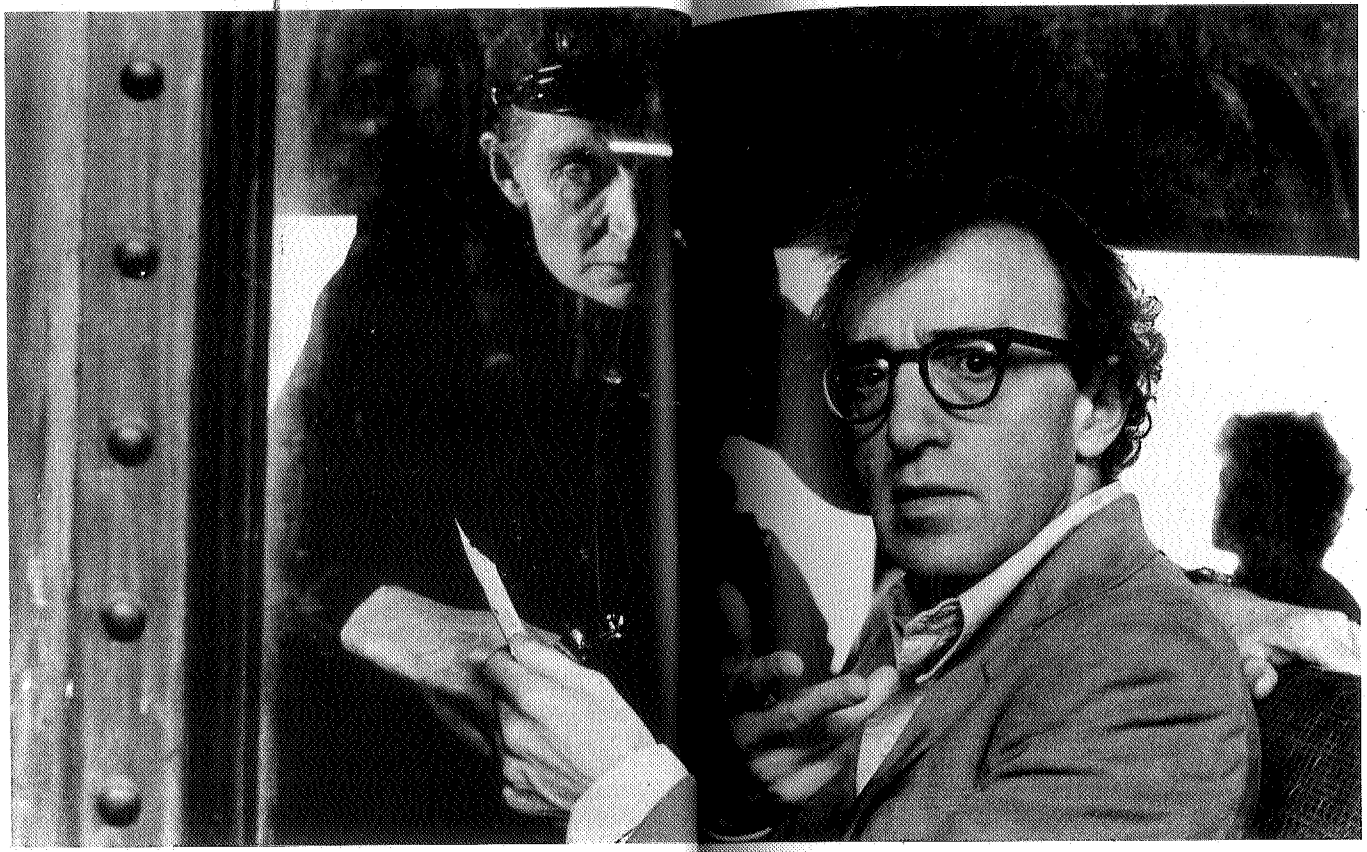
Volevo dirle che non era vero che suonavo con l'Orchestra Filarmonica senonché... era rimasta tanto impressionata! Quando però mi fece una domanda su Mozart, un po' si insospettì perché io, lì per lì, restai interdetto come se il nome mi giungesse nuovo.

Quando si tratta di donne, mah, non so. In carcere, mi ricordo, lo psichiatra una volta mi chiese se avevo una ragazza e io risposi "no". Mi chiese allora se, secondo me, beh, il sesso era una cosa sporca e io gli dissi: "Lo è se lo fai bene".

So soltanto che il cuore mi batteva forte forte, quel giorno nel parco, e sentivo uno strano formicolio da tutte le parti... non so... o ero innamorato o mi ero preso il morbillo.

Prendi i soldi e scappa

Woody Allen e Mia Farrow, *Hannah e le sue sorelle.*



Stardust Memories

Se non amassi profondamente...

Sonja: Io, ti dico, riterrei di aver sciupato la mia vita, se non amassi profondamente l'uomo per la cui intelligenza nutrissi grande rispetto, la cui spiritualità fosse analoga alla mia, e che avesse la stessa... oh, la stessa famelica brama di passione lussuriosa che a me fa impazzire!
Boris: Sei una donna incredibilmente complessa.
Sonja: Si può dire che sono mezza santa e mezza puttana.
Boris: Spero solo che a me tocchi la metà che mangia.

Amore e guerra

L'uomo perfetto per te

Rita: Conosco l'uomo perfetto per te.
Babs: E chi è?
Rita: È brillante, attraente.
Babs: Ma insomma chi è? Ho capito, c'è un trucco! Avanti, parla!
Rita: Si, c'è un intoppo, ma non così grave come sembra.
Babs: E qual è?
Rita: È in prigione.
Babs: Rita, direi che è proprio un bel guaio.
Rita: Niente di terribile. Vendeva informazioni. Ha fatto fortuna in Borsa e presto verrà fuori.
Babs (*sospira*): Oh, ti prego.
Rita: Molto presto. Un paio d'anni.
Babs: Intendi dire che gli hanno dato la buona condotta?

Crimini e misfatti

Charlotte Rampling e Woody Allen, *Stardust Memories.*

Donne kamikaze

Gabe: Ci sono molti ottimi professori che, notoriamente, seducono le studentesse. Questo avviene perché è una bazzecola. Nel senso che tante ragazze li idealizzano, quegli uomini maturi, e si sentono lusingate dalle loro attenzioni. È una cosa che io non ho mai fatto. Non nego di aver avuto fantasie erotiche in classe, oh no. Alcune di queste giovanette sono molto leggiadre e interessanti. Ma io non sono mai passato a vie di fatto. Non ho mai tradito Judy, né altre mie compagne, in vita mia. Non è nel mio stile. Una volta però, tanti anni fa... Allora stavo con una donna favolosa, Harriet Harmon.

Mi vergogno a dirlo, ma Harriet Harmon rimane il grande amore della mia vita. L'amavo con passione. Il nostro era un rapporto travolgente. Facevamo l'amore dappertutto. Sessualmente, lei era carnivora. Lo facevamo in ascensore, fra i cespugli, in casa altrui. Alle feste, chiusi nel bagno, e anche, odio confessarlo, in macchina, sul sedile posteriore. Lei ci stendeva un cappotto in grembo e poi mi agguantava una mano e se la schiaffava fra le cosce. Voglio dire, era una belva. Altamente libidinosa. Mi spiego?

Voleva far l'amore con altre donne, anche. Si drogava, sniffava cocaina. Quando aveva un orgasmo non capiva più niente. Per me fu un vero corso di istruzione. Ne ero affascinato. Ero pazzo di lei.

È finita in manicomio. Non è buffo. È molto triste. Era favolosa, però matta.

Ho avuto sempre un debole per quelle che chiamo "Donne kamikaze". Le chiamo così perché, come i piloti kamikaze, si buttano a vita persa. Sono autodistruttive. Ma se scagliano su di te il loro aeroplano, tu muori insieme a loro.

Non appena mi trovo di fronte a una sfida infernale, con poche o nessuna probabilità di riuscita, oppure quando mi si parano dinnanzi terribili ostacoli, mi scatta una piccola molla nel cervello. Forse, perché sono uno scrittore. Fatto sta che si attiva una componente estetica, o drammatica, e io mi butto, allora, con quella persona. Me ne innamoro. Mi innamoro della situazione, diciamo pure. Naturalmente, il più delle volte ci sono rimasto scornato.

Mariti e mogli

Woody Allen e Mariel Hemingway, *Manhattan.*

La risposta di Dio a Giobbe

Tracy: Non puoi non ammetterlo. Lo sai di esser pazzo di me.

Ike: È vero. Tu... tu sei... ecco, sei la risposta di Dio a Giobbe, lo sai? Tu avresti posto fine a... a ogni disputa fra loro. Cioè, Dio avrebbe indicato te e avrebbe detto a Giobbe: "D'accordo, faccio un sacco di cose tremende, ma so anche farne una come questa qui!". E allora Giobbe avrebbe chinato la testa e avrebbe detto: "E va bene, hai vinto Tu".

Manhattan

Leggi e proverbi

Il leone e il vitello giaceranno l'uno accanto all'altro, ma il vitello dormirà ben poco.

Chi alberga nel cuore malizia probabilmente la sa lunga.

Chiunque ami la saggezza è virtuoso ma colui che tiene compagnia ai polli è strano.

"I manoscritti della mano morta"

Adulterio, Alice

Alice: Ho conosciuto un uomo che mi ricorda te... Ti somiglia. È un irresponsabile, è molto estroso... Ma anche molto bello, sai.

Eddie: Non commettere atti impuri, Alice. Non è mia, la battuta. È una citazione.

Alice

Dio, quant'è bella!

Eliot (*voce fuori campo*)**:** Dio, quant'è bella! Ha due occhi che incantano, e quant'è sexy con quel maglione... Vorrei trovarmi a tu per tu con lei e baciarla e dirle che l'amo, l'amo tanto, da morire. Ma smettila, idiota! È tua cognata, la sorella di tua moglie. D'accordo, ma non posso farci niente. Mi sta divorando. Da mesi, ormai. Non faccio che sognarla. Penso sempre a lei, in ufficio. Oh, Lee! Che devo fare? Mi vedo dar fuori di matto per te e ne provo disgusto. Poco fa, quando mi ha strusciato sulla porta, e ho sentito il suo odore, quel profumo sulla nuca, Gesù Gesù, m'è parso di stare lì lì per svenire! Piano, calmati... Tu sei un rispettato consulente finanziario. Hai la tua dignità. Che figura ci fai, se svieni?

Hannah e le sue sorelle

Barbara Hershey, *Hannah e le sue sorelle.*

Fa bene al cuore

Cliff: Vedi? È di questo che ho bisogno, di un po' d'interesse nel mio lavoro, di un po' d'incoraggiamento. Senti... Posso chiederti una cosa? Ho avuto una... una bottiglia di champagne come premio. Mi è arrivata da Parigi. Ho... ho avuto una menzione speciale, sai... per un piccolo documentario sulla leucemia. E, hm... vuoi... vuoi un po' di champagne?
Halley: Io... io... mi pia...
Cliff: Potremmo stapparla per festeggiare.
Halley: Non dico mai di no allo champagne... o al caviale.
Cliff: Okay, perfetto. Io... io naturalmente non ho il caviale. Ho... ho però le tavolette di crusca. È meglio per il cuore.

Crimini e misfatti

Mickey: Il cuore è un piccolo muscolo molto, molto elastico.

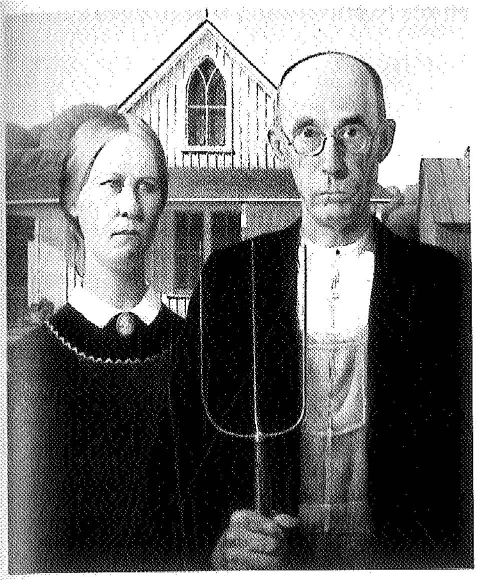
Hannah e le sue sorelle

Sì, certo, nella realtà non esiste

Cecilia: Ho conosciuto un uomo meraviglioso. Sì, certo, è un personaggio immaginario — non esiste nella realtà — ma... ma non si può avere tutto.

La rosa purpurea del Cairo

Mia Farrow e Jeff Daniels, *La rosa purpurea del Cairo.*



Grant Wood, *American Gothic* (*Gotico americano*), 1930.

Scott e Zelda Fitzgerald, maggio 1923.

Qualcosa di autentico

C'era qualcosa di autentico nei coniugi Fitzgerald. I loro valori erano essenziali. Erano due persone molto modeste. E quando Grant Wood li convinse a posare per quel celebre quadro, intitolato "Gotico americano", ricordo che ne furono molto lusingati. Mentre stavano in posa — mi ha raccontato Zelda — a Scott sfuggiva continuamente il forcone di mano.

Io strinsi una salda amicizia con Scott Fitzgerald negli anni successivi. Molti, nella nostra cerchia, erano convinti che Scott si fosse ispirato a me per il protagonista del suo ultimo romanzo, e che io avessi impostato la mia vita sul suo penultimo romanzo, sicché, per farla breve, finii per essere querelato da un personaggio immaginario.

"Memorie degli anni Venti"

Il sesso, è reale?

Attore: Pezzo d'idiota! Tu sei un personaggio di fantasia, e lei è ebrea... che razza di figli mettereste al mondo?

Doris: Il sesso, è reale?

Scrittore: Metti anche che non lo fosse, sarebbe pur sempre uno degli atti immaginari più belli che si possano compiere! (*Fa per abbracciarla, Doris si ritrae*)

Doris: No. Non qui.

Scrittore: Perché no?

Doris: Boh! Il mio copione recita così.

Scrittore: Hai mai fatto l'amore con un personaggio di fantasia?

Doris: La volta che ci andai più vicina, fu con un italiano.

"Dio"

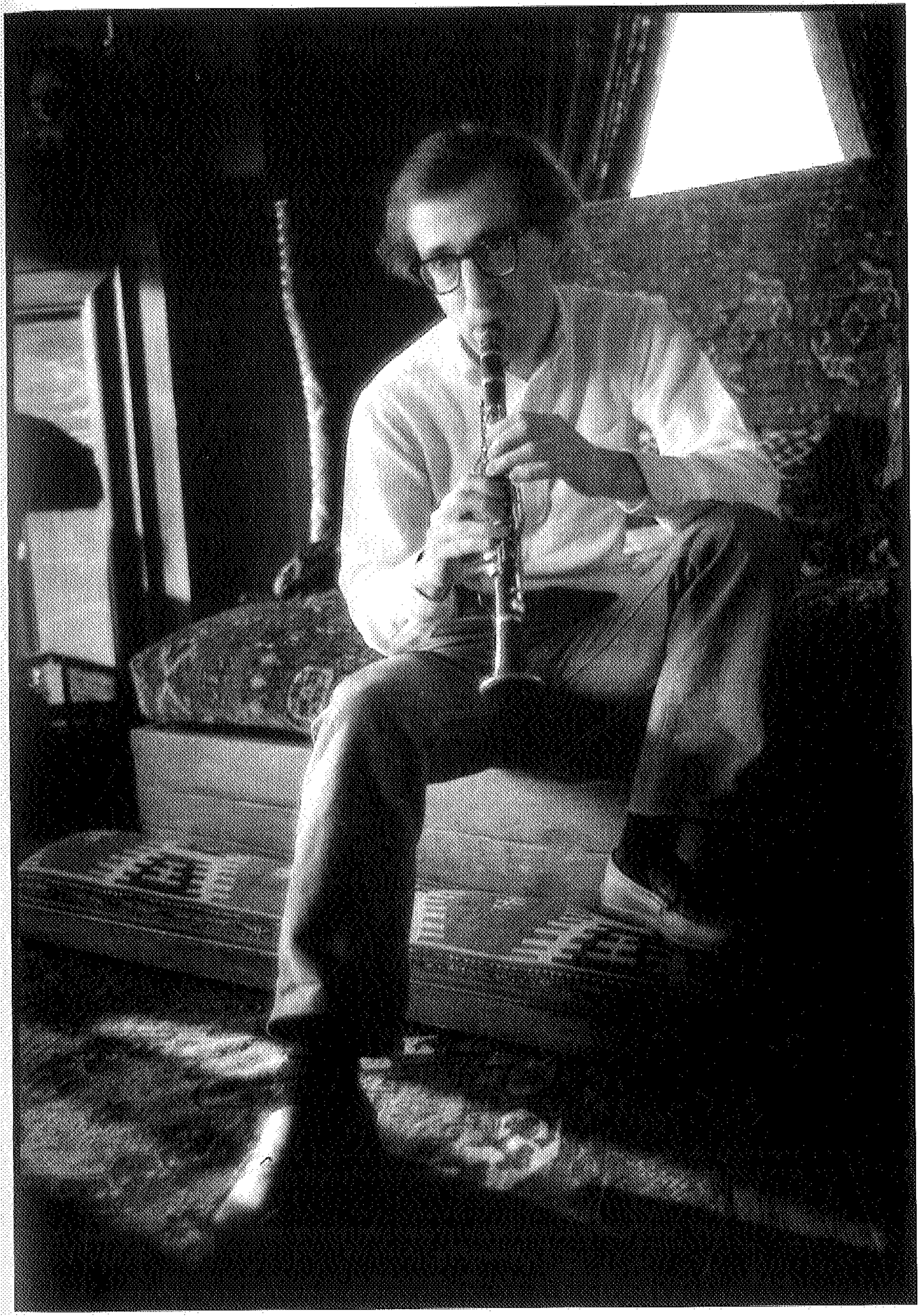
Un non so che di seducente in me

Era la prima volta che andavo a Las Vegas. Intendiamoci, non sono un giocatore. Lo dovreste sapere, questo, sul mio conto. L'unica volta in vita mia che andai alle corse scommisi su un cavallo chiamato Mitraglietta. Quando tutti i cavalli entrarono in pista, il mio, mi accorsi, aveva le rotelle.

Dovete credermi quando ve lo dico: c'è un nonsoché di seducente in me, quando lancio i dadi. Insomma, me ne sto lì, al tavolo da gioco e sto lanciando i dadi, quand'ecco che viene avanti una donna, molto provocante, e si mette a squadrarmi dalla testa ai piedi. Allora la porto su in camera con me. Chiudo la porta, mi tolgo gli occhiali, e non intendo usarle nessuna misericordia. Mi sbottono la camicia. E lei si sbottona la camicia. Le sorrido. Mi sorride. Mi tolgo la camicia, si toglie la camicia, le strizzo l'occhio, mi strizza l'occhio. Mi tolgo i pantaloni, lei si toglie i pantaloni e, a questo punto, mi accorgo che mi sto guardando allo specchio.

Non intendo entrare nei particolari, basti dire che poi, per due settimane, seguitai a estrarmi schegge di cristallo dalle gambe.

Monologo



Mi sbatterono fuori dalla Masters and Johnson

Dottore: Sono il dottor Bernardo. Lei è Jeff, se non sbaglio. E lei è miss Helen Lacey...

Jeff: Spero di esserle di valido aiuto, dottore, in questi suoi esperimenti sessuali.

Helen: Meraviglioso, che gli uomini di scienza si occupino finalmente di sesso. Le mie colleghe, al giornale, sono rimaste strabiliate dai suoi studi sulla respirazione in prossimità dell'orgasmo, durante e dopo.

Dottore: Una bazzecola, nel quadro complessivo dei miei studi.

Jeff: Ho letto, di recente, che lei ha dichiarato che la lunghezza media ideale del pene dovrebbe aggirarsi sui quarantasette centimetri e mezzo. Non le sembra un tantino troppo lungo, dottore?

Dottore: Roba mai sentita, le pare? Ebbene, mi diedero proprio del pazzo, alla clinica Masters and Johnson. Pazzo, io! Perché mi ero dato a esplorare zone erogene finora inesplorate, a tracciare nuove mappe del sesso. Fui io a scoprire, per primo, come un uomo può esser reso impotente nascondendogli il cappello. Fui io a indicare, per primo, il nesso fra eccessi masturbatorii e carriera politica. Fui io, per primo, a sostenere che l'orgasmo clitorideo non avrebbe dovuto essere riservato esclusivamente alle donne. Mi risero dietro... mi coprirono di ingiurie... Mi diedero del pazzo. Ma gliel'ho fatta ben vedere io! Mi sbatterono fuori dalla Masters and Johnson, in tronco... senza liquidazione.

Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso...

Il sesso con te

Giornalista: Oh, il sesso con te è un'esperienza kafkiana.

Alvy: Grazie tante.

Giornalista: Inteso come complimento.

Alvy: Mi sa... secondo me, si dà troppo peso all'orgasmo, mi spiego. Si pretende che l'orgasmo riempia tanti vuoti nella vita.

Giornalista: Chi è che l'ha detto?

Alvy: Oh, non so. Magari Leopold e Loeb... chi lo sa. O sennò Bonnie e Clyde.

Io e Annie

Sesso e amore

Ariel: Dimmi una cosa. Se avevi, come dici, tanta voglia di fare l'amore con me, perché non eri innamorato di me? Possono, le due cose, restare separate?

Andrew: Certe volte penso che, anzi, siano due cose totalmente diverse. Il sesso allevia la tensione, l'amore la crea.

Una commedia sexy in una notte di mezza estate

È molto, molto difficile mettere d'accordo cuore e cervello... Pensa che, nel mio caso, non si rivolgono nemmeno la parola.

Crimini e misfatti

Ben lo sapeva che c'era una bella differenza fra sesso e amore, ma trovava che fossero due cose splendide, all'atto pratico, a meno che a uno dei due partecipanti non puzzasse il fiato. Le donne, rifletté, sono una soffice presenza avviluppante. Anche l'esistenza è una soffice presenza avviluppante. Talvolta ti avviluppa totalmente che non riesci proprio a uscirne se non per qualcosa davvero importante, come il compleanno di tua madre o il dover fare il giurato.

Cloquet spesso pensava che correva una gran differenza fra l'Essere e l'Essere-al-mondo, e riteneva che, a qualunque dei due gruppi lui appartenesse, nell'altro ci si divertisse decisamente di più.

"Il condannato"

Sesso senza amore

Boris: Lo so cosa ti rode. Hai paura di non riuscire a essere, per me, una moglie abbastanza stimolante. Ti chiedi se saprai essere all'altezza dei compiti e dei doveri coniugali. Ma dai! Sarà una bazzecola. Te l'assicuro. Non ho vizi, io, affatto. D'accordo, ho qualche pallino, qualche innocua mania. Per esempio non mangio niente che cominci con la lettera "F". Come pollo o coniglio. Ma a parte questo...

Sonja: Boris, io non ti amo... Cioè, ti amo, ma non sono innamorata di te.

Boris: Lo sai almeno, Sonja, che cosa significa amore?
Sonja: Ci sono molti tipi d'amore, Boris. C'è l'amore fra un uomo e una donna, l'amore fra madre e figlio...
Boris: E fra due donne. Non dimentichiamo quello, ch'è il mio preferito.
Sonja: Eppoi c'è l'amore che ho sempre sognato, fin da quando ero bambina.
Boris: Cioè?
Sonja: L'amore fra due individui straordinari.
Boris: Sonječka...
Sonja: Oh, no, Boris, no! Ti prego! Il sesso senza amore è una vacua esperienza.
Boris: D'accordo ma... nella sfera delle esperienze vacue, è una delle migliori!

Amore e guerra

Come posso competere, io?

Cliff: Sono innamorato pazzo di Halley e Lester le ha messo gli occhi addosso. E lui... lui la vuole soltanto per il piacere della conquista.

Cliff e Jenny camminano lungo il marciapiede.

Cliff: Sai, lui è così superficiale, e io sono pazzo di lei. Ma come posso pensare di competere con uno ricco e famoso come lui?
Jenny: Oh, dai. Tu sei mille volte meglio di Lester.
Cliff: Che Dio ti benedica per queste parole, tesoro. Ma con gli anni scoprirai che un'anima sensibile e una sfrenata sensualità non sempre hanno la meglio.

Crimini e misfatti

Uscivamo insieme, una volta

Allan (*al telefono*)**:** Pronto, casa Perry? Ah, c'è Marilyn? Dove potrei trovarla? Un vecchio compagno di scuola — Allan Felix. Una volta uscivamo insieme.

Si ricorda? Strabiliante? Sono passati undici anni... Esatto... Basso, capelli rossi, con gli occhiali... No, no. Poi si è chiarito.

Come potrei rintracciarla?... Oh, davvero? Ancora offesa?

Sa, son passati undici anni. Quand'è che ha parlato con lei?... La settimana scorsa. E le ha detto, specificamente, di non darmi il suo numero? Mah, arrivederla, signora Perry. No, non fa niente.

Provaci ancora, Sam

Una serie di incontri galanti

Amici benintenzionati mi fissarono tutta una serie di appuntamenti al buio, ma sembravano uscite tutte quante dalle pagine di H.P. Lovecraft, quello dei romanzi horror.

Le inserzioni sul *Nuovo informatore librario*, alle quali risposi per disperazione, si rivelarono altrettanto inutili, poiché la "poetessa trentenne" risultò prossima alla sessantina, la "studentessa che ama Bach e Beowulf" somigliava alla Befana, e la "bisessuale" mi disse che non soddisfacevo né l'una né l'altra delle sue esigenze. Non voglio con ciò dire che non incappassi ogni tanto in una donna di tutt'altro tipo, cioè bella, sensuale, assennata e simpatica, insomma con tutte le credenziali in ordine. Ma, in ossequio, chissà, a qualche antica legge della Bibbia, o magari al *Libro dei Morti* egizi, era lei a rifiutare me. Quindi ero il più infelice degli uomini.

"Il racconto del pazzo"

Appuntamenti al buio

Poi, quando tornai a scuola, ecco che, tutt'a un tratto, tutti volevano aiutarmi a trovare una donna, organizzando per me una serie di appuntamenti al buio. E che si risolsero in una delusione dietro l'altra. Intendiamoci bene. Io ritengo che il sesso sia una cosa molto bella, fra due persone. Fra cinque, è fantastica.

Monologo

Esibizione sessuale

Luna: Vuoi esibirti in un atto sessuale con me?
Miles: Esibirmi? Mi sa che non sono all'altezza di una vera e propria esibizione. Possiamo però fare una prova in costume — se ti va.

Il dormiglione

Non l'ho mai pagato, il sesso

Dorry: Lo so cosa ti frulla per la mente, andiamo su in camera da letto.
Kleinman: Non l'ho mai pagato il sesso, io.
Dorry: Questo lo credi tu.

Ombre e nebbia

Ecco fatto un altro romanzo

Annie: Mmm, è stato bello. È stato molto bello.
Alvy: Come diceva Balzac...
Annie: Hm?
Alvy: "Ecco fatto un altro romanzo." Gesù, Gesù, sei stata grande.
Annie: Davvero?
Alvy: Sì.
Annie: Sì?
Alvy: Sì. Sono... sono... demolito.
Annie: No. Sei un rudere.
Alvy: Sul serio. Non... non suonerò più il piano.
Annie: Sei proprio matto. Non so... sul serio l'hai trovato bello? Dimmi...
Alvy: Bello? È stato...
Annie: È stato?
Alvy: Non m'ero mai divertito tanto senza ridere.

Io e Annie

Sei stata fantastica a letto, stanotte

Allen: Sei stata fantastica, stanotte.
Linda: Grazie.
Allen: Come ti senti adesso?
Linda: Mi sa che il sedativo gastro-enterico mi ha fatto molto bene.

Provaci ancora, Sam

Woody Allen e Diane Keaton, *Io e Annie.*

È stata come un'esperienza religiosa

Andrew: Mi gira ancora la testa, Adrian. È stata come un'esperienza religiosa.
Adrian: È solo l'inizio. Aspetta che se ne siano andati tutti e e che rimaniamo soli, poi vedrai. Ti mostrerò quella che Dulcy chiama una Giostra Messicana.
Andrew: Sono sotto shock... La sinusite m'è passata completamente.
Adrian: Mi perdonerai?
Andrew: Perdonarti? Mi verrebbe da ordinarti sacerdote.
Adrian: E anche Maxwell?
Andrew: Perdono tutto a tutti, io, stanotte — mi sa, anzi, che potrei pure guarire gli ammalati.

Una commedia sexy in una notte di mezza estate

In ascensore

Renee: Chi l'avrebbe mai detto? In ascensore!
Michael: È il posto più sicuro del mondo — purché il peso complessivo della coppia non superi i trecento chili.

Ciao, Pussycat

È stata violata

Poi mi sono risposato. Sì, ma avrei dovuto capirlo subito che c'era qualcosa che non andava, nella mia prima moglie, fin da quando la portai a conoscere i miei genitori. Per il fatto che *a loro* piacque molto, ma il cane di casa morì.

Devo star molto attento a quel che dico su di lei pubblicamente, perché quella mi querela. Non so se l'avete letto sul giornale, ma mi ha querelato perché ho fatto "commenti maligni" su di lei, cosa che non ha gradito granché. Abita nell'Upper West Side e una notte che stava rincasando a tarda ora, da sola, è stata violata. Così stava scritto appunto sul giornale: "È stata violata". A me chiesero un commento, per la cronaca. E io dissi: "Conoscendo la mia ex moglie, probabilmente non si sarà trattato di una violazione emozionante".

Monologo

Niente di più sexy

Alice: In queste ultime settimane mi sono molto divertita.
Joe: Eri così rilassata, stamattina, quando siamo stati insieme a casa mia... Molto disinibita... Non c'è niente di più sexy di una cattolica che si lascia andare.

Alice

Tiffany Schmeederer fu lietissima di non doversi più considerare un oggetto sessuale. Come Darwin insegna, sviluppò rapidamente una notevole intelligenza, e ciò le permise, se non di emulare Hannah Arendt, perlomeno di capire quant'è sciocca l'astrologia e, poi, di fare un buon matrimonio.

"Il racconto del pazzo"

Sentimentale in senso buono

Sandy: Se ti dico che ho... ho pensato a un sacco di cose insolite, durante il week-end, e mi sento molto più leggero. Capisci cosa intendo dire? Ho avuto anche un'enorme, una notevole idea per il nuovo finale del mio film. Senti, precisamente: c'è molta gente triste sul treno. E non ho idea di dove vada... potrebbe andare a quello scarico. Ecco, hm, hm... Non è così tragico come credevo inizialmente perché... perché, sai, noi ci andiamo a genio e... sai... ridiamo insieme e c'è tanta coesione e tutto diventa più sopportabile.
Isobel: Non mi piace. È troppo sentimentale.
Sandy: Non ti piace? E quand'anche? È sentimentale in senso buono. È ciò che tu... Sì, c'è questo personaggio costruito su di te, ch'è molto caldo e molto generoso, e sei assolutamente impazzita per me. Sei proprio pazza di me. Mi trovi la cosa più stupenda del mondo e, e sei innamorata di me, e... e... e questo nonostante io faccia un sacco di fesserie, perché ti rendi conto che in fondo io, io non sono cattivo o altro cioè, mi spiego? È solo che annaspo un po' tanto... So... sono ridicolo, magari. Uno ch'è alla ricerca di qualcosa.
Isobel: Io non trovo che sia realistico.
Sandy: Ora, ora tiri fuori il realismo dopo, dopo... Questo è proprio il momento per... Io so una cosa: che un lungo umido bacio per finire riuscirebbe a far vendere quest'idea. Seriamente. Io credo che questo sia un enorme, un bel finale. Capito come?

Stardust Memories

Marion: Spesso mi pongo domande sull'amore vero ma, dovrei dire, che faccio di tutto per non pensarci. Non parlo dell'amore che ho provato, parlo di qualcosa di molto più profondo, di molto più intenso. E allora mi prende la paura perché sento troppo.

Un'altra donna

Woody Allen e Diane Keaton, *Io e Annie*.

Ammmmmore con tredici emme

Alvy: Tu sei estremamente sexy.
Annie: No, non è vero.
Alvy: Incredibilmente sexy. Sì, lo sei. Perché... lo sai cosa sei? Sei... sei una perversa polimorfa.
Annie: E che vuol dire? Non capisco.
Alvy: Sei... sei eccezionale a letto perché trai... trai piacere da ogni parte del tuo corpo, quando ti accarezzo.
Annie: Ohhh!
Alvy: Non so se mi spiego. Se ti tocco la punta del naso... e se ti accarezzo la rotula del ginocchio... tu ti ecciti... vai su di giri.
Annie: Ma dai! Sì... Vuoi sapere una cosa? Tu mi piaci. Sul serio. Mi piaci davvero.
Alvy: Tu... mi ami?
Annie: Se ti amo?
Alvy: Questa è la domanda chiave.
Annie: Sì.
Alvy: Lo so, mi conosci da poco tempo.
Annie: Beh, certo... credo sia molto... Sì, sì. E tu mi ami?

Alvy: Amore è una parola troppo debole per quello che...
Annie: Sì.
Alvy: Io ti... ti amo e ti bramo... ti ambo. Io ti... ti ammmmmo — con tredici emme. Dovrei... dovrei inventare... Insomma, ti amo.

Io e Annie

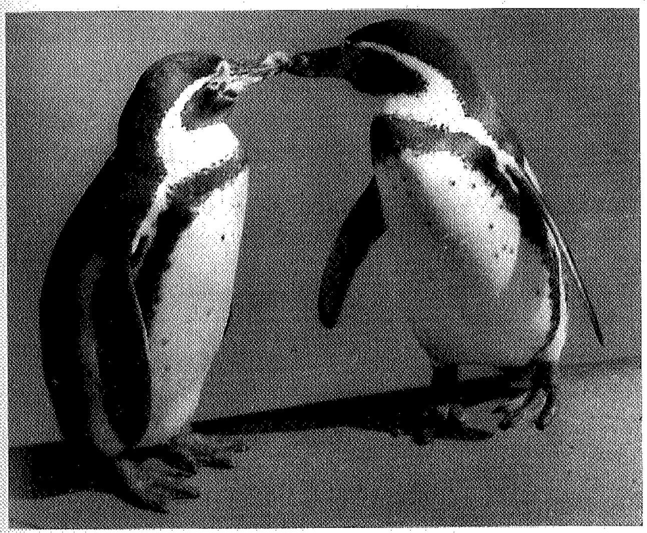
Piccioni, pinguini e cattolici

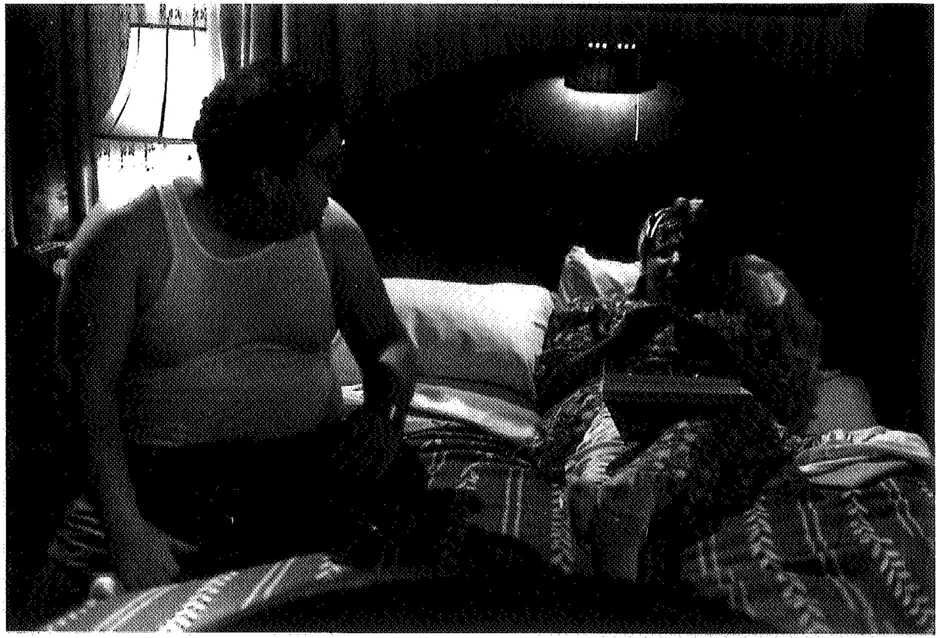
Ike: Ebbene io sono all'antica. Non credo nei rapporti extraconiugali. Credo che le persone dovrebbero accoppiarsi a vita — come i piccioni e i cattolici.

Manhattan

Dr Yang: Mi dica quello che vede.
Alice: Pinguini.
Dr Yang: E che mi dice, dei pinguini?
Alice: Che si accoppiano a vita.
Dr Yang: Sì. Pensa che i pinguini siano cattolici?

Alice





Radio Days

Insieme per sempre

Ceil: Perché non mi porti al Copacabana o a El Morocco?
Abe: Attaccati al tubo del gas.
Ceil: Saresti più felice se avessi sposato Rita Hayworth?
Abe: C'è bisogno di domandarlo?
Ceil: Questi divi del cinema divorziano ogni sei settimane. Noi invece staremo insieme per sempre.
Abe: Mi sa che mi ci metto io al tubo del gas.

Radio Days

Oh dimmelo in francese, per favore!

Fielding: Ti amo. Ti amo.
Nancy: Oh, dimmelo in francese. Oh, te ne prego, dimmelo in francese.
Fielding: Non conosco il francese.
Nancy: Te ne prego... te ne prego!
Fielding: Ti va bene in ebraico?

Il dittatore dello Stato libero di Bananas

Una relazione significativa

Chi, fra quanti conoscevo, aveva una "relazione significativa"? I miei genitori restarono insieme quarant'anni, ma per dispetto. Un mio collega, il dottor Greenglass, aveva sposato una donna che sembrava una fetta di formaggio coi buchi perché era "tanto buona". Iris Merman tradiva il marito con chiunque fosse in età di votare, per chiunque votasse. Insomma, nessuna relazione poteva dirsi felice.

"Il racconto del pazzo"

La vita è veramente un caos, mi dicevo. I sentimenti sono così imprevedibili! Come si può restar sposati per quarant'anni? Questo è un miracolo più strabiliante del Passaggio del Mar Rosso a piedi asciutti — sebbene mio padre, nella sua ingenuità, ritenesse quest'ultimo un fatto più clamoroso.

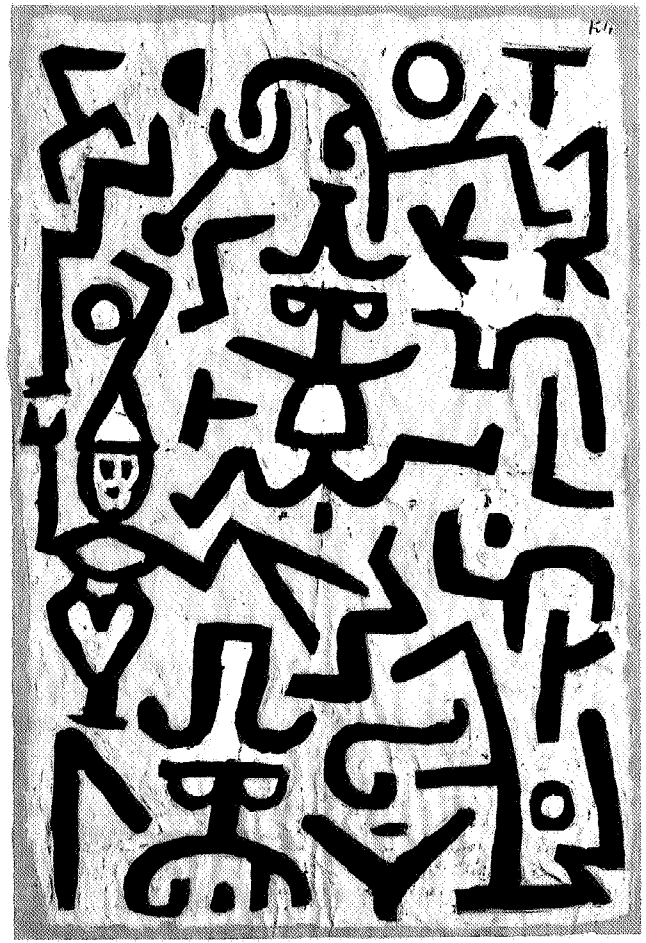
"Retribuzione"

Luna: Ma non ti rendi conto, Miles, che le "relazioni significative", fra l'uomo e la donna non durano? È stato dimostrato dalla scienza, questo. Dipende dalla chimica, mi spiego? C'è una sostanza nel nostro organismo che fa sì che, prima o poi, due cominciano a urtarsi i nervi a vicenda.
Miles: Così dice la scienza, eh? Ebbene, io non credo nella scienza. Per me la scienza, se vuoi saperlo, è un vicolo cieco. Non è altro che un branco di omini in camice bianco, che vivisezionano rane, e che ottengono borse di studio e che...
Luna: Oh, capisco! Tu non credi nella scienza, e non credi neppure che i sistemi politici funzionano, eppoi non credi in Dio, eh? Allora, di', in che cosa credi?
Miles: Nel sesso e nella morte. Due cose che, a me, mi succedono una volta nella vita. Ma, perlomeno, dopo la morte non ti viene la nausea.

Il dormiglione

Laura: Lei pensa che alla sua età potrebbe fare un incontro e innamorarsi?
Padre di Marion: Si spera alla mia età di essere immunizzati.

Un'altra donna



Paul Klee,
Volantino per comici,
1938.

La mia unica lettera d'amore

Halley: Io ti volevo restituire questa lettera.
Clifford: È la mia unica lettera d'amore.
Halley: È bellissima. Peccato che io sono la persona sbagliata.
Clifford: Ma forse fa lo stesso. L'avevo copiata quasi tutta da James Joyce. Non ti eri chiesta il perché, di tutti quei riferimenti a Dublino...

Crimini e misfatti

Non ho abbastanza grinta, per lei

Fielding: Roba da non credere. Dice ch'io non possiedo abbastanza il carisma del capo, per lei. Ma di chi va in cerca, di un Hitler?
Paul: Le donne sono molto capricciose.
Fielding: Siamo andati dappertutto, insieme. Ne abbiamo fatte di tutti i colori. Eravamo innamorati. Io ero stracotto. Lei al dente.
Paul: Avevi difficoltà, con lei, a letto?
Fielding: Ti va di scherzare? Ho forse l'aria del tipo che ha difficoltà a letto? Macché, macché... Sono così depresso! Mi ucciderei, se pensassi che lei intende sposarmi.
Paul: Allora, cosa intendi fare tu?
Fielding: Andarmene via di qui. Andrò giù a San Marcos. Dovevamo farci una gita insieme. Per scriverci su un pezzo. Lei lo doveva scrivere. Io l'avrei battuto a macchina.

Il dittatore dello Stato libero di Bananas

Amare è soffrire

Natascia: La situazione è molto complicata, cugina Sonja. Io sono innamorata di Alioscia. Lui ama Alicia... Alicia ha una storia con Leonida. Leonida ama Tatiana. Tatiana ama Simkin. Simkin ama me. Io amo Simkin, ma in modo diverso da Alioscia. Alioscia ama Tatiana come una sorella. La sorella di Tatiana ama Trigorian come un fratello. Il fratello di Trigorian ha una relazione con mia sorella, ch'egli ama fisicamente, ma non spiritualmente.
Sonja: Natascia... si sta facendo tardi.
Natascia: La ditta di Miškin e Miškin va a letto con la ditta Taškov e Taškov.
Sonja: Amare, Natascia, è soffrire. Per non soffrire, bisognerebbe non amare. Ma allora si soffre per mancanza d'amore. Perciò, amare è soffrire, non amare è soffrire, soffrire è soffrire. Esser felici è amare, esser felici quindi è soffrire, ma quando si soffre si è infelici, quindi, per essere infelici bisogna amare, o amare la sofferenza, o soffrire per la troppa felicità — te la stai segnando questa — spero.
Natascia: Non voglio sposarmi. Mai! Voglio solo divorziare.

Amore e guerra

L'amore svanisce

Alvy: Mi sta bene! Benissimo, mi sta. Ottima idea. Insomma, mica lo so, cosa ho fatto di male. Mi spiego, non ci posso mica credere. A un certo punto lei s'è raffreddata. È per via... di qualcosa che ho fatto?

Donna della strada: Non è mai per qualcosa che si fa. La gente è fatta così. L'amore svanisce.

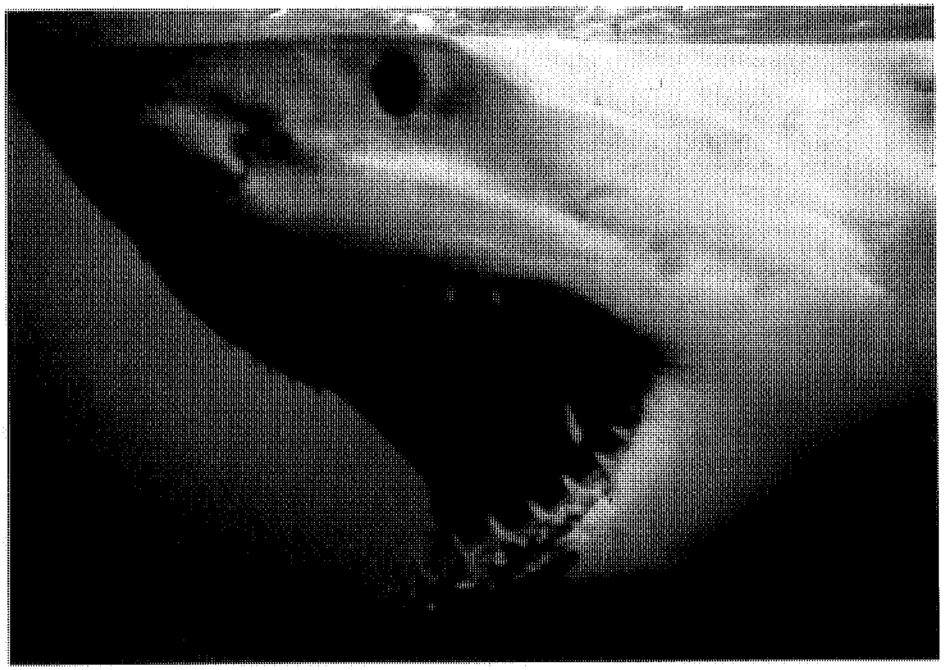
Io e Annie

Un pescecane morto

Annie: Alvy, guardiamo in faccia la realtà. Vuoi sapere una c... Credo che il nostro rapporto non funzioni più.

Alvy: Mah, lo so. Un rapporto, per me, è come un pescecane, mi spiego? Deve continuamente andare avanti, sennò muore. E io credo che quel che noi abbiamo fra le mani sia... un pescecane morto.

Io e Annie



Amore non corrisposto

Jenny: Lasciati dire una cosa. Gli uomini e le donne pretendono cose diverse dal sesso. Non si sono mai perdonati a vicenda.

Irmy: Quand'è che, secondo te, entra in gioco l'amore?

Dorry: Oh, c'è un solo tipo d'amore duraturo. È l'amore non corrisposto. Ti resta nel cuore per sempre.

Ombre e nebbia

Sposarsi per amore è un'idea recente

Bea: Mi giudichi troppo esigente.

Madre: È vero. Ci sono tante di quelle qualità che esigi e quando incontri un brav'uomo, tu lo scarti subito per la minima pecca.

Bea: Ma non è vero.

Madre: E allora, che aveva Nat Bernstein?

Bea: Ma portava i calzini bianchi con lo smoking!

Madre: Non è mica una buona ragione. E quando ti innamori di qualcuno, tu riesci sempre a trovarci qualcosa che non va.

Bea: È che tutti sembrano giusti.

Madre: Non so. Tu hai sesto senso per scegliere i falliti. A volte me lo domando, ma tu vuoi davvero sposarti?

Bea: Più d'ogni altra cosa. Ma non pensi ch'io voglia un figlio prima che sia tardi? Dio, come ti invidio! La mia unione la voglio perfetta.

Madre: Non sono mai perfette. Se aspetti la perfezione, quando resti incinta? Ti ritrovi con la dentiera in un bicchier d'acqua.

Bea: Facile, per te, dirlo.

Madre: Io scesi a compromessi, quando scelsi Martin. Insomma, io volevo un uomo alto, bello e piuttosto ricco. Rinunciai a tre cose su tre.

Bea: Facesti bene a scendere a compromessi.

Madre: Perché? Non credi che avrei potuto trovare di meglio che Martin?

Bea: Lo so, potevi sposare anche Sam Slotkin. Perché lui no?

Madre: Faceva l'impresario di pompe funebri. Puzzava sempre di formalina.

Bea: Uff...

Michael Tucker, *Radio Days*.

Madre: E anche Martin scese a compromessi, quando prese me. Aveva sempre sognato di essere un magnate, un riccone e di avere una moglie bionda, bellissima. Io gli dico: il giorno in cui diventi un magnate, io mi faccio bionda.

Bea: Almeno voi siete una coppia. È tutto ciò che voglio: qualcuno.

Madre: E allora devi ridurre un po' le tue pretese. Quella di sposarsi per amore, sai, è un'idea piuttosto recente. Gli antenati nella vecchia Europa non si sposavano per amore. L'uomo sposava la donna perché aveva bisogno di un mulo in più.

Bea: Sì, tu, però, sei quella che non si perde una puntata delle serie rosa alla radio!

Madre: Mi piace sognare a occhi aperti. Però sto con i piedi ben piantati su mio marito.

Radio Days

I legami affettivi

Voce di Alvy: Allora io... ripensai a quella vecchia barzelletta, quella in cui c'è questo tizio... che va dallo psichiatra e gli fa: "Dottore — gli dice — mio fratello è pazzo. Crede d'essere una gallina". E allora il dottore gli dice: "Ma perché non lo rinchiude in manicomio?". E quel tale gli risponde: "Già! Ma poi dopo, l'ovetto fresco, a me, chi me lo fa?". Insomma, mi pare ch'è proprio così, grosso modo, che la penso io, riguardo ai rapporti umani. Mi spiego, sono del tutto irrazionali e pazzeschi e assurdi e... ma... hm... mi sa tanto che li sopportiamo perché, hm... tutti quanti... più o meno ne abbiamo bisogno, dell'ovetto fresco.

Io e Annie

Quando si tratta di sesso

Fatto si è, vedi, che, se ho imparato qualcosa da questa avventura, ho imparato che — in fatto di sesso — vi son certe cose che son belle perché sono sconosciute. E, con la fortuna che mi ritrovo, probabilmente resteranno sempre tali, per me.

Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso...

Quello che il matrimonio non mi dava

Gabe: Come potevo essere sincero al cento per cento con Judy? Sentivo di amarla ma... cosa avrei dovuto dirle? "Sai, mi sono infatuato di una ventenne, cara." "Sai, sono andato a cacciarmi in un pasticcio, perché non ho imparato niente con l'età, cara."

Intervistatore: Perché allora non si fermò?

Gabe: Bramavo qualcosa che il matrimonio non poteva darmi. E Rain... sa, c'era un che di eccitante, per me, in una situazione del genere.

Intervistatore: Rain aveva un fidanzato.

Gabe: Lo so. Era tutto sbagliato, da cima a fondo. Ma questo non mi scoraggiava. Anzi, semmai, come al solito, mi rendeva più... insomma, c'era qualcosa di interessante.

Intervistatore: Lei quindi ha un che di autodistruttivo?

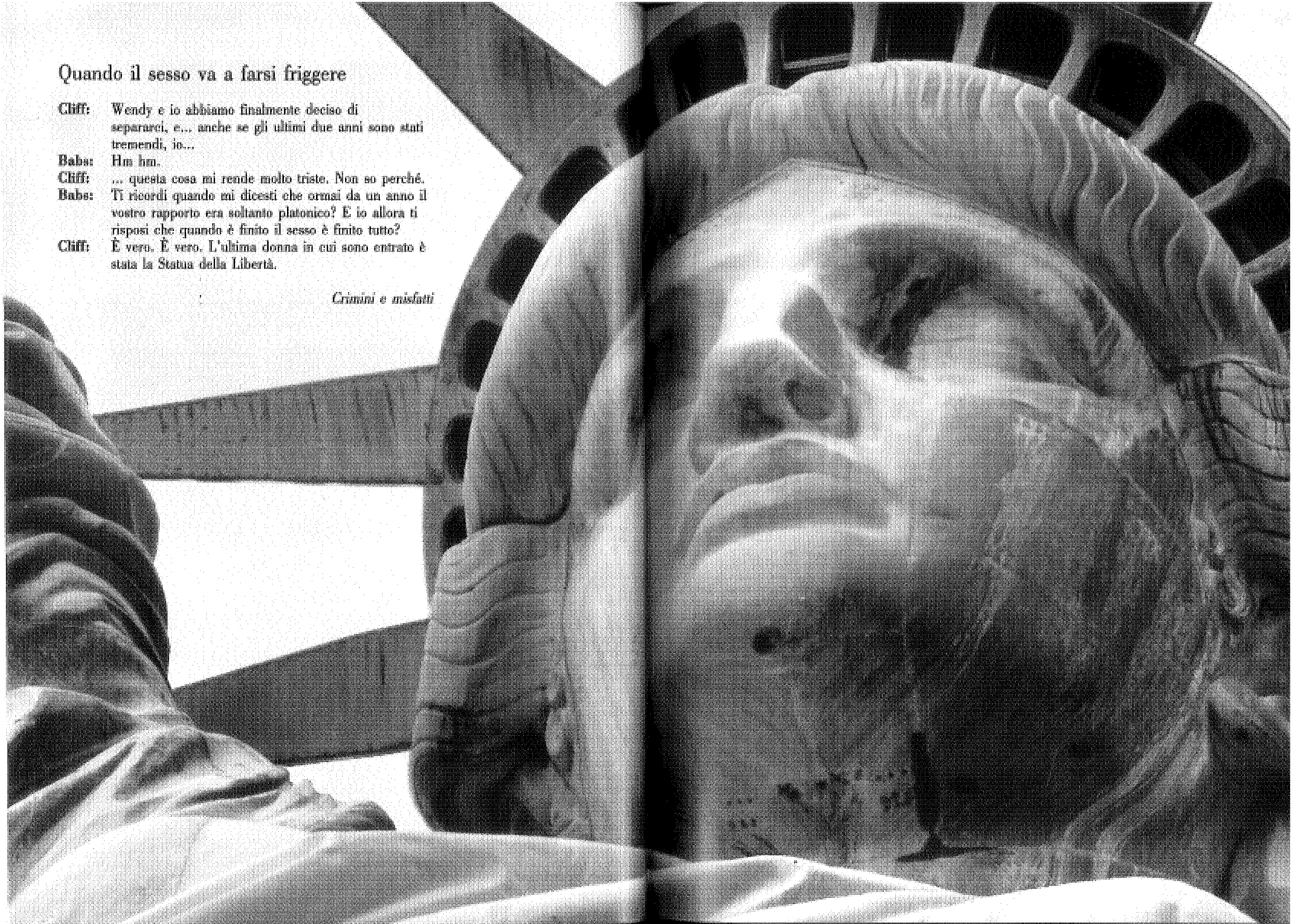
Gabe: Non lo so. Il mio cuore non è guidato dalla logica.

Mariti e mogli

Quando il sesso va a farsi friggere

Cliff: Wendy e io abbiamo finalmente deciso di separarci, e... anche se gli ultimi due anni sono stati tremendi, io...
Babs: Hm hm.
Cliff: ... questa cosa mi rende molto triste. Non so perché.
Babs: Ti ricordi quando mi dicesti che ormai da un anno il vostro rapporto era soltanto platonico? E io allora ti risposi che quando è finito il sesso è finito tutto?
Cliff: È vero. È vero. L'ultima donna in cui sono entrato è stata la Statua della Libertà.

Crimini e misfatti



Il naufragio di un matrimonio

Vorrei parlarvi del mio matrimonio, che non ha nulla da invidiare al naufragio dell'Andrea Doria. Sì, la mia vita coniugale è stata un inferno. Fatto sta che mia moglie era una donna molto immatura, non aggiungo altro. Basti questo episodio, a riprova della sua immaturità. Io sto facendo il bagno, nella vasca, e lei entra quando le pare, senza neanche chiedere permesso, e mi affonda le barchette.

In parte però è colpa mia, se abbiamo divorziato. Ho sempre avuto, nei suoi confronti, un atteggiamento schifoso. Durante il primo anno di matrimonio, tendevo a porre mia moglie sotto un piedistallo.

Siamo stati un bel pezzo a litigare, a scannarci, e alla fine abbiamo deciso che sarebbe stato meglio prenderci una vacanza o divorziare. Ne abbiamo discusso pacatamente, da persone mature, e abbiamo optato per il divorzio poiché potevamo spendere solo una certa somma. Eppoi, una vacanza alle Bermuda dura due settimane, laddove un divorzio dura tutta la vita.

Già mi vedo libero di nuovo, abitare nel Village da scapolo, in un bell'appartamentino con caminetto, soffici tappeti e, alla parete, un buon Picasso di Van Gogh. Senza contare hostess scatenate, bellissime, che mi scorrazzano intorno.

L'idea mi eccitava moltissimo, e venni dunque al sodo. La misi giù dura. Le dissi: "Quasimodo, voglio il divorzio".

E lei mi disse: "Va bene, pigliati il divorzio".

Senonché viene fuori che nello Stato di New York vige una strana legge, per cui non ottieni il divorzio se non fornisci prova di adulterio. Ciò è bizzarro, poiché uno dei Dieci Comandamenti dice: "Non desiderare la donna d'altri". Sia come sia, lo Stato di New York ti istiga invece all'adulterio.

Si viene così a creare una sorta di tiro alla fune fra Dio e il Governatore.

Ne conseguiva che uno di noi due doveva per forza commettere adulterio. Mi offrii volontario io.

Ma quando sei sposato e fuori dal giro, non sono molte le donne che hai sottomano. L'unica che avevo a tiro era Nancy, la miglior amica di mia moglie. Quindi le telefonai per chiederle se voleva commettere adulterio con me. Mi rispose: "Ma neanche a beneficio del Programma Spaziale". Il che interpretai come un cauto rifiuto.

Andò a finire che fu mia moglie a commetterlo, per me, un adulterio. È sempre stata più incline di me alla meccanica.

Monologo

Marc Chagall, *Doppio ritratto con bicchiere di vino*, 1917-18.

Sogni vani, sesso vano...

Weinstein suonò alla porta di Harriet ed ecco che, d'un tratto, lei compare sulla soglia. 'In guisa di giraffa maculata', pensò Weinstein, 'come al solito'. Era una loro facezia privata, ma nessuno dei due la capiva.

"Ciao, Harriet", disse lui.

"Ma devi proprio essere sempre così pieno di sussiego?" fece lei.

E aveva ragione. Weinstein aveva dato prova di scarsissimo tatto, dicendole "ciao" in quel modo. Si detestò per questo.

"Come stanno i bambini, Harriet?"

"Non abbiamo mai avuto figli, noi, Ike."

"Ecco perché mi parevano troppi quattrocento dollari a settimana, per il mantenimento di minori."

Ella si morse il labbro. Weinstein si morse il labbro. Poi, egli le morse il labbro. E le disse: "Harriet... sono in mezzo a una strada. Alla Borsa Merci, i contratti a termine sulle uova sono crollati".

"Ben ti sta. Vai a chiedere aiuto alla tua *shiksa.*"

"Per te, qualsiasi donna — se non è ebrea — è una *shiksa.*"

"Lasciamo perdere, va'." La sua voce era gravida di rimprovero. Sì che Weinstein provò, subitanea, la voglia di baciarla. O, se non lei, un'altra.

"Dov'è, Harriet, che abbiamo sbagliato?"

"Non abbiamo mai guardato in faccia la realtà."

"Mica per colpa mia. Tu hai sempre detto che la realtà è a nord."

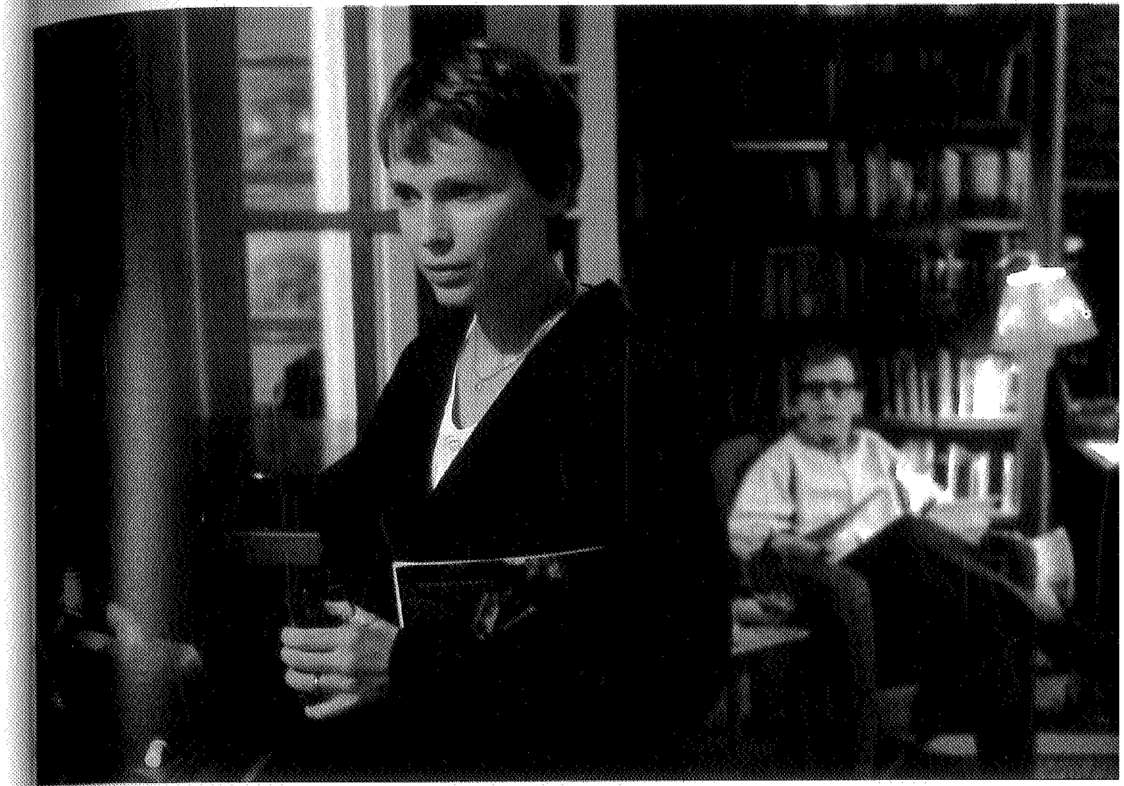
"Ed è vero. La realtà, Ike, è a nord."

"No, Harriet. I sogno vani sono a nord. La realtà è a ovest. Le false speranze a est e la Louisiana, se non sbaglio, a sud."

Harriet aveva pur sempre il potere di eccitarlo. Weinstein fece per abbrancarla, ma lei si scostò e lui finì con la mano nello zabaione.

"È per questo che sei andata a letto con il tuo psicanalista?" sbottò alla fine. Aveva chiazze di rabbia scarlatta sul volto. Gli veniva da svenire, ma non riusciva a ricordare il modo più corretto per cadere.

"Perché fa parte della terapia", ella rispose, freddamente. "Secondo Freud, il sesso è la strada maestra che porta all'inconscio."



Mia Farrow e Woody Allen, *Mariti e mogli.*

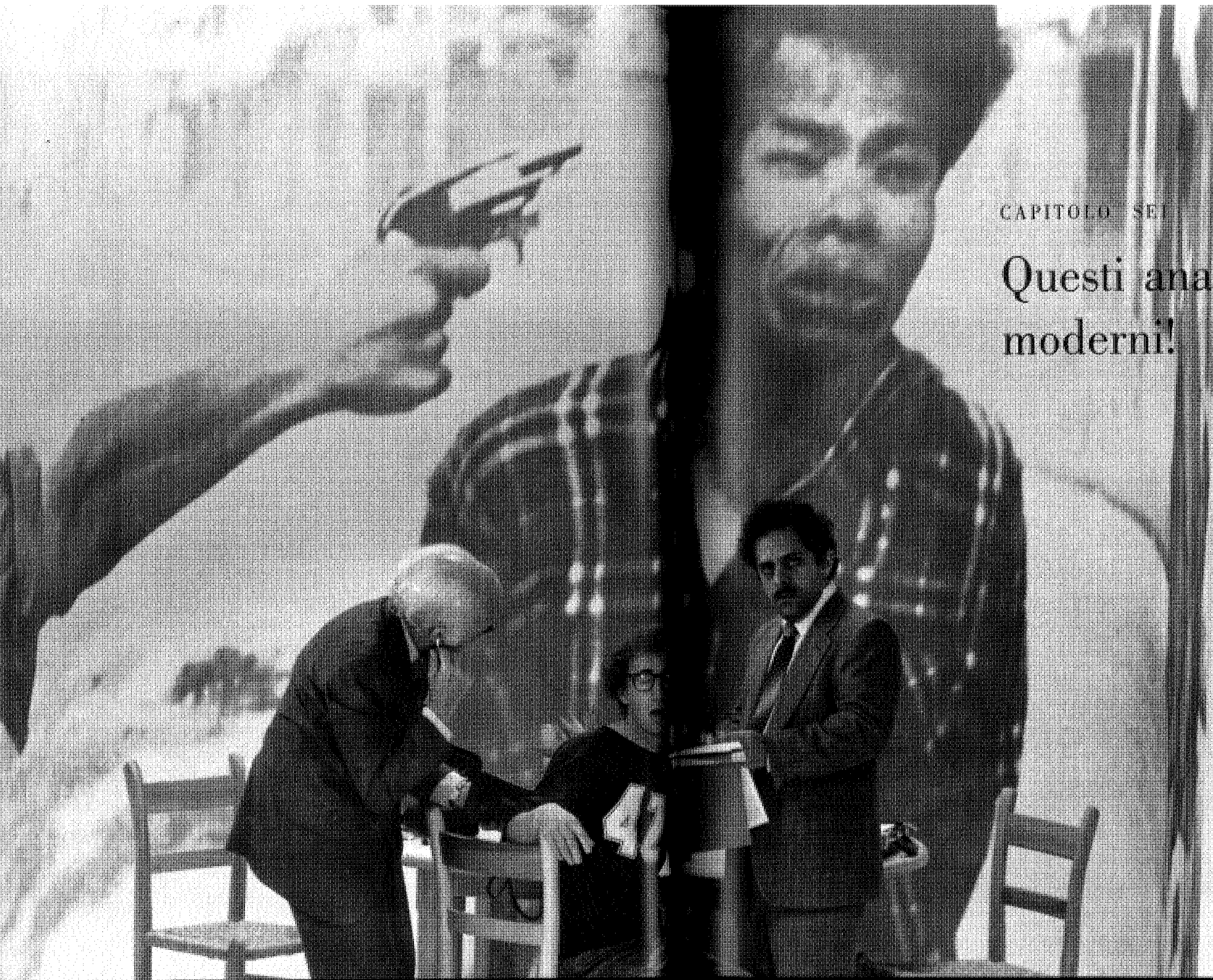
"I sogni, dice Freud, son la strada per l'inconscio."

"I sogni, il sesso... ma devi essere sempre così pignolo?"

"Addio, Harriet."

Era inutile. Rien à dire, rien à faire. Weinstein uscì e si incamminò per Union Square. D'un tratto, gli sgorgarono lacrime roventi, come fosse crollata una diga. Calde lacrime salate, represse per anni e anni, trovarono finalmente sfogo, irrefrenabili, senza alcuna vergogna. Il guaio è che gli sgorgavano dalle orecchie. Oh, bella! — pensò amaramente — non so neanche piangere come si deve. Si deterse le orecchie con un fazzolettino di carta e tornò a casa.

"Il lamento di Weinstein"



CAPITOLO SEI

Questi analisti moderni!

Sono stato in analisi

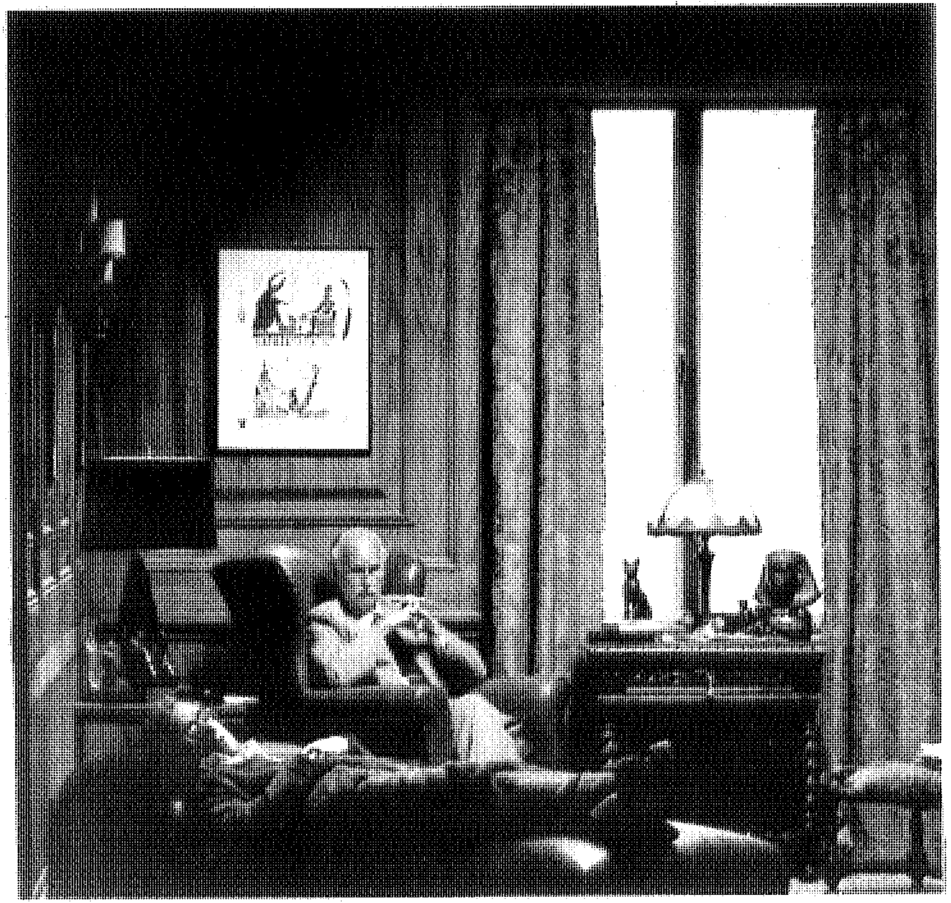
Mickey: Eppoi Freud — altro grande pessimista! Gesù, sono stato in analisi per anni. Non è successo niente. Il mio analista, per la frustrazione, cambiò attività. Aprì una tabaccheria.

Hannah e le sue sorelle

Gabe: Oh, Gesù Gesù! Dopo una terapia lunga cinquantamila dollari — a questo son ridotto?

Mariti e mogli

Io e Annie



Mae Questel, "Oedipus Wrecks" (Edipo Relitto), *New York Stories.*

I rapporti con la madre

Madre: Senti, Sheldon — non sposarti.

Sheldon: Questo, mamma, è fuori discussione.

Madre: Invece dobbiamo parlarne. Che ne sai, tu, scapolo, di vita coniugale? Com'è che ora ti interessi di una bionda con tre figli? Tanto varrebbe che volessi fare l'astronauta!

* * *

Sheldon: Ho cinquant'anni. Sono un professionista affermato. Ho il mio studio legale. Mi considero un uomo di successo. Eppure, non ho ancora risolto il rapporto con mia madre.

Dottore: Lei reagisce ancora, a sua madre, come un figlio piccolo. Dovrebbe vedere la cosa con un pizzico di umorismo.

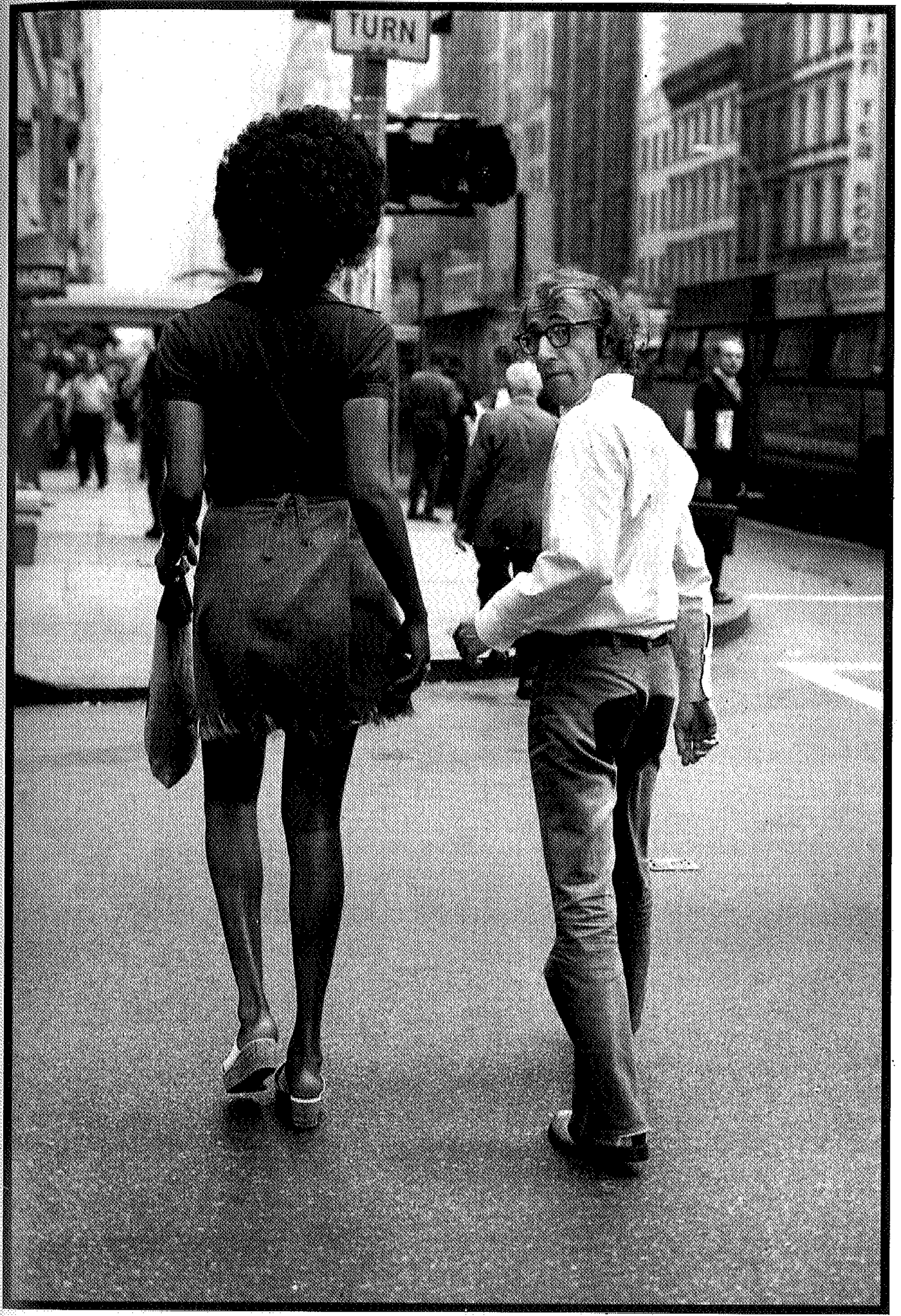
Sheldon: Non ci riesco. Mi ci provo, ma non ci riesco. Sa... io... lei... lei mi rende la vita difficile. Sempre a dirmi che ho un gran brutto aspetto... Se sapesse quant'è criticona! Io, sa, io... le do retta. Cosa vuole che le dica? Le voglio molto bene ma vorrei che scomparisse.

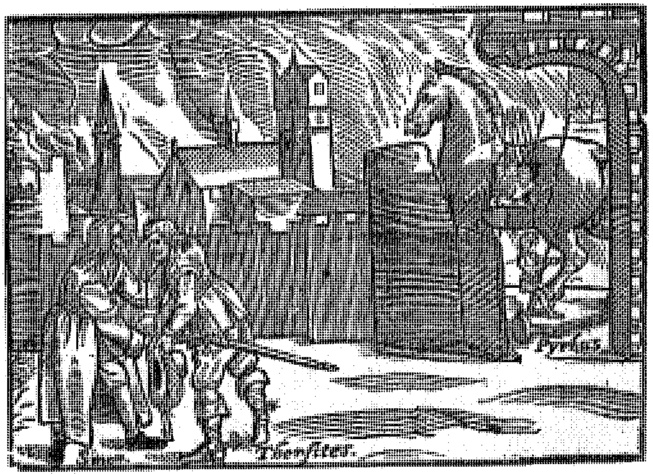
"Oedipus Wrecks" (*Edipo Relitto*), *New York Stories*

Il suo problema erano le donne

Sessualmente, Weinstein si era sempre sentito inadeguato. Per prima cosa, era basso — non si sentiva mai all'altezza. Misurava, scalzo, un metro e sessanta. Però, se si fosse messo nei panni di un altro — o anche solo nei calzini di un altro — avrebbe potuto misurare, come niente, uno e sessantacinque. Il suo psicanalista, dottor Klein, gli aveva fatto capire che buttarsi sotto un treno in corsa è più un atto ostile che non un atto auto-distruttivo — ma in ogni caso si sarebbe rovinato la piega dei pantaloni. Klein era il suo terzo analista. Il primo era stato uno junghiano, che gli aveva suggerito: Provi con lo spiritismo. Prima ancora era andato in terapia di gruppo, ma, quando toccava a lui parlare, gli veniva il capogiro e riusciva soltanto a snocciolare i nomi dei pianeti. Il suo problema erano le donne — su questo non ci pioveva. Risultava impotente con qualsiasi donna che, all'università, non fosse mai stata bocciata a un esame. Si sentiva invece a suo agio con le dattilografe, anche diplomate, a meno che fossero capaci di battere più di sessanta parole al minuto, nel qual caso lui si lasciava prendere dal panico e non riusciva a funzionare.

"Il lamento di Weinstein"





Il cavallo di Troia, xilografia, 1632.

O'Shawn era ossessionato

O'Shawn era ossessionato dalla Guerra di Troia. Non riusciva a capacitarsi come Troia avesse potuto essere tanto stupida da accettare un dono dal nemico, in tempo di guerra. Tanto più che, quando si avvicinavano al cavallo di legno, sentivano ridacchiare, dentro. Questo episodio aveva tanto traumatizzato O'Shawn, da ragazzo, che, per tutta la vita, quando riceveva un dono, lo esaminava accuratamente, al punto che, mettiamo, se gli regalavano un paio di scarpe, ci faceva brillar dentro una torcia elettrica e gridava: "C'è qualcuno? Uscite fuori!".

"Il genio irlandese"

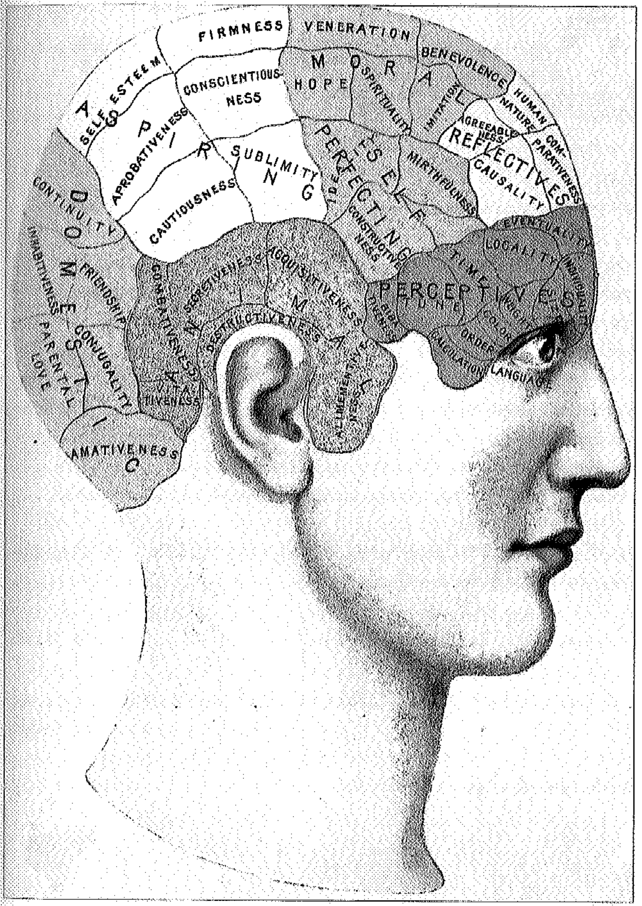
Melanconia di Melpomene

Analista di Sandy: L'ho avuto in cura. Era un paziente molto complesso. Vedeva troppo chiaramente la realtà. Meccanismo di rifiuto difettoso: non riusciva a bloccare le terribili verità dell'esistenza. Alla fine, la sua incapacità di respingere l'orribile realtà di essere al mondo rendeva la sua vita immotivata. O, come ebbe a dire un grosso produttore di Hollywood: "Troppa realtà non è quello che vuole il pubblico". Sandy Bates soffriva di una forma depressiva comune a molti artisti nella mezza età. Nella mia ultima trattazione, per un quotidiano psicoanalitico, io l'ho definita Melanconia di Melpomene.

Stardust Memories

Sono un medico della mente

Victor: Lei è medico?
Dr Fritz: Sono un medico della mente.
Victor: Davvero? Senta, io ho gravi disturbi emotivi. Può aiutarmi?
Dr Fritz: Veramente, capita in un gran brutto momento. Mi trovo nel bel mezzo di un suicidio...
Victor: Ecco, sono innamorato di una donna ma lei non mi ama. Ama un altro. Cosa mi consiglia di fare?
Dr Fritz: Mah, perché non si compra una macchina sportiva?
Victor: Un'auto sportiva?


FIRMNESS
VENERATION
BENEVOLENCE
SELF ESTEEM
CONSCIENTIOUSNESS
HOPE
SPIRITUALITY
HUMAN NATURE
COMPARATIVENESS
APPROBATIVENESS
SUBLIMITY
CAUTIOUSNESS
IDEALITY
MIRTHFULNESS
AGREEABLENESS
REFLECTIVES
CAUSALITY
CONTINUITY
CONSTRUCTIVENESS
EVENTUALITY
LOCALITY
INHABITIVENESS
FRIENDSHIP
COMBATIVENESS
SECRETIVENESS
ACQUISITIVENESS
PERCEPTIVES
TIME
FORM
SIZE
WEIGHT
COLOR
ORDER
CALCULATION
LANGUAGE
PARENTAL LOVE
CONJUGALITY
DESTRUCTIVENESS
VITATIVENESS
ALIMENTIVENESS
AMATIVENESS

Dr Fritz: A due posti — un piccolo bolide, francese o italiano o tedesco. Le donne ne vanno pazze. Simbolo di virilità. Può comprarne due, volendo.

Victor: Non so guidare.

Dr Fritz: Poco male. Investirà qualche incauto passante. Ma l'importante è conquistare la ragazza. Il resto non conta.

Victor: Per un medico, scusi, lei mi sembra terribilmente privo di etica professionale.

Dr Fritz: E chi se ne frega dell'etica professionale? Mio padre era il ginecologo più apprezzato di Vienna, finché non fu arrestato per atti osceni in luogo pubblico al Teatro dell'Opera; e in quell'occasione disse, cito testualmente: "Non portatemi via! Non lo farò più".

Ciao, Pussycat

Come se si fosse aperto un sipario...

Donna incinta: So solo che mi sono svegliata nel cuore della notte. Il tempo passava e c'erano strane ombre. E ho cominciato ad avere tormentosi pensieri, sulla mia via. Come se in essa ci fosse qualcosa di irreale. E piena di inganni. Alla fine quegli inganni erano diventati così... così... e talmente parte di me, che io neanche sapevo chi fossi veramente. E improvvisamente ho cominciato a sudare. E sono balzata a sedere sul letto con il cuore che mi martellava. Ho guardato mio marito, accanto a me, ed era come se lui, se lui fosse un estraneo. Quando ho acceso la luce, lui si è svegliato. E gli ho chiesto di abbracciarmi e solo dopo un bel po' ho finalmente ritrovato me stessa. Ma, per un momento prima, era stato come se si fosse aperto un sipario e avessi potuto vedermi chiaramente. E avevo paura di quello che avevo visto. E di quello che dovevo aspettarmi. E mi sono chiesta... mi sono chiesta se non dovessi farla finita.

Un'altra donna

Manhattan

Stavo per ammazzarmi

Ero molto depresso, in quel periodo. Intendevo uccidermi ma, come ho già detto, ero in analisi, e i freudiani sono molto severi al riguardo, ti fanno pagare le sedute che perdi.

Monologo

Mickey: Andai in un'armeria e comprai un fucile. Intendevo... mi capite, se mi avessero detto che avevo un tumore maligno. Insomma, mi sarei fatto fuori. L'unica cosa che avrebbe potuto fermarmi, dico avrebbe, è che i miei genitori ne sarebbero stati sconvolti. Avrei quindi... avrei dovuto uccidere anche loro — prima. Eppoi ho uno zio e una zia. Avrei dovuto... capite... sarebbe andata a finire in un bagno di sangue.

Hannah e le sue sorelle

Un abisso senza fondo

Arthur: Abbandonai la facoltà di legge quando incontrai Eve. Era molto bella. Pallidissima e severa, nel suo vestito nero... e come unico gioiello indossava un filo di perle. Era sempre distaccata. Calma e distaccata.

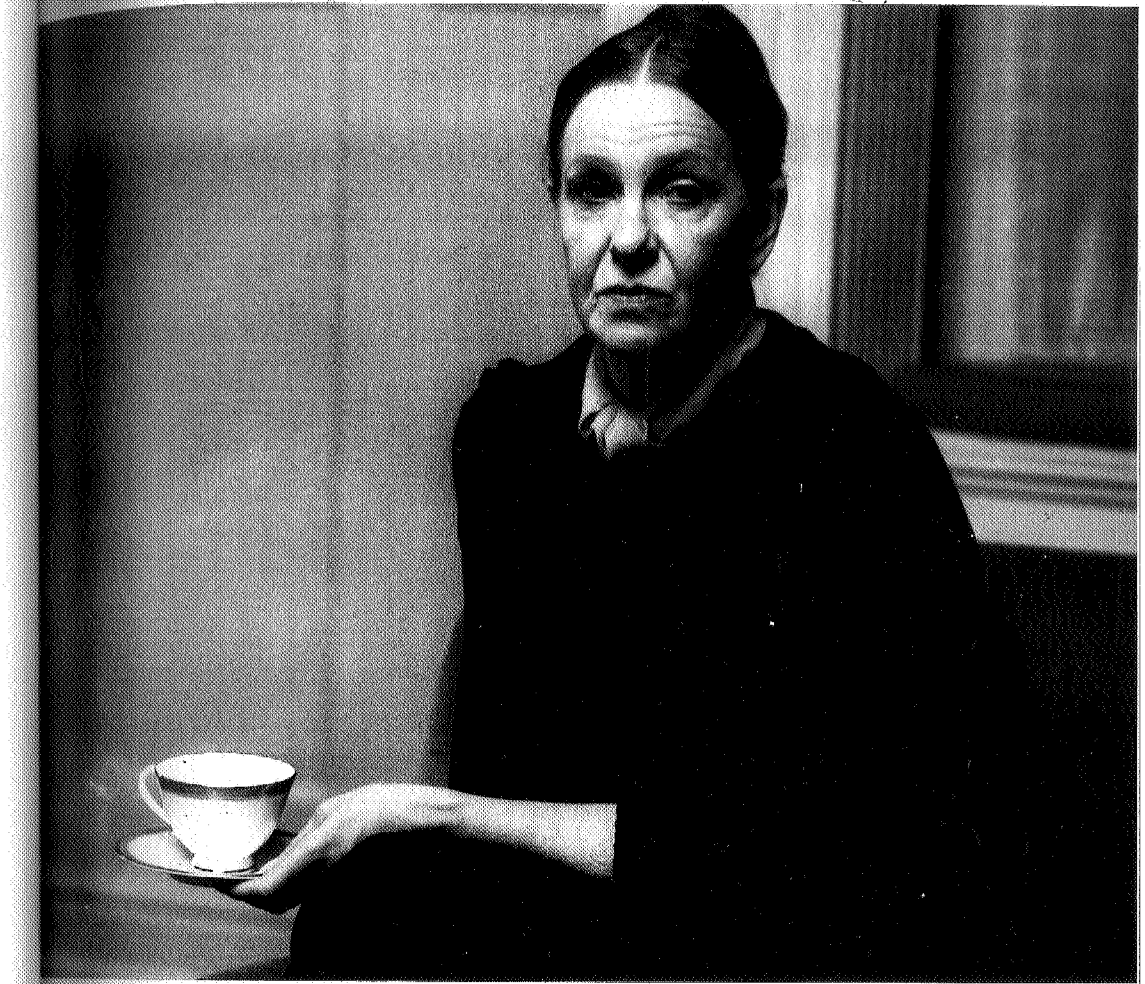
Quando nacquero le bambine... era tutto così perfetto, così in ordine. Certo, ripensandoci oggi, era una vita austera.

La verità è... che lei aveva creato un mondo in cui noi ci limitavamo a esistere... dove ogni cosa aveva il suo posto, dove c'era sempre una sorta di armonia.

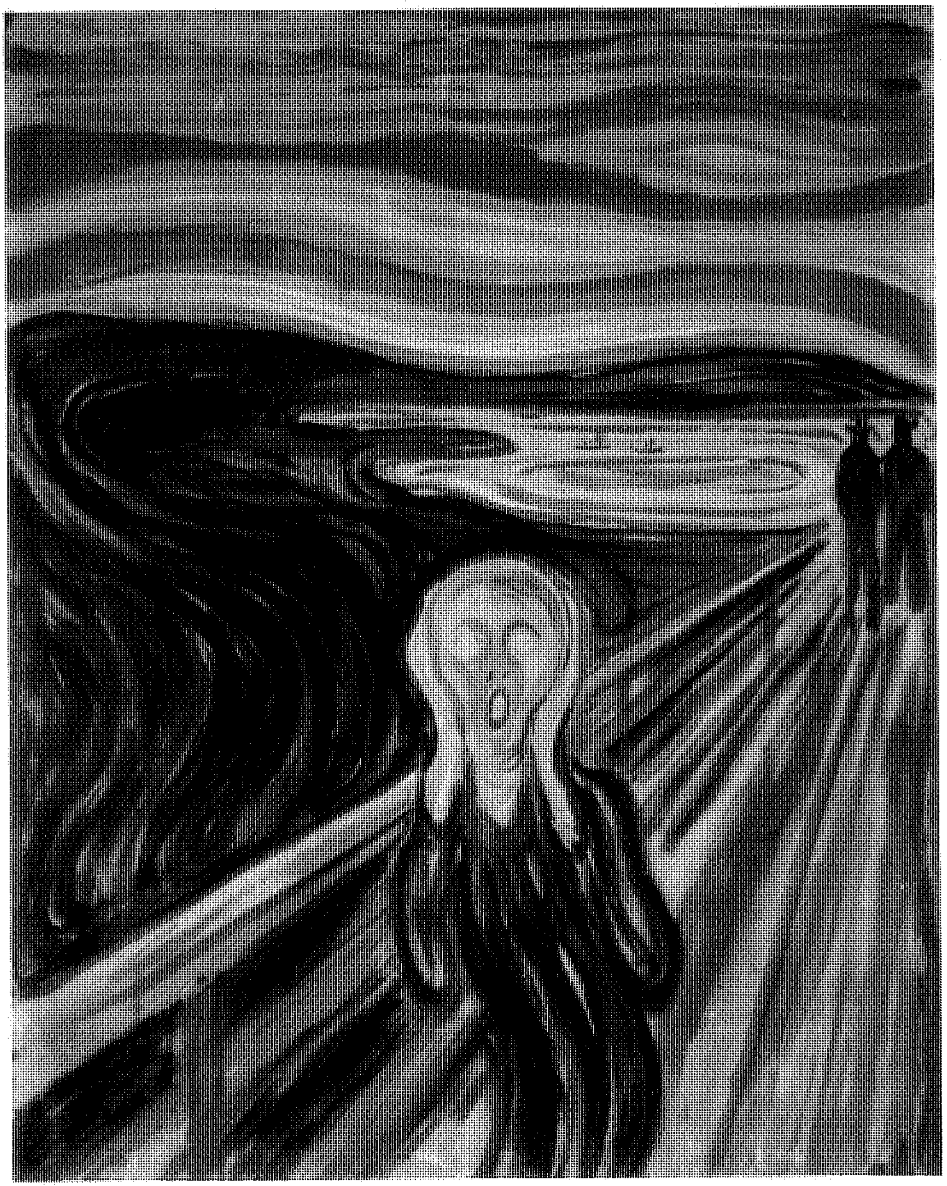
Oh... una grande dignità... era come un palazzo di ghiaccio.

Poi un giorno, improvvisamente, un enorme abisso si aprì sotto i nostri piedi. E mi trovai davanti una faccia che non riconoscevo.

Interiors



Geraldine Page, *Interiors*.



Edvard Munch, *L'urlo*, 1893.

La rabbia di Finkelstein

Annunciatore (*alla radio*): Interrompiamo il programma per trasmettere un comunicato speciale. La rabbia di Sydney Finkelstein è evasa. Il Finkelstein, uomo di bassa statura con occhiali, ha detto che da anni la teneva repressa e incarcerata. Con suo grande imbarazzo, però, oggi ha dovuto denunciare l'evasione. La rabbia è scappata mentre lui schiacciava un pisolino. La polizia sta setacciando il circondario. Si raccomanda a tutti i cittadini di restare chiusi in casa.

Stardust Memories

Un gradino al di sotto di Kafka

Mary: Non venirmi a psicanalizzare, adesso. Pago un medico per questo.

Ike: Ma va'! Lo chiami medico, quel tipo là? Cioè, non ti viene qualche sospetto, quando il tuo psicanalista ti chiama alle tre di notte e si mette a singhiozzare al telefono?

Mary: D'accordo, non è molto ortodosso. Ma è un dottore altamente qualificato.

Ike: Bel lavoro che ha fatto, con te. Il tuo amor proprio si trova, adesso, un gradino al di sotto di quello di Kafka.

Manhattan

Ho paura che la mia tubercolosi sia peggiorata. E pure l'asma. I miei attacchi si fanno sempre più frequenti e mi gira spesso la testa. Ogni tanto mi si mozza il fiato. Svengo, vado in deliquio. La mia stanza è umida e ho di continuo brividi di freddo. E mi vengono le palpitazioni. Come se non bastasse, sono a corto di fazzoletti. Non finirà mai?

"Frammenti di diario"

L'universo si espande

D'interessante c'è che, secondo gli astronomi moderni, lo spazio è finito. È un pensiero confortante, specie per chi non ricorda mai dove ha lasciato gli occhiali. La cosa più importante, riguardo all'universo, è che esso si espande sempre più e, un giorno o l'altro, si sfascerà e scomparirà. Ecco perché — se la ragazza dell'ufficio accanto ha qualche numero ma non tutte le qualità che tu vorresti — beh, conviene che t'adatti.

"La minaccia degli Ufo"

Madre (*al Medico*): È andato in depressione. Tutt'a un tratto, così, non è più buono a far niente.
Medico: Perché sei depresso, Alvy?
Alvy: L'universo si espande.
Medico: L'universo si espande?
Alvy: Ecco, l'universo è tutto quanto, e se si espande, si espande, si espande, un giorno o l'altro poi si romperà e... allora addio!
Madre (*urlando*): Ma che t'importa a te? (*al Medico*): Non fa più neppure i compiti di scuola.
Alvy: Tanto, a che serve?
Madre: Ma che cosa ci ha a che fare l'universo? Sei a Brooklyn, tu, qui. Brooklyn mica si espande!
Medico: Andrà avanti così per diversi miliardi di anni ancora, Alvy. E, nel frattempo, noi dobbiamo cercare di spassarcela, no, finché dura. Eh?

Io e Annie

Non stia sempre a preoccuparsi del genere umano

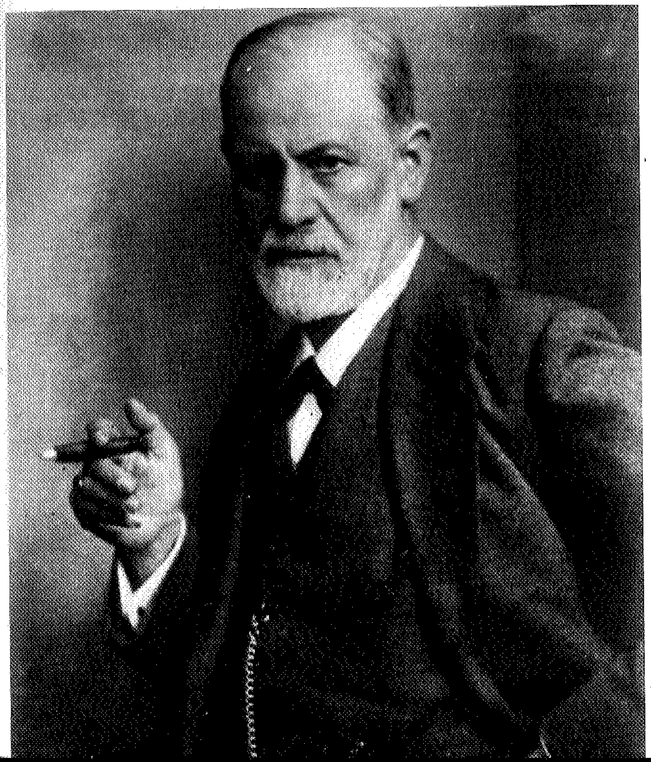
Psichiatra: Cos'è che la manda in collera?
Donna incinta: La vita.
Psichiatra: La vita?
Donna incinta: L'universo. La crudeltà e l'ingiustizia. Le sofferenze dell'umanità. Malattie. Vecchiaia. Morte.
Psichiatra: È tutto molto astratto. L'umanità! Non stia a preoccuparsi continuamente dell'umanità. Metta ordine nella sua vita... Torneremo su questo domani.

Un'altra donna

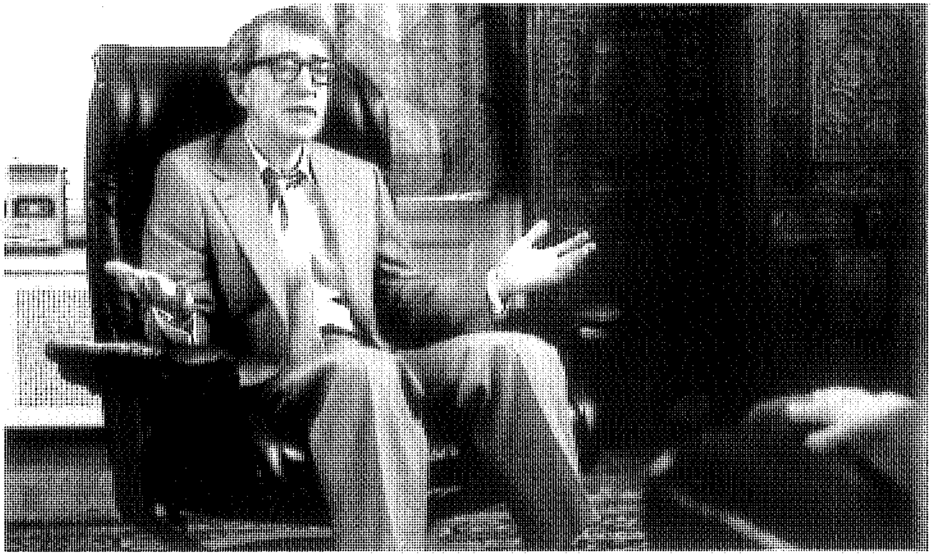
Mal di testa e grattacapi

Linda: Potrei avere un'aspirina? Mi sta venendo un po' di mal di testa.
Allan: Le aspirine le ho finite. Vuoi un Darvon?
Linda: Sì, va bene. Anzi, una volta il mio analista me l'ha consigliato, contro l'emicrania.
Allan: Anch'io soffrivo di emicranie, ma il mio analista mi ha guarito. Adesso, mi vengono tremendi raffreddori.
Linda: Io ne soffro ancora. Emicranie pazzesche — da tensione nervosa.
Allan: Io non credo che l'analisi possa aiutarmi. Mi ci vorrebbe una lobotomia.
Linda: Quando il mio analista va in vacanza, mi sento paralizzata.
Dick: Vi dovreste sposare, voi due — e traslocare in un ospedale.
Allan: Ci vuoi acqua minerale, con il Darvon?
Linda: Se non hai succo di mele...
Allan: Oh, succo di mele e Darvon son fantastici insieme.
Linda: Hai mai preso il Librium con succo di pomodoro?
Allan: Personalmente, no. Ma un mio amico nevrotico m'ha detto che sono la fine del mondo.

Provaci ancora, Sam



Sigmund Freud, aprile 1932.



"Oedipus Wrecks" (Edipo Relitto), *New York Stories.*

La terapia dell'Ego di Perlemutter

A questo punto, sebbene fisicamente sano, la mia stabilità mentale non aveva nulla da invidiare a quella di Caligola — quando fece senatore il suo cavallo — quindi, al fine di rappattumare una psiche in pezzi, aderii a un programma terapeutico denominato TEP — Terapia dell'Ego di Perlemutter — dal nome del suo carismatico promotore, Gustav Perlemutter. Questi era stato un grande suonatore di sassofono e si era dato alla psicoterapia in tarda età. Il suo metodo aveva conquistato numerosi divi del cinema, i quali asserivano di averne tratto più benefici che non dalla rubrica di astrologia su *Cosmopolitan.*

Un gruppo di nevrotici, per i quali le cure convenzionali non avevano funzionato, furono portati in amena località campestre. Suppongo che il recinto di filo spinato e la presenza di dobermann avrebbe dovuto metterci in sospetto, ma i subalterni di Perlemutter ci assicurarono che gli urli che udivamo erano puramente primordiali. Costretti a sedere immobili su seggiole dallo schienale rigido per settantadue ore filate, la nostra resistenza cominciò gradualmente a sgretolarsi, e di lì a non molto ecco Perlemutter leggerci brani scelti del *Mein Kampf.* Con l'andar del tempo, ci fu chiaro che eravamo alla mercé di uno psicotico la cui terapia consisteva in sporadiche esortazioni tipo: "Allegria! Allegria!".

Alcuni di noi, delusi, tentarono la fuga, ma si accorsero, per colmo di sventura, che il recinto era elettrificato. Sebbene Perlemutter asserisse di essere un medico della mente, notai che riceveva di continuo telefonate da Yasser Arafat e — non fosse stato per un colpo di mano effettuato dagli agenti di Simon Wiesenthal — Dio solo lo sa come sarebbe andata a finire.

"Tempi duri e scellerati"

In penultima analisi

Dr Fritz: Ci vediamo venerdì, alla stessa ora.

Michael: Ma scusi, la seduta è cominciata appena un quarto d'ora fa.

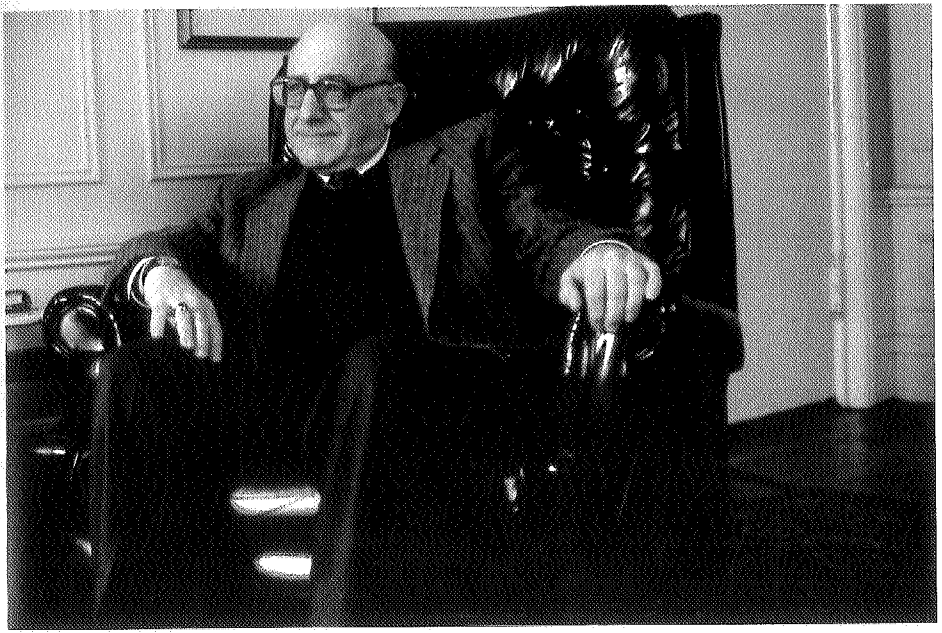
Dr Fritz: Cosa vuole! Io non la sopporto per più di quindici minuti alla volta, la sua vita sessuale. Venga alle nostre riunioni di gruppo. Hanno molto successo. Voglio proprio vedere come lei interagisce con gli altri pazienti. Le piaceranno. Sono tutti fenomeni da baraccone. Se ci si annoia, ci mettiamo a cantare.

Michael: Se pensa che mi gioverà, verrò.

Dr Fritz: Tentar non nuoce. Se dovessimo far fiasco, proveremo qualcos'altro. Io uso metodi non ortodossi, perlopiù. Ottengo ottimi risultati, per esempio, quando chiudo i pazienti in sgabuzzini bui.

Ciao, Pussycat

"Oedipus Wrecks" (Edipo Relitto), *New York Stories.*



Pellegrinaggio a Lourdes, febbraio 1958.

Dopo Freud, la Madonna di Lourdes

Alvy: Non ho niente... hm... niente da fare, fino a... fino all'appuntamento con l'analista.
Annie: Ah, sei in analisi?

Alvy: S-sì. Oh... da appena quindici anni.
Annie: Quindici anni?
Alvy: Sì, hm... adesso gli do un altro anno di tempo... e poi vado a Lourdes.

Io e Annie

Questi analisti moderni!

"Questi analisti moderni! Costano un occhio della testa. Ai miei tempi, per cinque scellini ti curava Freud in persona. Per dieci scellini, oltre a curarti, ti stirava i calzoni. Per quindici scellini si lasciava curare da te e ti invitava a cena — primo, secondo, due contorni e frutta. Oggigiorno? Trenta dollari l'ora! Quaranta dollari l'ora! Il Kaiser non riceveva più di dodici marchi e venticinque lordi l'ora per fare il Kaiser. E ci andava a piedi, al lavoro. Eppoi, la durata dell'analisi, al giorno d'oggi. Due anni! Cinque anni! Se uno di noialtri non riusciva a guarire un nevropatico in capo a sei mesi, gli si restituivano i soldi, non solo, lo si portava al *variété* e gli si regalava, a scelta, vuoi una fruttiera in mogano o vuoi un servizio di coltelli da scalco in acciaio inossidabile. I pazienti con i quali Jung aveva fatto fiasco, mi ricordo, li riconoscevi sempre — perché lui gli regalava orsacchiotti di pezza."

"Colloqui con Helmholtz"

Sono un analista, io, non un mago

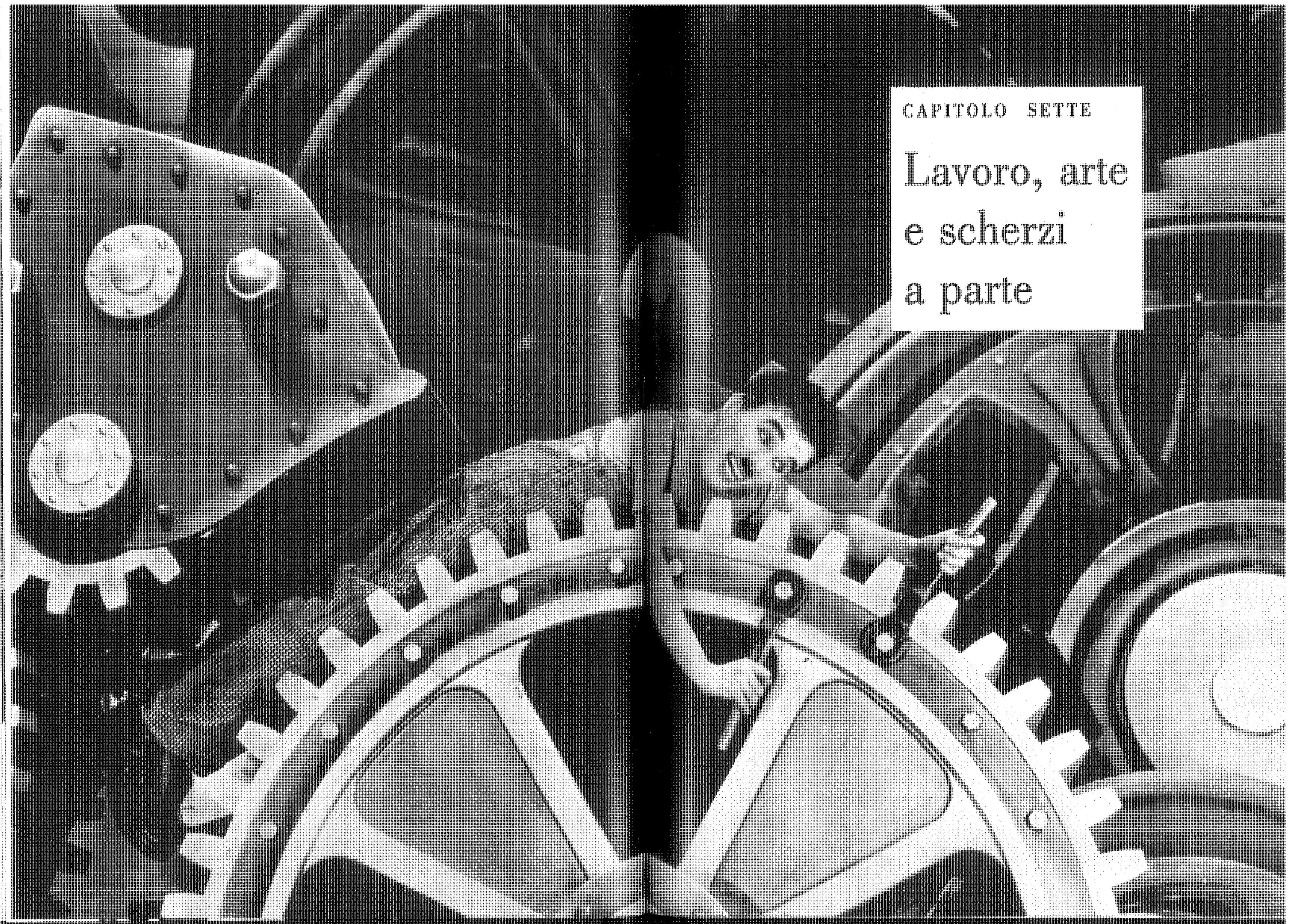
"Mi aiuti. Stanotte ho fatto un sogno. Correvo in un prato fiorito, con in mano un paniere da picnic, e su questo paniere c'era scritto 'Opzioni'. Poi mi accorgo che c'è un buco, nel paniere."

"Mr Kugelmass, la cosa peggiore, per lei, sarebbe ora passare a vie di fatto. Deve limitarsi a esternare quello che prova, dentro di sé, e noi, qui, l'analizzeremo insieme. È in cura da abbastanza tempo, lei, per sapere che non si guarisce da un giorno all'altro. Dopotutto, io sono un analista, non un mago."

"Allora forse mi ci vuole un mago", disse Kugelmass, alzandosi. E di analisi non se ne parlò più.

"Il caso Kugelmass"

"Oedipus Wrecks" (Edipo Relitto), *New York Stories.*



CAPITOLO SETTE

Lavoro, arte e scherzi a parte

Io e Annie

Arte versus Vita

Alvy: Sai, si cerca sempre la perfezione nell'arte perché... perché è così difficile trovarla nella vita.

Io e Annie

Gabe: La trovo grande quella tua battuta... hm... "La vita non imita l'arte, imita la cattiva televisione." Trovo cioè che è assolutamente vero.

Mariti e mogli

Mondo dello spettacolo

Il mondo dello spettacolo è... lupo mangia lupo. Anzi, peggio che lupo mangia lupo. È... lupo non risponde alle telefonate di altro lupo.

Crimini e misfatti

La prima volta che recitai

Sono stato in Europa, ultimamente, per sei mesi, a girare un film intitolato *Ciao, Pussycat*, con Peter O'Toole, Peter Sellers e il sottoscritto, nell'ordine.

È stata la mia prima esperienza come attore. Sì, avevo recitato altre volte, ma non le conto neppure. Roba di tanti e tanti anni fa. All'asilo, mettemmo su l'*Otello* e io facevo Iago. Uno dei migliori Iaghi cinquenni che abbiano mai calcato le scene.

Il film l'ho scritto io, ed è largamente autobiografico... Anzitutto però, devo raccontarvi come sono arrivato in Europa, una storia affascinante.

Ecco come sono andate le cose. Io mi esibivo in un caffè-teatro del Greenwich Village a New York, chiamato *Brio e Brioches*, dove facevo il presentatore ed eseguivo anche dei numeri. Uno, in tandem con una cantante eschimese che cantava *Night and Day* per sei mesi difilato.

Ebbene, una sera capitò in quel locale il produttore Feldman. Si innamorò di me a prima vista. Mi trovò superbo, sensuale e affascinante, cioè nato per il cinema. Feldman è bassino di statura, capelli rossi e occhiali...

Basta, mi porta con sé in Europa — tutto pagato. Durante il viaggio, proiettano un film con Irene Dunne sulla trasvolatrice Amelia Earhardt. Tremavo tanto da non fermarmi più.

Incontrai una ragazza, dal mio psicanalista europeo... Facciamo un passo indietro. Io andavo da uno psicanalista europeo e un europeo andava nel frattempo dal mio psicanalista di New York — in base a un programma di scambio fra nevrotici.

L'Europa per me, sta di fatto, fu una serie di fiaschi o quasi. A una festa, per esempio — una festa cui prendevano parte attori, attrici e compagnia bella — me ne stavo in disparte, a suonare il vibrafono, quand'ecco che un bel pezzo di bionda mi si accosta e mi fa: "Suoni il vibrafono, tu?". Dico: "Sì, mi aiuta a sublimare le tensioni sessuali". Dice: "Perché non mi consenti di aiutarti a sublimarle, queste tensioni sessuali?". Al che io mi rallegro tutto, ecco una ragazza — dico, tra me e me — che suona il vibrafono.

Sto per chiederle di uscire insieme quand'ecco che si intromette Peter O'Toole che mi ruba la parola di bocca e mi fa fuori al primo colpo. La ragazza era bellissima, sapete, allora le dico: "Non potresti portare una sorella, per me?". Oh, sì, sì. Si presentò Suor Teresa di Calcutta.

La serata fu alquanto noiosa. Ci mettemmo a discutere del Nuovo Testamento. Convenimmo che Gesù era una persona straordinariamente ben equilibrata, per essere figlio unico.

Monologo

Il mondo dello spettacolo non è adatto a una donna

Jerry: Proprio così. Conoscevo una ragazza, una volta, tanti anni fa... Avevo creduto che fosse quella giusta... Era cantante. Venne da me che aveva diciannove anni e mi chiese di aiutarla. Io allora avevo solo trent'anni. Naturalmente ce la misi tutta. Feci del mio meglio per lei, da un punto di vista professionale. Ma non riuscimmo a non andare anche a cena, un paio di volte. Prima che ce ne accorgessimo la cosa era diventata seria. Ma io le dissi che l'avrei sposata solo se avesse lasciato il business. Ci pensò su, ma la sua ambizione era troppo grande. Le sarebbe piaciuto sposarsi, ma io non potevo permettere che mia moglie cantasse nei locali e vivesse in albergo. Si chiamava Rain... Rain Summers. Un angelo, ma consumata dall'ambizione.

Enid: Cosa le successe?

Jerry: Sposò il dottor Backwards.

Enid: Chi?

Jerry: Il dottor Backwards. Un cabarettista, un tipo piccoletto, grassottello, venuto dal profondo Sud. Il pubblico gli gridava una parola, una qualunque, e lui la ripeteva all'incontrario immediatamente.

Enid: Davvero?

Jerry: Mississippi... antidestabilizzante... esportazione... Su una lavagna.

Enid: E lo pagavano per questo?

Jerry: Pagavano? Era ricercatissimo! Il pubblico impazziva. Mi creda, se avessi avuto un tipo come Backwards me ne sarei potuto andare in pensione da un pezzo.

Enid: E la ragazza, è felice con questo Backwards?

Jerry: Lavoravano insieme e litigavano su chi dovesse avere per primo il nome sul manifesto. Lo show business non è fatto per una donna. Come diceva mio padre, che riposi in pace, "Uno ha bisogno di una moglie che sia lì quando c'è bisogno di lei, e non al Palace a fare due spettacoli al giorno".

"La lampadina galleggiante"

Mollie Regan, *Radio Days.*

Sono un artista

Clown: Io sono un artista. Su tutte le piazze, ho sempre riscosso risate e applausi. Qui invece niente. Non viene nessuno a vedermi. Quei pochi che ci vengono, stanno là con le facce di granito.

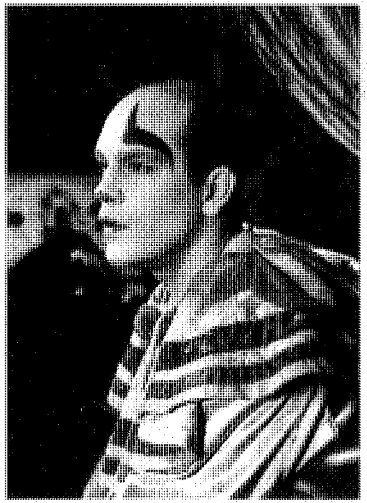
Irmy: Anch'io ho avuto pochi riconoscimenti. Come tutti quanti noi, del resto.

Clown: La tua specialità è molto diversa.

Irmy: Mah, non saprei. Io credo che si possa giudicarla, una platea, da come reagisce a un ingoiaspade.

Clown: Hm, credi a me. Non c'è niente di più tremendo che cercar di far ridere il pubblico e non riuscirci.

Ombre e nebbia



John Malkovich,
Ombre e nebbia.

Materiale per un romanzo

Rain: Sarà meglio che cominci dal principio, se devo raccontarti tutto. Mio padre aveva un collega, o meglio un socio...

Gabe: Un socio in affari?

Rain: Sì, e questa persona veniva spesso a casa nostra. E un giorno mi dice che è innamorato di me. Io ne fui lusingata, a dir poco. Era un tipo molto in gamba, scapolo... e così nacque una storia. Naturalmente, non dicevamo nulla a nessuno.

Eppoi... Ecco, ho un'amica che si chiama Jane. I genitori sono divorziati. E suo padre, Jerry, si è preso una cotta tremenda per me. Non è passato molto tempo che... Insomma, mi vedevo di nascosto con tutti e due questi uomini, ma, invece di essere felice, ero semplicemente in uno stato miserando. Non riuscivo a capirci più nulla e allora andai da una psicanalista. Per qualche mese tutto filò regolarmente, ma poi l'analista mi disse che doveva smetterla di curarmi, che non era opportuno, dal momento che si stava innamorando di me. Io ero molto presa da lui. Cioè, te lo puoi immaginare. È un tipo molto in gamba.

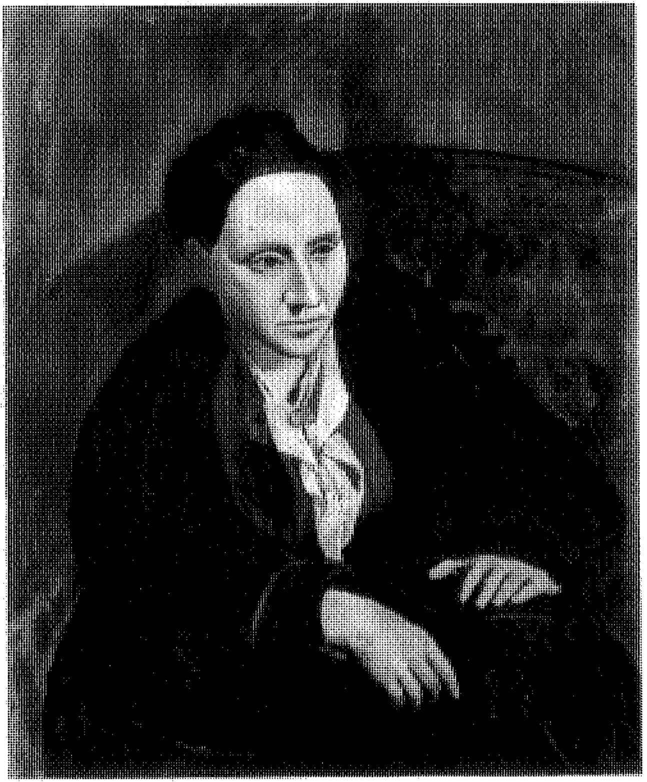
Cominciammo a vederci. Io troncai con gli altri due. Ma qualcosa, dentro di me, mi diceva che non era una persona molto stabile, questo Richard, oltre a non essere un granché come analista. Quindi non lasciai che le cose andassero troppo oltre, con lui.

Poi una sera ho conosciuto Carl, che mi ha ispirato subito fiducia e simpatia. Era molto dolce con me. Allora mi sono detta: "Che me ne faccio, di quegli uomini maturi?". E così adesso esco con Carl. Ma Richard, poverino, è così vulnerabile. L'ha presa molto male.

Gabe: Mio dio, hai materiale a sufficienza per un romanzo... o per un libretto d'opera, fosse ancora vivo Puccini.

Mariti e mogli

Juliette Lewis e Woody Allen, *Mariti e mogli.*



Pablo Picasso, *Gertrude Stein*, 1905.

La generazione perduta

Ero in Europa, tanti anni fa, con Ernest Hemingway. Hemingway aveva appena scritto il suo primo romanzo e lo diede a leggere a Gertrude Stein e a me. Gli dicemmo che era un buon romanzo ma non un grande romanzo. Aveva bisogno di una ripulitina, poi sarebbe potuto passare. Ci ridevamo e scherzavamo su, e Hemingway mi mollò un cazzotto in bocca.

A quel tempo, Picasso abitava in Rue de Bacque. Una sera l'andammo a trovare, e aveva appena finito di dipingere un odontotecnico, nudo, nel deserto del Gobi. Gertrude Stein disse che era un buon quadro ma non un grande quadro, e ci mettemmo a ridere, e Hemingway mi mollò un cazzotto in bocca.

Mi ricordo quando Scott Fitzgerald e sua moglie Zelda rientrarono da uno sfrenato veglione di Capodanno. Era aprile inoltrato. Scott aveva appena finito di scrivere *Grandi speranze.* Gertrude Stein e io lo leggemmo e trovammo che era un buon romanzo, ma non c'era bisogno di scriverlo perché lo aveva già scritto Charles Dickens. Ci ridemmo su e Hemingway mi mollò un cazzotto in bocca.

Quell'estate andammo in Spagna a vedere Manolete toreare. Dimostrava diciotto anni e Gertrude Stein disse che, no, ne aveva diciannove anche se ne dimostrava diciotto. "Tante volte", le dissi, "un ragazzo di diciotto anni ne dimostra diciannove, laddove, tante altre volte, un diciannovenne può sembrare facilmente un diciottenne, e questo vale particolarmente per uno spagnolo purosangue". Ci ridemmo su e Gertrude Stein mi mollò un cazzotto in bocca.

Monologo

Sopra:
Ernest Hemingway e Antonio Ordoñez, fine degli anni Cinquanta.

A Londra con Maugham

Pioggia. Sei giorni ininterrotti di pioggia. Poi è calata la nebbia. Mi trovo in un pub londinese in compagnia di William Somerset Maugham, Willie per gli amici. Sono desolato, poiché il mio romanzo d'esordio, *Fiero Emetico*, è stato accolto con freddezza dalla critica. L'unica recensione favorevole, sul *Times*, è viziata dalla frase finale che suona così: "Una congerie di asinini luoghi comuni che non trova rivali nella letteratura occidentale".

Maugham mi spiega che questa chiusa può venir interpretata in vari modi ma, comunque, non è opportuno citarla negli annunci pubblicitari. Usciamo e ci avviamo per Old Brompton Road. Riattacca a piovere. Offro il mio ombrello a Maugham che lo prende, sebbene ne abbia già uno. Adesso ne ha due, mentre io zampetto a capo scoperto al suo fianco.

"Non bisogna mai prendere le critiche troppo sul serio", mi dice. E si sofferma a comprare un terzo ombrello. "Chi vuol fare lo scrittore", prosegue, "deve correre dei rischi e non aver paura di fare la figura del fesso. Io, quando scrivevo *Il velo dipinto*, tenevo in testa un cappellino di carta. Nella prima stesura di *Pioggia*, Sadie Thompson era un pappagallo. Si procede a tentoni. Si corrono rischi. Tutto quello che avevo, quando cominciai a scrivere *Schiavo d'amore*, era la congiunzione 'e'. Sapevo però che con la 'e' dentro poteva sortirne un romanzo appassionante. A poco a poco il resto prese forma".

Una raffica di vento solleva Somerset Maugham da terra e lo sbatte contro un palazzo. Lui ridacchia. Ripresosi, mi offre un consiglio prezioso, da vecchio maestro a scrittore esordiente: "Alla fine di una frase che suoni come una domanda, mettici un punto interrogativo. Non hai idea, quanto possa risultare efficace".

"Rimembranze: luoghi e persone"

Mariti e mogli

Falli ridere di più

Walsh: È pretenzioso. Il suo linguaggio è troppo stravagante. Le sue intuizioni superficiali e morbose. Si è già visto tante volte. Cercano di documentare le loro personali sofferenze e le contrabbandano per arte.

Taylor: Ma lui che ragione ha per soffrire? È come se non sapesse che ha il più grande dono che l'uomo possa avere. Ha la comicità!

* * *

OG: Ehi, senti, io sono un essere superintelligente. Sugli standard terrestri ho mille-e-seicento di quoziente intellettivo, eppure non capisco cosa ti aspettavi dal tuo rapporto con Dorrie...

Sandy: Non dovrei cessare di fare film e fare qualcosa che conti? Come assistere i lebbrosi e diventare missionario o simili?

OG: Lasciatelo dire, non sei il tipo del missionario. Non reggeresti mai. Eppoi non sei Superman, sei un comico. Vuoi rendere un vero servizio all'umanità? Falla ridere di più.

Stardust Memories

La risata, rimanendo subconscia nel suo regno manifesto (o, per dirla con Freud, quando scaturisce dalla bocca) spesso tien dietro a qualcosa di buffo. Questo spiega perché — laddove la morte di un amico quasi mai suscita ilarità — un cappello ridicolo, invece, fa ridere.

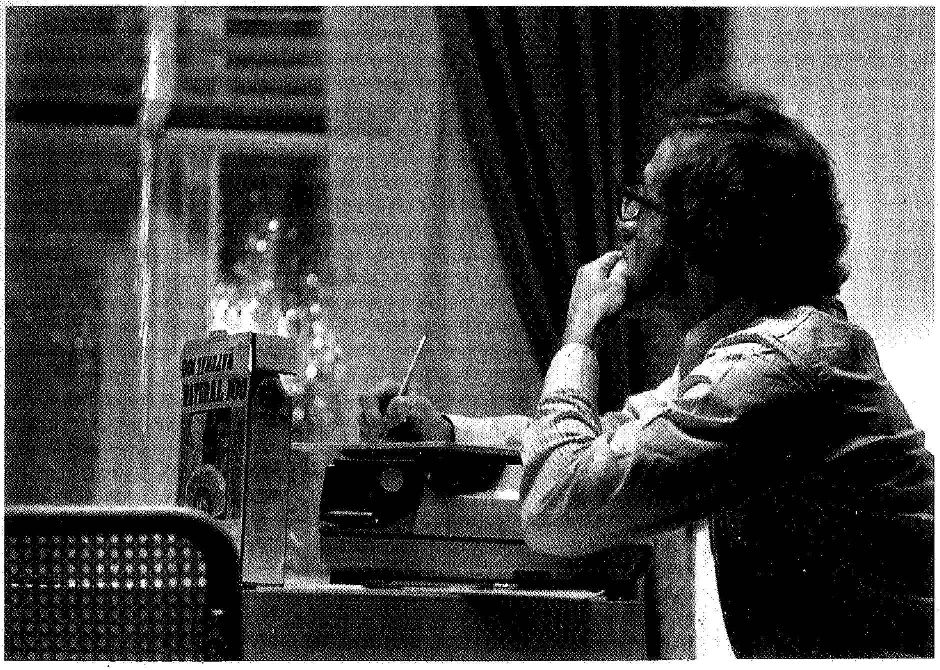
"Woody, l'aspirante critico"

Ma nessuno riesce più a scrivere divertente?

Lester: Ah, a proposito, quella storia dei senzatetto è troppo lunga. Voglio che l'accorciate di cinque pagine. Assicurati che siano proprio cinque pagine. Altrimenti quello dice alla segretaria di spaziare di meno e la lascia così com'è. E toglimi di mezzo quel Joe Hanson. Non è divertente. Non scrive in modo divertente. Ne ho abbastanza... Ha un tumore, mi dispiace. Gli manderò dei fiori. Non... non ha il senso dell'umorismo. Non lo voglio. Non voglio più vederlo! Cristo, ma non c'è più nessuno che sappia scrivere sceneggiature divertenti? Insomma, che cosa devo fare? Devo forse scrivere tutto io? Scrivere, dirigere e produrre da solo? Non riesco a crederci. Guardate! Guardate quella gente là fuori! Guardateli da qui, dalla finestra! Quella gente ha voglia di divertirsi. E nessuno li fa ridere! Continuate a propinargli sempre i soliti dialoghi piatti e noiosi. La loro vita è già piatta. Loro si aspettano da voi qualcosa di divertente!

Crimini e misfatti

Manhattan



Stardust Memories

Ho scritto un film di fantascienza

Il professor Leon Speciman ipotizza una civiltà extraterrestre più avanzata della nostra di circa quindici minuti. Ciò, secondo lui, dà loro un grosso vantaggio su di noi, perché non hanno bisogno di scapicollarsi per arrivare puntuali agli appuntamenti.

"La minaccia degli Ufo"

Ho scritto un film di fantascienza, e ve lo voglio raccontare. Sono le quattro e dieci del pomeriggio e tutti quanti, sulla faccia della Terra, misteriosamente si addormentano. Così, semplicemente — al volante dell'auto, al gabinetto, dovunque si trovino, qualunque cosa facciano — zac — si addormentano tutti. I russi, i cinesi, gli americani — il mondo intero dorme

esattamente per un'ora. Alle cinque e dieci, al risveglio, tutti gli abitanti del mondo cominciano a confezionare pantaloni.

State bene a sentire, perché è una trovata brillante.

Tutti dietro a tagliare, a cucire, ad applicare la lampo, ad attaccare i bottoni, quand'ecco che arriva un'astronave da un altro pianeta e ne scendono uomini in giacca, camicia, cravatta, mutande e calzini, ma senza calzoni. "Sono pronti i pantaloni?" domandano.

E noi gli rispondiamo: "No, tornate giovedì".

Loro dicono che ne hanno urgenza perché devono andare a un matrimonio.

Noi lavoriamo alacremente e confezioniamo pantaloni di continuo. Loro tornano e, dopo che li hanno ritirati, ci lasciano calzini sporchi, fazzoletti, federe, lenzuoli e altra biancheria sporca. "Lavatecela", dicono.

Il Presidente degli Stati Uniti va in onda alla televisione e dice: "Una superpotenza aliena, proveniente dagli spazi siderali, dotata di intelligenza superiore, ci porta la sua biancheria sporca, senonché le sue mire vengono sventate, perché, dopo aver viaggiato per 117 milioni di anni luce per venirla a ritirare, dimentica lo scontrino".

Monologo

In linea di massima, un'accurata indagine sul posto appura perlopiù che gli oggetti volanti "non identificati" sono invece fenomeni ordinari, quali meteoriti, satelliti, palloni sonda, e, una volta, persino un certo Lewis Mandelbaum, che saltò in aria dal tetto delle torri gemelle. Un tipico episodio "esplicabile" è quello riferito da Sir Chester Ramsbottom il 5 giugno 1961, nello Shropshire: "Ero in macchina verso le ore 2 del mattino, quando vidi nel retrovisore un oggetto a forma di sigaro che sembrava tallonarmi. Dovunque svoltassi, mi veniva sempre dietro, compiendo sterzate secche. Era d'un rosso acceso, e per quanto accelerassi e zigzagassi non riuscivo a seminarlo. Mi misi in allarme e cominciai a sudare. Cacciai un urlo di terrore e, a quanto pare, perdetti i sensi. Mi svegliai all'ospedale, miracolosamente illeso". Dopo aver indagato, gli esperti appurarono che l'"oggetto a forma di sigaro" era il naso dello stesso Sir Chester. È ovvio che non riuscisse a seminarlo, poiché gli era attaccato alla faccia.

"La minaccia degli Ufo"

Il grande commediografo scandinavo

Nessuno scrittore, forse, ha mai creato personaggi femminili più complessi e affascinanti di quelli del grande commediografo scandinavo Jorgen Lovborg, noto ai contemporanei come Jorgen Lovborg. Tormentato e amareggiato dai suoi complicati rapporti con l'altro sesso, egli ha dato al mondo diversi personaggi indimenticabili quali Jenny Angstrom di *Oche a non finire* e la Signora Spearling di *La serva del figlio*. Nato a Stoccolma nel 1836, Lovborg (in origine Lövborg, finché in età matura non tolse i puntini della 'o' per metterseli sopra le sopracciglia) cominciò a scrivere commedie all'età di quattordici anni. Ne aveva sessantuno quando andò in scena per la prima volta, con *Quelli che si contorcono*. Il dramma ricevette accoglienze contrastanti dalla critica, ma a causa di certe eccessive arditezze (amanti dei formaggi si scambiano ogni tanto un cacio in scena) scandalizzò i benpensanti.

L'opera di Lovborg può dividersi in tre periodi. Prima abbiamo una serie di commedie brillanti sull'angoscia, la disperazione, il terrore della solitudine e della morte (le farse); poi il secondo gruppo dove predomina l'impegno sociale (i drammi di questo periodo valsero, fra l'altro, a favorire l'instaurazione di un sistema meno pericoloso per la pesa delle aringhe); infine, le sei grandi tragedie, scritte in punto di morte, a Stoccolma, nel 1902, quando, per la spasmodica tensione morale e sociale, gli venne amputato il naso.

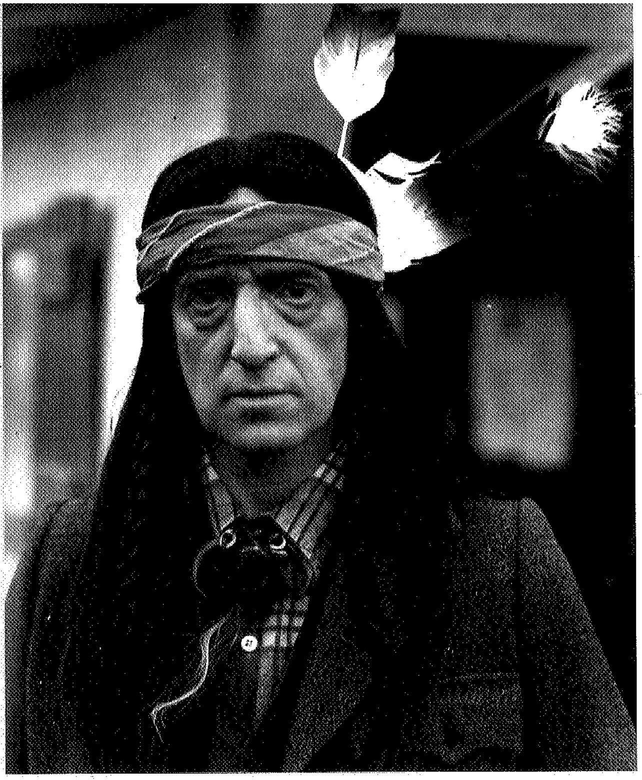
"Considerazioni sulle donne di Lovborg"

Drammaturgo di poco o punto conto

A cena, l'altra sera, mentre mi gustavo spezzatino di pollo all'icore — specialità gastronomica del mio ristorantino prediletto — m'è toccato cibarmi anche delle lagnanze di un drammaturgo mio amico. Questi non la finiva più di difendere la sua ultima commedia da una serie di stroncature che suonavano come il *De Profundis*.

Tracciando un sottile nesso fra i suoi dialoghi e quelli di Sofocle, mentre si abboffava di cotolette vegetariane, questo Moses Goldworm inveiva come Tersite contro i critici teatrali di New York. Io, naturalmente, non potevo far altro che compatirlo e, per consolarlo un po', dirgli che la frase "drammaturgo di poco o punto conto" poteva venir interpretata in diverse maniere.

"Un grande passo avanti per l'umanità"



Zelig

È tutta questione di fortuna

Sandy: Mi sa che sono un po' sbronzo. Cosa vuoi che ti dica? Da ragazzini, io ero quello che diceva cose buffe, ti ricordi?

Jerry: Sì.

Sandy: Allora... Noi viviamo, lo sai, in una società che dà un gran valore alle battute... capisci? E se fossi nato tra i cacciatori di teste, quelli non hanno nessun bisogno di comici, va bene, e allora sarei senza lavoro.

Jerry: Andiamo... questo non mi aiuta a sentirmi bene.

Sandy: Non so cosa dire. Ho un mal di testa. Sai, è fortuna, è tutta questione di fortuna. Io ne ho avuta. Lo riconosco per primo. Fortuna sfacciata. Se, invece che a Brooklyn, fossi nato a Berlino o in Polonia, a quest'ora sarei un paralume, vero?

Stardust Memories

Fu il Conte di Sandwich a inventare il panino imbottito

1718: Il Conte di Sandwich nasce in ambiente aristocratico.

1725-35: Frequenta la scuola... Qui, fra l'altro, viene per la prima volta in contatto con gli Affettati Misti. Senza alcuna affettazione, dimostra un insolito interesse per il rosbif e il prosciutto tagliati sottili.

1736: Si iscrive all'Università di Cambridge — dietro pressanti sollecitazioni da parte dei genitori — per studiare retorica e metafisica, ma dimostra scarsa propensione per entrambe. Ribelle per natura contro tutto ciò che sa di accademia, viene denunciato per furto di pagnotte e per "esperimenti contro natura" eseguiti su di esse. Accusato altresì di eresia, viene espulso.

1738: Incontra Nell Smallbore, figlia di erbivendolo, e la sposa. Sarà lei a insegnargli tutto quello che c'è da sapere sulla lattuga.

1741: Vive in campagna, con un piccolo vitalizio, e lavora giorno e notte, ma spesso è costretto a saltare i pasti per risparmiare soldi e comprare, invece, roba da mangiare. La sua prima opera completa — una fetta di pane, con sopra un'altra fetta di pane e sopra di esse una fetta di petto di tacchino — si risolve in un misero fiasco...

1750: In primavera espone due fette di prosciutto cotto con in mezzo una fetta di prosciutto crudo — con scarso successo. Viene fatto convocare alla presenza di Voltaire.

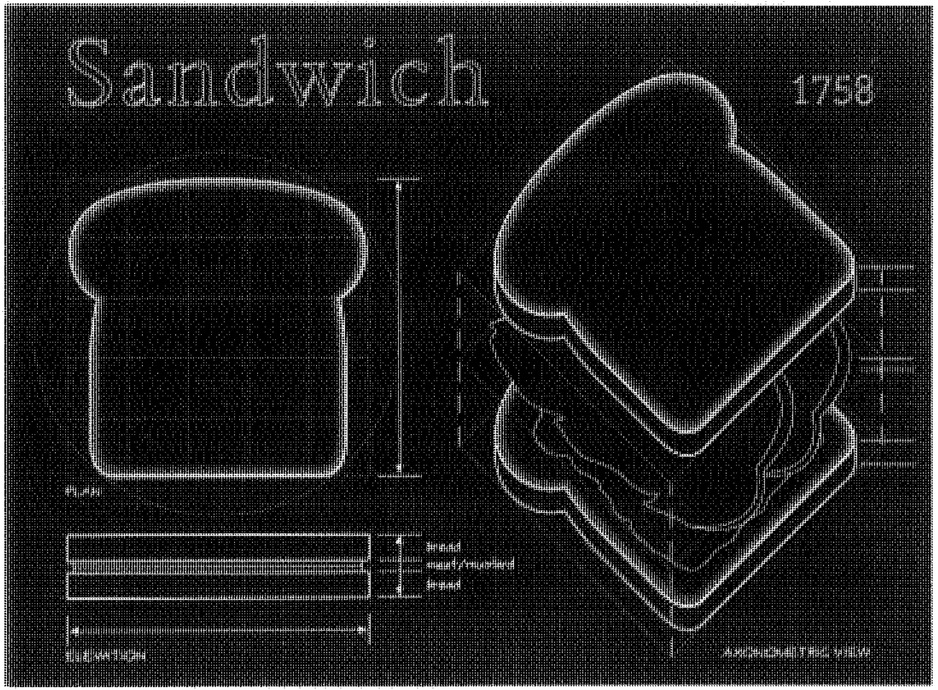
1758: La crescente notorietà presso la classe dominante gli procura un incarico dalla Regina d'Inghilterra di preparare "qualcosa di speciale" per un pranzo con l'Ambasciatore di Spagna. Il Conte lavora giorno e notte, eseguendo innumerevoli tentativi, e finalmente — alle 4 e 18 del mattino, il 27 aprile 1758 — crea un'opera consistente in varie striscioline di prosciutto racchiuse, sopra e sotto, fra due fette di pane di segale. Non basta: in un impeto d'estro, guarnisce il capolavoro con della senape.

1769: Nella tenuta di campagna dove adesso risiede, riceve la visita dei più grandi uomini del secolo: Haydn, Kant, Rousseau, Beniamino Franklin... Tutti gustano i suoi manicaretti a tavola, alcuni si fanno confezionare cestini da viaggio.

1778: Benché invecchiato — fisicamente — va sempre alla ricerca di nuove formule, nuove imbottiture di panini. Annota sul diario: "Lavoro fino a tardi, nelle fredde notti d'inverno, e faccio tostare ogni cosa pur di tenermi al calduccio". Sullo scorcio dell'anno, il suo panino aperto al rosbif caldo provoca uno scandalo per la sua spregiudicatezza.

1792: Si ammala di patereccio. Per non averlo curato in tempo, muore durante il sonno. Viene sepolto nell'Abbazia di Westminster. A migliaia gli rendono l'estremo tributo. Memorabile l'elogio funebre del grande poeta tedesco Hölderlin che così, reverente, riassunse i suoi meriti: "Ha liberato l'umanità dalla schiavitù del pranzo caldo. Noi tutti gli dobbiamo molto".

"Sì, ma la macchina a vapore può farcela?"



Greg Wakabayashi, *Blueprint: Plan, Elevation, and Axonometric Views of the Sandwich* (*Cianografia: piano, altezza e immagini assonometriche del sandwich*), 1993.

Un'équipe di biologi scoprì la falsa macchia d'inchiostro

...Poi, nel 1921, da un'équipe di biologi, riunitisi a Hong Kong per acquistare abiti, fu scoperta la falsa macchia d'inchiostro. Da tempo ormai essa era un classico, nel repertorio degli Scherzetti Orientali, tant'è vero che molte tarde dinastie si erano mantenute al potere grazie a un'accorta manipolazione del fenomeno per cui, quello che sembrava un calamaio rovesciato e quindi una brutta chiazza d'inchiostro, era, in realtà, un pezzo di latta a forma di macchia nera.

Da principio siffatte macchie erano rozzamente costruite e misuravano tre metri di diametro, ragion per cui non traevano in inganno nessuno.

Tuttavia, grazie alla scoperta del "formato ridotto" da parte di un fisico svizzero — il quale dimostrò che un dato oggetto avente date dimensioni poteva venir ridotto secondo la misura desiderata, semplicemente "facendolo più piccolo" — la falsa macchia poté andare in auge.

E in auge rimase fino al 1934, allorché Franklin Delano Roosevelt la tolse dall'auge e la rifilò da un'altra parte. Abilmente se ne servì, il Roosevelt, per porre fine a uno sciopero dei siderurgici, in Pennsylvania. La storia è divertente. I dirigenti sia del sindacato sia dell'impresa erano convinti, con loro sommo imbarazzo, che un calamaio fosse stato rovesciato su un divano rococò d'inestimabile valore, rovinandolo. Potete immaginare il loro sollievo quando appresero trattarsi di uno scherzo. Tre giorni dopo le acciaierie venivano riaperte.

"La scoperta e l'uso della falsa macchia d'inchiostro"

Si barattano pelli e grasso di balena

Giunto a Boston, Entwhistle incontra Margaret Figg, una graziosa maestrina del New England, che ama trascorrere il tempo impastando il pane per poi metterselo in testa. Ammaliato, Entwhistle la sposa, e i due mettono su una botteguccia, dove si barattano pelli e grasso di balena contro soprammobili e chincaglierie, in un ciclo sempre più vorticoso di insensata attività.

Quella che era all'inizio una botteguccia da barattiere, diventa un gigantesco emporio; e quando muore, a ottantacinque anni, per essersi beccato simultaneamente il vaiolo e un tomahawk in testa, Entwhistle muore felice.

"Un avverso destino"

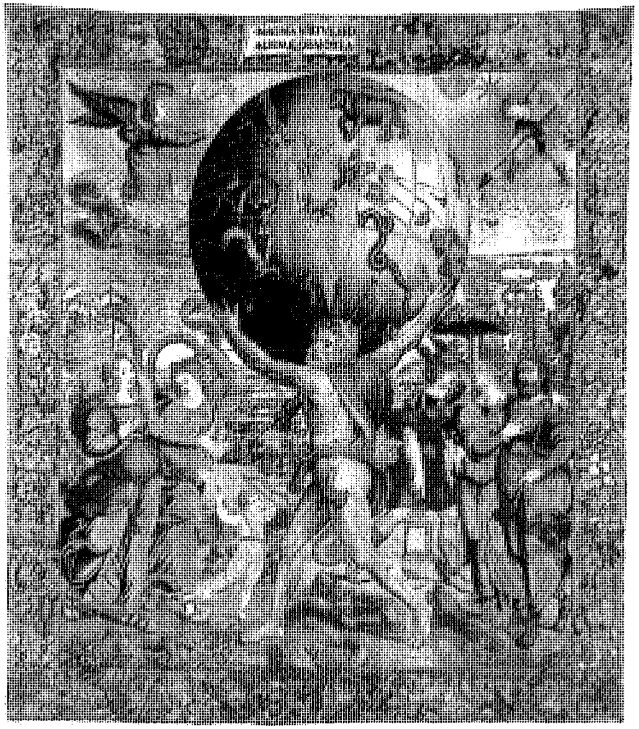
Siamo in lista d'attesa

Primiero: Buongiorno. Sono l'Eccellentissimo Gran Primiero di Raspar, Paese non esistente ma reale. Sì. Siamo in lista d'attesa. Non appena si libera un posto, sul mappamondo, tocca a noi. È dura, per un Paese nuovo. Si rende conto che l'intera popolazione è ancora imballata?

Phil Moscowitz: Le auguro buona fortuna. Sono sicuro che ce la farete, prima o poi, a collocare il vostro Paese, sul globo.

Primiero: Grazie. Spero proprio di trovare un posticino fra la Grecia e la Spagna. Il clima è buono, da quelle parti.

What's Up, Tiger Lily?



Ercole che sostiene la sfera celeste.
Particolare dalla serie della Sfera.
Arazzo eseguito da, o su commissione di, Georg Wezeler, sulla base di un cartone attribuito a Bernaert van Orley. Bruxelles, 1520-30 circa.

Una leggenda del baseball

Bill Kern: Oggi vi voglio parlare di un asso del baseball. Il suo nome è Kirby Kyle, nativo del Tennessee. Giocava per i Cardinals di Saint Louis. Lanciava palle veloci, cui imprimeva una curva eccellente — un lanciatore magistrale. Era un ragazzo con un grande avvenire. Ma un giorno andò a caccia. Gli piaceva cacciare. Tale e quale suo padre e suo nonno. Inseguendo una lepre, inciampò. Dal fucile partì un colpo e la pallottola gli trapassò una gamba. Due giorni dopo, gli venne amputata. Non lancerà mai più, dicevano tutti. Ma al successivo campionato, rieccolo. Aveva una sola gamba ma aveva qualcosa di più importante. Aveva cuore.

L'inverno successivo, un altro incidente costò a Kirby Kyle un braccio. Per fortuna, non quello con il quale lanciava. Aveva una sola gamba e un solo braccio, ma soprattutto, aveva cuore.

L'anno dopo, mentre andava a caccia di anatre, dal fucile partì un colpo. Divenne cieco. Ma l'istinto gli diceva dove lanciare la palla. L'istinto e il cuore.

L'anno successivo, Kirby Kyle fu investito da un camion e ucciso.

La stagione successiva, vinse diciotto partite di campionato in cielo.

Amici in ascolto, Bill Kern vi ha parlato di un'altra leggenda dello sport.

Radio Days

Brian Mannian, *Radio Days.*

Trovai lavoro in Madison Avenue

Venni espulso dall'università, dopo di che trovai lavoro a New York, in Madison Avenue. Un'agenzia pubblicitaria d'alto bordo, con sede appunto in questa via elegante, aveva bisogno di uno dall'aria di ebreo. Lo pagavano 95 dollari a settimana, solo per sedere in ufficio con quell'aria. Volevano dimostrare al mondo esterno che assumevano impiegati d'ogni razza. Mi spiego? Così assunsero me. Dovevo solo fare l'ebreo, in agenzia. Io cercavo di darmi un aspetto più ebraico che mai. Leggevo le lettere da destra a sinistra, per esempio. Mi cacciarono, alla fine, perché mi prendevo troppe vacanze ebraiche.

Monologo

Non ho bisogno di un impiego

Cliff: Non ho bisogno di lui. Non ho forse avuto la menzione speciale a quel festival di... di...

Wendy: Di Cincinnati? Il Festival del Documentario di Cincinnati? È a questo che ti aggrappi? Non lo sai che là danno una menzione a chiunque si presenti?

Crimini e misfatti

Ottimo impiego

Michael: Hai trovato lavoro?

Victor: Sì. In un locale di spogliarelli. Aiuto le ragazze a vestirsi e spogliarsi.

Michael: Un ottimo impiego.

Victor: Venti franchi a settimana.

Michael: Non è molto.

Victor: Di più non potevo permettermi.

Ciao, Pussycat

Nostro Signore del Buon Consiglio

... E venne ad accadere che un uomo che vendeva camicie fosse perseguitato dalla mala sorte. Imperocché non riusciva a smerciare la sua mercanzia, né quindi prosperava. Pregò allora l'Altissimo: "Signore, perché mi condanni a soffrire in tal modo? Tutti i miei nemici vendono le loro mercanzie — io solo no. E sì che siamo nell'alta stagione. E son buone camicie, le mie. Dà un'occhiata a questo raion e dimmi se non sembra seta. Ne ho con il colletto abbottonato, ne ho con il collo svasato, ne ho con la mezza manica — ma niente si vende. Eppure ho sempre osservato i Tuoi comandamenti. Perché io non riesco a sbarcare il lunario, laddove mio fratello fa soldi a palate con il pret-à-porter per bambini?".

E il Signore lo udì e disse: "Quanto alle tue camicie..."

"Sì, Signore", disse l'uomo, cadendo in ginocchio.

"Mettici un coccodrilletto — sopra il taschino."

"Chiedo scusa, Signore?"

"Fa' come ti ho detto. Non te ne pentirai."

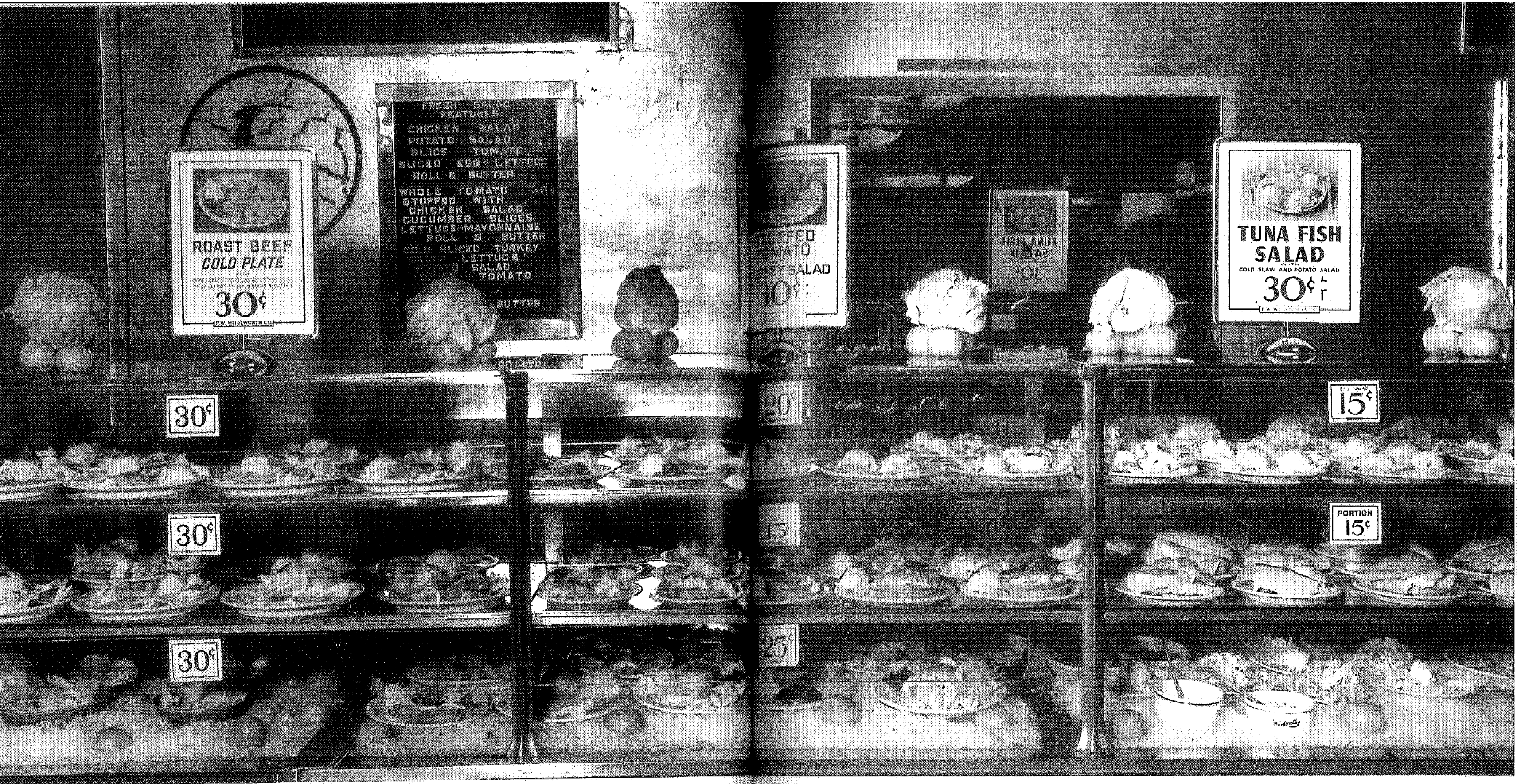
Allora quell'uomo cucì un piccolo coccodrillo di stoffa su tutte le sue camicie e magliette e, mirabile a dirsi, la sua mercanzia cominciò tosto ad andare a ruba, con sommo suo giubilo, mentre fra i suoi nemici c'era pianto e stridore di denti, e uno disse: "Il Signore è misericordioso. Ei mi pone a giacere in verdi pascoli. Il guaio è che poi non riesco a rialzarmi".

"I manoscritti della mano morta"

Malavita americana

Non è un segreto che il giro d'affari della malavita organizzata in America ammonti a più di quaranta miliardi di dollari l'anno. Si tratta di un fatturato considerevole, e il profitto è assai alto, se si considera che la Mafia non ha grandi spese di cancelleria. Da fonti attendibili, risulta che Cosa Nostra l'anno scorso non ha stanziato più di seimila dollari per la carta intestata, e ancor meno per le graffette metalliche. Inoltre, dispone di un'unica segretaria — batte tutto lei, a macchina. E la sede centrale consiste in tre piccole stanze soltanto, in coabitazione con la Scuola di Ballo Fred Persky.

"Uno sguardo sulla malavita organizzata"


ROAST BEEF
COLD PLATE
30¢
F.W. WOOLWORTH CO.
FRESH SALAD FEATURES
CHICKEN SALAD
POTATO SALAD
SLICE TOMATO
SLICED EGG - LETTUCE
ROLL & BUTTER
WHOLE TOMATO
STUFFED WITH
CHICKEN SALAD
CUCUMBER SLICES
LETTUCE-MAYONNAISE
ROLL & BUTTER
COLD SLICED TURKEY
LETTUCE
SALAD
TOMATO
BUTTER
STUFFED
TOMATO
KEY SALAD
TUNA FISH
SALAD
COLD SLAW AND POTATO SALAD
30¢
30¢
30¢
30¢
20¢
15¢
25¢
15¢
PORTION
15¢

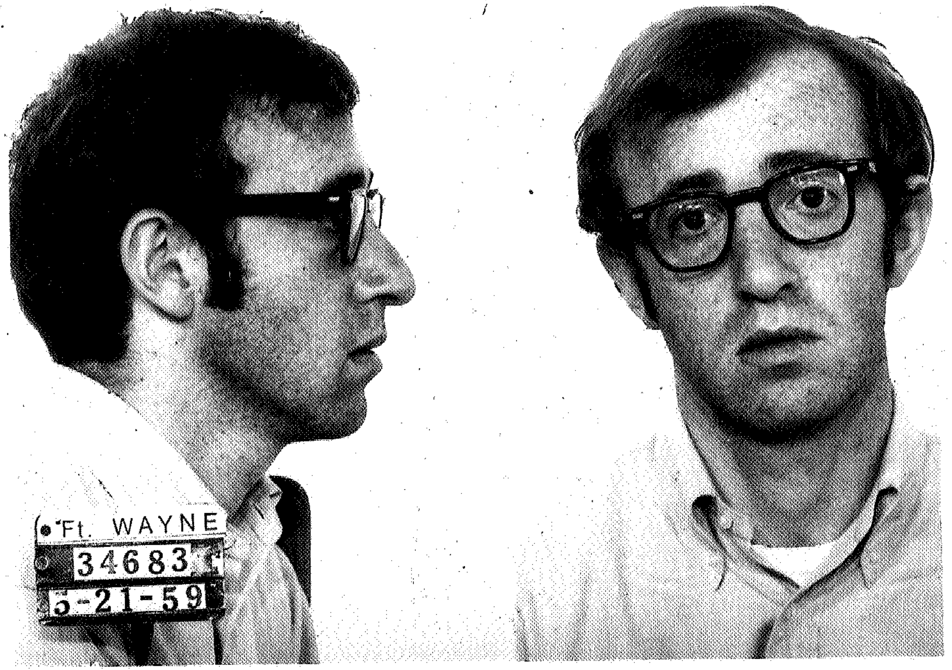
Woolworth's, 1942.

Ladro di classe

Ebbene sì, rubo, Perché no? Dove son cresciuto io dovevi rubare per mangiare. Poi dovevi rubare per dare la mancia. Molti dei nostri rubavano per il 15 per cento, io invece sempre per il 20, per cui ero molto ben voluto dai camerieri. Tornando a casa, dopo una rapina, rubavo un pigiama da indossare a letto. Oppure un paio di mutande se faceva particolarmente caldo. Era il nostro tenore di vita...

Ero il ladro più in gamba che ci fosse. Si fa un gran parlare di Raffles, ma Raffles aveva il suo stile, io il mio. Una volta sono uscito fuori a pranzo con il figlio di Raffles. Gran brava persona. Andammo a mangiare da Lindy's. Lui rubò il macinapepe. Io presi l'argenteria e le salviette. Lui si appropriò della salsiera e della saliera. Io gli presi il cappello. Lui mi derubò dell'ombrello e della spilla alla cravatta. Uscendo, sequestrammo un cameriere. Che sfacchinata.

"Confessioni di un ladro"



Prendi i soldi e scappa

Non figurò mai fra i Primi Dieci Ricercati

Louise: Era molto depresso. Credo che, se avesse avuto più successo nel mondo del crimine, si sarebbe sentito molto meglio. Invece, non è mai salito ai vertici della classifica — non è mai riuscito a entrare nella rosa dei Primi Dieci Ricercati. Ci son dietro un bel po' di intrallazzi. Tutto dipende dagli appoggi che hai.

Narratore: Sebbene non sia mai stato incluso nella rosa dei Primi Dieci Ricercati, ha vinto il Premio Gangster dell'Anno, e viene invitato a tenere discorsi a molti simposi e in molte università.

Prendi i soldi e scappa

Consigli agli inquilini

Quali consigli do all'inquilino medio, onde proteggersi da noi soliti ignoti? Innanzitutto, lasciare una luce accesa quando si esce di casa. Deve trattarsi di una lampadina da almeno sessanta watt: se è da meno, il ladro metterà a soqquadro la casa, per sfregio. È opportuno altresì tenere un cane, ma questo sistema non dà garanzie sicure. Io, quando mi accingevo a svaligiare una casa con un cane da guardia, prima ci tiravo dentro una polpetta al sonnifero. Se non funzionava, mescolavo in parti uguali carne e un romanzo di Theodore Dreiser tritato fino fino.

Se dovete andar fuori città e lasciare la casa incustodita, è buona norma collocare alla finestra una vostra sagoma di cartone pressato. O altrimenti, una sagoma qualsiasi. Un tale del Bronx una volta piazzò alla finestra una sagoma di Montgomery Clift e partì per le vacanze. Si diede il caso che Montgomery Clift passasse lì sotto. Quando vide la sagoma, andò in ansia. Cercò di attaccare discorso, ma dopo sette ore, non essendovi riuscito, tornò in California e disse agli amici che i newyorkesi erano un branco di snob.

Se vi capita di cogliere un solito ignoto sul fatto mentre vi svaligia la casa, non fatevi prendere dal panico. Tenete presente che lui è spaventato quanto voi. Un buon consiglio è di derubarlo. Prendete voi l'iniziativa e alleggerite il ladro di orologio e portafoglio. Dopodiché, lui potrà coricarsi nel vostro letto mentre voi ve la svignate. Messo in trappola in questa maniera, io, una volta, finii per abitare a San Francisco per sei anni con la moglie di un altro e tre figli piccoli. Potei svignarmela solo quando ebbi la fortuna di cogliere sul fatto un altro ladro, il quale prese il mio posto.

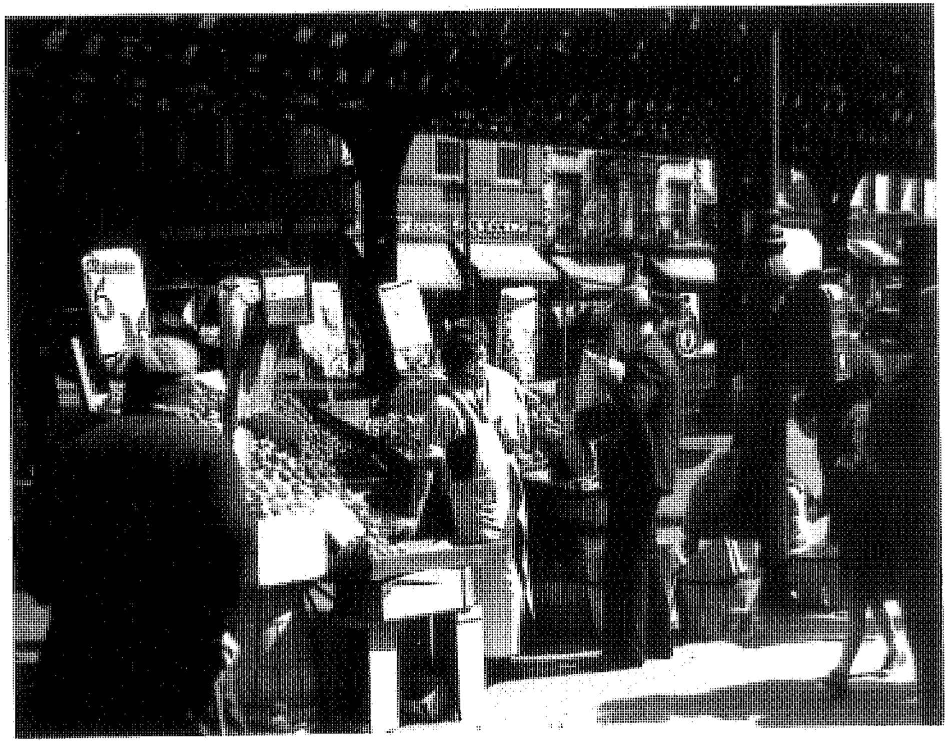
"Confessioni di un ladro"

Lo faccio per soldi

Playboy: Un critico ha avanzato l'ipotesi che questa tua tecnica di trasformare le tue disgrazie personali in commedia ti aiuti a "fare pari e patta con il mondo". È vero?

Allen: No, lo faccio per soldi. Non si riesce mai a fare pari e patta col mondo. Ci vorrebbe troppo tempo. E troppi avvocati.

da un'intervista su "Playboy"



De frugalitate

Nella vita, è di estrema importanza la virtù del risparmio: mai spendere soldi in stupidaggini, come nettare e ambrosia o un cappello d'oro massiccio. Il denaro non è tutto, ma per me viene prima della salute. Dopotutto, mica puoi entrare in una macelleria e dire al macellaio: "Guardi che bella abbronzatura che ho! E non solo, non mi prendo mai un raffreddore" — e aspettarti che lui ti consegni braciole d'abbacchio. (A meno che, s'intende, il macellaio non sia completamente idiota.) Il denaro è meglio della povertà, se non altro per motivi finanziari.

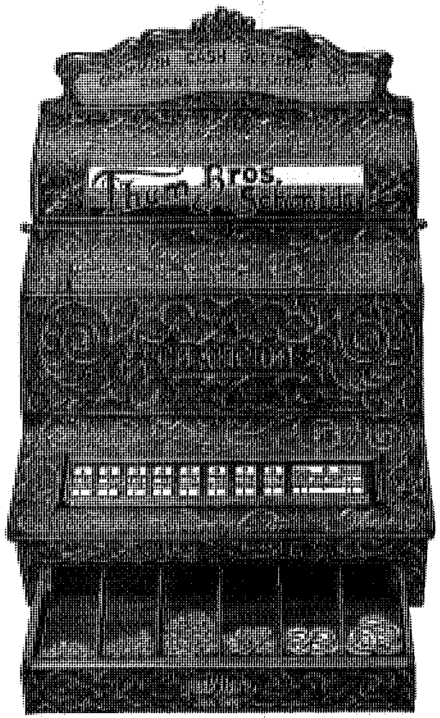
Soprattutto, si tenga presente che è più facile spendere due dollari che risparmiarne uno. Eppoi, per carità, non affidate mai i vostri risparmi a un agente di borsa che fosse soprannominato Lo Squalo.

"I primi saggi"

Senza cumquibus

Ike: Non è questo il punto. Soldi... cosa c'entrano i soldi? Ce n'ho abbastanza per campare un anno. Se vivo come Gandhi, ce la faccio. Il mio consulente finanziario mi dice che questo è un gran brutto momento. Le mie azioni sono in ribasso. Sono a corto di liquidi o che. Cioè, non c'è flusso di cassa. Insomma, o io non sono liquido o qualcosa non fluisce. Boh. Hanno un loro gergo, questi finanzieri... Inoltre, ho due assegni da corrispondere a due ex mogli, e devo provvedere al mantenimento dei minori, eppoi... insomma, devo dar un taglio alle spese. Mi toccherà rinunciare al superattico, alle lezioni di tennis, non potrò più pagare il conto del ristorante e far bella figura con gli amici, mi spiego? E non potrò affittare la villa di Southhampton, quest'estate... Inoltre, mi toccherà dar meno soldi ai miei genitori. Mio padre ci rimarrà male. Non potrà più assicurarsi un posto di prima fila alla sinagoga. Gli toccherà sedere in fondo, quest'anno, più lontano da Dio... e dal fulcro dell'azione.

Manhattan



CAPITOLO OTTO

La mia filosofia

NATIONAL
N.Y.

"Il Famoso Sestetto di Pattinatrici" allo stadio del ghiaccio Crystal Carnival di Thomas Healy.

I grossi interrogativi

Mickey: Milioni di libri sono stati scritti su ogni argomento possibile e immaginabile da tutti questi sapientoni, ma, alla fine, nessuno ne sa più di me sui grossi interrogativi della vita. Mi sono informato su Socrate. Ebbene, se la faceva con i ragazzini di Atene. Cosa cavolo ha da insegnarmi? Eppoi, eppoi Nietzsche e la sua, la sua teoria dell'Eterno Ritorno. Secondo lui, la vita che viviamo, poi dovremo riviverla tale e quale per tutta l'eternità. Bell'affare! Ciò vuol dire che mi toccherà assistere di nuovo, infinite volte, alle Follie Sul Ghiaccio. No, non ne vale la pena.

Hannah e le sue sorelle

Un paradosso quintessenziale

Un'aria di imminente apocalisse incombeva, a mo' di tendone bagnato, sul reparto calzature dell'Emporio allorché Carmen Pinchuck consegnò una scatola a Blanche Mandelstam dicendole: "Vorrei restituire questi mocassini. Mi vanno stretti".

"Ha lo scontrino?" gli domandò Blanche, cercando di mantenersi calma, sebbene poi confesserà che all'improvviso si era sentita crollare il mondo addosso. ("Non riesco più a trattare con nessuno, dopo l'incidente", confidò agli amici. Sei mesi fa, giocando a tennis, aveva inghiottito una palla. Da allora il respiro le era diventato irregolare.)

"Ehm, no", rispose Pinchuck, nervosamente. "L'ho perso." (Il problema centrale della sua vita era che era disordinatissimo. Perdeva le cose. Una mattina, quando si svegliò, il letto non c'era più.) Ora, poiché gli altri clienti spazientiti sbuffavano, lui cominciò a sudare freddo.

"Ci vuole allora l'autorizzazione del caporeparto", disse Blanche, indicandogli Mr Dubinsky, con il quale aveva una tresca fin dal giorno di Ognissanti. (Lou Dubinsky, diplomato presso la miglior scuola di dattilografia d'Europa, era stato un genio finché l'alcol non aveva ridotto la sua velocità a una parola al giorno — ragione per cui aveva dovuto cambiare mestiere.)

"Le ha già indossate?" domandò Blanche, stentando a trattenere le lacrime. Il pensiero di Pinchuck con quelle scarpe ai piedi le era insopportabile. "Anche mio padre portava i mocassini", gli confidò. "Tutti e due allo stesso piede."

Pinchuck adesso era scosso da un tremito. "No", disse. "Ehm... cioè, sì. Le ho messe, ma solo per poco — mentre facevo il bagno."

"Perché le ha comprate se le andavano strette?" domandò Blanche, senza rendersi conto di toccare il tasto di un paradosso umano quintessenziale.

"Un avverso destino"

È sapibile il sapere?

È sapibile il sapere? E se non lo è, come si fa a saperlo?

"Bollettino di Primavera"

Nel formulare qualsiasi sistema filosofico, il primo interrogativo che dobbiamo porci è: Che cosa possiamo sapere? Vale a dire: cosa possiamo esser sicuri di sapere, o esser certi di sapere di saperlo, ammesso che lo si possa sapere affatto. Oppure ce ne siamo semplicemente dimenticati e siamo troppo imbarazzati per dire alcunché?

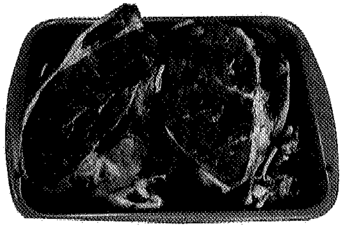
Cartesio accenna a questo problema là dove scrive: "La mia mente non potrà mai conoscere il mio corpo, sebbene sia in buoni rapporti con le mie gambe". Fra parentesi, per "conoscibile" non s'intende cosa che possa venir appresa mediante percezione dei sensi, o afferrata dalla mente, bensì cosa che possa esser definita come conosciuta, ossia il possesso di una conoscenza o conoscibilità, ovvero cosa che perlomeno possa venir accennata a un conoscente.

Possiamo in effetti "conoscere" l'universo? Mio Dio, è già abbastanza difficile districarsi fra i vicoli di Trastevere! Il punto, comunque, è un altro. È: Esiste qualcosa là fuori — all'esterno di noi? E debbono proprio fare tutto quel chiasso?

Infine, non può esservi dubbio che la caratteristica precipua della "realtà" è che essa manca di essenza. Ciò non vuol dire che *non ha* essenza, ma solo che le *manca*. (La realtà di cui qui sto parlando è la stessa descritta da Hobbes, solo un tantino più piccola.) Ragione per cui il famoso detto cartesiano "Cogito ergo sum" potrebbe meglio venir espresso nei termini seguenti: "Ehi, ecco là Edna col sassofono!".

"La mia filosofia"

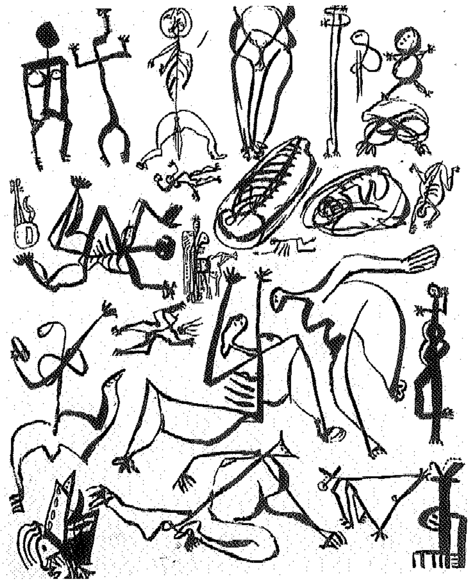
Cloquet odiava la realtà



Cloquet odiava la realtà, ma si rendeva conto che era pur sempre l'unico posto dove trovare una buona bistecca.

"Il condannato"

Woody Allen e Diane Keaton, *Manhattan*.

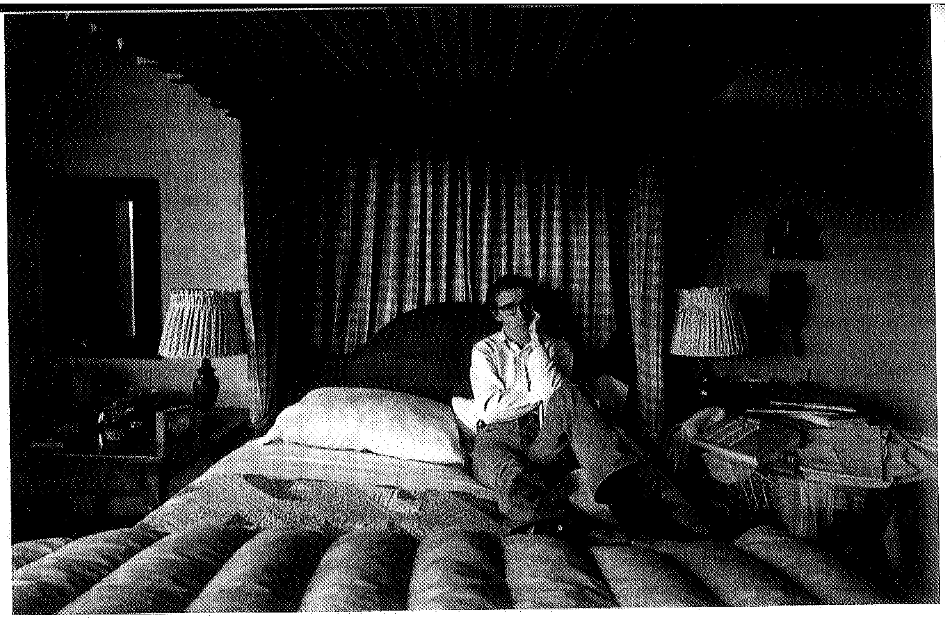


Jackson Pollock, *Senza titolo*, (1939-42 circa).

L'odioso e vano vuoto dell'esistenza

Allan: Bello quel Pollock, eh?
Ragazza: Sì, bello.
Allan: A te... cosa ti dice?
Ragazza: Riafferma la negatività dell'universo. L'atroce solitudine e il vuoto dell'esistenza — il nulla — la condanna dell'uomo, costretto a vivere in una brulla eternità senza dio, come una fiammella che vacilla in un immenso vuoto — senza nulla all'intorno che desolazione, orrore e degradazione... stretto in un'inutile, squallida camicia-di-forza in un cosmo tenebroso e assurdo.
Allan: Cosa fai sabato sera?
Ragazza: Mi suicido.
Allan: E venerdì sera?

Provaci ancora, Sam



Sto parlando dell'universo

Peter: Di quale ramo della fisica ti occupi?

Lloyd: Qualcosa di terrificante, peggio che far esplodere il pianeta.

Peter: Cosa può esserci di più terribile della distruzione del mondo?

Lloyd: La certezza che, in un modo o nell'altro, non fa molta differenza. Tutto è a caso. Un originarsi dal nulla senza scopo e un altrettanto vano scomparire. Non parlo del mondo. Sto parlando dell'universo. Tutto spazio e tempo e basta... una convulsione temporanea. E mi pagano per dimostrarlo.

Peter: Sei sicuro, di questo, quando osservi quei miliardi di stelle?

Lloyd: Il firmamento lo trovo bellissimo, come chiunque, e vagamente evocativo di qualche profonda verità che sfugge sempre. Poi però la prospettiva cambia, per via della mia ottica professionale e, allora, ne ho una visione meno poetica, più scientifica. E vedo il firmamento qual è veramente: un ammasso caotico... dovuto al caso... moralmente neutrale e incredibilmente violento.

Peter: Senti, dobbiamo smetterla con questi discorsi. Io ho da dormire solo, stanotte.

Settembre

Sul corpo si può fare maggior assegnamento

Oh, Dio, come vacilla la mente, quando si volge a considerazioni morali o etiche! Meglio non pensare troppo. Affidarsi di più al corpo: del corpo ci si può fidare. Fa atto di presenza alle riunioni, fa bella figura in giacca sportiva, e torna soprattutto comodo quando ci si vuol dare una grattatina.

"Il condannato"

Sentii lo spirito abbandonarmi

Tale Albert Sykes riferisce la seguente esperienza: "Stavo prendendo il tè con certi amici, quando sentii lo spirito abbandonarmi per andar a fare una telefonata. Telefonò, dio solo sa perché, alla premiata ditta Moskowitz Plexiglas. Poi tornò quatto quatto a insediarsi in me e rimase tranquillo per una ventina di minuti, sperando che nessuno proponesse di fare il gioco delle sedie. Quando la conversazione cadde sui fondi d'investimento, lo spirito mi abbandonò di nuovo per fare un giretto in città. Sono sicuro che andò a visitare la Statua della Libertà e poi ad assistere a uno spettacolo di *music hall.* Dopodiché andò alla Bisteccheria di Benny dove si abboffò per sessantotto dollari. Quindi ebbe voglia di tornare da me, nel mio corpo, ma non riusciva a trovare un taxi. Finì per farsi a piedi tutta la Quinta Avenue e mi raggiunse giusto in tempo per il telegiornale della notte. Sentii che l'anima mi rientrava in corpo perché avvertii un brivido di freddo e poi udii una voce che diceva: 'Sono tornata. Mi passi l'uva passa?'.

"Da allora, questo fenomeno si è verificato diverse altre volte. Una volta, la mia anima andò in Florida per il week-end; un'altra, fu arrestata mentre cercava di svignarsela da un grande magazzino senza pagare una cravatta. La quarta volta, fu in realtà il mio corpo a piantare in asso la mia anima. Ma non andò lontano. Arrivò ai bagni turchi, a farsi fare un massaggio, poi tornò difilato".

Il distacco dello spirito dal corpo era un fatto assai comune intorno al 1910, allorché si ebbe notizia, fra l'altro, di un gruppo di "anime" che vagavano qua e là per tutta l'India, cercando il Consolato americano. Questo fenomeno è alquanto simile alla transustanziazione, dove una persona si smaterializza all'improvviso per rimaterializzarsi da tutt'altra parte del mondo. Come modo di viaggiare non è male, anche se poi di solito si aspetta una mezz'ora per recuperare i bagagli.

"Breve introduzione ai fenomeni medianici"

Toccare i cinquanta

Marion: La posso aiutare?

Hope (*piangendo*): Mi scusi. Non so perché sono così emotiva. Stavo guardando quel quadro, là, e mi sono sentita così triste!

Marion: Oh, ma quella è un'opera molto ottimistica. Sa, ho avuto la fortuna di vedere l'originale. Infatti il suo titolo è 'Speranza'. Io trovo che di tutti i dipinti che fece Klimt in quel periodo, questo, è il più positivo.

Hope: Mi scusi. Lei è un'artista?

Marion: Sì. Io, beh... facevo qualche quadretto da giovane. Ero innamoratissima di tutta questa scuola.

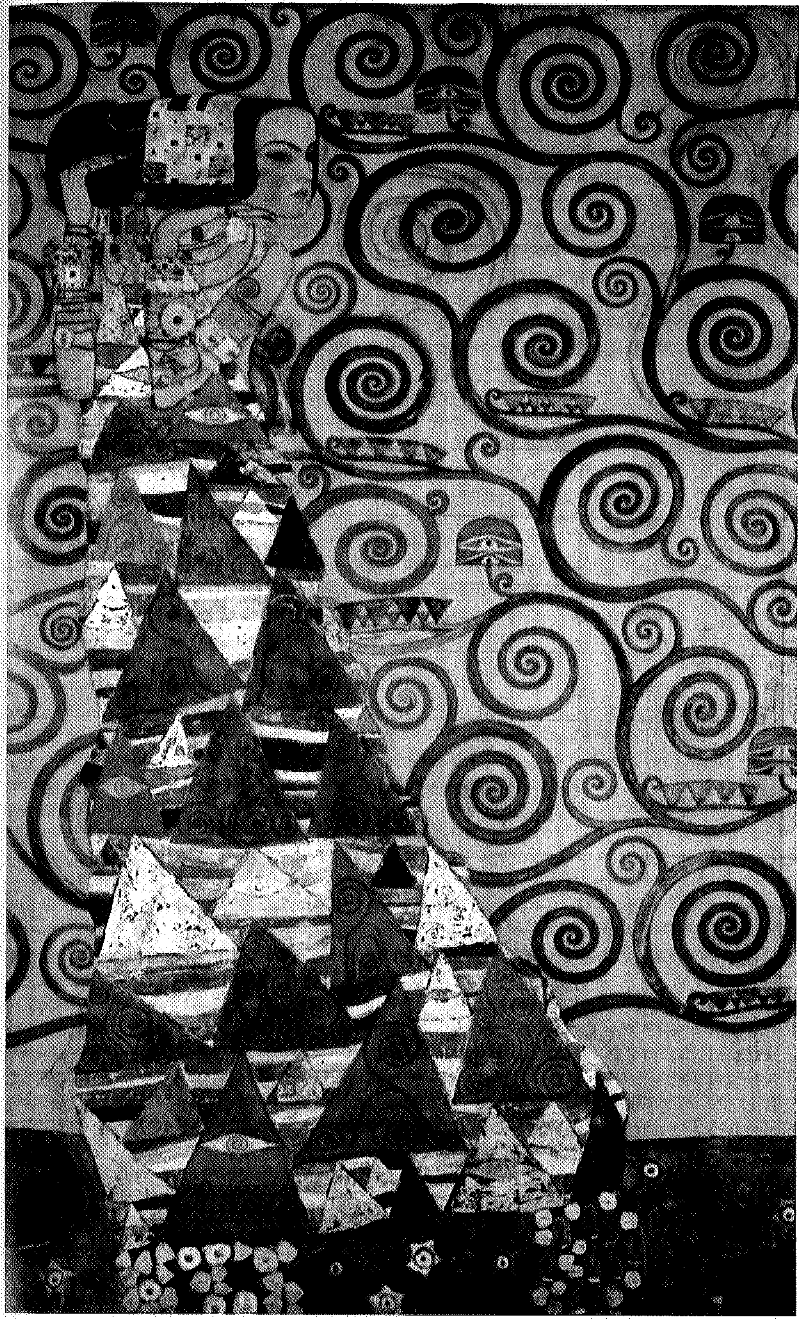
Hope: È strano. Giusto stamane, stavo pensando a quanto mi manca la pittura e che mi piacerebbe riprenderla.

Marion: Davvero?

Marion (*voce fuori campo*): Lasciammo il negozio e continuammo a camminare. Volevo conoscerla meglio, senza apparire invadente. Parlavamo di arte, e la discussione sembrava ravvivarla un po'. Ci fermammo in una galleria e passammo un po' di tempo davanti ai quadri e azzardai un invito a pranzo. Quando accettò ne fui eccitata. Consigliò lei un posticino fuori mano, delizioso, molto intimo. Ordinammo una bottiglia di vino, anche se lei non lo toccò, essendo incinta. Il risultato fu che finii per berlo quasi tutto io... E io, che avrei voluto sapere tanto di lei, praticamente non le feci aprir bocca.

Marion: Non mi fece alcun effetto toccare i trenta. Tutti avevano detto: vedrai... Poi mi dicevano: è tragico toccare i quaranta. Ma si sbagliavano. Io non ci detti il minimo peso. E poi dicevano che sarebbe stato un trauma quando si arriva ai cinquanta. Era vero. A dirti la verità, non credo di aver più ripreso il mio equilibrio, da quando ne ho cinquanta.

Un'altra donna



Gustav Klimt, *Speranza*, 1905-1909.

Niente di psichedelico

Non faccio mai uso — lo dovreste sapere, anche questo — di sostanze psichedeliche, né di droghe d'alcun genere. Il mio organismo non le tollera. Diedi per sbaglio una tirata a uno spinello, una volta, a una festa. Le guardie mi dovettero fermare. Mi ruppi due denti, cercando di fare un succhiotto alla Statua della Libertà.

Monologo

De juventute et senectute

La maturità di una persona non si valuta in base all'età, bensì dal modo in cui questa persona reagisce allorché si ritrova, svegliandosi, in mutande in pieno centro città. Che importanza hanno gli anni, specialmente se avete l'affitto bloccato? Quel che bisogna tener presente è che ogni stagione della vita ha il suo bello — offre adeguate ricompense — laddove invece, quando si è morti, è difficile trovare l'interruttore della luce. Problema precipuo, riguardo alla morte — fra parentesi — è il timore che non vi sia niente dopo — né un aldilà né niente. Pensiero deprimente, specie per chi si era preparato facendosi la barba. C'è anche la paura che un aldilà ci sia, sì, ma nessuno riesca a sapere dove abbia luogo. Il lato buono è che la morte è una delle poche cose che si possono fare standosene comodamente sdraiati.

C'è da domandarsi, allora: È poi così terribile la vecchiaia? No, se vi siete lavati sempre i denti, regolarmente. E perché non v'è scampo alle ingiurie del tempo? Come mai non si trova un buon albergo, nel centro di Indianapolis? Lasciamo perdere.

Insomma, la cosa migliore è comportarsi in modo consono alla propria età. Se hai sedici anni, cerca di evitare la calvizie. D'altro canto, se sei ultra-ottantenne, è buona norma appoggiarsi al bastone e, se piove, pigliarsela col Kaiser. Non so se mi spiego.

Tenete presente, comunque, che tutto è relativo. O dovrebbe esserlo. Se non lo fosse, toccherebbe ricominciare da capo.

"I primi saggi"

Che brutta cosa invecchiare

Diane: È tremendo invecchiare. Specie quando, dentro, senti di avere vent'anni. Le energie che ti hanno sostenuto per tutta la vita si dileguano, a una a una. Ti scruti allo specchio e ti accorgi che manca qualcosa. E poi ti rendi conto che è il tuo avvenire.

Settembre

Che grossa fortuna essere miserabile

Alvy: Ho una concezione molto pessimistica, io, della vita. Devi saperlo, questo, sul mio conto, se dobbiamo frequentarci, mi spiego. Io... secondo me... io ritengo che la vita si divida in due: da una parte i disgraziati e dall'altra i miserabili. Sono queste le due categorie, mi spiego? Ecco, dunque... I disgraziati sarebbero, non so, hm... i casi più gravi, mi spiego? Di questa categoria fanno parte i ciechi, gli storpi e così via. Non so... Non lo so mica, come tirano avanti. Per me è qualcosa di stupefacente. Mi spiego? I miserabili sono tutti gli altri. È tutto, tutto qui. Quindi, quando pensi alla vita, devi ringraziare il cielo che sei solo miserabile, poiché è... una grossa fortuna... essere... essere miserabile.

Io e Annie

Diane Keaton e Woody Allen, *Io e Annie*.

I buoni e i cattivi

A quanto pare, il mondo si divide in buoni e cattivi. I buoni dormono sonni migliori, ma i cattivi — da svegli — si divertono molto di più.

"Il condannato"

Il problema del male

Come al solito, anche all'epoca della sua morte Needleman stava lavorando a varie cose. Fra l'altro, era impegnato a creare una nuova Etica fondata sulla sua teoria per cui "un comportamento buono e giusto non soltanto è più normale ma si potrebbe espletare per telefono". Inoltre, era un bel pezzo avanti con un nuovo trattato di semantica mirante a dimostrare (tesi che propugnava con violenza) che la struttura della frase è innata mentre il lamento è acquisito. Eppoi stava lavorando a un ennesimo libro sull'Olocausto. Ma, questo, "da ritagliare". Needleman era stato sempre ossessionato dal problema del Male e argomentava, con grande eloquenza, che il vero male è possibile solo se, a perpetrarlo, è qualcuno di nome Blackie o Pete. Il suo flirt col nazismo provocò, a suo tempo, uno scandalo nei circoli accademici; ma, nonostante le lezioni di ginnastica e di danza, non riuscì mai a eseguire il passo dell'oca alla perfezione.

"Ricordo di Needleman"

Implicazioni morali

Mi fu chiesto se mi rendevo conto di quelle che erano le implicazioni morali del mio operato. Come ebbi a dichiarare durante il processo di Norimberga, non sapevo che Hitler fosse nazista. La verità è che, per anni, seguitai a credere che fosse impiegato alle Poste e Telegrafi.

"Le memorie di Schmeed"

Va tutto a casaccio nel cosmo

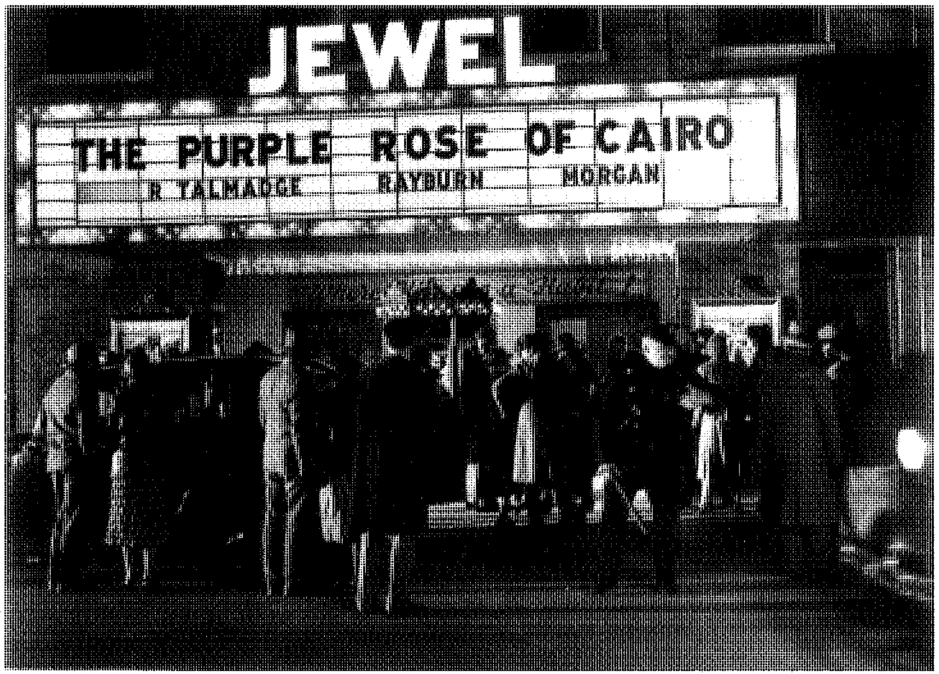
Il mio amico Jacques Monod parla di un cosmo governato dal caso. Secondo lui, nella vita tutto avviene per puro caso, eccezion fatta per la prima colazione che sa, con certezza, che gli viene preparata dalla fida governante. Naturalmente, credere in una divina provvidenza dà molta tranquillità. Ma ciò non ci esime dalle nostre responsabilità umane. Sono io forse il guardiano di mio fratello? Ebbene, sì, e condivido quest'onore e onere con il giardino zoologico. Sentendoci privi di Dio, dunque, abbiamo fatto una divinità della tecnologia. Ma può, la tecnologia, rappresentare una risposta reale, quando una Buick nuova di zecca, col mio socio Nat Zipsky al volante, sfonda la vetrina di una tavola calda, seminando il panico fra centinaia di avventori? Il mio tostapane non ha mai funzionato a dovere in quattro anni. Io seguo le istruzioni: infilo due fette di pane nelle apposite fessure... ma due secondi dopo quelle partono come schioppettate. Una volta ruppero il naso a una donna che amavo teneramente. Possiamo forse contare su bulloni e viti e fili elettrici per risolvere i nostri problemi? Sì, il telefono è una gran bella cosa, idem il frigo, e il condizionatore d'aria. Ma non tutti. Non quello di mia sorella Henny, per esempio. Il suo condizionatore fa un gran frastuono e non rinfresca l'aria. Quando viene il tecnico ad aggiustarlo, funziona ancora peggio. Oppure, quello le consiglia di comprarne un altro. Se lei si lamenta, il tecnico le dice di non seccarlo. Quell'uomo è davvero alienato. Non solo è alienato, ma non riesce neanche a smettere di sorridere.

"Discorso ai laureandi"

Nausea esistenziale

... Ma un senso di nausea l'invade, allorché valuta le conseguenze del suo atto. È una nausea esistenziale, provocata dall'acuta coscienza di quanto è fortuita e assurda la vita; e quindi non può essere alleviata da un banale Alka-Seltzer. Ci vuole un Alka-Seltzer Esistenziale: lo vendono nelle farmacie del Quartiere Latino. È un pillolone, grande come il coprimozzo di una ruota d'auto, che, sciolto in un bicchier d'acqua, ti manda via la stomachevole sensazione provocata da eccessiva consapevolezza della vita. Aiuta anche dopo una scorpacciata di cibi messicani.

"Il condannato"



La rosa purpurea del Cairo.

Tutto va nel peggiore dei modi

Judah: Sennonché... la mia storia ha... una stranissima svolta. Diciamo che c'è un uomo che... dalla vita ha avuto tutto. E dopo aver commesso l'orribile crimine... è tormentato dal senso di colpa. Reminiscenze dell'educazione religiosa, che lui aveva respinta, si destano all'improvviso. E risente la voce di suo padre... immagina che Dio stia vedendo ogni suo movimento. Tutt'a un tratto l'universo non è più vuoto ma... ha una morale e... e lui l'ha violata. Adesso è in preda al panico, sull'orlo del crollo nervoso. Vuole confessare tutto alla polizia. E poi... una mattina... quando si sveglia... il sole risplende, la sua famiglia è attorno a lui e... misteriosamente, la... la crisi è finita. Parte in vacanza in Europa con la famiglia e, dopo qualche mese, scopre... che non verrà punito: l'assassinio è stato attribuito a un altro, un vagabondo che è già accusato di numerosi altri delitti... uno più uno meno, per lui non farà molta differenza. Così adesso è libero, la sua vita è di nuovo normale, è rientrato nel suo mondo protetto di ricchezza e di privilegi.

Cliff: Sì, ma non potrà mai essere tutto come prima.

Judah: Be'... la gente si porta appresso i suoi peccati. Oh, forse, qualche volta ha un brutto momento, ma... poi passa. E col tempo tutto svanisce.

Cliff: Sì, ma... ma così le sue peggiori convinzioni vengono confermate.

Judah: Be', l'avevo detto che era una storia agghiacciante, no?

Cliff: Non lo so. Dev'essere molto duro vivere con un peso così sulla coscienza. Penso che pochissimi potrebbero.

Judah: Ma la gente si porta appresso azioni spaventose. Cosa vuol che faccia, che si costituisca? Insomma, questa è la realtà, e nella realtà noi razionalizziamo... neghiamo perché altrimenti non potremmo continuare a vivere.

Cliff: Be', ecco cosa farei io. Lo farei... costituire... perché così la sua storia assurgerebbe a una dimensione tragica... perché in assenza di un Dio o altro, lui... è costretto ad assumersi quella responsabilità... e allora si ha la tragedia.

Judah: Ma questa è *fiction*, è cinema. Lei... lei vede troppi film. Io invece sto parlando della realtà. Se vuole un lieto fine, vada a vedere un film di Hollywood.

Crimini e misfatti

Tradimenti a catena

I cosiddetti amici di Weinstein si erano tutti calati le brache di fronte alla Commissione per le Attività Anti-americane. Blotnik era stato denunciato dalla propria madre. Sharpstein, dalla propria segreteria telefonica. Quanto a Weinstein, convocato dagli inquirenti, aveva ammesso di aver versato contributi in denaro al Fondo Assistenza per l'Unione Sovietica, e poi aveva soggiunto: "Ah, sì, regalai a Stalin un servizio da tavola per dodici".

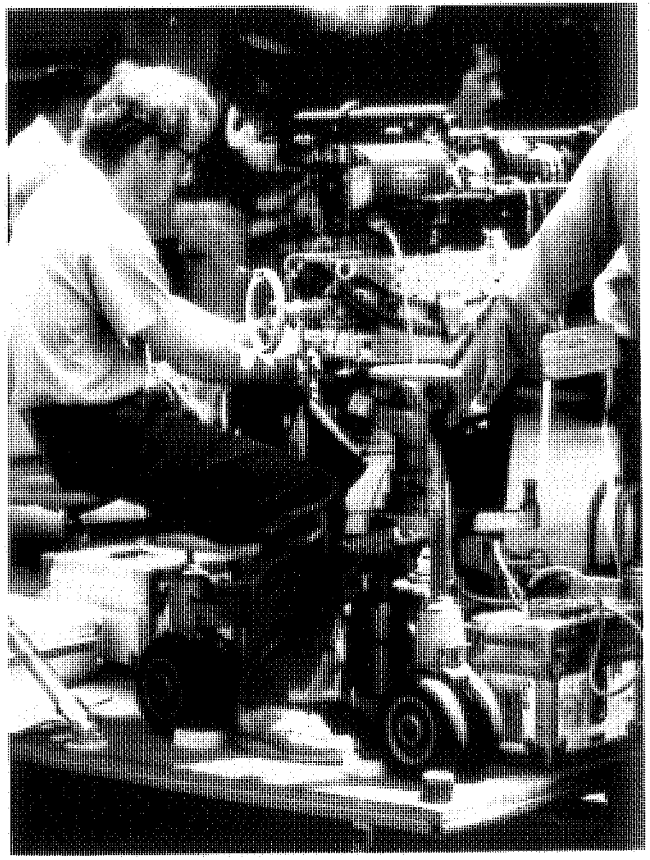
Si rifiutò sempre di fare nomi e cognomi ma disse che, se gli inquirenti insistevano, avrebbe rivelato loro il peso e l'altezza delle persone da lui incontrate a quelle riunioni. Alla fine, preso dal panico, anziché appellarsi al Quinto Emendamento, si appellò al Terzo — il che gli permise di comprare alcolici a Filadelfia la domenica.

"Il lamento di Weinstein"

Non vedo che sofferenze

Manager: Sandy, dobbiamo parlare del nuovo film.
Sandy: Cosa vuoi che ti dica? Non mi va più di fare film comico-brillanti. Non possono mica costringermi... Non sono più in vena di comicità. Mi guardo intorno, e non vedo che sofferenza umana.
Manager: La sofferenza umana non fa cassetta, a Kansas City.
Addetto Stampa: Vogliamo ridere, a Kansas City. Dopo aver lavorato tutto il giorno nei campi.

Stardust Memories



Io e Annie

Woody Allen e Mia Farrow, *Broadway Danny Rose.*

Bisogna anche soffrire, un tantino

Danny: Beh, sai, lo zio Morris, il famoso diabetico di Brooklyn, era solito dire: "Se odii te stesso, odii anche il tuo lavoro".
Tina: Io dormo, la notte. Sei tu che hai l'ulcera.
Danny: Eh, già, ho l'ulcera, ma sai, può darsi che sia, che sia un bene. Sai qual è la mia filosofia della vita? È importante farsi qualche risata a questo mondo — su questo non ci piove — ma bisogna anche soffrire un tantino. Altrimenti, sennò, non ne capisci un tubo, della vita. È così che la penso io.
Tina: E la sai qual è invece la mia filosofia della vita?
Danny: Me l'immagino.
Tina: La vita passa come un lampo, quindi divertiti. Decidi cosa vuoi, e arraffa. Senza darti pensiero di nessun altro. E frega il tuo prossimo, fregalo per primo, sennò gli altri ci pensano prima di te.
Danny: Questa sarebbe una filosofia della vita? A me sembra piuttosto il Decalogo della Malavita.

Broadway Danny Rose

E dura per sempre

Gina: Per me la città di notte è così fredda... e buia... e vuota. Dev'essere come stare nello spazio siderale.

Kleinman: A me non me n'è mai importato niente, dello spazio siderale.

Gina: Già ci siamo, nello spazio siderale. Non siamo altro che una grossa palla tonda, sospesa nello spazio... Non si capisce dove è il sopra e dove è il sotto.

Kleinman: E ti pare bello? Io son uno che ci tiene a saperlo, da che parte si sale, da che parte si scende — e dov'è il gabinetto.

Gina: Secondo te, c'è vita in altri mondi, fra quei miliardi di stelle, lassù?

Kleinman: Personalmente, non lo so. Però ho sentito dire che forse c'è vita su Marte. Ma, capirai, chi me l'ha detto è uno che si occupa di calzetteria.

Gina: Eppoi, tutto dura per sempre.

Kleinman: Ma dai! come può andar avanti in eterno? Prima o poi deve fermarsi. Giusto? Voglio dire, prima o poi deve smetterla, no? Andrà a sbattere, che so, contro un muro... Sii logica!

Gina: Vorresti dirmi che l'universo non è infinito?

Kleinman: Io non ti sto dicendo niente. Non mi va di immischiarmi.

"M"

Tutto passa così in fretta

Kleinman: Che bello! Stanno spuntando le prime stelle. Io non ho mai avuto tempo di guardarle. Ecco, si apre uno squarcio nella nebbia.

Irmy: La vedi quella stella, lassù, luminosissima — dove indico io? A quel che possiamo saperne, quella stella potrebbe essere scomparsa un milione di anni fa. La sua luce ha impiegato un milione di anni ad arrivare fino a noi.

Kleinman: Non mi capacito. Vorresti dire che quella stella, là, non esiste? È un pensiero inquietante, sai. Perché a me, quando vedo qualcosa coi miei occhi, piace pensare che ci sia realmente. Altrimenti, uno va per sedersi su una sedia... e patapunf, si rompe l'osso sacro. Bisogna poter fare assegnamento sulle cose. È importante. Uno che pensa così, sai chi è? È il sarto Schultz. Per Schultz, non c'è niente di reale, tutto fa parte del sogno d'un cane.

Woody Allen e Mia Farrow, *Ombre e nebbia.*

Irmy: Sì, però tutto questo è reale — intorno a noi — non è vero? E bellissimo. Pensaci un minuto. Siamo due sconosciuti, noi due, che vagano nella notte — e c'è tanto silenzio, tanta pace. D'un tratto si apre uno squarcio nella nebbia e si vedono le stelle. Non sembra anche a te — un momento perfetto?

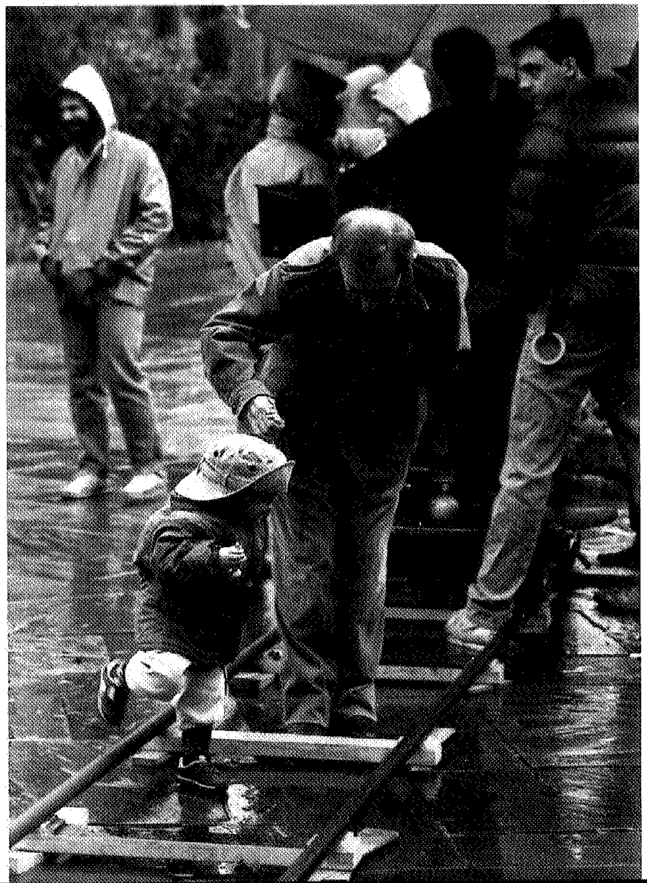
Kleinman: Sì, ma passa così in fretta, sai. Non dura mai. Ecco, la nebbia si sta riaddensando. Tutto si muove, sempre, di continuo. Tutto quanto è in movimento. Non stupisce che io abbia la nausea.

Ombre e nebbia

Felicità umana

Professor Levy: Nel corso di tutta la vita dobbiamo affrontare decisioni angosciose, scelte morali. Alcune sono molto importanti, la maggior parte sono meno importanti. Ma sono le scelte che abbiamo fatto a fare di noi quello che siamo. Noi siamo infatti la somma totale delle nostre scelte. Gli eventi si svolgono così imprevedibilmente, così ingiustamente. E la felicità umana non sembra essere stata inclusa nel disegno della creazione. È soltanto con la nostra capacità di amare che diamo un senso a un universo indifferente. E tuttavia... la maggior parte degli esseri umani continua a cercare e perfino a trovare la gioia nelle cose semplici, nella famiglia, nel lavoro e nella speranza che le generazioni future possano capire di più.

Crimini e misfatti



Woody Allen con suo figlio, Satchel, durante le riprese di *Alice*, 1990.

Non mi rendevo conto di essere felice, ecco tutto

Mickey: Se ho un tumore al cervello, io do fuori di matto.
Gail: Ma non hai un tumore al cervello. Mica ha detto che hai un tumore al cervello.
Mickey: Non te lo dicono, infatti. Capisci, altrimenti i più deboli verrebbero presi dal panico.
Gail: Ma non tu.
Mickey: Oh, Dio. Cos'è questo ronzio? Non senti un ronzio?
Gail: Dai, Mickey. Dobbiamo pensare allo spettacolo.
Mickey: Non riesco a far mente locale.
Gail: Ma se non hai niente di grave!
Mickey: Se non ho niente di grave, perché mi ha detto di tornare per altri esami?
Gail: Beh, sai, deve escludere certe cose.
Mickey: E quali? Per esempio...
Gail: Che ne so! Il cancro o...
Mickey: Non dirlo! Non voglio neppure sentirla, quella parola. Non pronunciarla in mia presenza.
Gail: Ma non hai nessun sintomo, tu.
Mickey: Ho... ho tutti i sintomi classici del tumore al cervello.
Gail: Due mesi fa, credevi di avere un melanoma maligno.
Mickey: È naturale... mi era comparsa una macchia nera sulla schiena!
Gail: Macchia che si trovava sulla camicia, però.
Mickey: Come facevo a saperlo? Me la indicavano tutti...
Gail: Ora basta, dobbiamo prendere alcune decisioni di lavoro.
Mickey: Non posso. Non riesco a pensarci. Stamattina ero così felice, sapessi. E poi tutt'a un tratto...
Gail: Eri in uno stato pietoso, stamattina, altroché. Per via di tutte quelle stroncature, l'indice d'ascolto basso, gli sponsor su tutte le furie...
Mickey: Invece, no. Ero felice. Solo che non me ne rendevo conto, ecco tutto.

Hannah e le sue sorelle

tà si
n
he ci
ià
hé
e
mo.
zione
ni
sche

ndi”

lla
non

ese”

osa
o

ario”

Emily Dickinson

CAPITOLO NOVE

Io e la natura: nemici per la pelle

Mia Farrow e Woody Allen, *Zelig.*

La campagna mi rende nervoso

Alvy: Io per me non ci vi... Non possiamo discuterne ogni sera. La campagna, a me, mi rende nervoso. Tutti quei grilli... tutto quel silenzio... Dopo cena non sai dove andare... eppoi... tutte quelle falene intorno alle luci o stecchite per terra... senza contare che vanno in giro i lupi mannari, in campagna... i maniaci sanguinari tipo Manson e compagnia bella.

Io e Annie

Sonja: Non è meravigliosa la natura?
Boris: Cosa vuoi che ti dica, la natura per me è... ragni, lombrichi e vespe... eppoi, eppoi il pesce grosso che mangia il pesce piccolo, eppoi quelle piante carnivore che mangiano, ah, piante e animali che mangiano... è come un immenso ristorante. È così che la vedo, io.

Amore e guerra

Una tarma mi mangiò la giacca sportiva

Tornai a casa una sera, mesi fa, e nell'armadio trovai che una tarma mi aveva mangiato la giacca sportiva. Stava stravaccata in terra, in preda a un travaglio di stomaco. La mia bella giacca nuova, a strisce verdi e gialle! La tarma, grassa da scoppiare, si teneva la pancia e gemeva. Un pezzo di manica le spenzolava fuori dalla bocca. Le diedi un paio di calzini, tinta unita, e le dissi: "Buttane giù uno subito e l'altro fra mezz'ora".

Monologo

La formica e la cicala

Prendete il caso della cicala e della formica. La cicala era stata a cantare e sollazzarsi tutta l'estate, mentre la formica lavorava, sgobbava e faceva provviste. Quando venne l'inverno, la cicala si ritrovò senza niente da mangiare, ma la formica accusava forti dolori ai reni. È dura la vita per gli insetti. E non crediate che i topi si divertano tanto, neppure.

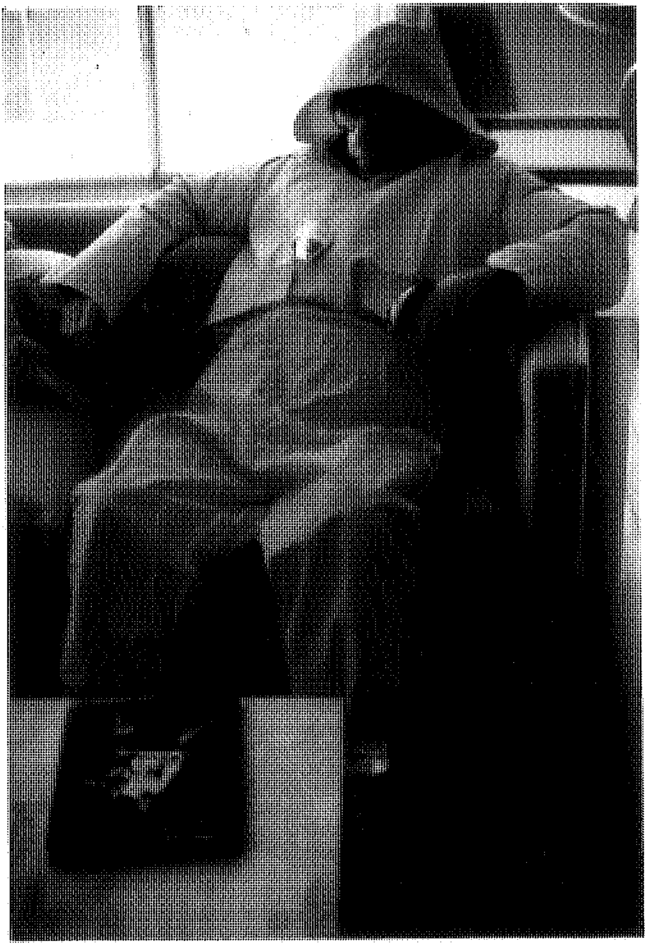
"I primi saggi"

È noto che il computer più complesso del mondo ha un cervello meno sofisticato di quello di una formica. D'accordo, si potrebbe dir lo stesso di molti nostri parenti, ma questi ultimi ci tocca sopportarli soltanto alle feste di nozze o in altre rare occasioni.

"Discorso ai laureandi"

Pensiero: Perché uccide, l'uomo? Uccide per procurarsi il cibo. Non solo, spesso pretende anche qualcosa da bere.

"Frammenti di diario"



Interiors

I misteri dell'estetica

Nelle solitarie notti insonni meditavo sui misteri dell'estetica. C'è nulla, in natura, di assolutamente "perfetto", a parte la stupidità dello zio Hyman? Chi sono io, per pretendere la perfezione? Io, con la mia caterva di difetti. Volli compilarne una lista. Ma non seppi andar oltre il punto:

1) Certe volte dimentica il cappello.

"Il racconto del pazzo"

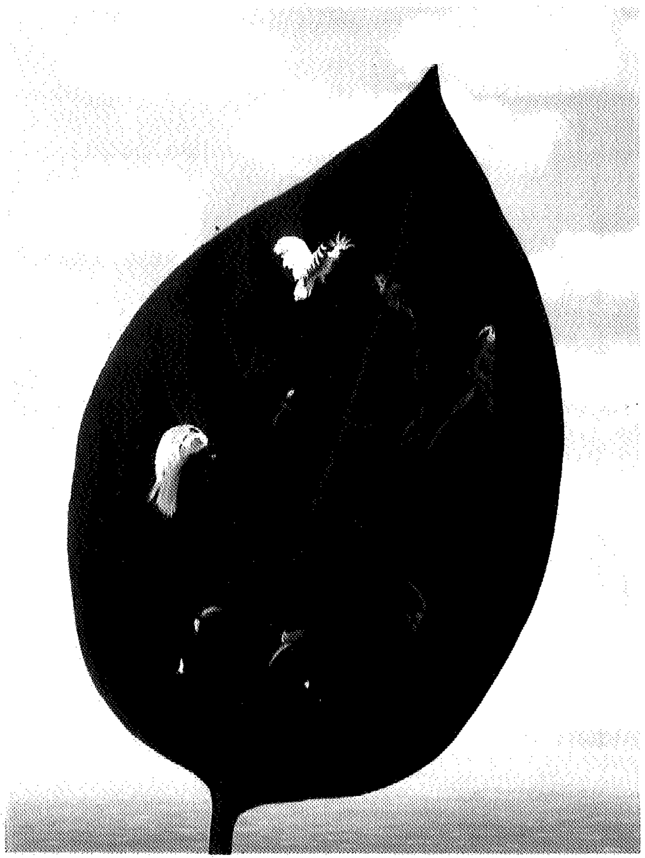
Dell'andar per boschetti a coglier viole

Non c'è niente di divertente, nell'andar per boschetti a coglier viole, quindi raccomanderei — piuttosto — pressoché qualsiasi altra attività. Per esempio, potreste andar a trovare un amico malato. Se non ne avete, ficcatevi in un cinema oppure nella vasca da bagno con un libro da leggere. Qualunque cosa è meglio che trovarsi in mezzo a un boschetto, con uno di quei sorrisetti cretini, a riempire di fiori un cestello. Prima di rendervene conto, vi metterete a saltellare qua e là, avanti e indietro. Eppoi, cosa ve ne fate, di tutte quelle violette, dopo averle colte? "Mah, le metto in un vaso", rispondereste. Che risposta stupida. Al giorno d'oggi, si telefona al fioraio e gli si ordina quello che ci pare. Che ci vada lui, a saltellare nei boschi. È pagato per questo. Oltrettutto, mettete che scoppi un temporale o un alveare venga disturbato, sarà il fioraio a inzupparsi tutto o a finire all'ospedale.

Non dovete dedurre, da ciò, per carità, che io sono insensibile ai piaceri della natura, ma, francamente, ritengo che sia preferibile, tutto sommato, andar a passare due giorni nel reparto elettrodomestici di un grande magazzino piuttosto che uno solo in campagna. Ma questa è un'altra storia.

"I primi saggi"

Mia Farrow e Woody Allen, *Broadway Danny Rose.*



René Magritte,
La terza dimensione,
1942.

Del contemplar un albero d'estate

Fra tutte le meraviglie della natura, un albero d'estate è forse la più ragguardevole — eccezion fatta, magari, per un alce con le ghette che canti *Piccolo grande amore*. Prendete in esame le foglie, così verdi, così frondose (se no, c'è qualcosa che non va). Mirate come i rami si protendono verso l'alto, quasi per dire al cielo: "Non siamo che rami ma, lo stesso, vorremmo usufruire dell'Assistenza Sociale".

"I primi saggi"

Trame di balletti

Il sacrificio. Un preludio melodico sviolina sul rapporto fra l'uomo e la terra, e sembra indagare sul motivo per cui l'uno finisce sempre sotto l'altra. Il sipario si alza su una landa desolata, primitiva, non diversa da certi paesaggi delle nostre periferie urbane. Uomini e donne siedono in gruppi separati, e poi attaccano a danzare. Ma non sanno bene perché e presto tornano a sedersi. Ecco che entra un giovinetto nel fiore degli anni e si mette a ballare un Inno al Fuoco. D'un tratto, ci si accorge che sta bruciando sul serio. Viene spento. Se la svigna. La scena si fa buia, ed ecco l'Uomo sfidare la Natura: un incontro agonisticamente pregevole, durante il quale la Natura riceve un morso sull'anca. Ne consegue che, per i sei mesi successivi, la temperatura non sale mai al di sopra dello zero.

Ha inizio la Scena Seconda, e la Primavera non si è ancora vista, quantunque sia agosto inoltrato, e nessuno sa se c'è l'ora legale oppure no. Gli anziani del villaggio tengono consiglio e decidono, per propiziarsi la Natura, di sacrificare una fanciulla. La vittima viene prescelta fra le vergini. Le concedono tre ore di tempo per recarsi in periferia, dove — le danno a intendere — ci sarà un picnic. Giunta puntuale sul posto, l'ignara donzella chiede dove sono le piadine e le salsicce. Gli anziani le ingiungono di danzare fino alla morte. La fanciulla si dispera, piange e implora, facendo presente — oltretutto — che nel ballo è impedita. I villici, duri, insistono. La musica si fa, inesorabilmente, via via più vorticosa. La fanciulla volteggia, piroetta freneticamente, fino ad acquistare una forza centrifuga tale da farle schizzare via le piombature dai denti. Tutti si rallegrano. Ma la loro esultanza è prematura, ché, non solo non arriva la Primavera, ma due degli anziani ricevono avvisi di reato, per circonvenzione d'incapace.

Un giorno nella vita di un cerbiatto. Al levarsi del sipario, si ode una musica intollerabilmente carezzevole. La scena si apre su una radura nel bosco, in un dolce pomeriggio d'estate. Entra un cerbiatto e, danzando languidamente, bruca un po' d'erbetta qua e là. Tutt'a un tratto si mette a tossire e poi stramazza, stecchito.

"Guida al balletto"

Nostalgia di una notte d'estate

Andrew: Ricordavi questi boschi, questo posto? Ricordi quella volta?

Ariel: Eh, sì... Lo ricordo sicuro. Fu una delle più belle notti d'estate che abbia mai visto.

Andrew: Lo so, era molto romantico. Non faccio che pensarci a quella notte. E ogni volta che ci penso, vorrei ucciderti. Uccidere te, o uccidere me... ma molto più te.

Ariel: Perché non facesti qualcosa? Io lo volevo tanto...

Andrew: Se lo avessi saputo!

Ariel: Come potesti non accorgertene? Ce l'avevo scritto in faccia...

Andrew: Non hai la più pallida idea di quanto ho spasimato per te!

Ariel: Ti saresti divertito, credi a me.

Andrew: Non dirmelo! Non credevo che tu mi volessi.

Ariel: E come! Volevo le tue mani dappertutto.

Andrew: Temevo di offenderti... Eravamo usciti insieme due o tre volte soltanto. Tu eri la figlia d'un diplomatico, una ragazza d'ottima famiglia... educata dalle suore... studi universitari... Non eravamo innamorati. Era puro desiderio animale. Avrei dato un occhio, per spogliarti e farti ogni porcheria possibile e immaginabile.

Ariel: Era appunto quello di cui avevo voglia.

Andrew: Lo so, lo so. Ho perso una grande occasione. Che tristezza! Io non ho fatto che pentirmene. È una delle cose più tristi della vita — un'occasione perduta. E particolarmente odiosa in questo caso perché dopo che partisti — un mese dopo che andasti in Europa... seppi solo allora che andavi ed eri andata a letto con chiunque altro. Con chiunque!

Ariel: No... non con chiunque. Beh, sì, forse con chiunque.

Andrew: Io non sarei stato il primo. Ma il ventunesimo! Scrittori, banchieri, poeti, e tutta la squadra e le riserve del Chicago!

Ariel: Sì, lo riconosco, io non ero una delle tue timide, ritrose, inibite verginelle.

Andrew: Beh, questa è l'ammissione parziale del secolo.

Ariel: Io penso che, fra tutte le vicende amorose per cui stavo passando allora, tu eri la sola persona che poteva fermarmi.

Andrew: Sarei riuscito a...? Potevo... io?

Woody Allen e Mia Farrow, *Una commedia sexy in una notte di mezza estate.*

Ariel: Stava cominciando a importarmi di te. Vedi, a volte mi domando cosa sarebbe successo, se avessimo fatto l'amore quella notte. Il momento era così perfetto... E la gente, facendo l'amore, scopre tante cose di sé che non se le sarebbe mai sognate.

Una commedia sexy in una notte di mezza estate

A caccia di alci

Questa è assolutamente da non credere. Abbattei un alce, un giorno. Andavo a caccia, su, verso il confine col Canada, e abbattei un alce. Lo lego al parafango, e via. Me ne torno a New York, sull'autostrada. Però non mi ero accorto che l'avevo colpito di striscio: l'alce era solo tramortito. Alle porte di New York comincia a riprendere conoscenza. Eccomi dunque a viaggiare con un alce vivo sul parafango, laddove c'è una legge nello Stato di New York che lo vieta espressamente — di viaggiare con un alce vivo sul parafango — il martedì, il giovedì e il sabato. Vengo preso dal panico.

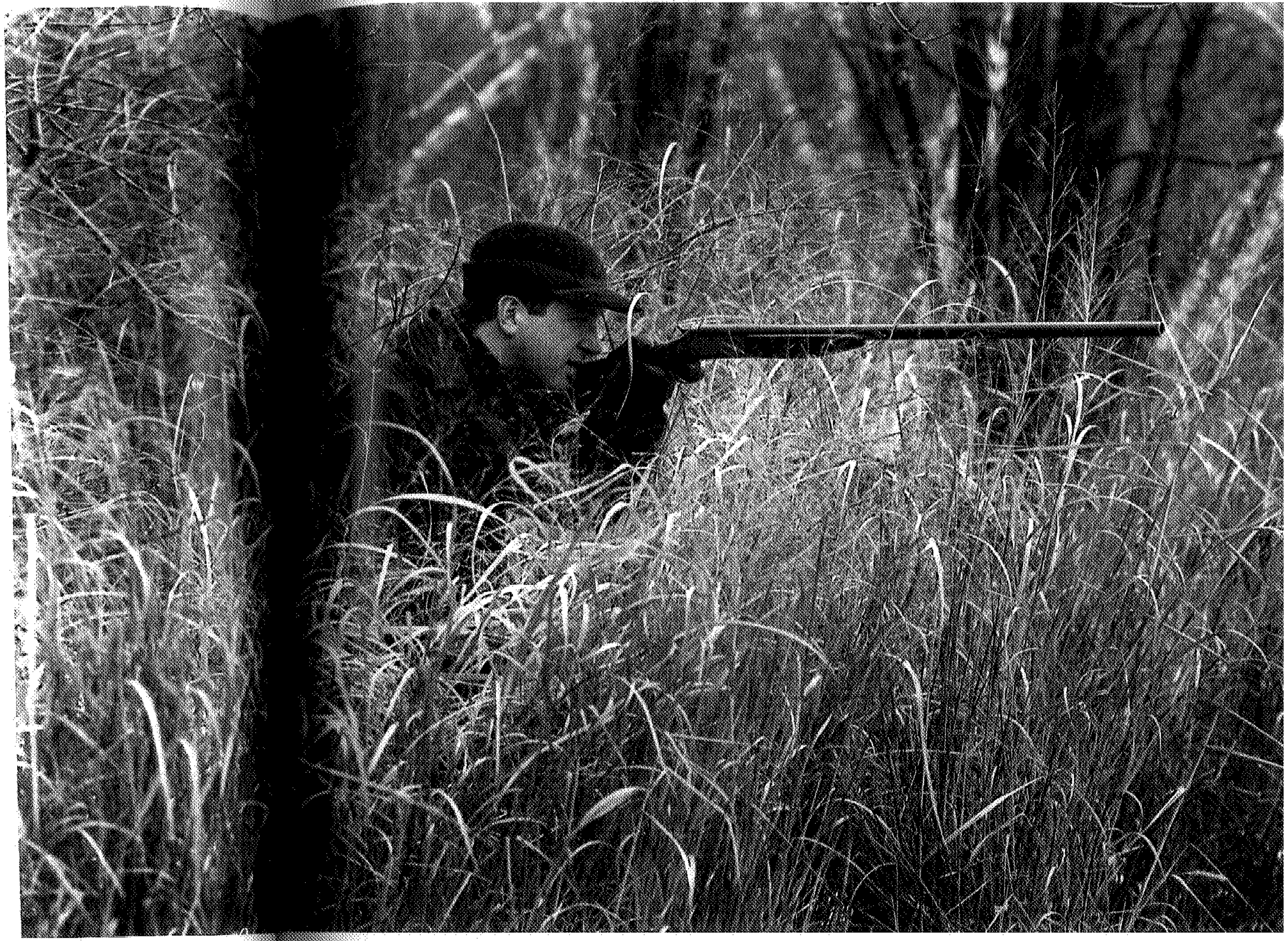
Allora mi sovviene che un mio amico dà una festa in costume, quella sera. Prendo una decisione: vado e ci porto l'alce. L'imbuco e me ne lavo le mani. Detto e fatto. Arrivo e busso alla porta con l'alce appresso. Il padrone di casa ci accoglie sulla soglia. "Ciao", gli faccio, "ho portato anche mia moglie". Entriamo. L'alce socializza subito. Non se la cava mica male. Tanto più che un tale cerca, con una certa insistenza, di vendergli una polizza d'assicurazione.

A mezzanotte c'è la premiazione per i costumi più belli. Vincono il primo premio i coniugi Berkowitz, travestiti da alce. L'alce arriva secondo. Come monta su tutte le furie! Lui e i coniugi Berkowitz si prendono a cornate, lì, in salotto. Si tramortiscono a vicenda.

Ecco, dico fra me, il momento opportuno. Acchiappo l'alce, lo lego al parafango e via — torno nei boschi. Senonché ho agguantato i coniugi Berkowitz. Ed eccomi a viaggiare con due ebrei sul parafango. Laddove vige una legge nello Stato di New York, per cui ciò è severamente vietato il martedì, il giovedì e soprattutto il sabato...

La mattina seguente, i coniugi Berkowitz si risvegliano nel bosco in costume da alce. Di lì a poco il consorte viene abbattuto, imbalsamato ed esposto, come trofeo di caccia, al Circolo Atletico di New York. È da ridere, veramente, perché a quel club non sono ammessi gli ebrei.

Monologo



Radio Days

CAPITOLO DIECI

Religione: per Dio io rappresento la Leale Opposizione

Credi in Dio?

Stavo prendendo il tè e i pasticcini con mio zio in un caffè di lusso quand'a un tratto lui mi pose a bruciapelo una domanda: "Credi in Dio?" e poi, "in tal caso, quanto credi che pesi?". Così dicendo, diede una lunga beata tirata al sigaro e poi, con quella sicurezza di sé che mai l'abbandona, si mise a tossire. Fu preso da un accesso così violento, che pareva sul punto di avere uno sbocco di sangue.

"No, che non credo in Dio", gli risposi. "Perché, se Dio ci fosse — dimmi — perché ci sarebbero al mondo povertà e calvizie? Perché, zio, alcuni attraversano illesi la vita, e scampano a mille mortali insidie, laddove altri soffrono di emicrania o di emorroidi? Perché il mese si divide in settimane e non, mettiamo, in ottomane? Rispondi, zio. O ti ho scandalizzato?"

Dicevo per dire, s'intende. Sapevo benissimo che nulla, mai, aveva turbato quell'uomo. Anzi, quando aveva visto la madre del suo insegnante di scacchi stuprata dai turchi avrebbe trovato lo spettacolo divertente, se non fosse durato tanto a lungo.

"Mio caro nipote", mi rispose, "Iddio esiste, nonostante la tua miscredenza, ed è dappertutto. Sì, Egli è onnipresente".

"È dappertutto, dici? Come fai a dirlo, se non si sa per sicuro neppure se esistiamo noi? Certo, io ti tocco la verruca, in questo momento, ma potrebbe trattarsi di un'illusione. Non potrebbe esser un'illusione tutta la vita? In effetti, ci sono certe sette di santoni — in Oriente — i quali son convinti che nulla esista, al di fuori delle loro stesse menti — tranne il Caffè Biffi a Milano e l'Oyster Bar a New York. Non potrebbe forse darsi, semplicemente, che noi siamo soli e vaghiamo senza meta né scopo in un cosmo indifferente, senza alcuna speranza di salvezza, né altra prospettiva che miseria, infelicità, morte e il vuoto eterno dell'eterno nulla?"

Vidi bene di aver fatto profonda impressione a mio zio, poiché mi disse: "Ti domandi perché mai non ti invitano più spesso a cene e feste. Dio santo, quanto sei morboso!". Mi accusò di nichilismo e poi disse, con quel sorrisetto enigmatico ch'è proprio dei rimbambiti: "Non sempre Dio è là, dove Lo si cerca, ma ti assicuro, nipote caro, che Egli è dovunque. In questi pasticcini, per esempio". Ciò detto, mi piantò in asso, con il conto da pagare.

"I troppo ben pasciuti"

Jack Rollins, *Stardust Memories.*

Come fate a saperlo che esiste?

Forse esisteva, Dio, o forse no; ma senz'altro in città c'erano certi tipi loschi che avrebbero fatto carte false pur di impedirmi di scoprirlo.

La prima pista che seguii fu quella del rabbino Itzhak Wiseman, un sant'uomo che mi era debitore d'un favore, dato ch'ero stato io a scoprire chi gli faceva lievitare il pane azzimo. Capii subito che c'era sotto qualcosa che non andava perché, non appena entrai in argomento, si spaventò. Era veramente impaurito.

"S'intende che c'è un Come-Si-Chiama, solo che a me non è neppure consentito pronunciare il Suo nome, altrimenti mi fulmina. Non lo capisco mica, *inter nos*, perché Uno abbia da esser tanto permaloso, da non voler sentirsi neanche nominare."

"Voi Lo avete mai visto?"

"Io? Ma, dico, vi va di scherzare? Mi andrà di lusso se riuscirò a vedere i miei nipoti."

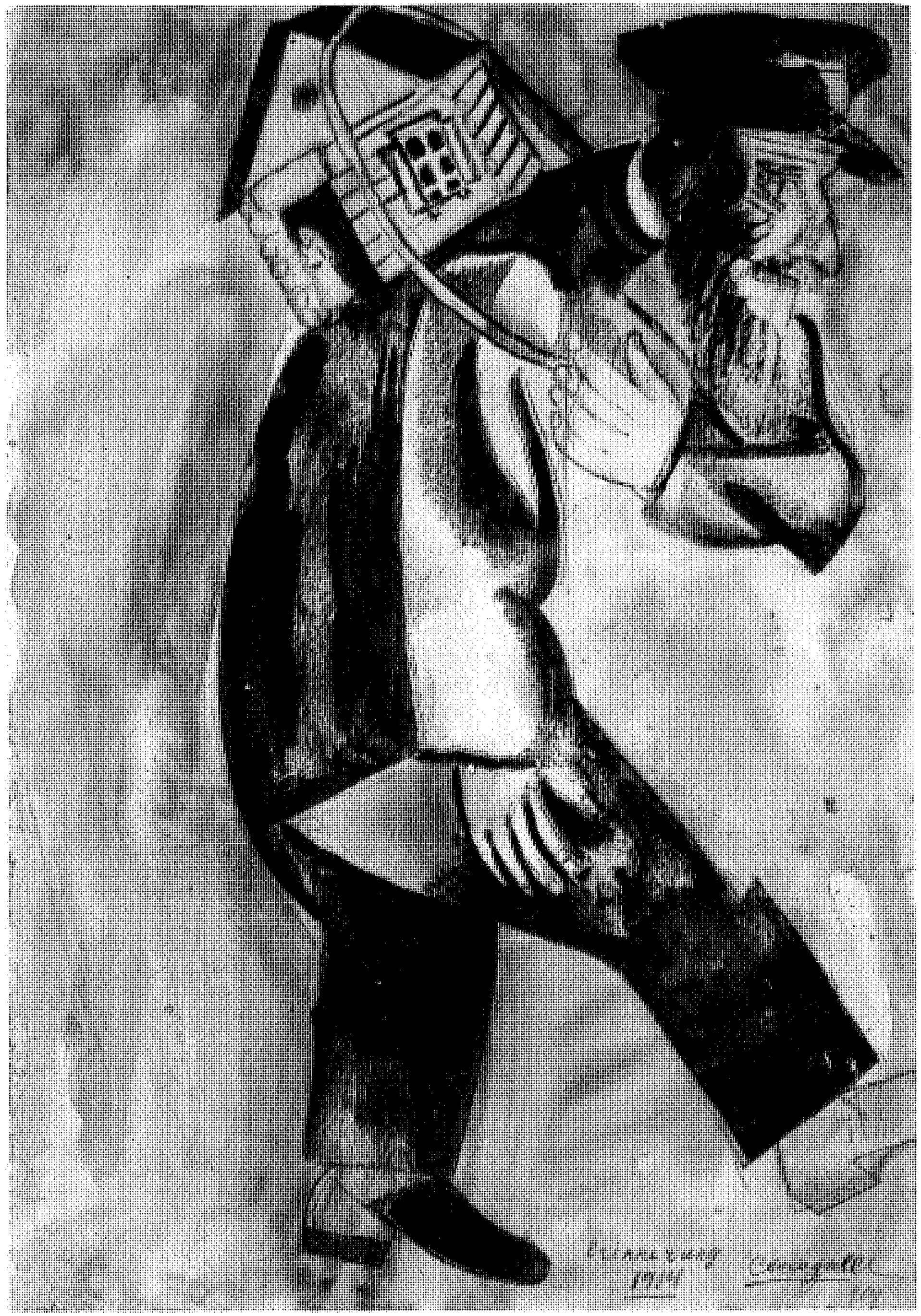
"Come fate a saperlo, allora, che Egli esiste?"

"Come faccio a saperlo? Che domanda! Avrei potuto averlo per quattordici dollari, un vestito come questo, se lassù non ci fosse nessuno? Qua, tastatela questa gabardina. Che stoffa, eh? Come potete avere dubbi?"

"Altri indizi, non ne avete?"

"Ehi, dico, e il Vecchio Testamento che cos'è? Fegato alla veneziana? Come credete che abbia fatto, Mosé, a portare gli Ebrei via dall'Egitto — con l'aiuto di Chi? del Pifferaio? Eppoi, credetemi, per dividere le acque del Mar Rosso basta mica un frullino elettrico qualsiasi."

"Mister Big"



Preghi mai?

Irmy: Sei religioso, tu?

Kleinman: No. È la seconda volta, stasera, che mi viene rivolta questa domanda. Me l'ha chiesto anche il dottore, pace all'anima sua.

Irmy: Non preghi mai?

Kleinman: I miei pregano in una lingua diversa. Non l'ho mai capita. Per quel che posso saperne, pregano per ottenere disgrazie.

Ombre e nebbia

Marc Chagall, *Ricordo*,
1918 circa.

Chi ha fede non fa storie

... E Abramo si destò nel cuore della notte e disse al suo unico figliolo Isacco: "Ho fatto un sogno in cui la voce del Signore mi ordinava di sacrificare il mio figlio unigenito, quindi mettiti i calzoni". E Isacco fu preso da tremito e disse: "E tu che cosa Gli hai risposto, padre? Cioè, quando Lui ti ha fatto questo discorso?".

"Cosa volevi che gli dicessi?" disse Abramo. "Me ne sto là, in mutande e canottiera, alle due di notte, al cospetto del Creatore dell'Universo — volevi che mi mettessi a discutere?"

"Ma t'ha detto almeno perché vuole che mi sacrifichi?" domandò Isacco a suo padre.

Ma Abramo gli disse: "Chi ha fede non sta a far tante domande. Dai, andiamo, che domani ho un mucchio d'altre cose da fare".

E Sara, che aveva udito l'intento di Abramo, si fe' stizzita e disse: "Come fai a saperlo che era il Signore e non, mettiamo, quel tuo amico a cui tanto piace fare scherzi da prete — imperocché il Signore odia e detesta gli scherzi da prete e, chiunque ne combina, ci sarà consegnato ai suoi nemici, vuoi franco di porto o in porto assegnato".

E Abramo le rispose: "Lo so perché lo so ch'era il Signore. Ei aveva una voce profonda, risonante, molto ben modulata, e, sta' pur certa, nessuno riuscirebbe a contraffarlo, qui da noi, tale rimbombo".

E Sara disse: "E tu sei disposto a compiere questo gesto insensato?". Onde Abramo rispose: "Francamente sì, imperocché porre in dubbio la parola del Signore è una delle peggiori cose che si possano fare, specie quando la congiuntura economica è avversa, come adesso".

E dunque condusse Isacco in acconcio loco e si apprestava a sacrificarlo, quando il Signore gli fermò la mano e gli disse: "Come potevi tu far questo, Abramo?".

E Abramo disse: "Me l'hai ordinato Tu..."

"Lascia perdere quello che ho detto", profferì il Signore. "Dai tu retta a tutte le cazzate che si dicono?"

E Abramo si fe' vergognoso e disse: "Ma... veramente... no".

"Io, per scherzo, ti suggerisco di sacrificare Isacco e tu, babbeo, ti precipiti?"

E Abramo cadde prostrato in ginocchio: "Ma vedi, non so mai quando Tu scherzi".

E il Signore tuonò: "Non hai il senso dell'umorismo. Roba da non credere!".

"Ma non val questo a dimostrare quant'io T'amo, se son pronto a far dono dell'unico figlio a un Tuo capriccio?"

E il Signore disse: "Sta soltanto a dimostrare che certuni sono pronti a eseguire qualsiasi ordine, per balordo che sia, se a impartirlo è una voce risonante e ben modulata".

Ciò detto, il Signore ordinò ad Abramo di prendersi un po' di riposo e presentarsi, l'indomani, a rapporto da Lui.

"I manoscritti della mano morta"

Qual è una delle prime cose che Dio chiede?

Professor Levy (*sul monitor*): La cosa singolare che accadde ai primi israeliti fu che concepirono un Dio sollecito ma che al tempo stesso esige una condotta morale. Ma qui viene il paradosso. Qual è una delle prime cose che quel Dio chiede? Egli chiede ad Abramo di sacrificargli il suo unico figlio, il suo figlio adorato. In altre parole, nonostante millenni di sforzi, noi non siamo riusciti a creare l'immagine di un Dio veramente amorevole. Questo era al di là della nostra immaginazione.

Crimini e misfatti

אנכי יי
לא יהיה
לא תשא
זכור את
כבד את
לא תרצח
לא תנאף
לא תגנב
לא תענה
לא תחמד

Portali decorativi dell'Arca della Torah, Italia, XIX secolo.

Crisi di fede

Anche la religione ci ha, purtroppo, delusi. Miguel de Unamuno scrive estrosamente dell'"eterno persistere della coscienza", ma non è faccenda facile. Specie quando si legge Thackeray. Spesso penso quanto doveva essere confortevole la vita per l'uomo primitivo, dato che credeva in un potente e benigno Creatore, che si pigliava cura di ogni cosa. Figurarsi la sua delusione, se vedeva sua moglie ingrassare. L'uomo contemporaneo non gode, ovviamente, di tal pace dello spirito. No: la sua fede è in piena crisi. È, per usare una parola di moda, "alienato". Ha assistito ai disastri della guerra, ha conosciuto calamità e catastrofi e cataclismi, ha frequentato bar per cuori solitari.

"Discorso ai laureandi"

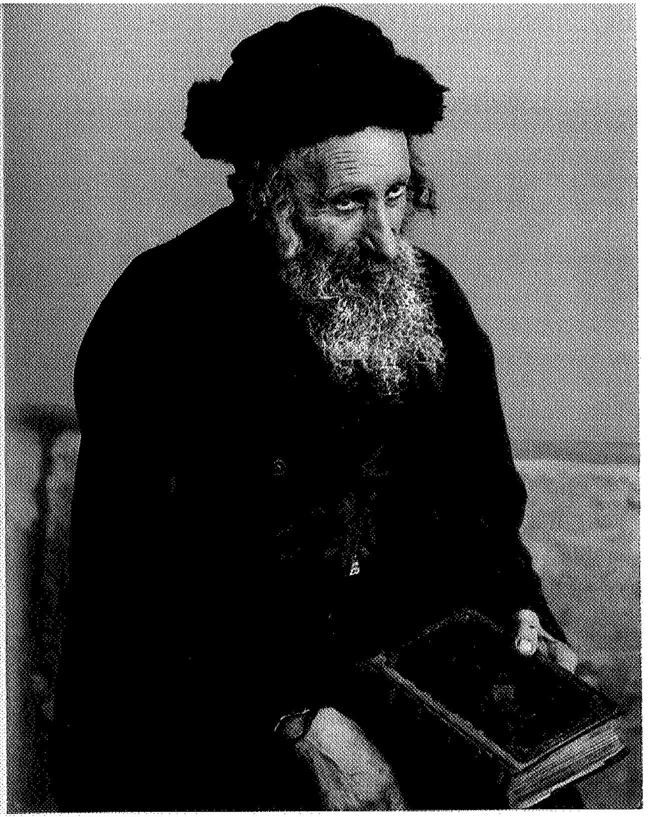
Un salto di fede

Jack: Ecco un uomo dall'aria pensosa. Quali sono le sue opinioni in campo teologico, dica?
Kleinman: Dice a me?
Jack: Le chiedo se lei crede in Dio.
Kleinman: È la terza volta che qualcuno mi fa questa domanda, stasera. Mi piacerebbe, crederci. Sarei più felice, lo so.
Jack: Però non ci riesce.
Kleinman: Non ci riesco, appunto. È che... sa...
Jack: Lei dubita dell'esistenza di Dio e non è capace di compiere quel 'salto di fede' che sarebbe necessario.
Kleinman: Senta, io non riesco a compiere neanche il salto di fede necessario a credere nella *mia* esistenza.

Ombre e nebbia

Uno studioso ortodosso della Torah

Il Rabbino Zwi Chaim Ysroel, studioso ortodosso della Torah — l'uomo che perfezionò la lagna fino a farne l'Arte della Lamentazione, finora sconosciuta in Occidente — era unanimemente considerato come l'uomo più saggio del Rinascimento dai suoi colleghi ebrei, che rappresentavano la sedicesima parte dell'uno per cento della popolazione. Un giorno, mentre si recava alla sinagoga, per celebrare quella festa ebraica in cui si commemora la ritrattazione di Dio di tutte le sue promesse, una donnetta lo fermò per strada e gli pose il seguente quesito: "Rabbi, perché a noi non è consentito mangiar carne di maiale?".



"Non ci è consentito?" fece incredulo il dotto reverendo. "Guarda, guarda."

Questa è, in tutta la letteratura hassidica, una delle poche storielle che tratta della Legge Giudaica. Il rabbino sa che è vietato mangiar carne di maiale, ma non se ne cura, perché questa carne a lui piace. Come pure gli piacciono le uova di Pasqua. Insomma, egli bada poco alla tradizione ortodossa, e considera il patto fra il Signore e Abramo "una barzelletta come un'altra". Il motivo per cui la carne di maiale sia stata proibita agli ebrei non è ancora chiaro. Secondo alcuni dotti, la Torah si limita a sconsigliare di mangiar carne di maiale in certe trattorie.

"Racconti hassidici"

Una crisi morale

Una grossa casa produttrice di vodka voleva fare uno spot di prestigio. Si erano rivolti in prima istanza a Noel Coward, che però non era disponibile. Aveva infatti acquistato i diritti di *My Fair Lady*, dal quale stava togliendo la musica e le parole per tornare al *Pigmalione*. Come arrivarono poi fino a me? Mah, trovarono il mio nome in una lista che Eichmann aveva in tasca al momento dell'arresto.

Dunque, me ne sto tranquillo a casa, quando squilla il telefono. Una voce gentile all'altro capo mi dice: "Le piacerebbe essere l'uomo-vodka di quest'anno?".

Dico: "No. Sono un artista. Non faccio spot. Non reclamizzo. Non bevo vodka e, se anche la bevessi, non berrei la vostra".

"Che peccato. Era un'offerta da cinquantamila dollari."

"Un momento", gli dissi. "Le passo Woody Allen."

Così, entrai in crisi. Una crisi morale. Dovevo far pubblicità a un prodotto che non usavo? Questo era il dilemma. Io non bevo, il mio organismo non tollera alcolici. Avevo bevuto due martini a Capodanno, e poi avevo cercato di dirottare un ascensore su Cuba.

In passato, quando avevo problemi del genere, consultavo il mio psicanalista. Ciò è di dominio pubblico. A lungo sono stato in analisi. Una terapia rigorosamente freudiana. Il mio analista è morto due anni fa e io non me ne sono mai reso conto.

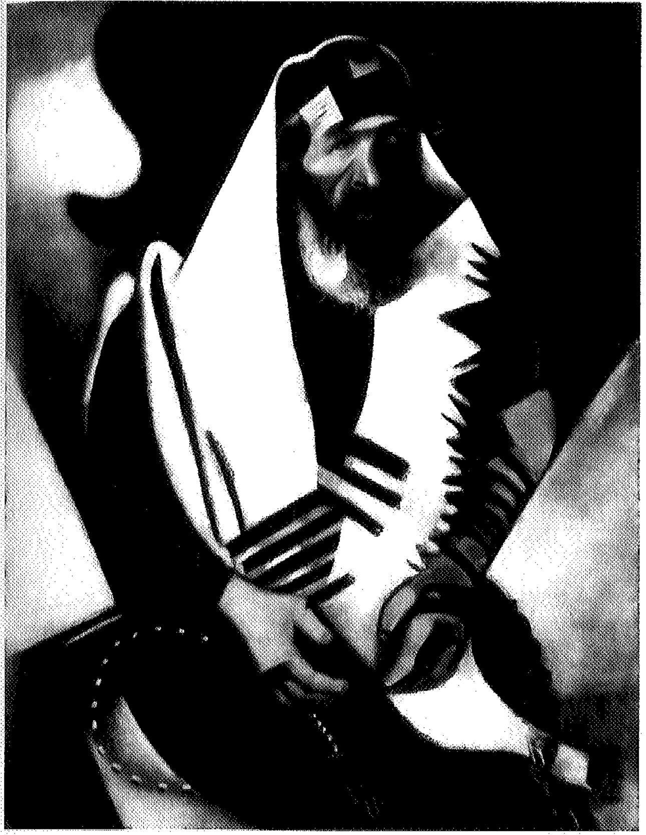
Adesso, quando ho scrupoli di coscienza, mi rivolgo al mio consigliere spirituale — che nella fattispecie è un rabbino. Gli telefonai dunque, gli esposi il caso e lui mi disse: "Non farlo, perché è immorale pubblicizzare, a scopo di lucro, un prodotto che tu non usi".

Okay, rinunciai allo spot. Mi ci volle un bel coraggio, devo dire, perché ero scannato, a quel tempo. Stavo scrivendo e avevo bisogno di denaro per essere creativamente libero. Stavo lavorando a una versione cinematografica del Rapporto Warren.

Un mese dopo, sfoglio le pagine della rivista *Life* e mi cadono gli occhi su una foto di Monique Van Buren in bikini su una spiaggia di Trinidad, e accanto a lei, con una vodka fresca in mano, c'è il mio rabbino.

Allora gli telefono, lui prima tergiversa, poi quello che vien fuori è questo: vuol buttarsi nel mondo dello spettacolo. Era già apparso in televisione, per recitare una preghiera, e aveva cantato il Salmo Ventesimo-Terzo, improvvisando da un certo punto in poi. Gli era stato chiesto, dal presentatore, di elencare i sette peccati mortali ma lui si era impappinato e aveva elencato invece i setti nani. Adesso apre una discoteca, insieme ad alcuni suoi colleghi: i Rabbini in topless — cioè senza zucchetto in testa.

Monologo



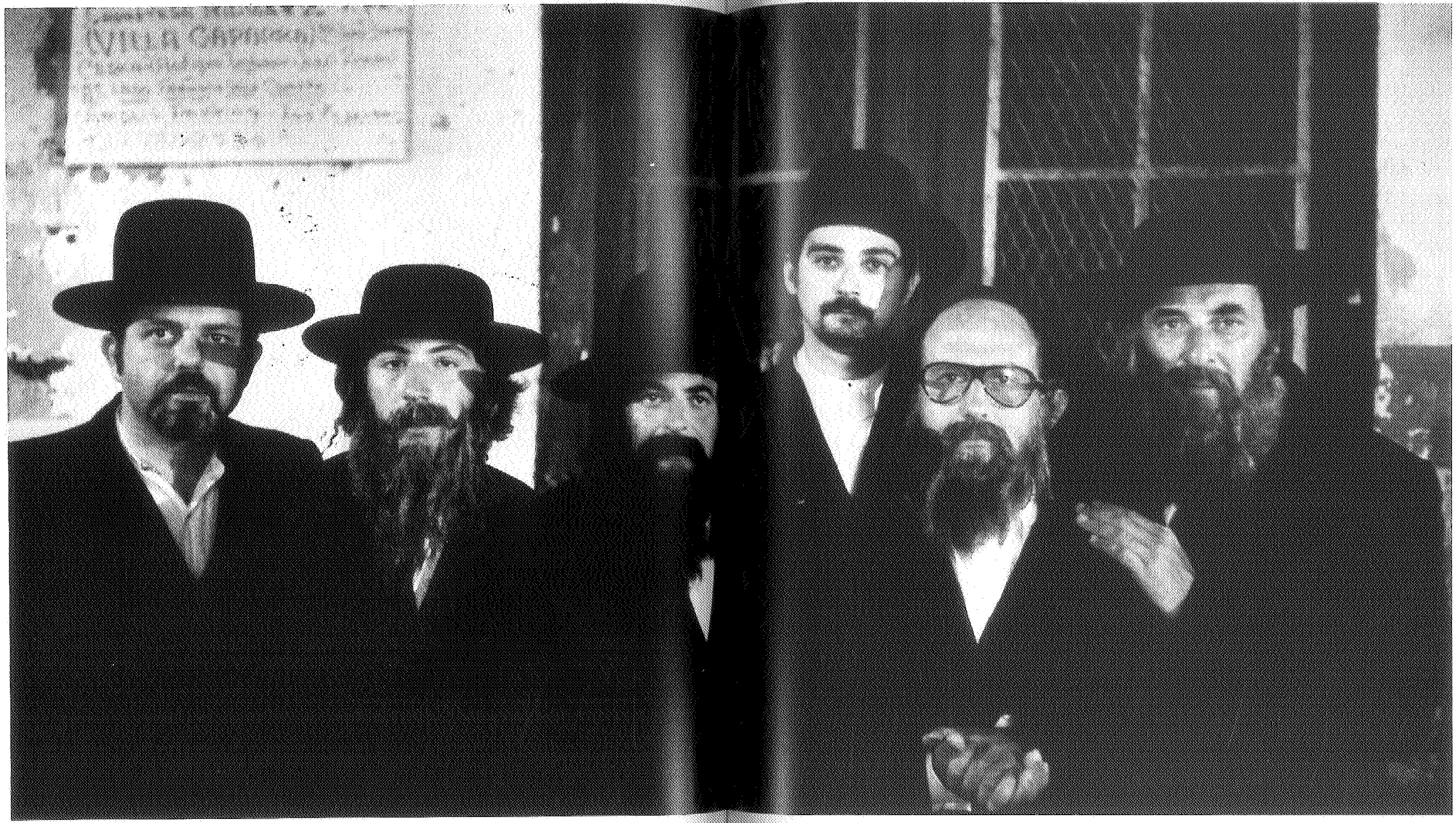
Marc Chagall, *Ebreo in preghiera*, 1923.

Dio tace

La libertà umana, per Needleman, consisteva nel rendersi conto dell'assurdità della vita. "Dio tace", amava ripetere, "ah, se adesso si riuscisse a far chiudere il becco all'Uomo!"

"Ricordo di Needleman"

Scene girate in esterni con lo staff de *Il dittatore dello Stato libero di Bananas.* Da sinistra: Ralph Rosenbloom, tecnico del montaggio; Hank Polansky, assistente alla produzione; Fred Gallo, primo aiuto-regista; Mickey Rose, co-autore; Ed Wittstein, scenografo; Jack Grossberg, produttore.



Una sorta di potere supremo

Ben: Sì, lo so. La differenza fondamentale è nella vostra visione del mondo. Per te è duro, privo di valori e spietato... io invece non potrei continuare a vivere se non fossi convinto dell'esistenza di un ordine morale e... del perdono. È una sorta di potere supremo. Altrimenti ci manca una base per vivere. E ti conosco abbastanza per sapere che anche in te c'è una scintilla di tutto ciò.

Crimini e misfatti

Dio non gioca a dadi

Scienziato (*in televisione, rivolto al pubblico*): Einstein, alla festa per il suo settantesimo compleanno, ebbe a dire, facendo un brindisi: "Dio non gioca a dadi con l'universo".

Gabe: No, gioca solo a nascondino.

Mariti e mogli

Siamo tutti colpevoli agli occhi di Dio

Danny: Ma che stai dicendo? Il senso di colpa è importante. Bisogna sentirsi in colpa. Altrimenti, sai, saresti capace di fare cose terribili. Capisci? È molto importante sentirsi in colpa. Io mi sento sempre in colpa, eppure non ho mai fatto niente. Mi spiego? Il mio rabbino, Rabbi Perlstein, diceva che tutti siamo colpevoli agli occhi di Dio.

Tina: Tu credi in Dio?

Danny: No. E me ne faccio una colpa.

Broadway Danny Rose

Un predicatore impazzito

Anni fa, mia madre mi regalò una pallottola di fucile. Me la misi nel taschino della giacca. Due anni dopo, camminavo tranquillo per strada quando un predicatore, impazzito, scagliò una Bibbia rilegata in pelle dalla finestra d'un albergo e mi colpì in pieno petto. Quella Bibbia mi avrebbe trapassato il cuore, se non fosse stato per la pallottola.

Monologo

Tormentato da dubbi

Credo in Dio? Ci credevo, fino alla disgrazia di mia madre. Poveretta, cadde sopra un polpettone, che le spappolò la milza. Giacque in coma per mesi, incapace di fare alcunché tranne cantare *Granada* a un'aringa immaginaria. Non meritava di fare quella fine, una donna così fine, così ardita. Da giovane aveva sfidato le convenzioni, andando sposa con un sacchetto di juta in testa. Per questo fu punita? E come posso credere in Dio quando, proprio una settimana fa, la mia lingua si è infilata nel rullo di una macchina da scrivere elettrica? Sono tormentato da dubbi. Metti che tutto sia illusione e niente esista? In tal caso, l'ho pagato troppo caro, il tappeto del soggiorno. Se solo Dio mi desse un qualche segno chiaro! Come versare una grossa somma a mio nome in una banca svizzera.

"Frammenti di diario"

Voleva farsi santa

Alice: Mia sorella aveva ragione su molte cose. Io assomiglio troppo alla mamma. Certe volte temo di non essere una buona madre per i miei figli. Non li allevo secondo dei sani princìpi. Li vizio. Non gli insegno le cose che più contano. Quand'ero piccola, volevo farmi santa. Pregavo a braccia tese, perché era più gravoso. E così mi sentivo più vicina a Dio. Volevo dedicare la mia vita ai bisognosi, aiutare la povera gente, i vecchi, i malati. Ero felice solo quando riuscivo a prodigarmi in qualche modo per qualcuno. Ma poi cos'è successo? Dove è andata a finire quella parte di me?

Alice

Alla sinistra di Dio

Sandy: Insomma, ecco, la morale del film è questa qui: non si salva nessuno.

Walsh: Ma, Sandy, è un film di Pasqua, questo. Mica ci occorre l'opera di un ateo.

Sandy: Per te... per te io sono un ateo. Ma per Dio, io sono la leale opposizione.

Stardust Memories

Sharon: Mio padre ha preso da sua zia May... Rifiutava la Bibbia perché diceva che il personaggio centrale non era assolutamente credibile.

Crimini e misfatti

Un tremendo conflitto religioso

Frequentavo, tanto tempo fa, la New York University, che si trova nel Greenwich Village. È là che ho cominciato. Ero una matricola quando mi innamorai di una collega di lettere, il mio primo amore. Ma non la sposai perché c'era, fra noi, un tremendo conflitto religioso. Lei era atea, io agnostico. Non si era d'accordo su quali insegnamenti religiosi *non* impartire ai nostri figli.

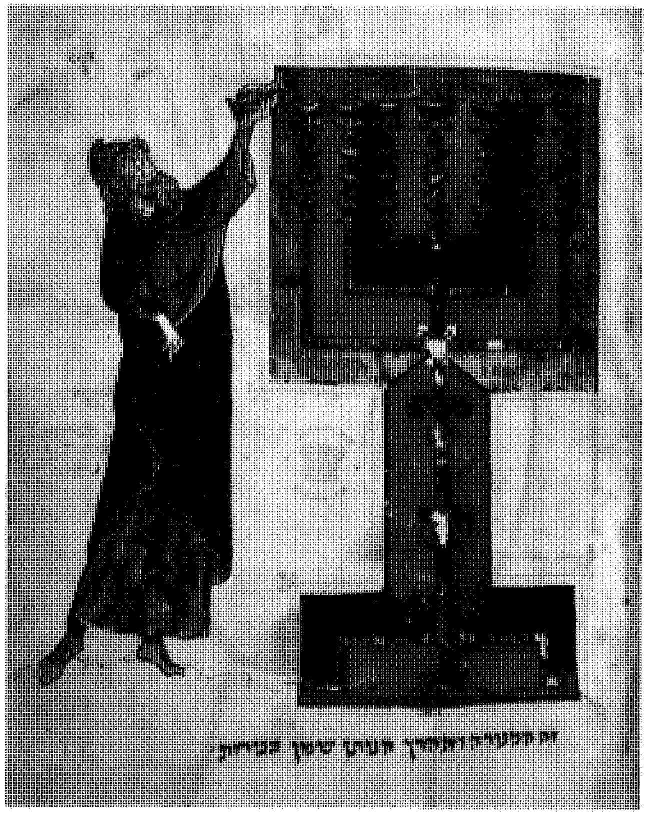
Per un pezzo, poi, feci il vagabondo, finché non incontrai la donna che sarebbe diventata mia moglie. La sposai contro il volere dei miei genitori. Fummo uniti in matrimonio da un rabbino riformato — estremamente riformato: si era convertito al nazismo.

Monologo

Farò un patto con Dio

Mickey: Sto morendo! Lo so! Sto per morire! Ho una macchia nei polmoni. Calmati adesso, mettiti tranquillo. Non è nei polmoni. È in un orecchio. No, è la stessa cosa, vero? Gesù Gesù, non riesco a dormire! Oh, Dio, ho un tumore nella testa grosso come un pallone da pallacanestro. Lo sento, ogni volta che batto gli occhi. Oh, Gesù Gesù! Vogliono farmi l'ecografia per avere conferma dei miei sospetti... Senti... Farò un patto con Dio. Che sia solo l'orecchio, d'accordo? Accetto di diventare sordo e magari anche guercio. Ma non voglio subire un'operazione al cervello! Se mi vanno a sfrucugliare dentro il cranio, farò la fine di quell'ometto col berrettone di lana che va a fare le consegne per il fioraio!

Hannah e le sue sorelle


Il Sommo Sacerdote Aronne che riempie la Menorah. Manoscritto ebraico del tardo XIII secolo.

Mosè aveva ragione

Boris: Chi sei?
Angelo (*voce fuori campo*): Sono un angelo del Signore.
Boris: Ti va di scherzare?
Angelo: Non aver timore, Boris. Tu sei sempre vissuto rettamente e, all'ultimo momento, prima dell'esecuzione, l'Imperatore intende concederti la grazia.
Boris: Davvero?
Angelo: Vuol dare pubblica dimostrazione della sua generosità. Tu avrai ricevuto una dura lezione... ma non verrai giustiziato.
Boris (*fra sé*): Allora Dio esiste! Incredibile. Aveva ragione Mosè. Colui che vive nella verità... riceverà incenso e la mirra gli verrà spalmata sulle gengive in abbondanza, ed egli abiterà nella dimora del Signore per sei mesi, prorogabili. Invece, il malvagio avrà ogni sorta di problemi. La lingua gli si biforcherà fino al palato fesso. Ed egli parlerà come una donna, ma non basta. Il malvagio verrà consegnato ai suoi nemici, a domicilio, con o senza ricevuta di ritorno. Eppoi... eppoi... non è finita qui... Io camminerò attraverso la valle dell'ombra della morte... anzi, ora che ci penso... correrò attraverso la valle dell'ombra della morte, per uscirne più in fretta. E colui che ha le mani pulite sarà risparmiato, così è scritto. Laddove colui che si sollazza con animali da cortile verrà tenuto d'occhio. Insomma... grazie.

Amore e guerra

Aforismi

L'universo è solo un'idea fugace nella mente di Dio — pensiero piuttosto agghiacciante, specie se hai già versato la caparra per l'acquisto di una casa.

* * *

Non solo Dio non esiste, ma prova a chiamare l'idraulico a fine settimana.

"La mia filosofia"

Presentazione al Tempio di Israele del giovane Simeon Marcus. *Leslie's Illustrated News*, 28 aprile 1877.

La vita mi passò davanti agli occhi

Mi trovavo giù al sud, nel Profondo Sud, e fui invitato a una festa in costume. Accettai volentieri l'invito, era Halloween, e decisi di andarci travestito da fantasma. Prendo un lenzuolo e mi ci avvolgo tutto. Esco per andare alla festa. Dovete figurarvi la scena: io che cammino per le strade d'una cittadina del Profondo Sud con un lenzuolo bianco sulla testa. Si ferma una macchina, con tre tipi a bordo, avvolti in lenzuoli bianchi, e uno mi fa: "Sali". Arguii che anche loro andavano alla festa travestiti da fantasmi. Salii tranquillamente, ma dopo un po' mi accorsi che stavamo andando da un'altra parte e glielo dissi.

E loro: "Passiamo a prendere il Grande Drago".

D'un tratto mi venne un lampo di genio. Profondo Sud. Lenzuoli bianchi. Grande Drago. Feci presto a fare due più due quattro. Arguii che un loro amico stava andando alla festa travestito da drago.

Poco dopo sale a bordo un omaccione e mi rendo conto che quei tipi sono membri del Ku Klux Klan. Quattro, e ben armati. Lo sportello è bloccato. Mi pietrifico. Cerco in qualche modo di trarli in inganno, buttando là qualche parola nel dialetto dell'Alabama. Accanto a me è seduto il capo del clan — lo si riconosce per via delle lenzuola con gli angoli.

Arriviamo sul luogo di riunione, in aperta campagna, e qui mi tradisco, purtroppo, perché — quando fanno la colletta e tutti gli altri versano un contributo in contanti — io dico: "Mi impegno per cinquanta dollari". Mi sgamarono immediatamente.

Mi tolsero il cappuccio e mi misero un cappio intorno al collo. Decidono di impiccarmi lì per lì. Allora tutta quanta la mia vita mi passò davanti agli occhi. Mi rividi bambino, nel Kansas. Andare a scuola, sguazzare nel laghetto. Andar giù al fiume a pescare. Andare dal droghiere a comprare i tarallucci per zia Marta...

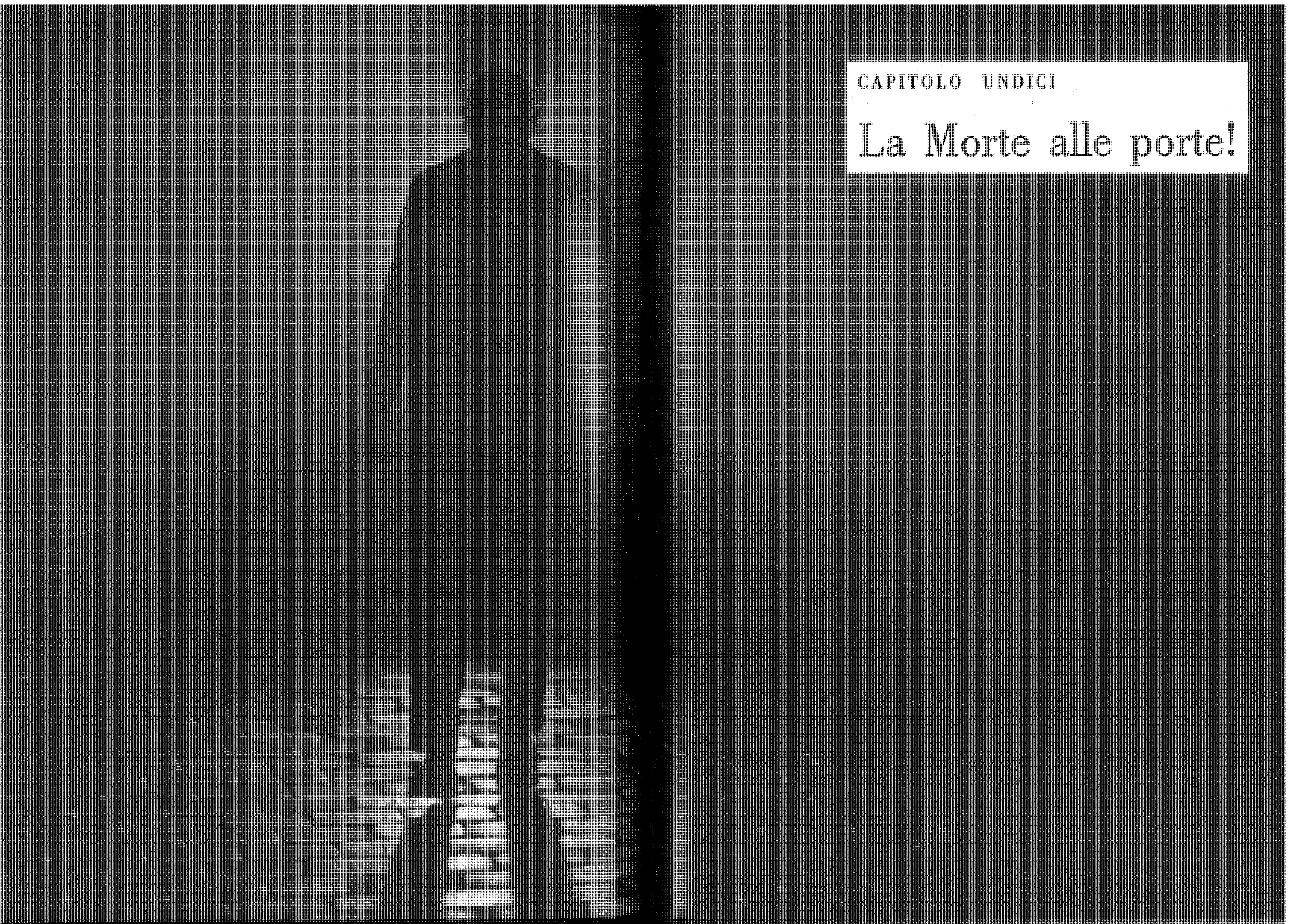
A questo punto mi accorgo che non è la mia vita, quella. Stanno per impiccarmi e una vita fasulla mi sta passando davanti agli occhi.

Allora parlai loro. Fui molto eloquente e dissi: "Ragazzi, questo paese non può sopravvivere se non ci si ama fraternamente a vicenda, indipendentemente dalla fede religiosa e dal colore della pelle". Li commossi talmente, con le mie parole, che non solo mi lasciarono andare ma, quella sera, vendetti loro Buoni pro Israele per oltre duemila dollari.

Monologo

CAPITOLO UNDICI

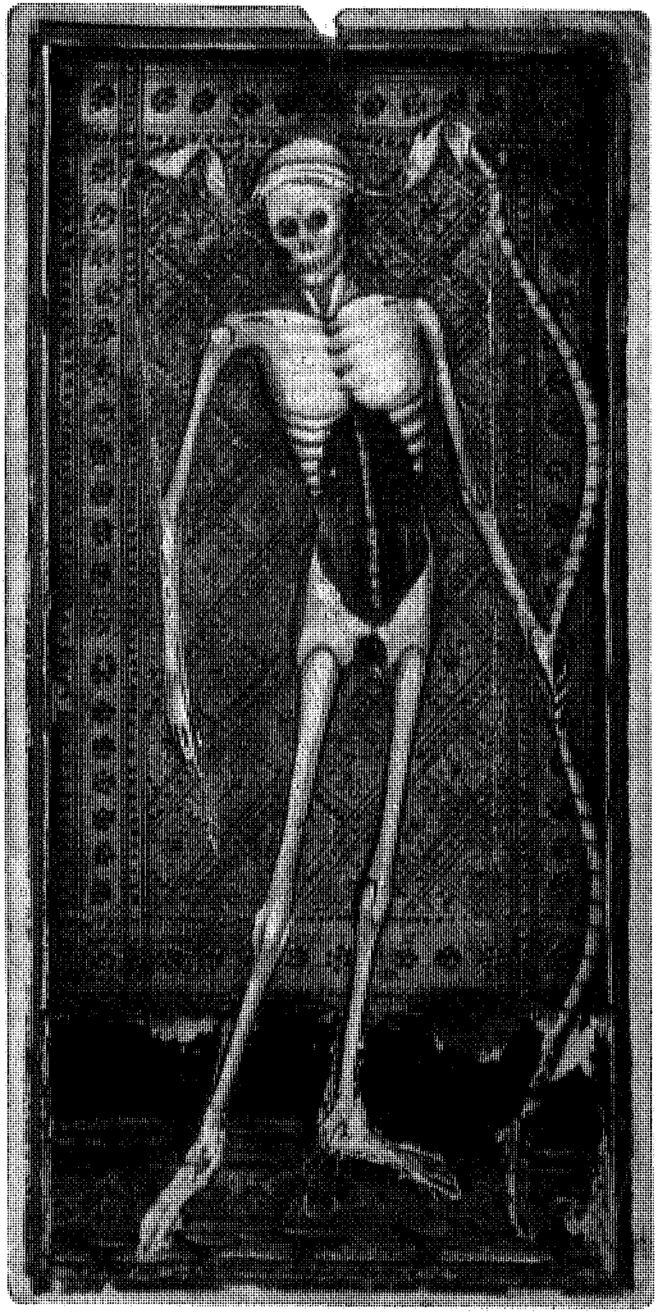
La Morte alle porte!



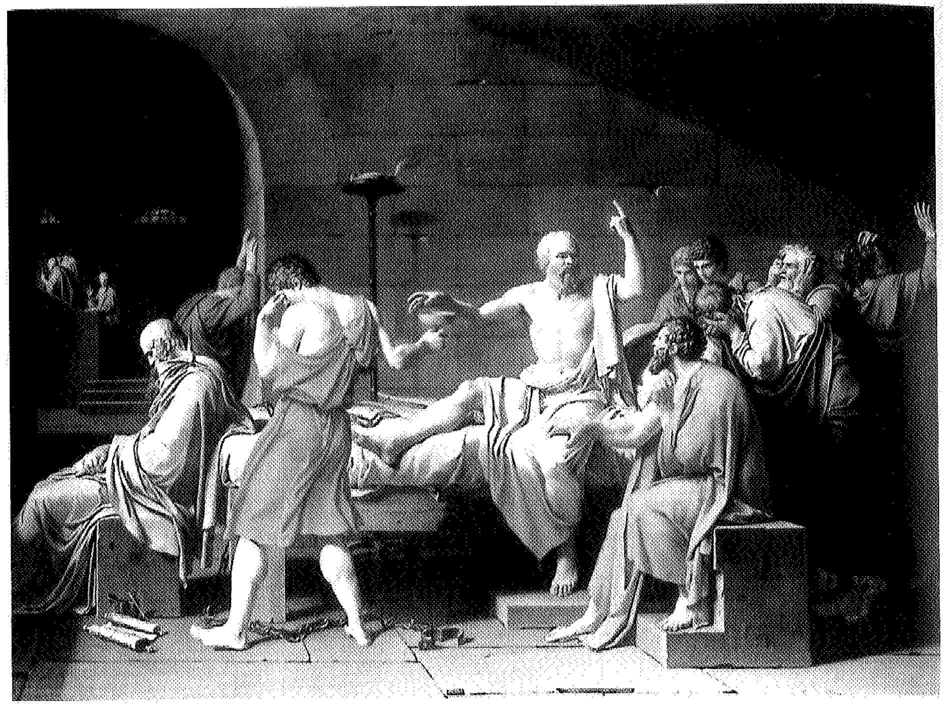
Non hai paura di morire?

Mickey: Non capisco. Credevo di farvi contenti.
Padre: In che senso?
Mickey: Ecco, perché a Dio non avevo mai pensato in vita mia. Adesso invece ci sto pensando seriamente.
Padre: Ma perché al dio dei cattolici e non a quello del tuo popolo?
Mickey: Perché ero partito con il piede sbagliato, con voialtri, mi spiego? Sento il bisogno di un mutamento drammatico, nella mia vita.
Padre: E intendi credere in Gesù Cristo?
Mickey: Suona buffo, lo so, ma voglio provarci.
Padre: Ma perché? Noi ti abbiamo allevato da ebreo.
Mickey: E con questo? Solo perché sono nato a quel modo... Insomma, sono abbastanza grande per prendere una decisione matura.
Padre: Ma perché farti cristiano. Non potevi, che so, farti buddista?
Mickey: Buddista? È qualcosa di completamente estraneo a me. Senti, tu stai andando in là con gli anni, giusto? Non hai paura di morire?
Padre: Perché dovrei averne paura?
Mickey: Perché cesserai di esistere.
Padre: E con questo?
Mickey: Questo pensiero non ti spaventa?
Padre: Chi ci pensa a tali sciocchezze? Adesso sono vivo. Dopo morto, sarò morto.
Mickey: Non capisco. Non hai paura?
Padre: E di che? Sarò incosciente.
Mickey: D'accordo. Ma non esisterai più!
Padre: Come lo sai?
Mickey: Insomma, non è certo una bella prospettiva.
Padre: Chi lo sa, come sarà. O sarò inconsapevole oppure no. In questo caso, me la vedrò a suo tempo. Non voglio preoccuparmene adesso.
Mickey (*bussando alla porta del bagno*): Mamma, esci!
Madre (*dal bagno*): Certo che c'è Dio, pezzo d'idiota! Non ci credi tu, in Dio?
Mickey: Ma se Dio esiste, perché c'è tanto male nel mondo? Detto in poche parole: perché... perché ci sono stati i nazisti?
Madre: Diglielo tu, Max!
Padre: Come diavolo faccio a saperlo, perché ci sono stati i nazisti? Non so neppure come funziona un apriscatole, io.

Hannah e le sue sorelle



Tarocco appartenuto ai Visconti-Sforza, attribuito a Bonifacio Bembo, metà del XV secolo circa.



Jacques-Louis David, *La morte di Socrate*, 1787.

È la tua grande occasione di morire per la verità

Agatone: Ho detto a tutti che morirai stoicamente piuttosto che rinnegare i tuoi princìpi.

Allen: Giusto... giusto. Ehm... nessuno ha proposto l'esilio?

Agatone: Hanno smesso di esiliare l'anno scorso. Troppi intoppi burocratici.

Allen: Giusto... sì, sì... Ehm... dunque... io... allora... E cos'altro c'è di nuovo?

Agatone: Ho incontrato Isoscele per strada. Gli è venuta un'idea per un nuovo triangolo.

Allen: Bene, bene... Sentite, sarò franco con voi. Non voglio morire. Sono troppo giovane!

Agatone: Ma è la tua grande occasione di morire per la verità!

Allen: Non fraintendermi. Sono per la verità, assolutamente. D'altro canto ho già preso un impegno, per la settimana prossima. Un pranzo a Sparta. E non vorrei mancare, sai. Tocca a me, offrire, stavolta. Gli spartani, li conosci, per un niente fanno guerra.

Simmia: Sarebbe un codardo, il più saggio dei nostri filosofi?

Allen: Io non sono un codardo. E non sono neanche un eroe. Sono una via di mezzo.

Simmia: Un vile verme?

Allen: La definizione è più o meno giusta.

Agatone: Ma sei tu che hai dimostrato che la morte non esiste.

Allen: Ehi, senti. Io ho dimostrato un sacco di cose. È così che sbarco il lunario. Una teoria qua, una là. Qualche osservazione, talvolta una massima. È meno faticoso che andare a zappare la terra, ma non esageriamo.

Agatone: Più volte hai dimostrato che l'anima è immortale.

Allen: E lo è. Sulla carta. Ecco, la filosofia ha questo... ha che non è sempre applicabile alla pratica, e, fuori dalle aule scolastiche, raramente funziona.

Simmia: E le "forme" esterne? Tu hai detto che ogni cosa sempre esistette e sempre esisterà.

Allen: Alludevo soprattutto agli oggetti pesanti. Statue, macigni, o simili. Con la gente è diverso.

Agatone: Ma però hai anche detto che la morte è come il sonno.

Allen: Esatto, ma con questa differenza: se sei morto e qualcuno grida: "Tutti in piedi, è giorno fatto!" ti riesce difficile trovare le pantofole.

"Autoapologia"

Aforisma

È impossibile sperimentare la propria morte oggettivamente e canticchiare a tempo un motivetto.

"La mia filosofia"

Diane Keaton, Kristin Griffith, Mary Beth Hurt, *Interiors.*

Pensieri di morte, sempre più fitti

Renata: La mia impotenza... la paralisi è cominciata un anno fa. All'improvviso mi accorsi che non riuscivo più a scrivere. Veramente non dovrei dire "all'improvviso", poiché la cosa cominciò a manifestarsi l'inverno scorso. Ero continuamente assalita da pensieri di morte. Questa... questa preoccupazione per la mia precarietà. Questa sensazione di futilità nei confronti del mio lavoro. Questo chiedermi sempre quale fosse il senso dello sforzo creativo? A che fine? Con quale scopo? Per quale traguardo? Insomma... ci tengo davvero che le mie poesie siano lette prima che me ne vada per sempre? È forse questa una sorta di ricompensa? Una volta lo pensavo... Ma ora, per qualche ragione... Io... io non riesco... non riesco... mi sembra che... non ce la faccio a scuotermi di dosso questo senso di inutilità della vita. È terrificante. L'intimità con i lettori mi imbarazza.

Interiors

Ombre e nebbia

La Morte? Tu? Non riesco a crederci!

Nat: Chi sei?
La Morte: La Morte. Che, mi daresti un bicchier d'acqua?
Nat: La Morte? Come sarebbe a dire, La Morte?
La Morte: Perché fai quella smorfia? Non lo vedi quest'abito nero? Questa faccia sbiancata?
Nat: Beh, sì.
La Morte: È forse Halloween?
Nat: No.
La Morte: Allora sono La Morte. Me l'offri questo bicchier d'acqua? O magari una gazzosa?
Nat: Se si tratta d'uno scherzo...
La Morte: Uno scherzo di che genere? Non sei Nat Ackerman? Non hai 57 anni suonati? Abiti o non abiti al 118 di Pacific Street? A meno che non abbia preso un granchio... Ma dov'è che l'ho messo, quel mandato?
Nat: Che cosa vuoi da me?
La Morte: Cosa voglio? Ma cosa credi che io voglia?
Nat: Un momento. Dammi tempo. Non sono ancora pronto per partire.

La Morte: Mi dispiace. Non posso farci niente. Mio malgrado, è arrivata la tua ora.

Nat: Come sarebbe a dire, la mia ora? La mia ditta si è appena fusa con la Modisti Originali SpA.

La Morte: Che differenza vuoi che facciano un paio di dollari in più o in meno?

Nat: E certo, a te cosa vuoi che te ne importi? A voialtri probabilmente rimborsano tutte le spese.

La Morte: Ce ne vogliamo andare ora?

Nat: Scusa, sai, ma, senza offesa, non ci credo che tu sei La Morte.

La Morte: Ah no? E chi t'aspettavi di vedere? Greta Garbo?

Nat: Non dico questo ma...

La Morte: Mi dispiace di averti deluso.

Nat: Non avertene a male. Veramente... ecco.. ho sempre pensato che tu fossi... un tantino più alta.

La Morte: Sono uno e sessantasette. Dato il mio peso, è l'altezza giusta.

Nat: È che... è che tu mi rassomigli.

La Morte: E a chi dovrei rassomigliare, a tua nonna? Sono la tua morte... Questo è il mio primo incarico.

Nat: Cosa intendevi prima quando hai detto che era il tuo primo incarico?

La Morte: Fai un piccolo sforzo con l'immaginazione.

Nat: Verresti a dirmi che... che... che nessuno è mai... partito... prima d'ora?

La Morte: Altroché, se ne sono partiti. Solo che non sono venuta io, a prenderli.

Nat: E chi è venuto?

La Morte: Le altre.

Nat: Ce ne sono altre?

La Morte: Ma sicuro! Ognuno ha la sua morte personale.

Nat: Non lo sapevo mica.

La Morte: Perché avresti dovuto saperlo? E chi saresti tu?

Nat: Come sarebbe, chi sarei io? Non conto niente, secondo te?

La Morte: Conti quanto può contare un industrialotto del settore abbigliamento. Pretenderesti forse di essere addentro ai misteri eterni?

Nat: Ma cosa vai dicendo? Io faccio un bel po' di soldi, sai! Ho mandato due figli all'università. Uno lavora come pubblicitario, l'altra si è sposata. Mi sono fatto la casa. Giro in Mercedes. A mia moglie, non le faccio mancare niente; cameriere, visone, vacanze. Giusto adesso è all'Eden Roc. Dove mi costa cinquanta dollari al giorno. Sta là con sua sorella. E io vado a raggiungerla sabato prossimo. Insomma, con chi credi di aver a che fare... con uno scalzacani qualsiasi?

La Morte: Mamma mia, quanto sei permaloso!

Nat: Permaloso, io?

La Morte: Caso mai, dovrei essere io a sentirmi offesa.

Nat: Che, forse, ti ho mancato di rispetto?

La Morte: Hai detto o non hai detto che ti ho molto deluso?

Nat: E cosa t'aspettavi? Che dessi una festa in tuo onore?

"La morte bussa"

Altri pensieri morbosi

Cosa c'è nella morte che mi dà tanta noia? Ecco... Melnick dice che l'anima è immortale e seguita a vivere, una volta estinto il corpo, ma se la mia anima esiste anche senza il mio corpo, sono convinto che tutti i miei abiti le andranno larghi.

"Frammenti di diario"

Alla vigilia dell'esecuzione

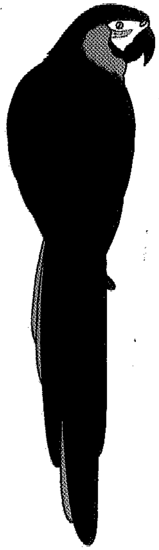
Un mese e mezzo dopo, alla vigilia dell'esecuzione, Cloquet sedeva, tutto solo, nella sua cella, tuttora incapace di capacitarsi dello svolgersi degli eventi negli ultimi sei mesi. A quest'ora, domani, sarò morto, pensò. Lui che aveva sempre pensato alla morte come a una cosa che capitava solo agli altri. "Noto che capita di preferenza alle persone obese", disse al suo avvocato. A Cloquet, poi, la morte sembrava un concetto astratto come tanti altri. Gli uomini muoiono, pensava, ma muore Cloquet? Era una domanda imbarazzante, ma alcune righe tracciate a caso su un foglio di carta da una delle guardie carcerarie valsero a rendergli chiara ogni cosa. Non c'era scampo. Tra poco non sarebbe più esistito.

"Il condannato"

Boris: Come ho fatto ad andarmi a cacciare in quest'impiccio, non lo saprò mai. Assolutamente incredibile. Venir giustiziato per un delitto che non ho commesso. Naturalmente, questa è la sorte dell'intera umanità. Siamo tutti nella stessa barca. Tutto il genere umano non viene forse giustiziato per un delitto che non ha commesso?

La differenza è che a tutti tocca, o prima o poi... A me invece tocca proprio domattina, alle sei in punto. Dovevo esser giustiziato alle cinque ma ho un bravissimo avvocato. Ha ottenuto un provvedimento di clemenza.

Amore e guerra



In attesa della fucilazione

Rinchiusi in una cella del carcere di Barcellona, un uomo e il suo pappagallo attendevano l'ora della morte. Tutt'e due sarebbero stati condotti all'alba di fronte al plotone d'esecuzione. Erano stati condannati entrambi per spionaggio a danno dei fascisti: colpevoli di aver passato alla Resistenza informazioni relative a certi movimenti di truppe.

"Che ore sono?" domandò l'uomo, nervosamente.

"Perché?" chiese il pappagallo.

"Come, perché? Perché abbiamo un certo interesse nel tempo, non trovi?"

"D'accordo, d'accordo, non arrabbiarti. Passami quello spicchio d'arancia, per favore."

"Come puoi mangiare, in un momento simile?" disse l'uomo.

"Senti, abbiamo avuto scarogna. E vorresti che, oltretutto, rinunciassi a mangiare?"

"Scarogna un corno. Se Arroyo avesse fatto saltare il ponte, anziché darsela a gambe..."

"Appunto, come ho detto, scarogna nera. Ora vuoi passarmi quello spicchio d'arancia, e smetterla di camminare su e giù? Mi fai girare la testa."

"Non voglio morire", disse l'uomo, picchiando pugni contro il muro.

"Cosa intendi per morire?" domandò il pappagallo. "Cos'è morire?"

"Come sarebbe a dire, cos'è morire? Dico, dai i numeri?"

"Sono un pappagallo, io."

"Dunque non sai cosa significa morire? Esser morto?"

"Correggimi se sbaglio", azzardò l'uccello: "occhi chiusi, disteso supino, difficoltà a inghiottire?".

"Più o meno, siamo lì", disse l'uomo, esasperato.

"Non mi pare tanto brutta", replicò il pappagallo.

L'uomo cercò di spiegargli. "Significa, Josè, che è finito tutto. Niente più luce del giorno, niente più musica, niente più matte risate."

"Ah, sì?" Il pappagallo cercava, disperatamente, di afferrare il concetto.

"Eh, sì. Perché mi guardi a quel modo? Ti pare bello?"

"Non lo so", disse il pappagallo.

"Mah, non solo tu sei un pappagallo, ma scommetto che persino fra i tuoi simili tu fai parte del dieci per cento più basso."

"Dici? Beh, peggio per me. Ma almeno non sono un piagnone."

"Metti che avessero ragione i preti?" disse l'uomo.

"Sarebbe a dire?"

"Metti che ci fossero per davvero il paradiso e l'inferno o qualcosa del genere. Metti che, putacaso, io fossi dannato per l'eternità? Messo là ad arrostire, in una fornace rovente, per eoni ed eoni?"

"Arrostire? Arrostire cosa?" domandò il pennuto.

"Gesù Gesù", sospirò l'uomo, esasperatamente.

"Eppoi", opinò il pappagallo, "chissà che non te lo sei meritato, di fare questa finaccia".

"Tu invece, suppongo, hai sempre condotto una vita irreprensibile, eh?" disse l'uomo.

"Senti, amico, quante volte te l'ho da spiegare? Io sono un uccello da gabbia. Per me, il massimo del divertimento consisteva nell'oscillare avanti e indietro appollaiato su un piccolo trapezio."

"Io so solo che non voglio morire." L'uomo stava sudando, adesso.

"Io so solo che mi ci vuole uno spicchio d'arancia, perché mi sta venendo mal di testa."

I due restarono in silenzio per un pezzo. L'uomo non riusciva a mangiare. Cercò di consolarsi pensando che, perlomeno, sarebbe morto per una giusta causa. Ma ne traeva scarsissimo conforto. Oltretutto, gli rincresceva per il pappagallo.

"Come mai ti sei messo in questa guerra civile?" gli chiese.

"La Resistenza cercava il modo di trasmettere certe informazioni senza destar sospetti", disse l'uccello all'uomo. "Volevano usare un merlo, ma dei merli c'è poco da fidarsi. Anche se ne conoscevo uno, una volta, che sapeva battere a macchina con la zampetta sinistra."

"Hai sempre odiato i fascisti, tu?" domandò l'uomo.

"Odiato i fascisti? Io, Rodriguez mio, non so nemmeno chi sono i fascisti. Politicamente, la mia ideologia si riassume in questo precetto: Non avvicinarti ai gatti. Mi sono spiegato?"

"Ma allora, perché non ti sei rifiutato, se non avevi un ideale politico?"

"Io sono un animale domestico. Da quando in qua gli animali domestici hanno voce in capitolo?"

"Non potevi, cioè, dire di no?"

"Ti va di scherzare? Io me ne sto appollaiato su un'altalenina, nella gabbia, a fissare il vuoto. Credi forse che la famiglia, prima di prendere una decisione, si consulti con me? Non farmi ridere! Mi figuro la scena. 'Tesoro, avrei deciso di vendere la casa e trasferirci a Londra, sentiamo il pappagallo, come la pensa al riguardo.' Ah ah!" Il volatile ora dava sull'isterico.

Rodriguez era disperato. "Tu potresti salvarci, lo sai."

"Senti, non ricominciamo", disse il pappagallo, annoiato.

"Se solo tu dessi loro le informazioni che vogliono! Sei l'unico, tu, a conoscerle."

"Mi è stato ordinato di tener chiuso il becco."

"Non si tratta, in senso stretto, di tradimento, José. Ne va delle nostre vite."

"Mi è stato ordinato di non aprir becco", ripeté il pappagallo, meccanicamente.

"Ma quelli vogliono solo conoscere alcune date. Dopodiché, probabilmente, ci lascerebbero andare."

"Non insistere."

"Mannaggia a te!" L'uomo era fuori dai gangheri. "Io ti strappo le penne della coda a una a una!" E si diede a inseguire l'uccello svolazzante torno torno alla cella.

"Non solo non parlo, ma appena torniamo alla base, dirò alla Resistenza che tu volevi che io parlassi", strillava il pappagallo.

"Pezzo di idiota. Pezzo di imbecille. Non ci torniamo alla base. Con la Resistenza abbiamo chiuso. Questo è quanto. Solo tu puoi salvarci. Riesci ad afferrare il significato della vita? Sai che cos'è la morte? Conosci il valore del tempo? Che stupida specie, la tua!"

"Non ti seguo", disse il pappagallo, dando di becco allo spicchio d'arancia.

"Ma perché non mi hanno incarcerato con un cane!" sospirò l'uomo. "Quelli almeno sono fedeli."

"Sicuro, ma parlano forse?"

"Tutto fiato sprecato... " disse Rodriguez, prendendosi la testa fra le mani.

Mancavano pochi minuti all'alba, quando entrò un prete e chiese se i prigionieri desideravano i conforti della religione.

"Io sono ateo", disse l'uomo.

"I conforti della religione?" disse il pappagallo. "Non capisco."

"Inutile avviare un discorso con lui, Padre", disse l'uomo, "finireste in un vicolo cieco".

La questione era chiusa e, di lì a poco, i due furono condotti nel cortile e messi al muro. L'uomo venne bendato.

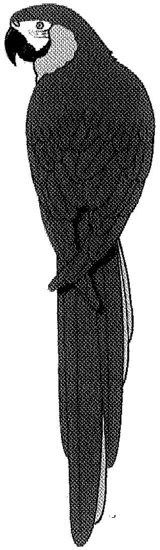
"Perché porti quello stupido panno sugli occhi?" domandò il pappagallo, mentre il plotone puntava i fucili.

"Senti, lasciami in pace. Non abbiamo niente in comune, io e te. Tu appartieni a una specie che non eccellerà mai in niente. Non hai un minimo di sensibilità, non riesci ad afferrare i massimi sistemi. Io sono più profondo, più acuto e, sotto ogni riguardo, superiore a te moralmente, spiritualmente e intellettualmente. Io morirò da uomo, tu da bestia."

Un attimo prima che i fucili sparassero, il pappagallo spiccò il volo e si portò in salvo. L'uomo cadde, crivellato di colpi.

"Sarà anche vero, quello che mi dici", gridò il pappagallo, a quell'inerte ammasso sanguinante, "ma almeno so volare, e questo torna utile, in certe circostanze".

"La condanna"



Certe tribù del Borneo

O.F. Krumgold ha scritto una brillante monografia su certe tribù del Borneo, la cui lingua non ha la negativa "no" — ragion per cui essi, per ricusare una proposta, scuotono la testa e dicono: "Ne riparleremo". Questa osservazione corrobora una teoria già formulata dal Krumgold, secondo la quale il desiderio di "piacere a ogni costo" non è dovuto ad adattamento sociale bensì è congenito. Lo stesso dicasi, più o meno, della capacità di assistere da cima a fondo a una telenovela.

"Un avverso destino"

La morte non mette sete

John: Portagli un po' d'acqua.

Kleinman: E che cosa me ne faccio?

John: Pensavo che avessi sete.

Kleinman: La morte non mette mica sete. A meno che non vieni accoltellato dopo che hai mangiato aringhe.

John: Hai paura di morire?

Kleinman: No, che non ho paura di morire. Mi secca solo trovarmi lì quando la morte arriva.

"M"

Needleman è morto

Sono passate quattro settimane e non riesco ancora a capacitarmi che Sandor Needleman è morto. Ero presente alla cremazione e, su richiesta del figlio, avevo portato le mentine per tutti; ma, perlopiù, non si aveva altro per la testa che il nostro dolore.

Needleman ne aveva sempre fatto un'ossessione, del proprio funerale, e una volta mi disse: "Preferisco cremato che non sotto terra, e tutt'e due a un week-end con la signora Needleman".

"Ricordo di Needleman"

Esser morti

Uomo: Morto, ti dico. Sono stato morto, io, una volta. Durante la guerra. Ero ferito gravemente. Eccomi là, steso sul tavolo operatorio. I chirurghi che si affannano per salvarmi la vita. Tutt'a un tratto, ecco, mi perdono. Il polso si è fermato. Avevo chiuso. Ma uno dei medici ebbe la presenza di spirito di praticarmi un massaggio al cuore. Che dopo un po' riprende a battere. Ero vivo di nuovo ma, per un breve momento, ufficialmente ero stato morto. Sì, morto, proprio morto, secondo la scienza. Questo avveniva molto tempo fa.

Kleinman: E che effetto t'ha fatto?... Esser morto. Hai visto qualcosa?

Uomo: No, macché. C'era solo... non c'era nulla.

Kleinman: Non ricordi alcun aldilà?

Uomo: No.

Kleinman: Non è saltato fuori il mio nome?

Uomo: Non c'era niente. Non c'è niente, Kleinman, dopo. Nulla.

"M"

Non morire

Non voglio acquistare l'immortalità con le mie opere, no, voglio acquistarla non morendo.

Intervista

Non ne so nulla del suicidio

Cliff: Levy non era affatto malato. Ha lasciato un semplice bigliettino che dice: "Sono uscito dalla finestra". Era un grande intellettuale, e il suo testamento è tutto lì: "Sono uscito dalla finestra". Insomma, tu come lo spieghi? Quell'uomo era un punto di riferimento. Non è da lui lasciare un biglietto del genere.

Halley: Aveva.. aveva una famiglia o qualcuno?

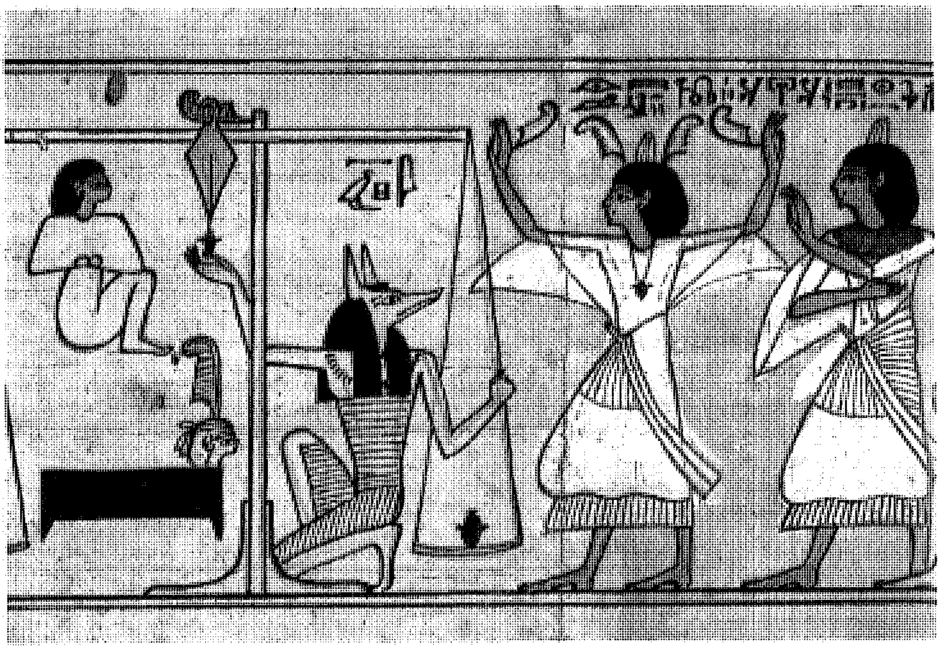
Cliff: No, sono stati tutti uccisi durante la guerra. È proprio questo che è strano. Aveva visto il lato peggiore della vita, ma non aveva mai rinunciato, aveva sempre detto di sì alla vita. Sì, sì. E oggi ha detto no.

Halley: Pensa ai suoi allievi. Pensa che shock sarà per loro.

Cliff: Senti, non ne so nulla del suicidio, io. Quand'ero piccolo, giù a Brooklyn, nessuno si suicidava. Erano tutti troppo infelici.

Crimini e misfatti

Io e Annie



Libro dei Morti di Khensmose,
arte egizia (XXI Dinastia,
XI-X sec. a. C.).

Hanno seppellito l'uomo sbagliato

New Orleans. Sotto la pioggia scrosciante, al cimitero, un'orchestrina jazz suona meste melodie, mentre una salma vien calata nella fossa. A inumazione avvenuta attaccano un'allegra marcetta e il corteo se ne torna in città. A metà strada, qualcuno si accorge che hanno sepolto l'uomo sbagliato. Uno, oltretutto, che non era un loro caro. Peggio ancora, il sotterrato non era neppure defunto, né era malato: lo avevano infatti sentito canticchiare durante le esequie. Tornano al cimitero ed esumano il malcapitato. Questi minaccia querele, nonostante la promessa di mandargli il vestito in tintoria — a loro spese. Frattanto, nessuno sa chi è veramente il morto. L'orchestrina continua a suonare mentre ognuno degli astanti viene sepolto a turno, in base alla teoria che "il defunto va giù liscio liscio". Risulta che non è morto nessuno ma ormai si è fatto tardi. Non c'è tempo per procurarsi una salma, data anche la giornata semifestiva.

"Rimembranze: luoghi e persone"

Visto e considerato che sono morto

Eddie: Mio dio, sei persino più bella, adesso. E sì che son passati quasi vent'anni. Dimmi che non ho una brutta cera, considerato che son morto.

Alice: Oh, no, considerato che sei morto, hai un gran bell'aspetto.

Alice

Sonja: Tu sei stato il mio unico grande amore.

Boris: Oh, grazie tante. Te ne sono molto grato. Ma ora, se permetti, sono morto.

Sonja: Che effetto fa?

Boris: Com'è, vuoi dire? Ah... Hai presente il pollo alla diavola al ristorante Treskovskij?

Sonja: Sì.

Boris: Beh, un po' peggio.

Amore e guerra

Crede nella reincarnazione?

Medico: Kleinman, lei crede nella reincarnazione?

Kleinman: E che cos'è?

Medico: La reincarnazione: dopo morta, una persona torna a vivere di nuovo sotto altre spoglie.

Kleinman: Per esempio?

Medico: Beh... hm... assumendo le sembianze di un altro essere vivente.

Kleinman: Vale a dire? Sotto forma di animale?

Medico: Sì.

Kleinman: Cioè, lei potrebbe rinascere ranocchio?

Medico: Lasciamo perdere, Kleinman. Come non detto.

Kleinman: Questa poi! Senta, tutto è possibile, ma è difficile immaginarsi l'Amministratore Delegato d'una grossa compagnia diventare, in un'altra vita, un macaco.

"M"

Un mondo invisibile

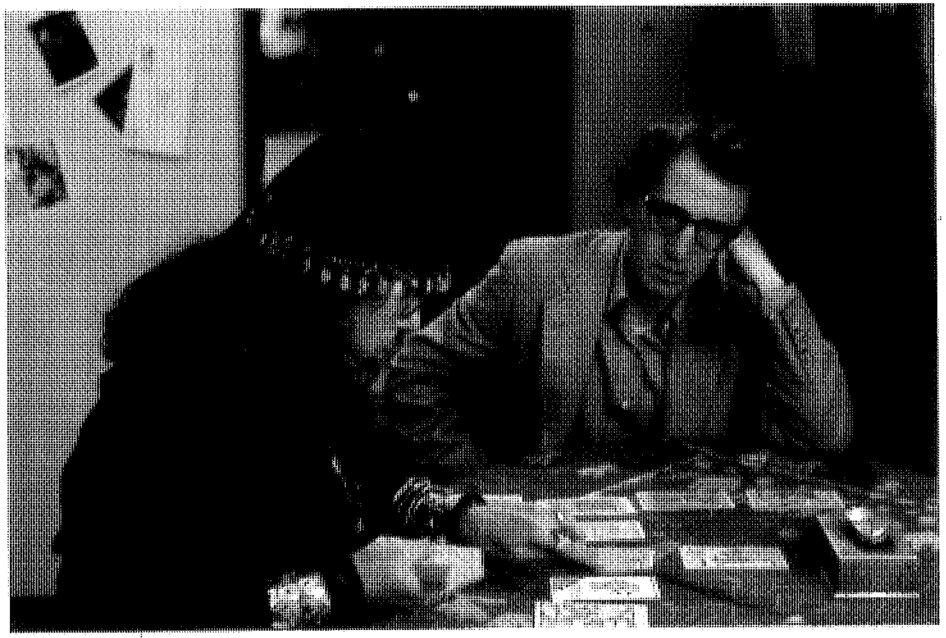
Non c'è dubbio che un mondo invisibile esiste. Quello che ci si chiede è: quanto dista dal centro? E fino a che ora rimane aperto? Di casi inesplicabili ne accadono di continuo. Chi vede gli spiriti. Chi ode le voci. E chi si sveglia all'improvviso e s'accorge di stare correndo all'ippodromo. A quanti di noi non è capitato di sentirsi una gelida mano sul collo, quando si è soli in casa? (A me no, grazie a Dio, ma a tantissimi sì.) Che cosa c'è, dietro queste esperienze? E davanti — che cosa c'è davanti? Sarà vero che certi riescono a prevedere il futuro e a parlare coi fantasmi? E sarà possibile, dopo morti, fare ancora la doccia?

"Breve introduzione ai fenomeni medianici"

La vita è senza scopo

Inutile, pensò Cloquet. Devo affrontare il mio fato da solo. Dio non esiste. La vita è senza scopo. Nulla dura, tutto passa. Persino le opere del grande Shakespeare scompariranno quando l'universo andrà a fuoco... Non che sia un grosso guaio, se si pensa al *Tito Andronico*, ma come la mettiamo con le altre? Non stupisce che ci sia chi si suicida. Perché no? Perché non porre fine a questo assurdo? Perché portare avanti questa stupida farsa ch'è la vita? Perché... solo che dentro di te c'è una vocetta che dice: "Vivi!". E sempre, da qualche regione interiore, giunge l'ordine: "Continua a vivere!". Cloquet la riconobbe, quella voce. Era il suo assicuratore. È chiaro, pensò: Fishbein non vuole pagare.

"Il condannato"



"Oedipus Wrecks" (Edipo Relitto), *New York Stories.*

Un'interessante seduta spiritica

Ci recammo a casa di Madame Reynaud, la celebre medium, la quale ci fece sedere intorno a un tavolo e ci disse di congiungere le mani. Si spensero le luci e la Reynaud cercò di mettersi in contatto con il marito della signora Marple, che era morto al Teatro dell'Opera, quando gli aveva preso fuoco la barba. La seguente è una fedele trascrizione:

Mrs. Marple: Che cosa vede?
Medium: Vedo un uomo dagli occhi celesti, con una girandola sul cappello.
Mrs. Marple: È mio marito!
Medium: Il suo nome è... Robert. No... Richard...
Mrs. Marple: Quincy.
Medium: Appunto, Quincy.
Mrs. Marple: Cos'altro vede?
Medium: È calvo ma di solito si mette delle foglie di lattuga sulla testa, perché nessuno se ne accorga.
Mrs. Marple: Sì! Esatto!

Medium: Ha in mano... ha... boh... tiene in mano un culatello.
Mrs. Marple: Glielo regalai io, per le nozze d'argento. Può farlo parlare?
Medium: Parla, spirito, parla!
Quincy: Ciao, Claire. Sono Quincy.
Mrs. Marple: Oh, Quincy! Quincy!
Quincy: Quanto ci mettono le lasagne a cuocere?
Mrs. Marple: Quella voce! È proprio lui.
Medium: Quincy, come trattano, là? Bene?
Quincy: Non c'è male. Solo il servizio di lavanderia lascia un po' a desiderare. Quattro giorni, per stirare una camicia.
Mrs. Marple: Hai nostalgia di me, Quincy?
Quincy: Eh? Oh, sì, certo. Come dire... Senz'altro, tesoro. Ma adesso devo proprio scappare.
Medium: Si sta dileguando...

Ritengo che questa seduta superi i più severi esami di credibilità, se si tralascia il particolare del grammofonino trovato sotto il vestito di Madame Reynaud.

Non c'è dubbio che certi fenomeni registrati nel corso di sedute spiritiche siano genuini... Mettersi in contatto con i trapassati è, nel migliore dei casi, molto difficile, poiché i defunti, per la maggior parte, sono restii a parlare e, quando parlano, menano per un pezzo il can per l'aia, prima di venire al dunque. Il sottoscritto ha visto effettivamente un tavolo sollevarsi. E il dottor Joshua Fleagle, di Harvard, assistette a una seduta durante la quale il tavolo, non soltanto si alzò, ma si scusò con i presenti e andò di sopra a farsi un sonnellino.

"Breve introduzione ai fenomeni medianici"

Mi venne una tale depressione, che contemplai il suicidio. Mi puntai una pistola alla tempia, ma, all'ultimo istante, sparai in aria. La pallottola trapassò il soffitto, e la signora del piano di sopra andò a nascondersi in uno sgabuzzino, dove rimase rintanata per tutte le feste di Natale.

"Il racconto del pazzo"

Ha sofferto molto?

A quel tempo, avevo un dolore alla regione toracica. Ero sicuro che dipendesse da bruciore di stomaco poiché, a quell'epoca, ero sposato e mia moglie mi cucinava sempre la sua ricetta nazista preferita: Pollo alla Himmler.

Ma non mi andava di sborsare venti dollari per sentirmelo semplicemente confermare da un medico qualunque — che si trattava di acidità di stomaco — senonché ero preoccupato, trattandosi, è vero, della regione toracica. Viene fuori che un mio caro amico, Eggs Benedict, ha un dolore identico al mio, nella stessa regione toracica. Allora — mi dico — se ci mando Eggs dal medico, vengo a sapere di che cosa soffro senza spendere un soldo.

Quindi convinco Eggs, e lui va. Risulta che ha bruciore di stomaco. Gli costa 25 dollari. Io esulto, perché ho praticamente scroccato una visita medica.

Telefono a Eggs due giorni dopo. È morto.

Mi ricovero immediatamente. Mi faccio fare subito tutta una serie di esami, di analisi, raggi, controlli. Risulta che ho bruciore di stomaco. Mi costa centodieci dollari.

Sono fuori dai gangheri, adesso. L'altro giorno ho incontrato la madre di Eggs e le ho chiesto: "Ha sofferto molto?".

"No", mi fa, "è morto sul colpo. L'ha investito una macchina".

Monologo

Un'altra vita

Ancora una volta ho cercato di suicidarmi: questa volta bagnandomi la punta del naso e infilandola in una presa di corrente. Purtroppo c'è stato un cortocircuito. Me la sono cavata con una bruciacchiatura. Ossessionato da pensieri di morte, sono sempre immusonito. Mi chiedo: ci sarà un aldilà? E, in tal caso, avranno da cambiare un biglietto da venti dollari?

"Frammenti di diario"

Non credo nell'aldilà ma, a ogni buon conto, mi porto appresso la biancheria di ricambio.

"Colloqui con Helmholtz"

Voialtri credete nella reincarnazione

Santone: Come mai ti interessa divenire un Hare Krishna?

Mickey: Beh, non parlavo proprio di adesione, ma... ma so che voialtri credete nella reincarnazione, e la cosa mi interessa.

Santone: A che religione appartieni?

Mickey: Ecco, sono nato ebreo, ma, sai com'è, lo scorso inverno pensai di convertirmi al cattolicesimo... però non ha funzionato. Ce l'ho messa tutta, ho studiato la dottrina ma, cosa vuoi che ti dica, il cattolicesimo per me si riduce a "muori subito, poi paghi con comodo". Insomma, non m'è andata giù. Allora, sai, mi son detto...?

Santone: Hai paura di morire?

Mickey: Beh... sì, per forza. Perché, tu no? Permetti una domanda? Per reincarnazione si intende che la mia anima trasmigra in un altro essere umano o... o potrei rinascere rinoceronte o formichiere o che?

Santone: Leggiti i nostri opuscoli e meditaci su.

Mickey (*voce fuori campo*): Ma chi vuoi prendere in giro? Tu! Tu intenderesti farti Hare Krishna? Raparti a zero e andar in giro in tunica arancione e metterti a ballare per la strada? Ma va' là! Sembreresti Jerry Lewis. Oh, Dio, quanto sono depresso.

Hannah e le sue sorelle

Immortalità

Vivian: Le opere di Sandy Bates gli sopravviveranno.

Sandy: Sì, ma che me ne viene a me, quando non potrò più accarezzare una donna o ascoltare della musica?

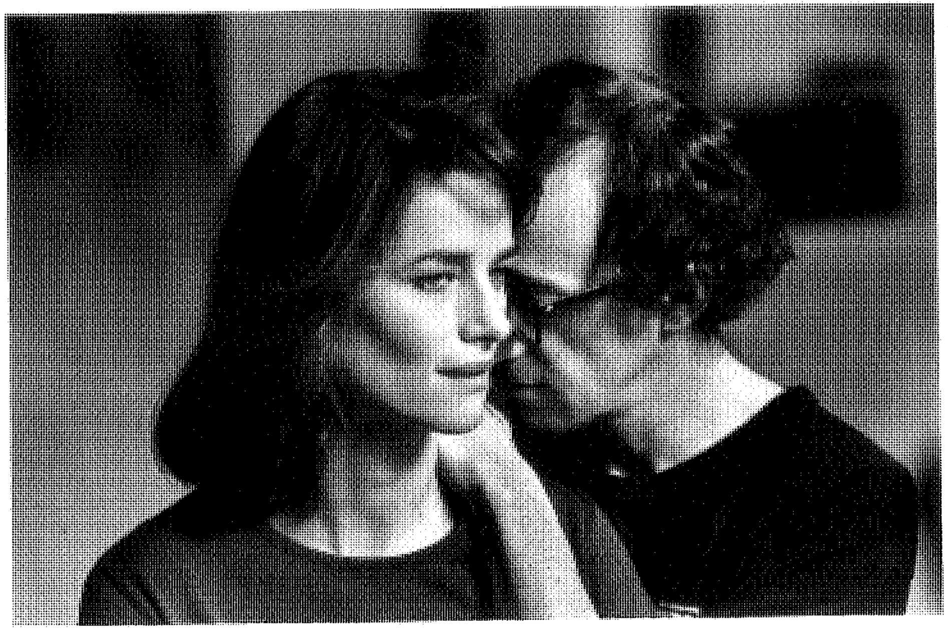
Stardust Memories

Mi è stato chiesto una volta se il mio sogno sia quello di seguitar a vivere nel cuore dei miei cari, e io ho risposto che mi piacerebbe seguitar a vivere nel mio appartamento. È questo, veramente, che preferirei.

da un'intervista su "Rolling Stone"

CAPITOLO DODICI

Cose che rendono la vita degna di essere vissuta



Charlotte Rampling e Woody Allen, *Stardust Memories*.

Per un breve momento...

Sandy: Quando stai morendo, la vita improvvisamente diventa molto autentica. Cercavo... ecco... ero alla ricerca di qualcosa che desse un senso alla mia vita e allora... un ricordo attraversò la mia mente. Era una di quelle splendide giornate di primavera. Era domenica e sentivi nell'aria il sopraggiungere dell'estate. Mi ricordo che, quella mattina, Dorrie e io eravamo andati a farci un giro nel parco. Tornammo a casa, ce ne stavamo seduti qua e là... Allora io... misi un disco di Louis Armstrong. Una musica che amo. Ci sono cresciuto insieme. Era molto, molto carina e... mi successe di alzare lo sguardo... e vidi Dorrie, seduta là. Mi ricordo che dissi, fra me e me, che era magnifica e quanto l'amavo! E allora, non so, credo che fosse tutto l'insieme... il suono di quella musica e la brezza e come vedevo bella Dorrie... allora, per un breve momento, tutto parve fondersi perfettamente, e io mi sentii felice. Indistruttibile, quasi, in un certo senso.

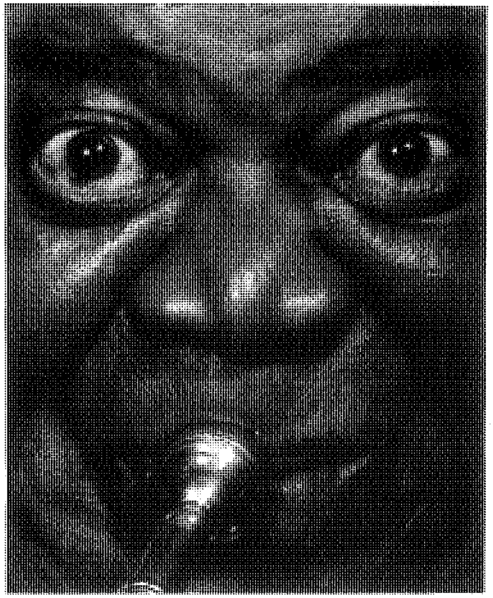
Stardust Memories

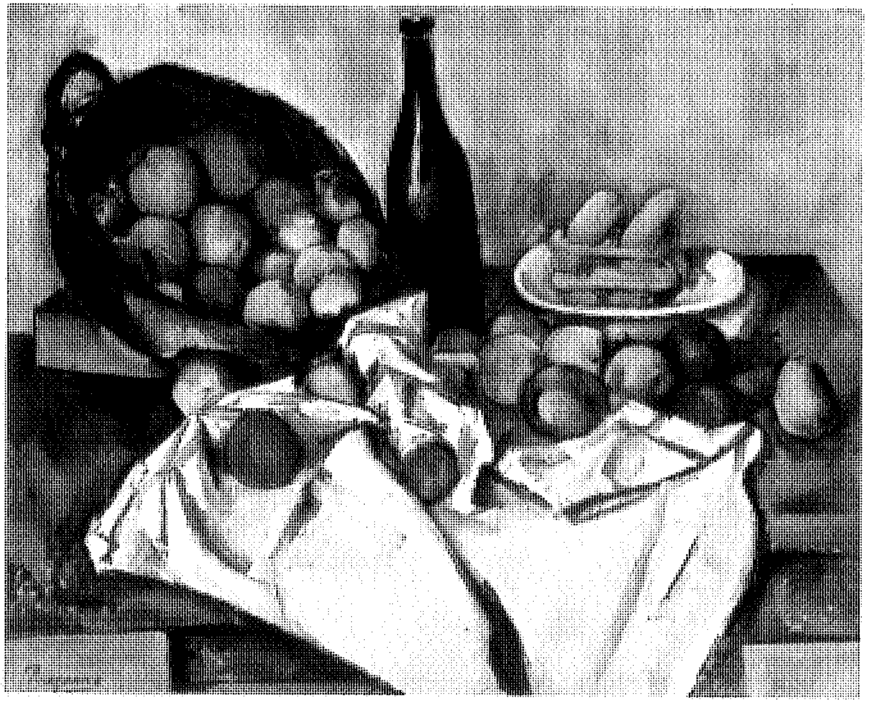
Radio Days

Non dimenticherò mai quel Capodanno

Joe: Non ho mai dimenticato quella notte di Capodanno in cui la zia Bea mi svegliò per farmi festeggiare la nascita del nuovo anno — il 1944. Non ho mai dimenticato nessuna di quelle persone, né nessuna delle voci che ascoltammo alla radio. In verità però, col passare del tempo e di Capodanno in Capodanno, quelle voci sembrano farsi sempre più fioche, sempre più fioche.

Radio Days



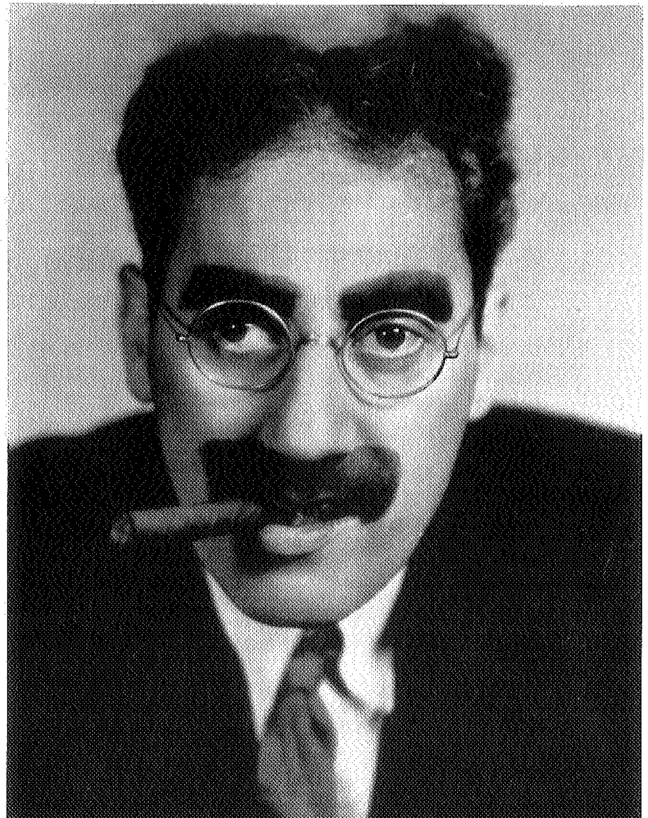


Perché val la pena di vivere?

Ike: M'è venuta un'idea per un racconto... su certa gente di Manhattan che si crea di continuo dei problemi, reali ma non necessari, problemi nevrotici, tanto per... per non affrontarne altri, più terribili, insolubili, riguardo... ah... riguardo all'universo... Dev'essere però un racconto ottimista. Dunque, sì, si tratta di questo: la vita... perché vale la pena di viverla? Ecco una domanda coi fiocchi.

Insomma... Vi sono alcune cose che rendono la vita degna di essere vissuta. Per esempio quali? Mah, io, per me... direi... Groucho Marx, per dirne una... eppoi Willie Mays... eppoi il secondo movimento della sinfonia *Jupiter*, eppoi... hm... Louis Armstrong in *Potatohead Blues*... hm... i film svedesi, naturalmente, l'*Educazione sentimentale* di Flaubert... eppoi Marlon Brando, Frank Sinatra... quelle incredibili mele e pere di Cézanne... ah, sì, le grancevole alla trattoria di Sam Wu, a New York... eppoi la faccia di Tracy...

Manhattan



Sopra: Willie Mays

A sinistra: Groucho Marx

NELLA PAGINA A FIANCO:
In alto a sinistra: Marlon Brando
In alto a destra: Louis Armstrong
In basso: Paul Cézanne,
Cestino di mele, 1895 circa.

Ho imparato qualcosa dalla vita?

Boris: Mi chiedo, ho imparato qualcosa dalla vita? Solo che... soltanto che gli esseri umani sono divisi fra anima e corpo. L'anima abbraccia i nobili ideali, la poesia, la filosofia, e via discorrendo; il corpo però è quello che se la spassa.

L'importante, secondo me, è non essere amareggiati. Mi spiego, se Dio c'è, non credo sia cattivo. Il peggio che si può dire su di Lui, è che è Uno che ottiene il minimo risultato con il massimo sforzo, fondamentalmente.

Dopotutto, ci son cose peggiori della morte. Cioè, se avete passato una serata con un piazzista d'assicurazioni, sapete cosa voglio dire. Il punto chiave, qui, è pensare che la morte *non* è la fine di tutto, no; meglio considerarla un sistema molto efficace per ridurre le spese.

Quanto all'amore, cosa volete che vi dica? Mi spiego, non è la quantità dei tuoi rapporti sessuali che conta, ma è la qualità. D'altro canto, se la quantità scende al di sotto di una volta ogni otto mesi, è il caso di fare un tantino mente locale. E questo è, più o meno, tutto.

Amore e guerra

Il segreto sta nel non essere te

Bogart: Sei stato grande figliolo. Io l'avrei presa a schiaffoni, per me, ma ognuno ha il suo stile.

Allen: Sì, ho un certo stile, io.

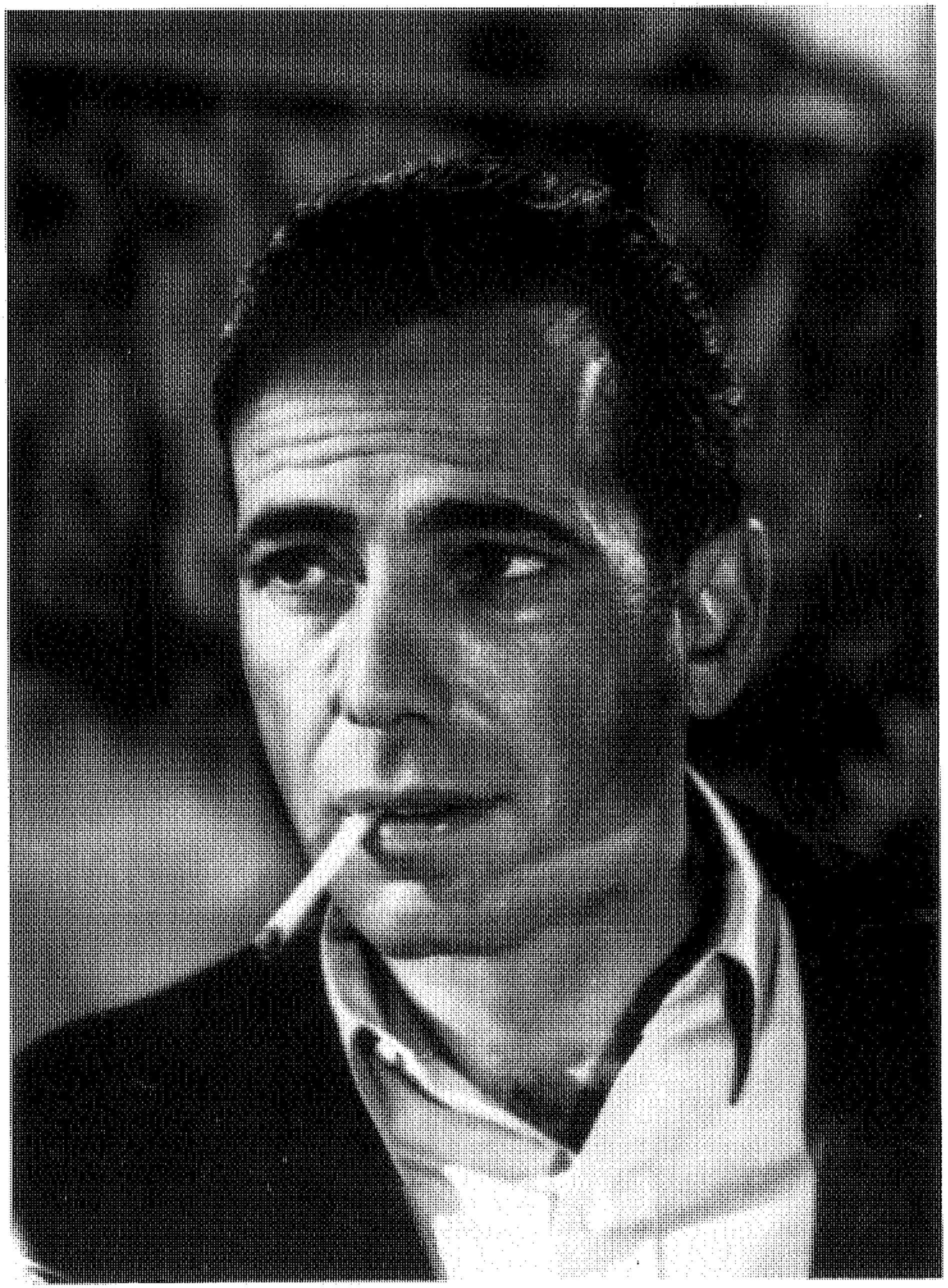
Bogart: Allora, figliolo, ti saluto.

Allen: Te ne vai?

Bogart: Non hai più bisogno di me. Non potrei insegnarti nulla, che non sai già.

Allen: Hai ragione. Il segreto consiste nel non essere te, ma essere me. È vero, tu non sei alto e sei anche, diciamo, un po' brutto. Ma io sono basso abbastanza e brutto abbastanza da farcela da me, da me solo.

Provaci ancora, Sam



Humphrey Bogart, *Avere e non avere*, 1945.

Mia Farrow e Woody Allen sul set di *Ombre e nebbia*.

Quale strada prenderà la sua vita

Dr Yang: Signora Tate si illudeva essere felice. Ma, a guardare da vicino, non sincero marito, non molto sincera lei con se stessa... Penso che signora Tate ha adesso idea più chiara di chi lei è, che non prima che viene da dottor Yang. Chi sono, chi non sono suoi amici. Chi è marito, amante, sorella, madre. Quali suoi desideri, quali suoi limiti, quali suoi pregi. Quali sono suoi sentimenti più intimi. Non conoscerà tutte le risposte, ma ha idee più chiare. No?

Alice: Sì, è vero.

Dr Yang: Ora spetta a lei decidere quale strada prenderà sua vita.

Alice

Cosa penso della vita

Alvy: La sapete quella di... hm... di quelle due vecchie signore in villeggiatura, sui monti Catskills, e una dice: "Mamma, come si mangia male in questo posto!". "Oh, sì, il vitto è uno schifo", dice l'altra, "e oltretutto ti danno porzioni così piccole!". Beh, questo è essenzialmente quel che io provo nei riguardi della vita: piena di solitudine e squallore, di guai, di dolori, d'infelicità... e oltretutto dura troppo poco. C'è poi... c'è quell'altra battuta — importante per me — di solito attribuita a Groucho Marx... ma io credo che risalga a Freud, quando parla del motto di spirito e dei rapporti fra barzellette e l'inconscio. Dice... cito a memoria... dice: "Non accetterei mai di far parte di un circolo che accettasse fra i suoi soci uno come me". Questa è la battuta chiave della mia vita d'adulto, per quanto riguarda i miei rapporti con le donne. Boh! Da un po' di tempo in qua, sapete, mi passan per la testa le cose più strane, boh, perché appunto ho compiuto quarant'anni, e mi sa tanto che sto attraversando una crisi, o che, non so. Boh! Io... hm... non mi fa mica paura la vecchiaia, a me! Sono mica uno di quelli, io, sapete. Anche se perdo qualche capello... vado in piazza un po', qui sopra... ma basta così. Questo è tutto. Non si può dire nient'altro di peggio, su di me. Anzi, credo che migliorerò, io, invecchiando, mi spiego? Credo che sarò, io, ecco... il tipo stempiato virile... in antitesi, diciamo, al tipo brizzolato distinto, per esempio. A meno che, s'intende, come dire? Né l'uno né l'altro. Cioè può darsi che da vecchio sarò uno di quelli con la bava alla bocca, e una sporta di plastica in mano, che entrano di corsa in un caffè declamando discorsi socialisti.

Io e Annie

Il segreto della vita

L'imperatore Ho Sin fece un sogno, in cui gli apparve un palazzo più grande del suo — che d'affitto costava la metà. Varcata la soglia di questo palazzo, Ho Sin si accorge di essere ringiovanito, nel fisico, pur seguitando a pensare come un settantenne, più o meno. Apre una porta e trova un'altra porta, che dà su un'altra porta ancora e, alla fine, dopo essere passato per cento porte, si ritrova nel cortile retrostante.

Ho Sin è sull'orlo della disperazione, quand'ecco che un usignolo gli si posa su una spalla e si mette a cantare la più bella canzone ch'egli abbia mai udito, dopo di che gli dà una beccata sul naso.

Avvilito, Ho Sin si guarda allo specchio e, anziché la propria immagine riflessa, vede un certo Mendel Goldblatt, stagnino di mestiere, il quale lo accusa di avergli rubato il cappotto.

Quindi Ho Sin apprende quello che è il segreto della vita: "Non dire mai quattro".

Al risveglio, l'Imperatore si trovò fradicio di sudore freddo e, per di più, non sapeva se aveva fatto lui quel sogno o si trovava, adesso, in un sogno sognato dal suo agente di Borsa.

"Bestiario"

Quale miglior modo di passare la vita?

Kleinman: Ho deciso di accettare la vostra offerta.

Mago: Congratulazioni. La paga, s'intende, è molto bassa.

Kleinman: Non ho bisogno di molto denaro, io.

Mago: Molto, molto bassa.

Kleinman: Non è un problema.

Mago: Più bassa di quanto pensiate.

Kleinman: Non me n'importa. Sarà la prima volta, in vita mia, che faccio qualcosa con amore.

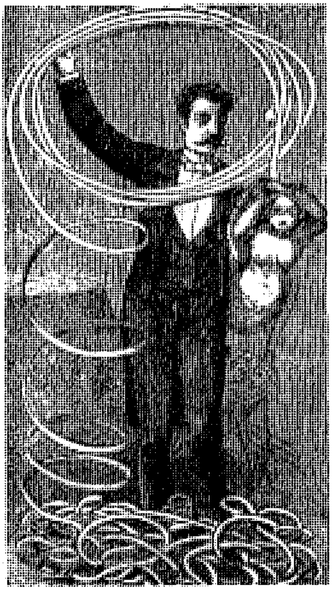
Mago: Ma badate però che l'amore non interferisca con i vostri doveri.

Kleinman: Il dovere innanzi tutto. Quale modo migliore, per passare la vita, che aiutarvi a creare tutte quelle magnifiche illusioni?

Roustabout: È vero, è vero. Tutti quanti amano le loro illusioni!

Mago: Altroché, se le amano! Ne hanno bisogno come il pane!

Ombre e nebbia



Max Ernst, *Sorcellerie ou Quelque Farce Macabre (Incantesimo o una qualche farsa macabra)*.

Tutta quella gente, là, sullo schermo

Mickey: Avevo bisogno di raccogliere le idee, riflettere un momento con logica, rimettere il mondo nella giusta prospettiva. Allora salii su di sopra, mi sedetti sul balcone e... e il film era un film che avevo visto tante volte in vita mia, fin da ragazzo, e sempre mi era piaciuto. Ed ecco che me ne stavo a guardare... a guardare tutta quella gente, lassù, sullo schermo e, così, a poco a poco, sapete, il film mi ha preso...

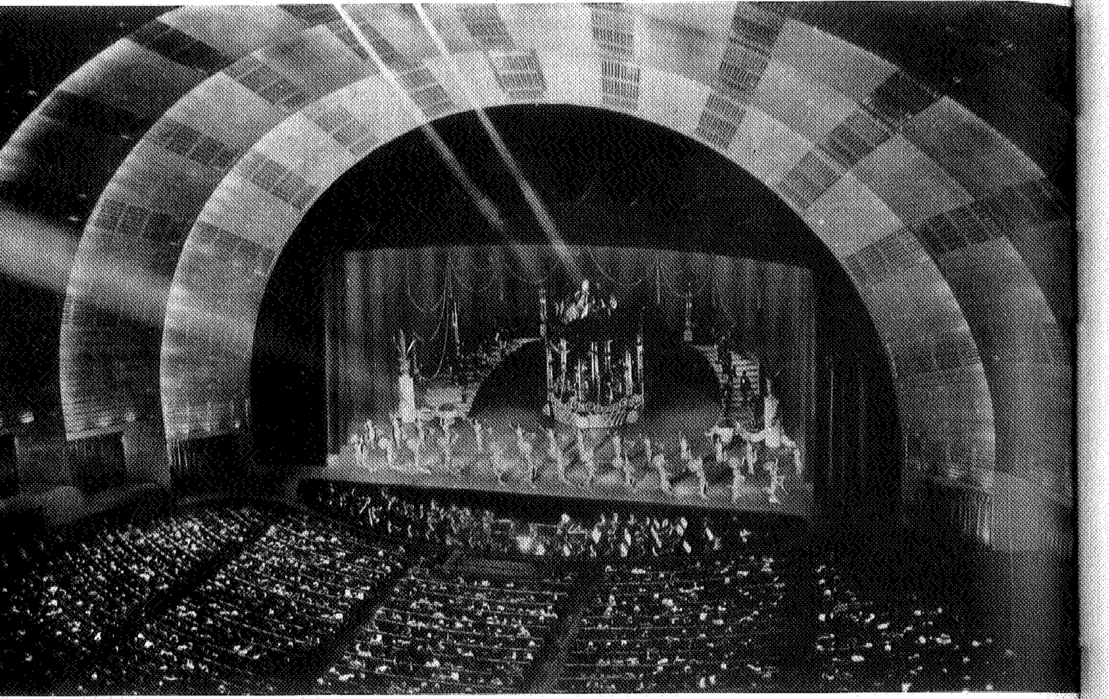
E mi sono messo a pensare: come può saltarti in testa di ammazzarti? Cioè, non è una cretinata? Voglio dire, guardala là, tutta quella gente, lassù, sullo schermo. Insomma, sono buffi tutti quanti, e... che importa se le cose vanno di male in peggio?

Che importa se Dio non esiste, e se tu fai un giro soltanto sulla giostra, e dopo basta? Insomma, dico, non ti pare che valga la pena di farne esperienza? Che diamine, mica tutto è uno strazio. Allora penso fra me e me, Gesù, dovrei smetterla di rovinarmi la vita cercando risposte che, tanto, non otterrò mai — e godermela, invece, finché dura. E poi dopo, sai, chissà! Voglio dire, può darsi che, forse, di là c'è qualcosa. Nessuno può saperlo con certezza. Lo so, lo so, quel "forse" è un filo troppo sottile, per appenderci tutta la tua vita, ma è quanto di meglio abbiamo. Allora, mi rilassai. E in effetti cominciai a divertirmi.

Hannah e le sue sorelle

AT THE CiRCUS

Chico, Harpo e Groucho Marx *Al circo*, 1939.



Radio City Music Hall, Rockefeller Center, New York City.

Entrare in Paradiso

La prima volta che vidi il Radio City Music Hall... per me fu come entrare in paradiso.

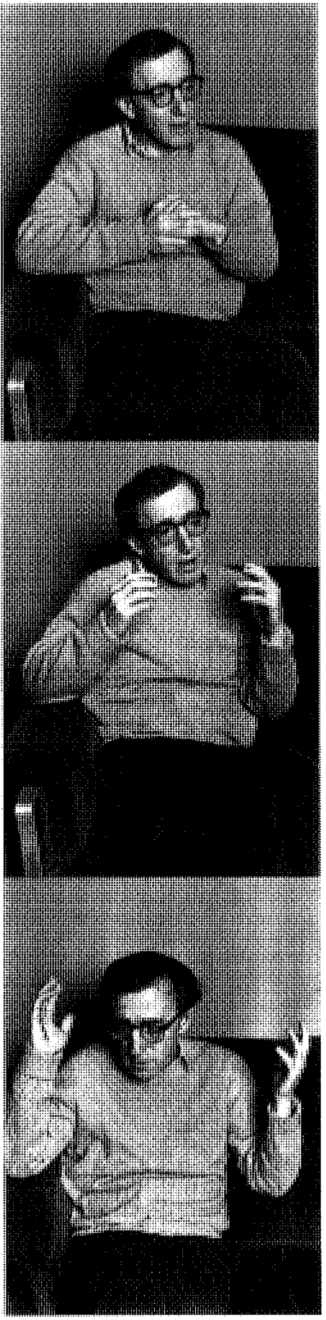
Radio Days

Il ricordo

E mi chiesi se un ricordo sia qualcosa che ti resta o non piuttosto qualcosa che hai perduto...

Un'altra donna

Essex Street a New York nel Lower East Side, 1945.



Hannah e le sue sorelle.

Il suo unico rimpianto

Il suo unico grande rimpianto, nella vita, è di non essere un altro.

"Getting Even" (dal risvolto di copertina) dell'edizione inglese

Tutto sommato

In conclusione, è chiaro che il futuro offre grandi opportunità. È anche disseminato di trabocchetti. Il trucco consiste nell'evitare i trabocchetti, prendere al balzo le opportunità e rientrare a casa per l'ora di cena.

"Discorso ai laureandi"

In conclusione, vorrei avere un qualche messaggio positivo da trasmettervi. Non ce l'ho.

Vi accontentate di due messaggi negativi?

Monologo

Fonti

Sceneggiature inedite

Woody Allen ha scritto ventisei sceneggiature, quattordici delle quali rimaste inedite. I brani citati in questo volume sono tratti dai copioni dattiloscritti che si conservano presso la Rollins and Joffe, Inc. (Dalla metà degli anni '60 in poi Jack Rollins e Charles Joffe sono stati gli agenti di Woody Allen e i produttori di tutti i suoi film). In taluni casi Rollins e Joffe hanno fornito diverse versioni dello stesso copione. Salvo quando altrimenti specificato nelle note, i brani dei seguenti film vengono direttamente riportati dalle sceneggiature originali di Woody Allen.

What's New Pussycat? [*Ciao, Pussycat*] (Famous Artists, 1965)
What's Up, Tiger Lily? (American International Pictures, 1966; originariamente prodotto in Giappone con il titolo *Kagi No Kagi* [*La chiave delle chiavi*] nel 1964)
Take the Money and Run [*Prendi i soldi e scappa*] (Palomar Pictures, 1969) scritto in collaborazione con Mickey Rose
Bananas [*Il dittatore dello Stato libero di Bananas*] (United Artists, 1971) scritto in collaborazione con Mickey Rose
Sleeper [*Il dormiglione*] (United Artists, 1973) scritto in collaborazione con Marshall Brickman
Love and Death [*Amore e guerra*] (United Artists, 1975)
Midsummer Night's Sex Comedy [*Una commedia sexy in una notte di mezza estate*] (Orion Pictures, 1982)
Radio Days (Orion Pictures, 1987)
September (Orion Pictures, 1987)
Another Woman [*Un'altra donna*] (Orion Pictures, 1982)
Oedipus Wrecks [*Edipo Relitto*], da *New York Stories* (Touchstone Pictures, 1989)
Alice (Orion Pictures, 1990)
Shadows and Fog [*Ombre e nebbia*] (Orion Pictures, 1992)
Husband and Wives [*Mariti e mogli*] (Orion Pictures, 1992)

Sceneggiature pubblicate

Don't Drink the Water, Random House, 1967
Play It Again, Sam, Random House, 1969, trad. It. *Provaci ancora, Sam*, Feltrinelli, 1983
Woody Allen's Play It Again Sam, Grosset and Dunlap, 1972
Four Films of Woody Allen, Random House, 1982, comprende:
Annie Hall (United Artists, 1977) scritto in collaborazione con Marshall Brickman, trad. it. *Io e Annie*, Feltrinelli, 1984;
Interiors (United Artists, 1978), trad. it. Feltrinelli 1993;
Manhattan (United Artists, 1979) scritto in collaborazione con Marshall Brickman, trad. it. Rizzoli, 1982;
Stardust Memories (United Artists, 1980).
Hannah and Her Sisters [*Hannah e le sue sorelle*], Random House, 1987
Three Films of Woody Allen, Vintage Books, 1987, comprende:
Zelig (Orion Pictures, 1983), trad. it. Feltrinelli 1990
Broadway Danny Rose (Orion Pictures, 1984);
Purple Rose of Cairo [*La rosa purpurea del Cairo*] (Orion Pictures, 1985).
Everything You Always Wanted to Know About Sex (But Were Afraid to Ask)* (United Artists, 1972), trad. it. *Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso, ma non avete mai osato chiedere*, Feltrinelli, 1986
Crimes and Misdemeanors (Orion Pictures, 1990), trad. it. *Crimini e misfatti*, Feltrinelli, 1992.

Libri

Woody Allen ha scritto oltre sessanta fra articoli e racconti, apparsi dapprima su riviste quali "The New Yorker", "Kenyon Review", "The New Republic", "Playboy" e "Life", e successivamente raccolti nelle seguenti antologie:

Getting Even, Random House, 1971; Vintage Books, 1978 [trad. it. *Saperla lunga*, Bompiani, 1973]
Without Feathers, Random House, 1975; Warner Books, 1976 [trad. it. *Citarsi addosso*, Bompiani, 1970]
Side Effects, Random House, 1975; Ballantine Books, 1981 [trad. it. *Effetti collaterali*, Bompiani, 1981]
The Complete Prose of Woody Allen: Without Feathers, Getting Even, and Side Effects, Wings Books/Random House 1991.

Dischi

I monologhi di Woody Allen non sono mai stati finora pubblicati in un libro. I brani qui riportati sono stati trascritti dai seguenti dischi, anch'essi forniti dalla Rollins and Joffe, Inc.:

Woody Allen (Colpix, 1964)
Woody Allen, Volume 2 (Colpix, 1965)
The Third Woody Allen Album (Capitol, 1968)
Woody Allen: The Nightclub Years, 1964-1968 (United Artists, 1976) e *Woody Allen Standup Comic, 1964-1968* (Casablanca Records, 1978) raccolgono monologhi registrati negli anni precedenti.

Note

Introduzione. Su di me vi mando a dire...

8: “Il primo monologo registrato di Woody Allen” [“Woody Allen’s First Recorded Monologue”] è stato registrato dal vivo presso il Mr. Kelly’s di Chicago nel marzo del 1964 e quindi inciso con il titolo “Private Life” su *Woody Allen* e su entrambe le raccolte.

Capitolo Uno. Gli ideali dei miei genitori: Dio e Moquette

15: “Rimembranze: luoghi e persone” [“Reminiscences: Places and People”] è apparso in “The New Yorker”, 29 dicembre 1975, e quindi in *Effetti collaterali.*

16: “Coney Island” è stato registrato dal vivo presso lo Shadows di Washington, D.C., nell’aprile del 1965, e successivamente inciso con il titolo “Unhappy Childhood” su *Woody Allen, Volume 2.* Entrambe le raccolte contengono la versione riveduta.

18: “Ragazzo sensibile” [“The Sensitive Kid”] è stato registrato presso il Mr. Kelly’s di Chicago nel marzo del 1964 e quindi inciso con il titolo “Brooklyn” su *Woody Allen* e su entrambe le raccolte.

20: “Il lamento di Weinstein” [“No Kaddish for Weinstein”] è stato pubblicato originariamente in “The New Yorker”, 3 marzo 1975, e poi in *Citarsi addosso.*

24: “Buttate fuori il pupo” [“Throw the Kid Out”] è stato registrato dal vivo presso lo Shadows di Washington, D.C., nell’aprile del 1965, e quindi inciso con il titolo “The Kidnapping” su *Woody Allen, Volume 2* e su entrambe le raccolte.

26: Woody Allen, *How Bogart Made Me the Superb Lover I Am Today*, in “Life”, 21 marzo 1969.

27: “Confessioni di un ladro” [“Confessions of a Burglar”], apparso per la prima volta in “The New Yorker”, 18 ottobre 1976, è stato ripubblicato in *Side Effects*, ma non compare nell’edizione italiana del volume. “Ritratto di un artista” [“The Irish Genius”] è apparso la prima volta in “The New Republic”, 22 febbraio 1975, e poi in *Citarsi addosso.* “WOODY ALLEN (Alan Felix)...” è stato pubblicato nella rivista “Playbill” come introduzione biografica a *Play It Again, Sam.* La commedia, scritta e interpretata da Woody Allen, è stata rappresentata al Broadhurst Theater di New York dal 12 febbraio 1969 al 14 marzo 1970. Il film, prodotto successivamente, ha come interpreti principali Woody Allen e Diane Keaton.

28. “Il condannato” [“The condemned”] è stato pubblicato originariamente in “The New Yorker”, 21 novembre 1977, e quindi in *Effetti collaterali.*

29: “Considerazioni sulle donne di Lovborg” [“Lovborg’s Women Considered”] è apparso la prima volta in “The New Yorker”, 28 ottobre 1974, e quindi in *Citarsi addosso.*

30: “Ma la mamma ti manda in giro da solo?” [“My Mother Went Crazy with Name Tags”] è un brano tratto dalla sceneggiatura originale di *Ciao, Pussycat* e poi eliminato nel montaggio del film. Il monologo “Il cuore del Vecchio Mondo” [“The Heart of the Old World”] è stato registrato dal vivo al Mr. Kelly’s di Chicago nel marzo 1964 e quindi inciso con il titolo “NYU” su *Woody Allen.* Successivamente è stata incisa una versione, ampiamente riveduta e corretta, e inclusa in entrambe le raccolte.

32: “Confessioni di un ladro” vd. nota per pag. 27. “Tempi felici: ricordi della tolleranza” [“Fine Times: An Oral Memoir”] è stato pubblicato originariamente in “The New Yorker”, 17 marzo 1975, e quindi in *Citarsi addosso.*

33: “Frammenti di diario” [“Selections from the Allen Notebooks”], prima apparso in “The New Yorker”, 5 novembre 1973, è stato ripubblicato in *Citarsi addosso.* “Retribuzione” [“Retribution”] è stato originariamente pubblicato nel “Kenyon Review”, estate 1980, e poi in *Side Effects*, ma non compare nell’edizione italiana del volume.

35: “Il lamento di Weinstein”, vd. nota per pag. 20.

36: “Mio nonno era un uomo del tutto insignificante” [“My Grandfather Was a Very Insignificant Man”] è stato registrato dal vivo al Mr. Kelly’s di Chicago nel marzo del 1964 e quindi inciso con il titolo “My Grandfather” su *Woody Allen* e su entrambe le raccolte.

39: Il dramma teatrale *The Floating Lightbulb* [*La lampadina galleggiante*] è stato rappresentato per la prima volta il 27 aprile 1981 al Vivian Beaumont Theater di New York. Il testo, pubblicato in libro dalla Random House nel 1982, è stato tradotto in italiano (La Lampadina galleggiante) da Baldini & Castoldi nel 1993.

41: “Se gli impressionisti fossero stati dentisti” [“If the Impressionists Had Been Dentists”] è stato pubblicato originariamente in *Citarsi addosso.*

Capitolo Due. Un’educazione poco sentimentale

45: “Collegio militare” [“Military school”], brano estrapolato dal lungo monologo “A Love Story”, è stato registrato dal vivo al Mr. Kelly’s di Chicago nel marzo del 1964 e successivamente inciso su *Woody Allen* e su entrambe le raccolte.

50: Jack Kroll, *Woody* in “Newsweek”, 24 aprile 1978.

52: “Bollettino di Primavera” [“Spring Bulletin”], prima apparso in “The New Yorker”, 29 aprile 1967, è stato ripubblicato in *Saperla lunga.* “Un ex studente” [“A History of Hygiene Major”] è un estratto di “Second Marriage”, un lungo monologo registrato dal vivo all’Eugene’s di San Francisco nell’agosto del 1968 e quindi inciso su *The Third Woody Allen Album.* La versione riveduta e coretta è inclusa in entrambe le raccolte.

54: “Mister Big” è stato originariamente pubblicato in *Saperla lunga.* “Discussioni d’alta filosofia” [“Deep Philosophical Arguments”] è un brano tratto dal lungo monologo registrato dal vivo al Mr. Kelly’s di Chicago nel marzo del 1964. Successivamente è stata incisa una versione, ampiamente riveduta e corretta, intitolata “NYU” su *Woody Allen* e su entrambe le raccolte.

Capitolo Tre. Gli intellettuali si ammazzano solo fra loro

59: “Bestiario” [“Fabulous Tales and Mythical Beasts”] è apparso la prima volta in “The New Republic”, 30 novembre 1974, e poi in *Citarsi addosso.*

61: “Le liste di Metterling” [“The Metterling Lists”] è prima apparso in “The New Yorker”, 10 maggio 1969, e poi in *Saperla lunga.* “Woody, l’aspirante critico” [“Woody, the Would-Be-Critic”] è un articolo di “The New York Times”, 2 maggio 1971, firmato da “Woody Allen, star e regista del *Dittatore dello Stato libero di Banans*, ora in scena al Coronet”.

62: “La minaccia degli UFO” [“The UFO Menace”] è stato pubblicato prima in “The New Yorker”, 13 giugno 1977, e poi in *Effetti collaterali.* Il brano “Dunque è così che un genio seduce una donna...”, tratto dalla sceneggiatura di *Una commedia sexy in una notte di mezza estate*, è stato successivamente eliminato nel montaggio del film.

63: “Frammenti di diario”, vd. nota per pag. 33.

64: “Autoapologia” [“My Apology”] è stato pubblicato in *Effetti collaterali.* “Il genio irlandese” [“The Irish Genius”] è apparso originariamente in “The New Republic”, 22 febbraio 1975, e poi in *Citarsi addosso.* “Ricordo di Needleman” [“Remembering Needleman”] è stato prima pubblicato in “The New Republic” (con il titolo “At the Cremation: Remembering Needleman”), 24 luglio 1976, e quindi in *Effetti collaterali.*

65: “Breve introduzione ai fenomeni medianici” [“Examining Psychic Phenomena”], apparso originariamente in “The New Yorker”, 7 ottobre 1972, è stato ripubblicato in *Citarsi addosso.*

Capitolo Quattro. New York contro Los Angeles

71: “Il lamento di Weinstein”, vd. nota per pag. 20. “Dio” [“*God* (A Play)”] scritto nel 1975, è apparso la prima volta in *Citarsi addosso.* Il testo della versione teatrale, *God*, è stato pubblicato da Samuel French nel 1975.

73: “Quei fessi di Hollywood” [“The Fools in Hollywood”] è tratto dalla prima stesura della sceneggiatura originale di *Prendi i soldi e scappa.* Nel film appare una versione che se ne discosta lievemente. “Addomesticare gli elettrodomestici” [“Mechanical Objects”] è il monologo (“In Downtown Los Angeles”) incluso in *The Third Woody Allen Album* e registrato dal vivo all’Eugene’s di San Francisco nell’agosto del 1968. Entrambe le raccolte ne contengono una versione riveduta e corretta.

75: Sol Weinstein, *“Playboy” Interview: Woody Allen* in “Playboy”, maggio 1967. “La prostituta di Mensa” [“The Whore of Mensa”] è apparso prima in “The New Yorker”, 16 dicembre 1974, e poi in *Without Feathers*, pur non comparendo nella versione italiana del volume.

78: “A scapicollo per la Quinta Avenue” [“Running Down Fifth Avenue”], brano del monologo “The Great Renaldo”, è stato registrato dal vivo all’Eugene’s di San Francisco nell’agosto del 1968 e poi inciso su *The Third Woody Allen Album* e sulle due raccolte.

80: “William Geist, *The “Rolling Stone” Interview: Woody Allen*, in “Rolling Stone”, 497, 9 aprile 1987.

Capitolo Cinque. Amore: un sentimento molto sentimentale

82: “Frammenti di diario”, vd. nota per pag. 33.

84: "I primi saggi" ["The Early Essays"] ("Vedendo un albero d'estate", "Sulla gioventù e la vecchiaia", "Sulla frugalità", "Sull'amore" e "Sul saltellare nel bosco cogliendo le violette") sono prima apparsi in "The New Yorker", 20 gennaio 1973, e poi in *Citarsi addosso*.

85: "Il racconto del pazzo" ["The Lunatic's Tale"], prima apparso in "The New Republic", 23 aprile 1977, è stato ripubblicato in *Effetti collaterali*.

86. "Mi accorsi di essere innamorato" ["I Knew I Was in Love"], un monologo con voce fuori campo di *Prendi i soldi e scappa*, non compare nella sceneggiatura originale ed è stato trascritto dal film.

92: "I manoscritti della mano morta" ["The Scrolls"] sono stati pubblicati prima in "The New Republic", 31 agosto 1974, e poi in *Citarsi addosso*.

95: "Memorie degli anni Venti" ["A Twenties Memory"], pubblicato prima in *Saperla lunga*, è apparso successivamente in "The Saturday Evening Post", luglio 1978, vd. anche nota per pag. 152.

96: "Dio", vd. nota per pag. 71. "Un non so che di seducente in me" ["Something Seductive About Me"] è una registrazione effettuata dal vivo all'Eugene's di San Francisco nell'agosto del 1968 e incisa con il titolo "Las Vegas" su *The Third Woody Allen Album*. In entrambe le raccolte appare una versione leggermente ridotta intitolata "Vegas".

98: "Mi sbatterono fuori dalla Masters and Johnson" ["They Threw Me Out of Masters and Johnson"] è una trascrizione di una scena di *Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso...* che non appare nella sceneggiatura originale del film.

99: "Sesso e amore" ["Sex and Love"] è un brano trascritto dal film *Una commedia sexy in una notte di mezza estate*, che nella sceneggiatura originale faceva parte di una scena molto più lunga. Per "Il condannato" vd. nota per pag. 28.

101: "Il racconto del pazzo", vd. nota per pag. 85. "Appuntamenti al buio" ["A Bad History with Blind Dates"] è tratto da "Second Marriage", un lungo monologo registrato dal vivo all'Eugene's di San Francisco nell'agosto del 1968 e poi inciso su *The Third Woody Allen Album* e su entrambe le raccolte.

104: "È stata violata" ["She Was Violated"] è un brano tratto da "Second Marriage", un lungo monologo registrato dal vivo all'Eugene's di San Francisco nell'agosto del 1968 e poi inciso su *The Third Woody Allen Album* e su entrambe le raccolte. Per "Il racconto del pazzo" vd. nota per pag. 85.

109: "Il racconto del pazzo", vd. nota per pag. 85. "Retribuzione" ["Retribution"] è apparso prima nel "Kenyon Review", estate 1980, e poi in *Side Effects*, pur non essendo compreso nell'edizione italiana del volume.

118: "Il naufragio di un matrimonio" ["I Had a Rough Marriage"], registrato dal vivo al Mr. Kelly's di Chicago nel marzo del 1964, è stato inciso con il titolo "My Marriage" su *Woody Allen* e, in una versione riveduta, su entrambe le raccolte.

121: "Il lamento di Weinstein", vd. nota per pag. 20.

Capitolo Sei. Questi analisti moderni!

126: "Il lamento di Weinstein", vd. nota per pag. 20.

128: "Il genio irlandese", vd. nota per pag. 27.

129: "Sono un medico della mente" ["I'm a Doctor of the Mind"] è una trascrizione dal film *Ciao, Pussycat* che non appare in nessuna delle due stesure della sceneggiatura originale.

131: "Stavo per ammazzarmi" ["I Was Going to Kill Myself"] è un brano tratto da "Second Marriage", un lungo monologo registrato dal vivo all'Eugene's di San Francisco nell'agosto del 1968 e poi inciso su *The Third Woody Allen Album*. Una versione riveduta e corretta appare su entrambe le raccolte.

135: "Frammenti di diario", vd. nota per pag. 33.

136: "La minaccia degli UFO", vd. nota per pag. 62.

139: "Tempi duri e scellerati" ["Nefarious Time We Live In"] è stato originariamente pubblicato in "The New Republic", 22 novembre 1975, e poi in *Effetti collaterali*. "In penultima analisi" ["You'll Like This Group Analysis"] è una trascrizione di una scena del film *Ciao, Pussycat* che non appare in nessuna delle due stesure della sceneggiatura originale.

142: "Colloqui con Helmholtz" ["Conversations with Helmholtz"] è stato pubblicato in *Saperla lunga*.

143: "Il caso Kugelmass" ["The Kugelmass Episode"] è apparso prima in "The New Yorker", 2 maggio 1977, e poi in *Effetti collaterali*.

Capitolo Sette. Lavoro, arte e scherzi a parte

147: "La prima volta che recitai" ["The First Time I Ever Acted"] è una registrazione dal vivo effettuata allo Shadows di Washington, D.C., nell'aprile del 1965 e incisa con il titolo "What's New Pussycat?" su *Woody Allen, Volume 2*. Il monologo riveduto e corretto appare con un nuovo titolo, "European Trip", nelle due raccolte.

149: *La lampadina galleggiante*, vd. nota per pag. 39.

152: "La generazione perduta" ["The Lost Generation"] è stato registrato dal vivo allo Shadows di Washington, D.C., nell'aprile del 1965, e poi inciso su *Woody Allen, Volume 2* e su entrambe le raccolte. Questo testo appare sotto forma di saggio ("Memorie degli anni Venti" ["A Twenties Memory"]) in *Saperla lunga* ed è stato successivamente ripubblicato in "The Saturday Evening Post", luglio 1978.

155: "Rimembranze: luoghi e persone", vd. nota per pag. 15.

156: "Woody, l'aspirante critico", vd. nota per pag. 61.

158: "La minaccia degli UFO", vd. nota per pag. 62. "Ho scritto un film di fantascienza" ["I Wrote a Science Fiction Film"], registrato dal vivo allo Shadows di Washington, D.C., nell'aprile 1965, è stato inciso con il titolo "Science Fiction Movie" su *Woody Allen, Volume 2* e con il titolo "The Science Fiction Film" su entrambe le raccolte.

160: "Considerazioni sulle donne di Lovborg", vd. nota per pag. 29. "Un grande passo avanti per l'umanità" ["A Giant Step for Mankind"] è apparso prima in "The New Yorker", 9 giugno 1980, e poi in *Effetti collaterali*.

163: "Sì, ma la macchina a vapore può farcela?" ["Yes, But Can the Steam Engine Do This?"], pubblicato originariamente in "The New Yorker", 6 ottobre 1966, è stato ristampato in *Saperla lunga*.

164: "La scoperta e l'uso della falsa macchia d'inchiostro" ["The Discovery and Use of the Fake Ink Blot"] è apparso prima in "Playboy", agosto 1966, e poi in *Saperla lunga*. "Un avverso destino" ["By Destiny Denied"], pubblicato originariamente in "The New Yorker", 23 febbraio 1976, è stato poi incluso in *Effetti collaterali*.

165: "Siamo in lista d'attesa" ["We're on a Waiting List"], è un brano trascritto dal film *What's Up Tiger Lily?* di cui è andata dispersa la sceneggiatura.

168: "Trovai lavoro in Madison Avenue" ["I Got a Job on Madison Avenue"] è un brano estrapolato da "Love Story", un lungo monologo registrato dal vivo al Mr. Kelly's di Chicago nel marzo del 1964 e inciso su *Woody Allen*. La versione riveduta è compresa in entrambe le raccolte. "Ottimo impiego" ["Nice job"], non comparendo né sulla prima né sulla seconda stesura della sceneggiatura di *Ciao, Pussycat*, è stato trascritto direttamente dal film.

169: "I manoscritti della mano morta", vd. nota per pag. 92. "Uno sguardo sulla malavita organizzata" ["A Look at Organized Crime"] è stato originariamente pubblicato in "The New Yorker", 15 agosto 1970, e poi in *Saperla lunga*.

171: "Confessioni di un ladro" vd. nota per pag. 27.

173: "Confessioni di un ladro", vd. nota per pag. 27. *"Playboy" Interview: Woody Allen*, vd. nota per pag. 75.

174: "I primi saggi", vd. nota per pag. 84.

Capitolo Otto. La mia filosofia

180: "Un avverso destino", vd. nota per pag. 164.

181: "Bollettino di Primavera", vd. nota per pag. 52. "La mia filosofia" ["My Philosophy"] è stato originariamente pubblicato in "The New Yorker", 27 dicembre 1969, e poi in *Saperla lunga*. Per "Il condannato", vd. nota a pag. 28.

185: "Il condannato", vd. nota per pag. 28. "Breve introduzione ai fenomeni medianici", vd. nota per pag. 65.

188: "Niente di psichedelico" ["Consciousness Expanding Material"] è un brano estrapolato da "Second Marriage", un lungo monologo registrato dal vivo all'Eugene's di San Francisco nell'agosto del 1968 e poi inciso su *The Third Woody Allen Album*. Il monologo è stato successivamente incluso nelle due raccolte. Per "I primi saggi", vd. nota per pag. 84.

190: "Il condannato", vd. nota per pag. 28. "Ricordo di Needleman", vd. nota per pag. 64. "Le memorie di Schmeed" ["The Schmeed Memoirs"] è apparso prima in "The New Yorker", 17 aprile 1971, e poi in *Saperla lunga*.

191: "Discorso ai laureandi" ["My Speech to the Graduates"] è stato originariamente pubblicato in "The New York Times", 10 agosto 1979, e quindi in *Effetti collaterali*. Per "Il condannato", vd. nota per pag. 28.

193: "Il lamento di Weinstein", vd. nota per pag. 20.

196: "M" ["*Death* (A Play)"] è originariamente apparso in *Citarsi addosso*. Il testo della versione teatrale, *Death*, è stato pubblicato da Samuel French nel 1975. La sceneggiatura è stata successivamente ampliata nel 1992 per il film *Ombre e nebbia*.

201: "Discorso ai laureandi", vd. nota per pag. 191. Per "Il genio irlandese" vd. nota per pag. 27. Per "Frammenti di diario" vd. nota per pag. 33.

Capitolo Nove. Io e la natura: nemici per la pelle

205: "Una tarma mi mangiò la giacca sportiva" ["A Moth Ate My Sports Jacket"] è un brano tratto dal monologo "The Great Renaldo", vd. nota per pag. 78. Per "I primi saggi" vd. nota per pag. 84. Per "Discorso ai laureandi" vd. nota per pag. 191. Per "Frammenti di diario" vd. nota per pag. 33.

206: "Il racconto del pazzo", vd. nota per pag. 85.

207: "I primi saggi", vd. nota per pag. 84.

208: "I primi saggi", vd. nota per pag. 84.

209: "Guida al balletto" ["A Guide to Some of the Lesser Ballets"] è apparso prima in "The New Yorker", 28 ottobre 1972, e poi in *Citarsi addosso.*

212: "A caccia di alci" ["I shot a Moose Once"] è stato registrato dal vivo allo Shadows di Washington, D.C., nell'aprile del 1965 e poi inciso con il titolo "The Moose" in *Woody Allen, Volume 2* e, in una versione integrale, su entrambe le raccolte.

Capitolo Dieci. Per Dio io rappresento la Leale Opposizione

216: "I troppo ben pasciuti" ["Notes from the Overfed (After reading Dostoevski and the new Weight Watchers magazine on the same plane trip)"] è apparso prima in "The New Yorker", 16 marzo 1968, e poi in *Getting Even*, ma non compare nell'edizione italiana del volume.

217: "Mister Big", vd. nota per pag. 54.

221: "I manoscritti della mano morta", vd. nota per pag. 92.

222: "Discorso ai laureandi", vd. nota per pag. 191.

223: "Racconti hassidici, con guida alla loro interpretazione scritta dal noto studioso" ["Hassidic Tales, with a Guide to Their Interpretation by the Noted Scholar"], prima apparso in "The New Yorker", 20 giugno 1970, è stato poi ristampato in *Saperla lunga.*

224: "Una crisi morale" ["An Ethical Crisis"] è un brano tratto da "The Vodka Ad", un monologo registrato dal vivo all'Eugene's di San Francisco nell'agosto del 1968 e poi inciso in *The Third Woody Allen Album.* Nelle raccolte appare una versione riveduta.

226: "Ricordo di Needleman", vd. nota per pag. 64.

229: "Un predicatore impazzito" ["A Beserk Evangelist"] è un brano estrapolato dal "Bullet in My Breast Pocket", il monologo registrato dal vivo al Mr. Kelly's di Chicago nel marzo del 1964 e poi inciso su *Woody Allen* e su entrambe le raccolte. Per "Frammenti di diario" vd. nota per pag. 33.

231: "Un tremendo conflitto religioso" ["A Tremendous Religious Conflict"] è stato estrapolato da "N.Y.U.", un monologo registrato dal vivo al Mr. Kelly's di Chicago nel marzo del 1964 e poi inciso su *Woody Allen.* Nelle raccolte appare una versione riveduta.

233: "La mia filosofia", vd. nota per pag. 181.

234: "La mia vita mi passò davanti agli occhi" ["My Life Passed Before My Eyes"] è stato registrato dal vivo all'Eugene's di San Francisco nell'agosto 1968 e poi inciso col titolo "Down South" su *The Third Woody Allen Album* e su entrambe le raccolte.

Capitolo Undici. La Morte alle porte!

241: "Autoapologia", vd. nota per pag. 64. Per "La mia filosofia" vd. nota per pag. 181.

243: "La Morte? Tu? Non riesco a crederci!" ["I Just Can't Believe You're Death"] è un brano tratto da "La morte bussa", prima apparso in "The New Yorker", 27 luglio 1968, e poi in *Saperla lunga.*

245: "Frammenti di diario", vd. nota per pag. 33. Per "Il condannato" vd. nota per pag. 28.

249: "In attesa della fucilazione" ["The Penalty"] è un racconto inedito qui pubblicato per la prima volta. Per "Un avverso destino" vd. nota per pag. 164. Per "M" vd. nota per pag. 196.

250: "Ricordo di Needleman", vd. nota per pag. 64. Per "M" vd. nota per pag. 196. "Non morire ["Not Dying"] è una citazione di Woody Allen tratta da un'intervista anonima.

252: "Rimembranze: luoghi e persone", vd. nota per pag. 15.

253: "M", vd. nota per pag. 196.

255: "Breve introduzione ai fenomeni medianici", vd. nota per pag. 65. Per "Il condannato" vd. nota per pag. 28.

257: "Breve introduzione ai fenomeni medianici", vd. nota per pag. 65. Per "Il racconto del pazzo" vd. nota per pag. 85.

258: "Ha sofferto molto?" ["Did He Suffer Much?"] è un brano tratto da "Eggs Benedict", un monologo registrato dal vivo allo Shadows di Washington, D.C., nell'aprile del 1965, e poi inciso su *Woody Allen, Volume 2.* Nelle due raccolte appare una versione riveduta. Per "Frammenti di diario" vd. nota per pag. 33. Per "Colloqui con Helmholtz" vd. nota per pag. 142.

259: *The "Rolling Stone" Interview: Woody Allen* , vd. nota per pag. 80.

Capitolo Dodici. Cose che rendono la vita degna di essere vissuta

271: "Bestiario", vd. nota per pag. 59.

276: "Il suo unico rimpianto" ["One Great Regret"] è una citazione tratta dalla biografia dell'autore che appare sul risvolto di copertina dell'edizione inglese di *Saperla lunga* . Per "Discorso ai laureandi" vd. nota per pag. 191. "Tutto sommato" ["Summing Up"] è un brano registrato dal vivo al Mr. Kelly's di Chicago nel marzo del 1964 e poi inciso su *Woody Allen* e sulle due raccolte.

Referenze fotografiche

Brian Hamill/Photoreporters: La maggior parte delle fotografie in questo volume sono di Brian Hamill il quale, a partire dalle riprese di *Io e Annie* nel 1977, ha realizzato le fotografie di scena di tutti i film di Woody Allen. La maggior parte di tali foto non sono mai state pubblicate prima d'ora. Esse compaiono a pag. 2-3, 8-9, 12-13, 19, 20, 21, 28, 29, 31, 32, 34, 35, 38, 42, 44, 46, 47, 48, 49, 50, 53, 56, 58 (sotto), 72, 80, 81, 82-83, 86, 87, 88, 90, 92, 93, 94, 103, 106, 108, 114, 121, 122-123, 124, 125, 131, 133, 138, 139, 142-143 (al centro), 146, 148, 149, 151, 154-155, 157, 158, 161, 167, 176-177, 182 (sopra), 189, 192, 194, 195, 197, 198, 202, 204, 206, 207, 211, 213, 214-215, 217, 236-237, 242, 243, 251, 256, 260-261, 262, 263, 276. Per le foto di Brian Hamill che nel testo sono sprovviste di didascalia vd. le note descrittive qui sotto.

1: Foto di Philippe Halsman conservata presso gli archivi della Rollins and Joffe, Inc. Copyright © Yvonne Halsman. Questa foto pubblicitaria appare sulla copertina dell'edizione inglese di *Saperla lunga.*

2-3: Brian Hamill/Photoreporters: ritratto di Woody Allen, 1980.

5-7: Le foto di queste pagine si ritrovano tutte all'interno dei diversi capitoli a cui fanno riferimento. Fa eccezione la foto a pag. 6 (a sinistra, in centro) di Woody Allen e Mia Farrow, realizzata da Brian Hamill/Photoreporters durante le riprese di *Crimini e misfatti*, 1990.

Introduzione. Su di me vi mando a dire...

8-9: Brian Hamill/Photoreporters: ritratto di Woody Allen realizzato durante le riprese di *Interiors*, 1978.

11: Woody Allen che si esibisce come *stand-up comedian* al Mr. Kelly's di Chicago. La fotografia è conservata presso gli archivi della Rollins and Joffe, Inc. Fotografo anonimo.

Capitolo Uno. Gli ideali dei miei genitori: Dio e Moquette

12-13: Brian Hamill/Photoreporters. Foto realizzata durante le riprese di *Radio Days*, 1987. Questa scena è stata poi eliminata nel montaggio del film.

14: Mary Ellen Mark/Library.

16: Parco divertimenti, senza data. Culver Pictures, Inc.

17: Metropolitana di New York, 1949. Culver Pictures, Inc.

18: Foto da *Prendi i soldi e scappa.* Copyright © 1969 Capital Cities/ABC Inc.

19: Brian Hamill/Photoreporters: questa scena di *Io e Annie* è stata eliminata nel montaggio del film.

22: Ellen Land-Weber, *The Passionate Collector*, 1980. Simon & Schuster.

23, 25: Foto da *Prendi i soldi e*

scappa. Copyright © 1969 Capital Cities/ABC Inc.

26: Peter Lorre e Humphrey Bogart, *Il falcone maltese*, Copyright © 1941 Turner Entertainment Co. Tutti i diritti riservati.

34: Brian Hamill/Photoreporters: questa foto di Irving Selbst e Hope Sacharoff è stata realizzata durante le riprese del film *Radio Days* e poi eliminata nel montaggio.

36 a destra e a sinistra: Immigranti, New York. Senza data. Culver Pictures, Inc.

37: Il Kaiser Guglielmo II. Copyright © Photoreporters.

39: © Paperhouse Productions.

41: Collage di Van Gogh realizzato da Molly Shields.

Capitolo Due. Un'educazione poco sentimentale

42: Brian Hamill/Photoreporters: foto tratta dal film *Io e Annie*, 1977.

55: Jill Freedman: ritratto di Woody Allen, 1973.

Capitolo Tre. Gli intellettuali si ammazzano solo fra loro

56-57: Brian Hamill/Photoreporters: foto realizzata durante le riprese di *Stardust Memories*, 1980.

58 (sopra): Il pianeta Saturno osservato dal Voyager, 1981. NASA.

60: Christine Rodin, *Dresser*.

61: Jean-Paul Belmondo e Jean Seherg, *Fino all'ultimo respiro*, 1959.

63: Culver Pictures, Inc.

64: Ritratto di Albert Einstein. © Paperhouse Productions. Per cortesia di The Hebrew University.

65: Ritratto di Joseph Cotton. Per cortesia di Movie Star News.

Capitolo Quattro. New York contro Los Angeles

66-67: Il ponte di Brooklin, 1951. Culver Pictures, Inc.

69: Mary Ellen Mark/Library.

70: Culver Pictures, Inc.

74: Roy Lichtenstein, *Electric Cord*, olio su tela, 71 × 46 cm, 1961 © Roy Lichtenstein. Per gentile concessione della Leo Castelli Gallery.

76: © Photoreporters.

77: Paul Duckworth, Fifth Avenue, New York © Photoreporters.

78: Max Weber, *Rush Hour, New York*, 1915. Donazione della Avalon Foundation, © 1992 National Gallery of Art. Washington.

79: Foto di Woody Allen e Ed Sullivan realizzata durante una delle numerose apparizioni di Woody Allen allo "Ed Sullivan Show". Fotografo anonimo. Foto conservata presso gli archivi della Rollins & Joffe.

Capitolo Cinque. Amore: un sentimento molto sentimentale

82-83: Brian Hamill/Photoreporters: Mia Farrow e Alec Baldwin in *Alice*, 1990.

95: (a sinistra) Grant Wood, *American Gothic*, olio su masonite, 1930, Friends of American Art Collection, The Art Institute of Chicago. (A destra) ritratto di Francis Scott e Zelda Fitzgerald, scattato nel maggio 1923. Culver Pictures, Inc.

97: Mary Ellen Mark/Library.

107: Walter Sittig. © Nouvelles Images S.A. éditeurs et Voller Ernst 1991.

110: Paul Klee, *Handbill for Comedians*, 1938. Gouache su carta da giornale sopra cartone leggero. Metropolitan Museum of Art, The Berggruen Klee Collection, 1984.

112: *Grande squalo bianco* © 1991 Ron and Valerie Taylor. Ristampato con il permesso di Ardea London Ltd.

116-117: Robert Mihovil © 1986. Photoreporters.

119: Marc Chagall, *Doppio ritratto con bicchiere da vino*, 1917-8. Parigi, Musée National d'Art Moderne. Scala/Art Resource, New York.

Capitolo Sei. Questi analisti moderni!

122-123: Brian Hamill/Photoreporters: foto realizzata durante le riprese di *Stardust Memories*, 1980.

127: Fotografo anonimo. Foto conservata presso gli archivi della Rollins & Joffe.

128: Il cavallo di Troia, xilografia, 1632. Culver Pictures, Inc.

129: Il cervello. © The Dreamland Collection.

134: Edvard Munch, *Il grido*, 1893. Copyright Oslo Kommunes Kunstsamlinger. Munch Museet. O.K.K. Reg. nr: 514.

137: Sigmund Freud, aprile 1932. Culver Pictures, Inc.

140-141: Pellegrinaggio a Lourdes, febbraio 1958. Fotografo anonimo. Copyright © Photoreporters.

142: Ritratto di Woody Allen. Foto conservata presso gli archivi della Rollins & Joffe. Fotografo anonimo.

Capitolo Sette. Lavoro, arte e scherzi a parte

144-145: Charlie Chaplin, *Tempi moderni*, 1936. Culver Pictures, Inc.

148: Brian Hamill: fotografia di Mollie Regan eliminata nel montaggio di *Radio Days*.

151: Brian Hamill: foto di Woody Allen e Juliette Lewis eliminata nel montaggio di *Mariti e mogli*.

152: Pablo Picasso, *Gertrude Stein*, 1906. Olio su tela. Metropolitan Museum of Art. Lascito di Gertrude Stein, 1946.

153: Ernest Hemingway e Antonio Ordoñez, fine anni '50. © Photoreporters.

163: Greg Wakabayashi, *Blueprint: Plan, elevation and axonometric views of the Sandwich*, 1993.

165: *Ercole che sostiene la sfera celeste*. Particolare, dalla Serie della sfera. Arazzo realizzato da, o su commissione di, Georg Wezeler, sulla base di un cartone attribuito a Bernaert van Orley. Bruxelles, 1520-1530 ca. Madrid, Palazzo Reale.

170-171: La vetrine di un ristorante della catena dei grandi magazzini Woolworth, 1942. Culver Pictures, Inc.

172: Prendi i soldi e scappa.

174: Mercato a New York. Senza data. Culver Pictures, Inc.

175: Illustrazione pubblicitaria di un registratore di cassa per la Champion Cash Register, 1884. Culver Pictures, Inc.

Capitolo Otto. La mia filosofia

176-177: Brian Hamill: foto scattata durante le riprese di *Manhattan*, 1979.

178-179: "Il famoso sestetto di pattinatrici" al Thos. Healy's Crystal Carnival Ice Rink. Foto senza data. Culver Pictures, Inc.

181: Mark Gabor, *Steak at Lena's*, 1992.

182: Jackson Pollock, *Senza titolo* (1939-1942 ca.), inchiostro su carta. Acquistato con i fondi del Julia B. Engle Purchase Fund and Drawing Committee. Collezione del Whitney Museum of American Art, New York. Foto di Geoffrey Clements, New York, © 1992.

184: Mary Ellen Mark/Library.

187: Gustav Klimt, Werkvorlage zum Stoclet-Fries, "*DIE ERWARTUNG*", 1905/7.

201: Emily Dickinson. Culver Pictures, Inc.

Capitolo Nove. Io e la natura: nemici per la pelle

202-203: Brian Hamill/Photoreporters: Diane Keaton e Woody Allen durante le riprese di *Io e Annie*, 1977.

208: René Magritte, *La terza dimensione*, 1942.

Capitolo Dieci. Per Dio io rappresento la Leale Opposizione

214-215: Brian Hamill/Photoreporters: Woody Allen, Fred Gwynne e Steven Keats durante le riprese di *Ombre e nebbia*, 1991.

218: Marc Chagall, *Ricordo*, 1918 ca. Gouache, inchiostro e matita su carta. Solomon R. Guggenheim Museum, New York. Gift Solomon R. Guggenheim 1941. Foto: David Heald copyright The Solomon R. Guggenheim Foundation, New York.

221: Ante decorative dell'Arca con il cartiglio della Torah. Italia, XIX secolo. New York Public Library.

223: Culver Pictures, Inc.

225: Marc Chagall, *Ebreo in preghiera*, olio su tela, copia eseguita nel 1923 di un dipinto del 1914, 116.9 × 88.9 cm. Joseph Winterbotham Collection, 1937, 188. Foto © 1992. The Art Institute of Chicago. Tutti i diritti riservati.

226: Lo staff del *Dittatore dello Stato libero di Bananas* sul set del film, 1971. Foto di Jack Stager dagli archivi della Rollins and Joffe, Inc.

229: Macchina per scrivere Remington portatile. Senza data. Culver Pictures, Inc.

230: Culver Pictures, Inc.

232: *Il sommo sacerdote Aronne che riempie la Menorah*. Manoscritto ebraico del tardo XIII secolo. © 1977 The British Library Board.

234: Celebrazione dell'ingresso del Maestro Simeon Marcus alla Santa Casa d'Israele. "Leslie's Illustrated News", 28 aprile 1877. Culver Pictures, Inc.

235: Il Pentateuco, risalente a 3200 anni fa. "Leslie's Illustrated News". Culver Pictures, Inc.

Capitolo Undici. La Morte alle porte!

236-237: Brian Hamill/Photoreporters: Michael Kirby durante le riprese di *Ombre e nebbia*, 1991.

239: Carta dei tarocchi Visconti-

Sforza attribuiti a Bonifacio Bembo. Metà del XV secolo ca. New York Public Library.

240: Jacques-Louis David, *La morte di Socrate*, 1787. Culver Pictures, Inc.

246 e 249: Greg Wakabayashi, *Pappagalli*, 1993.

252: *Il libro dei morti di Khensmose*, arte egizia (XXI dinastia; XI-X secolo a.C.) © 1989 Kunsthistorisches Museum, Wien.

254: Christine Rodin, *Cemetery*.

Capitolo Dodici. Cose che rendono la vita degna di essere vissuta

260: Brian Hamill/Photoreporters: Marshall Brickman e Woody Allen al Michael's Pub, New York, 1976.

264: Ritratto di Marlon Brando. Per gentile concessione di Movie Star News.

264: Philippe Halsman: Louis Armstrong a New York, 1966. Copyright © Yvonne Halsman.

264: Paul Cézanne, *Il cesto di mele*, olio su tela, 1895 ca., 65.5 × 81.3 cm. Helen Birch Bartlett Memorial Collection, 1926. 252. Foto © 1992 The Art Institute of Chicago. Tutti i diritti riservati.

265: Ritratto di Willie Mays © 1990 TV Sports Mailbag.

265: Groucho Marx. Con il permesso dell'amministrazione Marx.

267: Humphrey Bogart, *Avere e non avere*. © 1945 Turner Entertainment Co. Tutti i diritti riservati.

269: Mary Ellen Mark/Library; Woody Allen e Mia Farrow durante le riprese di *Ombre e nebbia*, 1991.

271: Max Ernst, *Sorcellerie ou quelque farce macabre*. New York Public Library.

273: Chico, Harpo e Groucho Marx, *Al circo*. © 1939 Turner Entertainment Co. Tutti i diritti riservati.

274: Foto del Radio City Music Hall al Rockefeller Center di New York. Riproduzione, non datata, di una vecchia cartolina.

275: Essex Street a New York nel Lower East Side, 1945. Culver Pictures, Inc.

Ringraziamenti

"Per adesso è soltanto uno spunto, ma penso di poter rimediare dei soldi per farne un concetto e in seguito svilupparlo."

Io e Annie

Lavorare su questo libro è stata un'esperienza di grande arricchimento soprattutto grazie all'apporto di tutte quelle persone che hanno messo a frutto il loro talento per sviluppare uno spunto nel presente volume. I miei ringraziamenti vanno a:

Linda Kirland della Rollins & Joffe, Inc., per essersi fatta per prima promotrice di questo progetto.

Jack Rollins, per avermi portato in famiglia e per aver gestito quest'operazione dal principio alla fine.

Nai Chang, per aver investito lo stile e il design di questo volume della sua sensibilità classica e per averci concesso, ancora una volta, il suo tempo e il suo talento.

Sarah Lazin, un'agente come ne esistono poche, per la sua infinita pazienza e i suoi incessanti incoraggiamenti.

Jonathan Segal, un redattore di grande professionalità, e, come me, un appassionato del suo lavoro.

Ernie Boehm della Photoreporters per avermi gentilmente concesso piena libertà d'azione nel suo ufficio dove, per ore e ore, ho passato in rassegna tutti i provini di Brian Hamill.

Kristen Dolan, una ricercatrice di grande capacità, per aver affrontato una serie di problemi e complessità senza perdere di vista il lato creativo del suo lavoro.

Numerose persone alla Knopf hanno dato un contributo fondamentale a questo progetto: Sonny Mehta, Carol Janeway, Katherine Hourigan, Mel Rosenthal, Michael Graves, Carey Guidice, Lauri del Commune, Amy Capen, Elise Solomon, Andy Hughes, Carol Devine Carson, Chip Kidd e, in special modo, Ida Giragossian.

Lauren Gibson del Manhattan Film Center e Irwin J. Tenenbaum della Sinclair Tenenbaum & Co., Inc., sono stati di prezioso aiuto.

Infine, un ringraziamento particolare va a Mark, Mark e Mark per avermi scortata fino alla fine.

Linda Sunshine

Indice

Alice 28, 45, 82, 93, 104, 107, 230, 253, 269
Amore e guerra 26, 88, 100, 111, 204, 233, 245, 253, 266
"Autoapologia" 64, 241

"Bestiario" 59, 271
"Bollettino di Primavera" 52, 181
"Breve introduzione ai fenomeni medianici" 65, 185, 255, 257
Broadway Danny Rose 34, 80, 195, 228

Ciao, Pussycat 30, 104, 130, 139, 168
"Colloqui con Helmholtz" 142, 258
"Confessioni di un ladro" 27, 32, 171, 173
"Considerazioni sulle donne di Lovborg" 29, 160
Crimini e misfatti 46, 51, 84, 89, 94, 99, 100, 110, 116, 146, 157, 168, 193, 198, 221, 228, 231, 251

"Dio" 71, 96
"Discorso ai laureandi" 191, 201, 205, 222, 276

"Edipo Relitto," *New York Stories* 125

"Frammenti di diario" 33, 63, 82, 135, 201, 205, 229, 245, 258

Getting Even 276
"Guida al balletto" 209

Hannah e le sue sorelle 82, 93, 94, 124, 131, 179, 199, 232, 238, 259, 272

"I manoscritti della mano morta" 92, 169, 221
"I primi saggi" 84, 174, 188, 205, 207, 208
"I troppo ben pasciuti" 216
"Il caso Kugelmass" 143
"Il condannato" 28, 99, 181, 185, 190, 191, 245, 255
Il dittatore dello Stato libero di Bananas 23, 51, 63, 108, 111
Il dormiglione 21, 101, 109
"Il lamento di Weinstein" 20, 35, 71, 121, 126, 193
"Il racconto del pazzo" 85, 101, 104, 109, 206, 257
"In attesa della fucilazione" 249
Interiors 132, 242
Io e Annie 15, 38, 45, 65, 68, 72, 98, 102, 107, 112, 115, 136, 141, 146, 189, 204, 270

La lampadina galleggiante 39,149
"La mia filosofia" 181, 233, 241
"La minaccia degli UFO" 62, 136, 158, 159
"La morte bussa" 245
"La prostituta di Mensa" 75
La rosa purpurea del Cairo 94
"La scoperta e l'uso della falsa macchia d'inchiostro" 164
"Le liste di Metterling" 61
"Le memorie di Schmeed" 190
"Life", rivista 26

"M" 196, 249, 250, 253
Manhattan 58, 81, 92, 107, 135, 175, 265
Mariti e mogli 11, 30, 59, 91, 115, 124, 146, 150, 200, 228
"Memorie degli anni Venti" 95
"Mister Big" 54, 217, 227
Monologo 10, 17, 19, 25, 31, 36, 45, 52, 54, 74, 79, 96, 101, 104, 118, 131, 148, 153, 159, 168, 188, 205, 212, 225, 229, 231, 235, 258, 276

"Newsweek" 50

Ombre e nebbia 102, 113, 149, 197, 219, 222, 271
"Playbill", rivista 27
"Playboy", intervista 75, 173
Prendi i soldi e scappa 22, 37, 48, 73, 87, 172
Provaci ancora, Sam 101, 102, 137, 183, 266

"Racconti hassidici" 223
Radio Days 15, 24, 27, 38, 49, 108, 114, 166, 263, 274
"Retribuzione" 33, 109
"Ricordo di Needleman" 64, 190, 226, 250
"Rimembranze: luoghi e persone" 15, 155, 252
"Ritratto di un artista" 27, 64, 128, 201
"Rolling Stone", intervista 80, 259

"Se gli impressionisti fossero stati dentisti" 41
September 184, 189
"Sì, ma la macchina a vapore può farcela?" 163
Stardust Memories 55, 57, 76, 85, 105, 128, 135, 156, 161, 194, 231, 259, 262

"Tempi duri e scellerati" 139
"Tempi felici: ricordi della tolleranza" 32
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso 98, 115

Un'altra donna 30, 105, 109, 130, 136, 186, 275
"Un avverso destino" 164, 180, 249
"Un grande passo avanti per l'umanità" 160
Una commedia sexy in una notte di mezza estate 62, 99, 103, 211
"Uno sguardo sulla malavita organizzata" 169

What's Up, Tiger Lily? 165
"Woody, l'aspirante critico" 61, 156

Zelig 22

1302095